Decreto-legge

Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese

Sommario	
TITOLO I.....	6
AGENDA DIGITALE, IMPRESE START-UP INNOVATIVE E ULTERIORI MISURE PER LA CRESCITA	6
SEZIONE I.....	6
AGENDA DIGITALE	6
Art. 1	6
Attuazione dell’Agenda digitale italiana.....	6
SEZIONE II	9
IDENTITÀ DIGITALE	9
Art 2.	9
Documento digitale unificato (carta d’identità elettronica-tessera sanitaria)	9
Art 3.	11
Documenti di riconoscimento rilasciati dalle pubbliche amministrazioni.....	11
Art. 4	13
Anagrafe nazionale della popolazione residente.....	13
Art. 5	16
Censimento continuo della popolazione e delle abitazioni e Archivio nazionale delle strade e dei numeri civici	16
Art. 6	21
Domicilio digitale del cittadino.....	21
Art.7	23
Posta elettronica certificata e comunicazioni al registro delle imprese	23
Art.8	24
Indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata-PEC delle imprese e dei professionisti	24
SEZIONE III	28
AMMINISTRAZIONE DIGITALE	28
Art 9.	28
Trasmissione di documenti per via telematica tra pubbliche amministrazioni e tra privati e pubbliche amministrazioni.....	28
Art. 10	31
Accordi e contratti della pubblica amministrazione e conservazione degli atti notarili	31
Art. 11	33
Digitalizzazione delle procedure di acquisto di beni e servizi e riuso dei programmi informatici	33
Art.12	35
Trasmissione telematica delle certificazioni di malattia nel settore pubblico	35
Art. 13	37
Misure per l’innovazione del trasporto pubblico locale.....	37
Art.14	38
Diffusione dei sistemi di trasporto intelligenti (ITS) ed informatizzazione di procedure connesse al trasporto marittimo.....	38
SEZIONE IV.....	43
DATI DI TIPO APERTO E INCLUSIONE DIGITALE	43
Art. 15	43
Dati di tipo aperto ed accesso telematico ai dati delle pubbliche amministrazioni	43
Art 16.	45
Accessibilità.....	45
SEZIONE V	47
AGENDA DIGITALE PER L’ISTRUZIONE	47

Art.17	47
Fascicolo elettronico dello studente universitario e semplificazione di procedure in materia di università.....	47
Art.18	49
Libri e centri scolastici digitali.....	49
SEZIONE VI.....	51
SANITA' DIGITALE.....	51
Art. 19	51
Fascicolo sanitario elettronico e sistemi di sorveglianza nel settore sanitario.....	51
Art. 20	55
Prescrizione medica e cartella clinica digitale	55
Art. 21	57
Armonizzazione dei sistemi contabili delle aziende sanitarie	57
SEZIONE VII	58
AZZERAMENTO DEL DIGITAL DIVIDE.....	58
Art.22	58
Interventi per la diffusione delle tecnologie digitali	58
Art. 23	63
Modifiche alla disciplina dei campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici	63
SEZIONE VIII	66
MONETA ELETTRONICA	66
Art. 24	66
Pagamenti elettronici.....	66
SEZIONE IX.....	70
GIUSTIZIA DIGITALE	70
Art. 25	70
Biglietti di cancelleria, comunicazioni e notificazioni per via telematica	70
Art. 26	74
Disposizioni finanziarie	74
Art. 27	75
Modifiche alla legge fallimentare in tema di comunicazioni per via telematica	75
Art.28	86
Modifiche al decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270	86
Art.29	89
Modificazioni alle legge 27 gennaio 2012, n. 3	89
SEZIONE X	111
SOSTEGNO ALLA RICERCA E ALL' INNOVAZIONE	111
Art .30	111
Grandi progetti di ricerca e innovazione e appalti precommerciali	111
SEZIONE XI.....	115
COMUNITA' INTELLIGENTI E PROMOZIONE CULTURALE	115
Art.31	115
Architettura e piattaforma nazionale per le comunità intelligenti.....	115
Art.32	120
Inclusione per le comunità intelligenti	120
SEZIONE XII	121
ASSICURAZIONI, MUTUALITA' E MERCATO FINANZIARIO	121
Art.33	121
Misure per l'individuazione ed il contrasto delle frodi assicurative.....	121
Art. 34	124

Misure a favore della concorrenza e della tutela del consumatore nel mercato assicurativo	124
Art. 35	129
Misure per l'iscrizione al Registro delle Imprese e ulteriori misure di semplificazione per le società di mutuo soccorso	129
Art. 36	133
Disposizioni attuative del Regolamento UE N. 236/2012 del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 marzo 2012.....	133
SEZIONE XIII	136
MISURE PER LA NASCITA E LO SVILUPPO DI IMPRESE START-UP INNOVATIVE	136
Art. 37	136
Finalità e definizione di start-up innovativa	136
Art. 38	140
Certificazione degli incubatori di start-up innovative.....	140
Art. 39	142
Pubblicità della start-up innovativa.....	142
Art. 40	145
Deroga al diritto societario e riduzione degli oneri per l'avvio di start-up innovative.....	145
Art. 41	147
Partecipazioni in start-up innovative.....	147
Art. 42	149
Remunerazione con strumenti finanziari della start-up innovativa e degli incubatori certificati	149
Art.43	152
Disposizioni in materia di rapporto di lavoro subordinato in start up innovative.....	152
Art. 44	154
Incentivi all'investimento in start-up innovative	154
Art. 45	156
Raccolta diffusa di capitali di rischio tramite portali on line per le start-up innovative.....	156
Art.46	159
Accesso gratuito e semplificato al Fondo di garanzia per le start-up innovative e gli incubatori certificati	159
Art. 47	160
Sostegno all'internazionalizzazione delle start-up innovative.....	160
Art. 48	161
Composizione e gestione della crisi nell'impresa start up innovativa	161
Art. 49	162
Decadenza dei requisiti e attività di controllo.....	162
Art. 50	163
Pubblicità e valutazione dell'impatto delle misure	163
SEZIONE XIV	165
ULTERIORI MISURE PER LA CRESCITA DEL PAESE	165
Art. 51	165
Disposizioni per incentivare la realizzazione di nuove infrastrutture.....	165
Art 52	168
Misure urgenti per le infrastrutture e i trasporti	168
Art. 53	171
Patto di famiglia.....	171
Art. 54	175
Desk Italia – Sportello Unico Attrazione Investimenti Esteri.....	175
Art. 55	178
Modifica del termine per la concessione della miniera di carbone del Sulcis	178

Art. 56	179
Misure in materia di confidi, strumenti di finanziamento e reti d'impresa.....	179
SEZIONE XV	182
Altre disposizioni	182
Art. 57	182
Altre disposizioni	182
Art. 58	189
Disposizioni finanziarie	189

TITOLO I

AGENDA DIGITALE, IMPRESE START-UP INNOVATIVE E ULTERIORI MISURE PER LA CRESCITA

SEZIONE I

AGENDA DIGITALE

Art. 1

Attuazione dell'Agenda digitale italiana

1. L'Italia riconosce il ruolo fondamentale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione ai fini degli obiettivi che l'Europa si è prefissata di raggiungere entro il 2020, nell'ambito dell'Agenda digitale europea di cui alla comunicazione della Commissione n. COM/2010/0245.

2. In attuazione dell'art. 47 del decreto-legge 9 febbraio 2012, n.5, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2012, n.35, lo Stato promuove lo sviluppo dell'economia e della cultura digitali, definisce politiche di incentivo alla domanda di servizi digitali e favorisce l'alfabetizzazione informatica, nonché la ricerca e l'innovazione tecnologiche, quali fattori essenziali di progresso e opportunità di arricchimento economico, culturale e civile.

3. Entro il 30 giugno di ogni anno il Governo, anche avvalendosi dell'Agenzia per l'Italia digitale di cui al decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, presenta alle Commissioni parlamentari competenti una relazione che evidenzia:

a) lo stato di conformità dell'ordinamento interno ai principi dell'Unione europea in materia di servizi della società dell'informazione, nonché alle politiche europee in materia di mercato unico digitale, di interoperabilità e standard, di sicurezza delle reti, di rete internet ultraveloce, di ricerca ed innovazione, nonché di alfabetizzazione tecnologica;

b) lo stato di attuazione degli interventi previsti nelle precedenti leggi per l'incentivo e lo sviluppo dei servizi digitali, indicando gli effetti che ne sono derivati per i cittadini, per le imprese e per la pubblica amministrazione;

c) l'elenco delle segnalazioni e dei pareri trasmessi nell'anno dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, ai sensi dell'articolo 1, comma 6, lettera c), numero 1), della legge 31 luglio 1997, n. 249, con l'indicazione motivata delle segnalazioni cui non si è dato seguito.

4. Ogni due anni, entro il 30 settembre, il Governo, su proposta del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione e con il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca e con il Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, e tenuto conto delle segnalazioni eventualmente trasmesse dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ai sensi dell'articolo 1, comma 6, lettera c), numero 1), della legge 31 luglio 1997, n. 249, presenta alle Camere il disegno di legge per l'incentivo e lo sviluppo dei servizi digitali contenente:

- a) le disposizioni necessarie per rimuovere gli ostacoli legislativi ed amministrativi allo sviluppo delle finalità di cui al presente decreto;
- b) una o più deleghe al Governo per l'adozione di decreti legislativi, da emanare entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della legge di cui al presente comma, ai fini di cui ai commi 1 e 2 del presente articolo;
- c) le disposizioni recanti principi fondamentali nel rispetto dei quali le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano devono esercitare le proprie competenze negli ambiti di attività disciplinati dal presente decreto legge e dalla legge di cui al presente comma.

Relazione illustrativa

L'Agenda Digitale rappresenta una delle sette iniziative “faro” individuate nella più ampia Strategia Europea 2020, indirizzata al raggiungimento di un ruolo chiave delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione globale, al fine di raggiungere gli obiettivi che l'Europa si è prefissata per il 2020.

La disposizione, oltre a riconoscere che la digitalizzazione costituisce una leva potentissima in termini di riduzione di costi e tempo per lo Stato, da tradurre in crescita occupazionale, maggiore produttività e competitività, nonché una migliore coesione sociale per il sistema Italia, esprime l'intendimento del Governo di procedere nel percorso di attuazione dell'Agenda italiana, già avviato dall'art. 47 del decreto legge 9 febbraio 2012 n. 5 con l'istituzione della Cabina di regia e dal decreto legge n. 83 del 2012, con l'istituzione dell'Agenzia per l'Italia digitale.

La strategia italiana, come quella europea, è di lungo respiro (sino al 2020) ma si pone obiettivi intermedi a breve termine, individuando moltissime iniziative che permetteranno al Paese di accelerare il processo di digitalizzazione, agendo su diversi assi: infrastrutture di rete, integrazione dei sistemi ICT nella Pubblica Amministrazione, digitalizzazione nei rapporti di imprese e cittadini verso la P.A. (*switch-off*), spinti all'utilizzo del digitale e incremento delle competenze digitali.

Al fine di raggiungere e sfruttare al meglio il potenziale sociale e economico delle ICT, stimolando la crescita e l'innovazione, a vantaggio della vita quotidiana di imprese e cittadini, il Governo propone ora anche un monitoraggio, governativo e parlamentare, sugli obiettivi europei da raggiungere.

In particolare, entro il 30 giugno di ogni anno, il Governo, avvalendosi anche dell'Agenzia per l'Italia Digitale presenta alle Commissioni parlamentari una relazione che evidenzia tra, tra l'altro, a) la congruità dell'ordinamento italiano e lo stato di “normazione” secondaria rispetto ai principi comunitari per ciò che attiene alla realizzazione del mercato unico digitale, di interoperabilità e standard, di internet veloce e super veloce a prezzi competitivi e accessibili a tutti gli utenti; b) lo stato di attuazione degli interventi previsti nelle precedenti leggi annuali, indicando dettagliatamente gli effetti prodotti per il cittadino, l'impresa e per la Pubblica Amministrazione; c) l'elenco delle segnalazioni – tenendo conto anche di quelle, motivandole, cui non si è dato riscontro – e i pareri, trasmessi nel corso dell'anno dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni.

Ogni due anni, entro il 30 settembre, il Governo, su proposta del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con gli altri Soggetti istituzionali interessati e sentita la Conferenza

unificata di cui all'art. 8 del decreto legislativo n. 281 del 1997, presenta alle Camere il disegno di legge per l'incentivo e lo sviluppo dei servizi digitali il cui contenuto è incentrato, prioritariamente, sulle disposizioni atte a rimuovere gli ostacoli legislativi e amministrativi (nell'ottica dello sviluppo e della celerità degli interventi) e sull'indicazione di principi fondamentali cui dovranno uniformarsi le regioni e le Province autonome nell'esercizio delle funzioni normative di riferimento.

SEZIONE II IDENTITÀ DIGITALE

Art 2.

Documento digitale unificato (carta d'identità elettronica-tessera sanitaria)

1. All'articolo 10 del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 2011, n. 106, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2, le parole “*i Ministri dell'economia e delle finanze e*” sono sostituite dalle seguenti “*il Ministro dell'economia e delle finanze, con il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, il Ministro delegato all'innovazione tecnologica e con il Ministro*”;

b) il comma 3 è sostituito dal seguente:

“3. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'interno e del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro della salute, con il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione e con il Ministro delegato per l'innovazione tecnologica, sentita l'Agenzia per l'Italia digitale, sono disposte anche progressivamente, nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, l'unificazione sul medesimo supporto della carta d'identità elettronica con la tessera sanitaria, le modifiche ai parametri della carta d'identità elettronica e della tessera sanitaria necessarie per l'unificazione delle stesse sul medesimo supporto nonché il rilascio gratuito del documento unificato, mediante utilizzazione, anche ai fini di produzione e rilascio, di tutte le risorse disponibili a legislazione vigente per la tessera sanitaria. Le modalità tecniche di produzione, distribuzione e gestione del documento unificato, nel rispetto di quanto stabilito al comma 1 del presente articolo, sono stabilite con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, con il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione e con il Ministro delegato per l'innovazione tecnologica e, limitatamente ai profili sanitari, con il Ministro della salute”.

c) dopo il comma 3 è aggiunto il seguente:

“3-bis. Per la realizzazione e il rilascio gratuito del documento unificato di cui al comma 3, sono stanziati, in aggiunta alle risorse già previste dallo stesso comma 3 [-] milioni per l'anno 2012, [-] milioni per l'anno 2013 e [-] milioni all'anno a decorrere dal 2014”.

Relazione illustrativa

Con la presente norma, si intende semplificare il processo di unificazione sul medesimo supporto della carta di identità elettronica con la tessera sanitaria, prevista dall'articolo 10 del decreto-legge 13 maggio 2011, n.70, mediante modifiche mirate al testo originale del citato articolo, nonché integrare la copertura finanziaria già prevista al fine di consentire il rilascio gratuito del documento unificato come previsto dallo stesso articolo 10.

In particolare, con la modifica di cui alla lettera a), si intende introdurre la necessità di adottare il decreto ministeriale previsto dal comma 2 dell'articolo 10 del decreto-legge 13 maggio 2011, n.70 anche con il concerto del Ministro con delega per l'innovazione e del Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione.

Con la modifica di cui alla lettera b), si intende prevedere la possibilità di introdurre con il DPCM previsto dal comma 3 dell'articolo 10 del decreto legge 13 maggio 2011, n.70 le modifiche ai parametri della carta d'identità elettronica e della tessera sanitaria, che risulteranno necessarie per l'unificazione delle stesse sul medesimo supporto.

Con la modifica di cui alla lettera c), si intende integrare la copertura finanziaria prevista dall'articolo 10 del decreto-legge n. 70/2011 al fine di consentire il rilascio gratuito del documento unificato.

Le risorse previste dal vigente articolo 10 del decreto-legge n. 70/2011 ammontano a 20 milioni di euro all'anno stanziati per la produzione e il rilascio gratuito delle TS-CNS. Solo quota parte di questo stanziamento potrà essere utilizzata per il documento unificato in quanto sarà necessario comunque garantire una produzione residua di TS-CNS (per i cittadini stranieri, per i cittadini italiani con carta d'identità cartacea ancora valida), nonché della tessera TEAM attualmente presente sul retro della TS-CNS e che non sarà inclusa nel documento unificato.

Per la produzione e il rilascio gratuito del documento unificato si prevede la necessità di uno stanziamento iniziale di 30 milioni di euro e un finanziamento a regime (a decorrere dal 2014) di circa 82 milioni di euro all'anno.

Con la modifica di cui alla lettera c) si prevede una copertura differenziata per gli anni 2012 e 2013 (fase di attivazione e di progressiva entrata a regime del progetto) e stabile a decorrere dal 2014 (con il progetto a regime – abbandono della carta di identità cartacea).

Art 3.

Documenti di riconoscimento rilasciati dalle pubbliche amministrazioni

1. A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge, le tessere personali di riconoscimento emesse dalle amministrazioni dello Stato ai sensi dell'articolo 1, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 28 luglio 1967, n. 851, sono rilasciate, rinnovate o sostituite esclusivamente al personale in attività di servizio. A decorrere dalla medesima data, non sono più rilasciati, rinnovati o sostituiti gli analoghi documenti personali di riconoscimento di cui all'articolo 1, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 851 del 1967.

2. A decorrere dalla data del 1° gennaio 2013, le tessere personali di riconoscimento di cui al comma 1 del presente articolo possono essere realizzate solo in modalità elettronica ai sensi dell'articolo 66, comma 8, del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, senza maggiori oneri per lo Stato.

3. L'art. 66 del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, il comma 8-*bis* è abrogato.

Relazione illustrativa

Con la presente disposizione si intende attivare un processo di ottimizzazione dei documenti di riconoscimento in circolazione alla luce della diffusione di documenti di identificazione basati su tecnologie in grado di evitare i rischi di contraffazione (passaporto elettronico, documento unificato, modello AT realizzato in modalità elettronica, etc.)

Il comma 1 prevede che non siano più emesse (rinnovate e sostituite) le tessere modello AT per i dipendenti in stato di quiescenza (mentre potranno essere emesse per i dipendenti in servizio) e le tessere modello BT (per coniuge o figli), fermo restando la validità sino a scadenza naturale delle tessere in circolazione.

La previsione riduce le funzioni attribuite alle Amministrazioni dello Stato e conseguentemente è suscettibile di produrre risparmi di spesa, che si ritiene di non computare a fini prudenziali. Gli stessi potranno essere verificati a consuntivo.

Il comma 2 prevede che dal 1 gennaio 2013 le tessere modello AT rilasciate dalle amministrazioni siano prodotte in formato elettronico. Data l'equipollenza della tessera modello AT con la carta di identità, tale previsione è necessaria per ridurre le possibilità concrete di contraffazione dei documenti di riconoscimento in circolazione. La norma introduce per le Amministrazioni dello Stato, che a decorrere dal 1° gennaio 2013 rilasciano le tessere personali di riconoscimento modello AT, l'obbligo di produrle esclusivamente con le modalità elettroniche, precisando in ogni caso che ciò avvenga nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente senza maggiori oneri per le finanze pubbliche.

E' opportuno ricordare che le amministrazioni potranno comunque continuare a rilasciare ai propri dipendenti, come già avviene nella maggior parte dei casi, tesserini di riconoscimento (anche dotati di funzioni di CNS) per controllo accessi, aree riservate o particolari motivi di servizio (ad esempio a fini ispettivi). Questi tesserini, non essendo riconosciuti equipollenti

ai documenti di identità non necessitano di particolari accorgimenti antifalsificazione (come avviene per documento unificato, passaporto elettronico, modello AT in formato elettronico).

Il comma 3 interviene a modificare una previsione del codice dell'amministrazione digitale al fine di favorire la diffusione di strumenti di accesso ai servizi e di firma digitale basati su CNS.

Nel complesso, l'attuazione del presente articolo non comporta maggiori oneri per le finanze pubbliche, incrementando tuttavia il livello di sicurezza dei documenti in circolazione e introducendo risparmi derivanti dalla semplificazione introdotta.

Art. 4

Anagrafe nazionale della popolazione residente

1. L'articolo 62 del decreto legislativo 7 marzo 2005, n.82, è sostituito dal seguente:

“Art. 62 - Anagrafe nazionale della popolazione residente.

1. E' istituita, presso il Ministero dell'interno, l'Anagrafe nazionale della popolazione residente (ANPR), quale base di dati di interesse nazionale, ai sensi dell'articolo 60 che subentra, per tutte le finalità previste dalla normativa vigente, all'Indice nazionale delle anagrafi (INA), istituito ai sensi del comma 5 dell' articolo 1 della legge 24 dicembre 1954, n. 1228, recante “Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente” e all'Anagrafe della popolazione italiana residente all'estero (AIRE), istituita ai sensi della legge 27 ottobre 1988, n. 470, recante “Anagrafe e censimento degli italiani all'estero”.

2. L'ANPR acquisisce automaticamente in via telematica i dati contenuti nelle anagrafi della popolazione residente e dei cittadini italiani residenti all'estero tenute dai comuni, ne assicura l'accesso e la circolarità presso le pubbliche amministrazioni e gli organismi che erogano pubblici servizi e consente ai comuni la certificazione dei dati ivi contenuti nel rispetto di quanto previsto dall'art. 33 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223. L'ANPR è organizzata secondo modalità funzionali e operative che garantiscono la univocità dei dati stessi.

3. Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'interno, del Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, del Ministro delegato per l'innovazione, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentito l'ISTAT e acquisito il parere del Garante per la protezione dei dati personali, sono stabiliti i tempi e le modalità di attuazione delle previsioni di cui ai commi 1 e 2, con particolare riferimento:

a) alle garanzie e alle misure di sicurezza da adottare nel trattamento dei dati personali, alle modalità e ai tempi di conservazione dei dati e all'accesso ai dati da parte delle pubbliche amministrazioni autorizzate sulla base di apposita convenzione;

b) ai criteri per la interoperabilità dell'ANPR con le altre banche dati di rilevanza nazionale e regionale, secondo le regole tecniche del sistema pubblico di connettività di cui al presente decreto;

c) all'erogazione di altri servizi resi disponibili dall'ANPR, tra i quali il servizio di invio telematico ai comuni dell'attestazione di avvenuta nascita e della dichiarazione di nascita effettuate presso le direzioni sanitarie, ai sensi dell'art. 30, comma 4, del decreto Presidente della Repubblica 3 novembre 2000, n. 396, e di invio ai comuni e all'INPS del certificato necroscopico di cui all'articolo 74 del medesimo decreto.

4. Con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, adottati con le stesse modalità di cui al comma 3, possono essere previste integrazioni nell'ANPR di dati dei cittadini attualmente registrati in anagrafi per varie finalità istituite presso altre amministrazioni.”

2. Alla lettera b) del comma 3-bis dell'articolo 60 del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, le parole “*indice nazionale delle anagrafi;*” sono sostituite dalle seguenti: “*anagrafe nazionale della popolazione residente;*”.

3. Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di cui all'articolo 62, comma 3, del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, come sostituito dal comma 1 del presente articolo, è adottato entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

4. Entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, con regolamento adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 1, lettera a), della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, su proposta del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, sono apportate al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223, le modifiche necessarie per adeguarne la disciplina alle disposizioni introdotte con il comma 1 del presente articolo.

5. Dopo l'articolo 32, comma 5, del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, approvato con decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, è inserito il seguente:

“5-bis. Previa apposita convenzione, i sindaci dei comuni facenti parte dell'Unione possono delegare le funzioni di ufficiale dello stato civile e di anagrafe a personale idoneo dell'Unione stessa, o dei singoli comuni associati, fermo restando quanto previsto dall'articolo 1, comma 3 e dell'articolo 4, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 2000, n. 396, recante Regolamento per la revisione e la semplificazione dell'ordinamento dello stato civile, a norma dell'articolo 2, comma 12, della legge 15 maggio 1997, n. 127”.

Relazione illustrativa

La previsione normativa intende accelerare il processo di automazione amministrativa e migliorare i servizi per i cittadini, le imprese e le pubbliche amministrazioni, riducendone i costi connessi.

A tal fine la norma istituisce l'anagrafe nazionale della popolazione residente (ANPR), quale elemento portante di un profondo processo di semplificazione ed efficientamento nella gestione dei dati anagrafici della popolazione (popolazione residente in Italia e cittadini italiani residenti all'estero), attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie e la valorizzazione delle infrastrutture realizzate e degli investimenti fatti, sia a livello centrale, sia a livello locale.

L'ANPR intende rappresentare l'evoluzione tecnologica e informativa dell'Indice nazionale delle anagrafi (INA) istituito presso il Ministero dell'interno. Aggiornato attualmente da oltre il 95% dei comuni e collegato alle principali anagrafi (INPS, Sistema informativo della fiscalità - SIF, Motorizzazione), come previsto dal D.M. 19 gennaio 2012 del Ministro dell'interno, del Ministro della pubblica amministrazione e semplificazione e del Ministro dell'Istruzione, università e ricerca, l'INA contiene parte significativa dei dati di competenza delle anagrafi dei comuni (dai dati anagrafici fino a cittadinanza, indirizzo e famiglia anagrafica con codice di relazione di parentela).

Con l'istituzione dell'ANPR si intende ampliare le potenzialità informative dell'INA includendo tutti i dati presenti nelle anagrafi dei comuni. Inoltre, attraverso la prevista integrazione dei dati attualmente contenuti nell'AIRE, con l'ANPR si vuole offrire un'anagrafe completa ed aggiornata della popolazione residente in Italia e della popolazione italiana residente all'estero, fermo restando le competenze dei singoli comuni in tema di anagrafi della popolazione residente da essi tenute.

L'ANPR intende divenire il sistema anagrafico di riferimento per l'intero Paese (cittadini, imprese, amministrazioni), favorendo la razionalizzazione e l'ottimizzazione delle infrastrutture ICT e il processo di dematerializzazione della pubblica amministrazione. In particolare, nel contesto delle regole del sistema pubblico di connettività (SPC) definito dal CAD, ANPR dovrà: a) garantire servizi di allineamento dei dati alle altre anagrafi nazionali (tra le quali, Sistema informativo della fiscalità, INPS, Motorizzazione, Sistema istruzione, anagrafi del lavoro); b) offrire servizi standard di consultazione e di notifica di eventuali variazioni dei propri dati alle amministrazioni per le proprie finalità istituzionali e a fini di certificazione – pubblica amministrazione centrale, regioni, enti locali, università, aziende sanitarie locali, etc.; c) offrire servizi di visura/certificazione per cittadini e professionisti (che potranno accedere sia online, sia rivolgendosi allo sportello di un qualunque comune); d) introdurre servizi di supporto alle attività dei comuni, per ridurre/digitalizzare gli scambi informativi e semplificarne gli adempimenti; e) garantire la disponibilità continua all'Istat dei dati di propria competenza, riducendo ulteriori oneri sia per l'Istituto che per i comuni, e ottimizzando gli investimenti di sistema verso l'attuazione del "Censimento continuo".

Infine, occorre rilevare il ruolo determinante che l'ANPR dovrà svolgere per l'attuazione del progetto del nuovo documento unificato, in quanto sistema informativo di base alle attività del Ministero dell'interno quale soggetto certificatore di ultima istanza dei dati dei cittadini richiedenti il documento.

Per la realizzazione dell'ANPR si prevede uno stanziamento iniziale di 10 milioni di euro. Il costo di gestione annuale (2 milioni di euro all'anno) potrà essere assorbito nell'ambito delle previsioni di copertura del Documento Unificato.

Nel complesso, la norma potrà determinare consistenti risparmi derivanti dalle evidenti ricadute in termini di semplificazione delle procedure e di ottimizzazione dei sistemi informativi che la disponibilità di un tale sistema potrà avere sull'intera pubblica amministrazione, nonché evidenti benefici per cittadini e imprese.

Art. 5

Censimento continuo della popolazione e delle abitazioni e Archivio nazionale delle strade e dei numeri civici

1. Al fine di rendere più tempestiva e costante la produzione dei risultati censuari, di migliorarne la qualità anche mediante l'utilizzo integrato di fonti di dati amministrativi e statistici, di ridurre l'onere statistico gravante sui cittadini, nonché di contenere i costi, a partire dall'anno 2016 il censimento della popolazione e delle abitazioni di cui all'art. 15, comma 1, lettera b) del decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322 è effettuato dall'ISTAT con cadenza annuale, nel rispetto delle raccomandazioni internazionali e dei regolamenti europei. L'ISTAT svolge nel triennio 2013 2015 le attività preparatorie all'introduzione di censimenti, mediante indagine statistica a cadenza annuale, definendone le metodologie e le modalità di esecuzione.

2. Al fine di rafforzare l'integrazione a livello territoriale delle informazioni contenute nelle basi dati delle amministrazioni pubbliche e di queste con i dati statistici, e in particolare con i dati censuari, l'ISTAT realizza e aggiorna annualmente l'Archivio nazionale delle strade e dei numeri civici (ANSC) applicando metodi di georeferenziazione dei singoli numeri civici.

3. Entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, del Ministro dell'economia e delle finanze, sentiti l'ISTAT e la Conferenza unificata di cui al di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sono stabiliti i tempi di realizzazione e i contenuti dell'ANSC, gli obblighi e le modalità di conferimento degli indirizzi e stradari comunali tenuti dai singoli comuni ai sensi del regolamento anagrafico della popolazione residente, le modalità di accesso all'ANSC da parte dei soggetti autorizzati, nonché i criteri per l'interoperabilità dell'ANSC con le altre banche dati di rilevanza nazionale e regionale, nel rispetto delle regole tecniche del sistema pubblico di connettività di cui al decreto legislativo marzo 2005, n. 82.

4. Agli oneri derivanti dalla realizzazione delle attività di cui ai commi 2 e 3 si provvede nei limiti dei complessivi stanziamenti già autorizzati dall'art. 50 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2012, n. 122. Per far fronte alle esigenze connesse alla realizzazione delle attività di cui ai commi 2 e 3 il termine di cui al comma 4 dell'art. 50, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2012, n. 122, è prorogato al 31 dicembre 2015.

5. Allo scopo di rafforzare la funzione statistica in coerenza con le raccomandazioni internazionali e i regolamenti comunitari e di aumentare l'efficienza e la qualità dei servizi informativi resi al sistema economico e sociale del Paese dal Sistema statistico nazionale (SISTAN), su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, con il Ministro dell'Economia e delle Finanze e con il Ministro dello sviluppo economico, sentita la Conferenza unificata Stato

Regioni e autonomie locali e sentito il Garante per la protezione dei dati personali, il Governo emana entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto un regolamento ai sensi dell'art. 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n.400 per la revisione del decreto legislativo n. 322/1989 e il complessivo riordino del Sistema Statistico Nazionale, nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi:

- a) rafforzare l'indipendenza professionale dell'ISTAT e degli enti e degli uffici di statistica del SISTAN;
- b) rafforzare i compiti dell'Istat di indirizzo e coordinamento tecnico-metodologico, di definizione di metodi e formati per la raccolta e lo scambio di dati amministrativi e statistici, nonché di regolamentazione del SISTAN;
- c) favorire l'armonizzazione del funzionamento del SISTAN con i principi europei in materia di organizzazione e di produzione delle statistiche ufficiali, assicurando l'utilizzo da parte del Sistema delle più avanzate metodologie statistiche e delle più moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione;
- d) semplificare e razionalizzare la procedura di adozione del Programma Statistico Nazionale e la disciplina in materia di obbligo a fornire i dati statistici;
- e) migliorare i servizi resi al pubblico dal SISTAN e rafforzare i sistemi di vigilanza e controllo sulla qualità dei dati prodotti dal Sistema e da altri soggetti pubblici e privati;
- f) adeguare alla normativa europea e alle raccomandazioni internazionali la disciplina in materia di tutela del segreto statistico, di protezione dei dati personali oggetto di trattamento per finalità statistiche, nonché di trattamento ed utilizzo dei dati amministrativi a fini statistici.

6. Dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto l'articolo 12 del decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322 è sostituito dal seguente:

“Art. 12

1. E' istituita la Commissione per la garanzia della qualità dell'informazione statistica avente il compito di:

- a) vigilare sull'imparzialità, sulla completezza e sulla qualità dell'informazione statistica nonché sulla sua conformità con i regolamenti, le direttive e le raccomandazioni degli organismi internazionali e comunitari, prodotta dal Sistema statistico nazionale;*
- b) contribuire ad assicurare il rispetto della normativa in materia di segreto statistico e di protezione dei dati personali, garantendo al Presidente dell'Istat e al Garante per la protezione dei dati personali la più ampia collaborazione, ove richiesta;*
- c) esprimere un parere sul Programma statistico nazionale predisposto ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo n. 322/1989;*
- d) redigere un rapporto annuale, che si allega alla relazione di cui all'art. 24 del decreto legislativo n. 322/1989.*

2. La Commissione, nell'esercizio dei compiti di cui al comma 1, può formulare osservazioni e rilievi al Presidente dell'ISTAT, il quale provvede a fornire i necessari chiarimenti entro trenta giorni dalla comunicazione, sentito il Comitato di cui all'art. 17 del decreto legislativo n. 322/1989; qualora i chiarimenti non siano ritenuti esaustivi, la Commissione ne riferisce al Presidente del Consiglio dei Ministri.

3. La Commissione è sentita ai fini della sottoscrizione dei codici di deontologia e di buona condotta relativi al trattamento dei dati personali nell'ambito del Sistema statistico nazionale.

4. *La Commissione è composta da cinque membri, nominati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri e scelti tra professori ordinari in materie statistiche, economiche ed affini o tra direttori di istituti di statistica o di ricerca statistica non facenti parte del Sistema statistico nazionale, ovvero tra alti dirigenti di enti e amministrazioni pubbliche, che godano di particolare prestigio e competenza nelle discipline e nei campi collegati alla produzione, diffusione e analisi delle informazioni statistiche e che non siano preposti a uffici facenti parte del Sistema statistico nazionale. Possono essere nominati anche cittadini di Paesi dell'Unione europea in possesso dei medesimi requisiti. I membri della Commissione restano in carica per cinque anni e non possono essere riconfermati. Il Presidente è eletto dagli stessi membri.*
5. *La Commissione si riunisce almeno due volte all'anno e alle riunioni partecipa il Presidente dell'ISTAT. Il Presidente della Commissione partecipa alle riunioni del Comitato di cui all'art. 17.*
6. *Alle funzioni di segreteria della Commissione provvede il Segretariato generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri che istituisce, a questo fine, un'apposita struttura di segreteria.*
7. *La partecipazione alla Commissione è gratuita e gli eventuali rimborsi spese del Presidente e dei componenti derivanti dalle riunioni di cui al comma 5 sono posti a carico del bilancio dell'ISTAT."*

Relazione illustrativa

La norma disciplina le nuove modalità di censimento della popolazione che a partire dal 2016 verrà effettuato dall'ISTAT con cadenza annuale, il quale realizza e aggiorna annualmente l'Archivio nazionale delle strade e dei numeri civici (ANSC).

Le finalità della norma sono volte anche a migliorare la qualità e rendere più tempestiva e costante la produzione dei risultati censuari.

Con DPCM, su proposta dei Ministeri competenti, sono stabilite le modalità e i tempi di realizzazione e i contenuti dell'ANSC. Si prevede inoltre, al comma 2, che L'ISTAT svolga nel triennio 2013-2015 le attività preparatorie all'introduzione dei censimenti come indagine statistica a cadenza annuale.

I commi 6 e 7 dettano alcuni principi di riforma della disciplina normativa sull'organizzazione e sul funzionamento dell'ISTAT e del Sistema statistico nazionale (SISTAN), attualmente contenuta principalmente nel decreto legislativo n. 322 del 1989. L'attività svolta dagli enti che producono "statistiche europee" trova, invece, la sua principale fonte di disciplina in principi e norme dettate a livello europeo, in particolare nel Regolamento (EC) n. 223/2009 e in numerosi regolamenti e direttive che si occupano di regolamentare la produzione statistica ufficiale nei diversi settori che attengono alla vita economica e sociale, tra i quali, a titolo esemplificativo, si possono richiamare i regolamenti in materia di statistiche economiche congiunturali e strutturali, nonché di conti nazionali, prezzi al consumo, occupazione e disoccupazione.

Il decreto legislativo n. 322 del 1989, fatta eccezione per alcune modifiche di carattere puntuale ed episodico (relative, ad esempio, alla procedura di individuazione delle rilevazioni sottoposte ad obbligo di risposta, nonché alla disciplina in materia di trattamenti di dati personali per finalità statistiche), non è stato sino ad oggi interessato da interventi

organici di revisione. Se ciò testimonia, per un verso, la persistente validità dell'opzione legislativa a suo tempo operata a favore di un modello organizzativo "a rete" ispirato alla logica dell'interconnessione e del coordinamento di tutti i soggetti preposti alla realizzazione delle statistiche ufficiali a livello nazionale (attualmente, oltre 3.000), per l'altro, rende evidente come, a fronte dei profondi mutamenti nel frattempo intervenuti a livello sia normativo ed ordinamentale, sia tecnologico e scientifico, risulti ormai indispensabile sottoporre la disciplina in questione ad un complessivo ed organico intervento di revisione. Tale revisione è resa necessaria, in particolare, dalla necessità di adeguare l'assetto organizzativo e funzionale della statistica ufficiale italiana:

- ai principi e le norme dettati dalla normativa europea, in particolare dai regolamenti europei settoriali sopra richiamati;

- agli sviluppi tecnologici e scientifici che incidono sulla produzione statistica e sulla relativa organizzazione;

- all'esigenza di migliorare la qualità dei servizi di informazione statistica resi al sistema economico e sociale del Paese e agli organismi internazionali e comunitari.

La disciplina dettata dal d.lgs. n. 322/89, infatti, non può non tener conto delle politiche di rafforzamento della governance dell'Unione europea che negli ultimi anni sono state intraprese a livello sovranazionale, anche attraverso proposte di emendamento al Regolamento europeo (EC) n. 223/2009 sulle statistiche europee, politiche nell'ambito delle quali è stato rafforzato e chiarito il ruolo delle autorità statistiche nazionali secondo una logica di valorizzazione dell'indipendenza, integrità e responsabilità delle stesse con particolare riguardo agli aspetti dello sviluppo, produzione e diffusione delle statistiche europee, tenendo nella dovuta considerazione le specificità nazionali. Inoltre, è stato sottolineata la necessità da parte degli Stati membri di adottare misure al fine di garantire il corretto coordinamento dei propri sistemi statistici nazionali. Ciò è stato fatto con l'obiettivo di garantire il corretto funzionamento del Sistema statistico europeo e la produzione di informazioni statistiche affidabili, tempestive e di elevata qualità, accrescendo la fiducia nelle autorità statistiche e promuovendo la semplificazione dei processi di produzione e un'applicazione coerente da parte di tutti i produttori di statistiche ufficiali in Europa dei principi, delle pratiche e dei metodi statistici internazionali migliori.

La presente proposta di adozione di una norma che autorizzi il Governo ad emanare un regolamento di delegificazione per la revisione del decreto legislativo n. 322 del 1989 è finalizzata alla realizzazione di tale riforma organica della disciplina del Sistema statistico nazionale e intende inserirsi, completandolo, nel processo di riordino della statistica ufficiale avviato con la recente adozione della normativa di riordino dell'Istat dettata dal D.P.R. n. 166/2010.

L'intervento di revisione che si propone di adottare, intende altresì rafforzare la funzione di regolazione svolta dall'ISTAT, al fine di migliorare il coordinamento e l'integrazione delle fonti di produzione statistica e ridefinire il sistema delle regole di privacy in ambito statistico, anche attraverso la revisione e l'eventuale integrazione del "Codice di deontologia e di buona condotta per i trattamenti di dati personali a scopi statistici e di ricerca scientifica", di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 (allegato A.3), in linea con le migliori pratiche e le più recenti raccomandazioni internazionali ed europee in materia di "confidenzialità" dei dati statistici.

Infine, allo scopo di attribuire – a seguito dell'intervenuta soppressione della Commissione di garanzia per l'informazione statistica di cui all'art. 12 del d. lgs. n. 322/1989 - ad un

organismo indipendente la funzione di vigilanza sull'imparzialità, completezza e qualità dell'informazione statistica la presente proposta prevede anche l'istituzione di una "Commissione per la garanzia della qualità dell'informazione statistica" individuandone i principali compiti e la conseguente sostituzione della disciplina dettata dal citato art. 12.

Art. 6

Domicilio digitale del cittadino

1. Dopo l'articolo 3 del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, è inserito il seguente:

“Art. 3-bis.

Domicilio digitale del cittadino.

1. Al fine di facilitare la comunicazione tra pubbliche amministrazioni e cittadini, è facoltà di ogni cittadino indicare alla pubblica amministrazione, secondo le modalità stabilite al comma 3, un proprio indirizzo di posta elettronica certificata, quale suo domicilio digitale.

2. L'indirizzo di cui al comma 1 è inserito nell'Anagrafe nazionale della popolazione residente-ANPR e reso disponibile a tutte le pubbliche amministrazioni e ai gestori o esercenti di pubblici servizi.

3. Con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione e il Ministro delegato per l'innovazione tecnologica, sentita l'Agenzia per l'Italia digitale, sono definite le modalità di comunicazione, variazione e cancellazione del proprio domicilio digitale da parte del cittadino, nonché le modalità di consultazione dell'ANPR da parte dei gestori o esercenti di pubblici servizi ai fini del reperimento del domicilio digitale dei propri utenti.

4. A decorrere dal 1° gennaio 2013, salvo i casi in cui è prevista dalla normativa vigente una diversa modalità di comunicazione o di pubblicazione in via telematica, le amministrazioni pubbliche e i gestori o esercenti di pubblici servizi comunicano con il cittadino esclusivamente tramite il domicilio digitale dallo stesso dichiarato, anche ai sensi dell'art. 21-bis della legge 7 agosto 1990, n. 241, senza oneri di spedizione a suo carico. Ogni altra forma di comunicazione non può produrre effetti pregiudizievoli per il destinatario.

5. Dall'attuazione delle disposizioni di cui al presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.”.

Relazione illustrativa

La norma prevede la possibilità per il cittadino di dichiarare una propria casella di posta elettronica certificata, ad esso rilasciata ai sensi della normativa vigente, quale proprio domicilio digitale.

In particolare si può trattare sia di una casella di posta elettronica certificata rilasciata ai sensi del DPR 11 febbraio 2005, n.68, sia di casella di posta elettronica certificata governativa, rilasciata al cittadino ai sensi del decreto legge 29 novembre 2008, n.185.

Il domicilio digitale sarà conservato presso l'anagrafe nazionale della popolazione residente (ANPR), di cui all'articolo 4 del presente decreto, che garantirà (mediante allineamento continuo con le anagrafi tenute dai comuni) la disponibilità, in tempo reale, anche dei dati relativi alle generalità e all'indirizzo anagrafico delle persone fisiche.

L'ANPR renderà disponibile il domicilio digitale a tutte le amministrazioni e ai gestori di pubblici servizi tramite servizi di accesso telematico.

Con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione e il Ministro delegato per l'innovazione, sono definite le modalità di comunicazione, variazione e cancellazione del proprio domicilio digitale da parte del cittadino, nonché le modalità di consultazione dell'ANPR da parte delle pubbliche amministrazioni e dei gestori o esercenti di pubblici servizi ai fini del reperimento del domicilio digitale dei cittadini.

La disponibilità del domicilio digitale, costituito da una casella di posta elettronica (certificata) o da una casella certificata governativa indicata dal cittadino stesso e custodita nell'ANPR, consente alle amministrazioni pubbliche di digitalizzare le comunicazioni verso il cittadino e di indirizzarle al domicilio digitale conosciuto dall'intero sistema, con notevoli risparmi dovuti all'eliminazione della carta e delle spese di invio.

La previsione normativa proposta può essere attuata senza ulteriori oneri a carico della spesa pubblica, essendo basata sui servizi resi disponibili dall'ANPR. In particolare si osserva:

Il comma 1 del novellato art. 3 bis del D.Lgs. n. 82 del 2005), è suscettibile di produrre risparmi di spesa a regime, grazie all'adozione di forme di comunicazione elettronica maggiormente efficienti rispetto ad altre possibilmente in uso oggi, quali ad es. le comunicazioni postali. I conseguenti risparmi di spesa potranno essere verificati a consuntivo, mentre si ritiene, in via prudenziale, di non prevedere immediatamente effetti positivi sui saldi;

I commi 2 e 3 del testo novellato pongono un requisito funzionale per la costruzione dell'ANPR di cui all'art. 4 del presente decreto. Trattandosi di sistema di nuova costituzione, l'adozione del requisiti non comporta incrementi di spesa potendo tenersene conto già in fase di progettazione e non essendo necessaria alcuna manutenzione evolutiva del sistema stesso.

Il comma 4 e 5 sono riferiti ai costi di funzionamento. In particolare si evidenzia che la norma non comporta nuovi o maggiori oneri per le finanze pubbliche. Si osserva che l'obbligo di non chiedere diritti di segreteria per l'invio delle comunicazioni su PEC comporta minori entrate in misura pari alla riduzione dei costi. Infatti oggi i diritti sono commisurati al costo di produzione della documentazione o degli atti in forma cartacea.

Art.7

Posta elettronica certificata e comunicazioni al registro delle imprese

1. L'obbligo di cui all'articolo 16 del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, come modificato dall'articolo 37 del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, convertito con modificazioni dalla legge 4 aprile 2012, n. 35, è esteso alle imprese individuali che si iscrivono al registro delle imprese o all'albo delle imprese artigiane successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto.

2. Le imprese individuali attive e non soggette a procedura concorsuale, sono tenute a depositare, presso l'ufficio del registro delle imprese competente, il proprio indirizzo di posta elettronica certificata entro il 31 dicembre 2013. L'ufficio del registro delle imprese che riceve una domanda di iscrizione da parte di un'impresa individuale che non ha iscritto il proprio indirizzo di posta elettronica certificata, in luogo dell'irrogazione della sanzione prevista dall'articolo 2630 del codice civile, sospende la domanda per tre mesi, in attesa che essa sia integrata con l'indirizzo di posta elettronica certificata.

Relazione illustrativa

L'art. 16, comma 6, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito con modificazioni dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, ha previsto l'obbligo di attivazione della PEC per le imprese costituite in forma societaria. Rimangono, quindi, escluse da tale obbligo le imprese individuali e i consorzi tra imprese.

La presente disposizione colma tale vuoto normativo, sottoponendo all'obbligo di dotarsi di PEC anche le imprese individuali che, peraltro, secondo la normativa vigente ed in linea con quanto già previsto per tutte le altre imprese, sono tenute all'utilizzo della firma digitale nei rapporti con il Registro delle Imprese. Tale disciplina, tuttavia, non è ancora del tutto attuata, giacché se 70 camere di commercio non transigono nell'esigerne l'ottemperanza, ve ne sono ancora 35 - e tra di esse alcune delle maggiori - che accettano anche la firma digitale per procura di un soggetto diverso. Si tratta comunque di una situazione transitoria e in via di superamento.

In conclusione, vigendo già un obbligo di firma digitale per le imprese individuali, si è ritenuto coerente introdurre anche l'obbligo di una PEC, strumento meno complesso e, in ogni caso, meno costoso.

L'introduzione dell'obbligo generalizzato della PEC a livello d'impresa avrà delle importanti ricadute sul piano del superamento di problematiche burocratiche legate ai tempi lunghi propri delle modalità tradizionali di comunicazioni, sul piano dei costi di gestione sia per l'impresa che per la P.A., sul piano del contributo all'alfabetizzazione informatica.

Art.8

Indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata-PEC delle imprese e dei professionisti

1. Al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, dopo l'articolo 6, è inserito il seguente articolo:

“Art. 6-bis.

Indice nazionale degli indirizzi PEC delle imprese e dei professionisti

*1. Al fine di favorire la presentazione di istanze, dichiarazioni e dati, nonché lo scambio di informazioni e documenti tra la pubblica amministrazione e le imprese e i professionisti in modalità telematica, e' istituito, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto e con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, il pubblico elenco denominato *Indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata (INI-PEC) delle imprese e dei professionisti, presso il Ministero per lo sviluppo economico.**

2. L'Indice nazionale di cui al comma 1 è realizzato a partire dagli elenchi di indirizzi PEC costituiti presso il registro delle imprese e gli ordini o collegi professionali, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 16 del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2.

3. L'accesso all'INI-PEC è consentito alle pubbliche amministrazioni, nonché ai professionisti e alle imprese in esso presenti.

4. Il Ministero per lo sviluppo economico, al fine del contenimento dei costi e dell'utilizzo razionale delle risorse, si avvale per la realizzazione e gestione operativa dell'Indice nazionale di cui al comma 1 delle strutture informatiche delle Camere di commercio deputate alla gestione del registro imprese e ne definisce con proprio regolamento, da emanare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, le modalità di accesso e di aggiornamento.

5. Nel regolamento di cui al comma 4 sono anche definite le modalità e le forme con cui gli ordini e i collegi professionali comunicano all'Indice nazionale di cui al comma 1 tutti gli indirizzi PEC relativi ai professionisti di propria competenza e sono previsti gli strumenti telematici resi disponibili dalle Camere di commercio per il tramite delle proprie strutture informatiche al fine di ottimizzare la raccolta e aggiornamento dei medesimi indirizzi.

6. Dall'attuazione delle disposizioni di cui al presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.”.

Relazione illustrativa

La disposizione di cui al presente articolo è orientata alla semplificazione del processo di digitalizzazione delle comunicazioni tra pubblica amministrazione, professionisti e imprese, attraverso l'utilizzo di strumenti telematici di supporto.

Ai sensi di quanto previsto dall'art. 5-bis comma 1 del Codice dell'amministrazione digitale (CAD) e dal successivo decreto attuativo (DPCM. 22 luglio 2011), dal 1° luglio 2013 la presentazione di istanze, dichiarazioni, dati e lo scambio di informazioni e documenti, anche a fini statistici, tra le imprese e le amministrazioni pubbliche potranno essere effettuati esclusivamente in via telematica; a decorrere dalla stessa data, in tutti i casi in cui non è

prevista una diversa modalità di comunicazione telematica, le comunicazioni avverranno mediante l'utilizzo della posta elettronica certificata, secondo le disposizioni di cui agli articoli 48 e 65, comma 1, lettera c-bis) del Codice dell'amministrazione digitale.

L'istituzione di un indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata delle imprese e dei professionisti (INI-PEC) rafforza pertanto quanto già stabilito dalle misure normative vigenti, consentendo alla pubblica amministrazione un accesso unico ai dati dei professionisti e delle imprese, ad oggi reperibili, nel rispetto di quanto previsto dalle regole tecniche per la consultazione e l'estrazione di indirizzi PEC ed elenchi di indirizzi PEC di cui all'art. 6 comma 1-bis del CAD, mediante richiesta di accesso ai singoli elenchi PEC tenuti, in maniera distinta, da:

- ordini e collegi dei professionisti;
- Registro delle imprese.

In particolare, l'art.16 comma 7 del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito con legge 28 gennaio 2009, n. 2, ha previsto l'obbligo per i professionisti iscritti in albi o elenchi istituiti con legge dello Stato di dotarsi di un indirizzo di posta elettronica certificata e di darne comunicazione al rispettivo ordine o collegio, entro e non oltre il 29 novembre 2009. Gli ordini e i collegi dei professionisti pubblicano, quindi, in elenchi riservati, consultabili in via telematica esclusivamente dalle pubbliche amministrazioni, i dati identificativi degli iscritti, ivi incluso l'indirizzo di posta elettronica certificata; l'omessa pubblicazione di tali elenchi riservati, ovvero il rifiuto reiterato di comunicare alle pubbliche amministrazioni i dati richiesti, costituiscono motivo di scioglimento e di commissariamento del collegio o dell'ordine inadempiente.

Analogamente a quanto previsto per i professionisti, l'art.16 comma 6 del citato decreto legge ha previsto, per tutte le imprese costituite in forma societaria, l'obbligo di istituire e comunicare al Registro delle imprese il proprio indirizzo di posta elettronica certificata entro il 29 novembre 2011; con l'art. 37 del decreto legge 9 febbraio 2012, n. 5, è stata concessa una proroga alle imprese ancora inadempienti e fissato, in data 30 giugno 2012, il termine ultimo per ottemperare all'obbligo di comunicazione del proprio indirizzo di posta elettronica certificata al Registro delle Imprese.

Quale esempio concreto di utilizzo della PEC, si cita l'art. 9 del decreto legge 31 gennaio 2007, n. 7, convertito con legge 2 aprile 2007, n. 40, che ha introdotto nel nostro ordinamento giuridico la Comunicazione Unica (ComUnica) per l'avvio dell'attività di impresa e per le successive modifiche e cessazioni: dal 1 aprile 2010, nel rispetto di quanto previsto dalle regole tecniche emanate con D.P.C.M. del 6 maggio 2009, è obbligatorio per tutte le imprese l'utilizzo del canale di Comunicazione Unica per ottemperare agli obblighi di legge verso Camere di Commercio, INPS, INAIL e Agenzia delle Entrate. Attraverso questo strumento l'impresa inoltra la Comunicazione Unica ad un solo destinatario, il Registro delle imprese, che si fa carico di trasmettere agli altri Enti le informazioni di competenza di ciascuno. La presentazione di una Comunicazione Unica presuppone che l'impresa abbia obbligatoriamente istituito un proprio indirizzo di posta elettronica certificata, presso il quale riceverà tutti gli atti, i documenti e le comunicazioni provenienti dalle Amministrazioni interessate dalle pratiche ComUnica presentate.

In conclusione, l'istituzione dell'INI-PEC agevolerà da un lato le pubbliche amministrazioni, i professionisti e le imprese nello scambio delle comunicazioni a mezzo

PEC (come previsto dall'articolo 5-bis comma 1 del CAD), ottenendo un notevole risparmio nei costi di trasmissione.

La norma non comporta nuovi o maggiori oneri per le finanze pubbliche poiché le Camere di Commercio già dispongono di sistemi informativi adatti alla gestione dell'indice nazionale degli indirizzi di PEC.

SEZIONE III AMMINISTRAZIONE DIGITALE

Art 9.

Trasmissione di documenti per via telematica tra pubbliche amministrazioni e tra privati e pubbliche amministrazioni.

1. Al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 47, dopo il comma 1, è inserito il seguente:

“1-bis. L'inosservanza della disposizione di cui al comma 1, ferma restando l'eventuale ~~la~~ responsabilità per danno erariale, comporta responsabilità dirigenziale e responsabilità disciplinare.”.

b) all'articolo 65, dopo il comma 1-bis), è inserito il seguente:

“1-ter. Il mancato avvio del procedimento da parte del titolare dell'ufficio competente a seguito di istanza o dichiarazione inviate ai sensi e con le modalità di cui al comma 1, lettere a), c) e c-bis), comporta responsabilità dirigenziale e responsabilità disciplinare dello stesso.”.

c) all'articolo 65, comma 1, le parole: *“le dichiarazioni presentate alle pubbliche amministrazioni per via telematica”*, sono sostituite dalle seguenti: *“le dichiarazioni presentate per via telematica alle pubbliche amministrazioni e ai gestori dei servizi pubblici”*.

d) all'articolo 54, comma 2-ter, dopo le parole: *“pubbliche amministrazioni”* sono aggiunte le seguenti: *“e i gestori di servizi pubblici”*.

e) all'articolo 60, il comma 2, è sostituito dal seguente:

“2. Ferme le competenze di ciascuna pubblica amministrazione, una base di dati di interesse nazionale costituisce un sistema informativo unitario che tiene conto dei diversi livelli istituzionali e territoriali, garantisce l'aggiornamento delle informazioni conservate, l'allineamento delle stesse con quelle conservate nelle altre basi di dati di interesse nazionale, e ne assicura l'accesso da parte delle pubbliche amministrazioni interessate, secondo le modalità di cui all'articolo 58, comma 2. Tali sistemi informativi, nonché le relative modalità di interoperabilità, aggiornamento e consultazione, sono realizzati secondo le regole tecniche del sistema pubblico di connettività, di cui all'articolo 73 e secondo le vigenti regole del Sistema statistico nazionale di cui al decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322, e successive modificazioni.”.

f) all'articolo 60, dopo il comma 2, è inserito il seguente:

“2-bis. L'Agenzia per l'Italia digitale pubblica sul proprio sito istituzionale l'elenco dei dati resi disponibili da ciascuna base di dati di interesse nazionale nonché le modalità di accesso rese disponibili dall'amministrazione competente. L'Agenzia vigila, anche su segnalazione di eventuali interessati, sul rispetto del presente articolo.”.

2. Al fine di facilitare l'utilizzo delle carte nazionali dei servizi (CNS) in circolazione, di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, quale strumento di accesso ai servizi on line delle pubbliche amministrazioni, è istituito presso il Sistema tessera sanitaria, di cui all'articolo 50

del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, nell'ambito delle dotazioni umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, il servizio nazionale per la validazione dei certificati di autenticazione e per la gestione integrata a livello nazionale della componente CNS della tessera sanitaria – carta nazionale dei servizi (TS-CNS), di cui all'articolo 50, comma 13, del medesimo decreto-legge.

3. Entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono pubblicate sul sito istituzionale del Sistema tessera sanitaria, in accordo con le regioni e le province autonome, le specifiche tecniche e le modalità operative per la fruizione del servizio di cui al comma 2.

4. Nell'ambito dei piani regionali del Sistema tessera sanitaria, gli enti emittitori della componente CNS delle TS-CNS adeguano i propri sistemi di gestione alle specifiche di cui al comma 3.

Relazione illustrativa

La norma prevede che la mancata trasmissione di documenti per via telematica tra Pubbliche amministrazioni e tra privati e P.A. determina responsabilità dirigenziale e disciplinare. Inoltre il mancato avvio del procedimento, da parte del titolare dell'Ufficio qualora sia prevista la trasmissione di atti e istanze per via telematica, ai sensi dell' articolo 65, c.1 del codice dell'amministrazione digitale (dlgs n. 82 del 2005) comporta, altresì responsabilità dirigenziale e disciplinare.

La norma introduce gli stessi obblighi anche per i gestori di servizi pubblici.

L'introduzione delle sanzioni proposte alle lettere a) e b) consentirà un più efficace conseguimento degli obiettivi di razionalizzazione introdotti dal CAD con riferimento all'uso di sistemi di comunicazione dematerializzati tra le Amministrazioni (lettera a) o tra cittadino ed Amministrazione (lettera b). Per quanto riguarda le lettere c) e d) anche in questo caso non vi sono nuovi o maggiori oneri per le finanze pubbliche, poiché l'estensione dell'uso di mezzi di comunicazione digitali ha invece il potenziale per comportare risparmi di spesa.

Per quanto riguarda le lettere e) e f) si tratta di una riformulazione delle attuali previsioni del CAD (comma 2, articolo 60) in tema di basi dati di rilevanza nazionale al fine di meglio chiarire le modalità di circolarità dei dati tra tali basi di dati e di fruibilità dei dati contenuti. Inoltre, le previsioni di cui al comma 2-bis intendono attivare un processo virtuoso di ottimizzazione dei sistemi informativi, evitando inutili e spesso dannose repliche di dati in sistemi informativi diversi.

La normativa proposta è parte dell'insieme di misure orientate ad agevolare l'accesso dei cittadini ai servizi in rete erogati dalle amministrazioni, come previsto dal decreto legislativo 7 marzo 2005, n.82 e successive modificazioni, recante Codice dell'amministrazione digitale (CAD), che all'articolo 64 indica, tra gli strumenti per

l'accesso ai servizi erogati in rete dalle pubbliche amministrazioni, la carta nazionale dei servizi (CNS).

A livello nazionale le TS-CNS (tessere sanitarie dotate di componente CNS emessa dalle regioni) distribuite ai cittadini sono circa 25 milioni; entro fine 2012 si stima saranno circa 30 milioni.

Le Regioni, in quanto enti emettitori della componente CNS delle TS, si sono dotate di sistemi di gestione delle carte (CMS) che attualmente consentono le operazioni di gestione carte (attivazione, disattivazione, revoca, ecc.) e di inserimento firma digitale, su richiesta del cittadino, esclusivamente a livello regionale

La previsione normativa consente di istituire un servizio nazionale in grado di favorire l'interoperabilità tra i sistemi di gestione delle carte adottati dalle regioni in modo che le citate operazioni di gestione delle carte possano essere richiesti dai cittadini indipendentemente dalle regione in cui si trovano.

Il servizio istituito, inoltre, è necessario per favorire l'attivazione e l'utilizzo delle CNS per l'accesso ai servizi online da parte dei cittadini e per agevolare le pubbliche amministrazioni nel rendere i propri servizi online accessibili mediante le CNS.

Alla realizzazione di quanto disposto dal presente emendamento si provvede senza ulteriori oneri a carico della spesa pubblica.

Art. 10

Accordi e contratti della pubblica amministrazione e conservazione degli atti notarili

1. All'articolo 15 della legge 7 agosto 1990, n. 241, dopo il comma 2, è aggiunto in fine il seguente comma:

“2-bis. A far data dal 1 gennaio 2013 gli accordi di cui al comma 1 sono sottoscritti con firma digitale, ai sensi dell'articolo 24 del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, pena la nullità degli stessi.”.

2. All'articolo 11 decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 il comma 13 è sostituito dal seguente:

“13. Il contratto è stipulato, a pena di nullità, con atto pubblico notarile informatico, ovvero, in modalità elettronica secondo le norme vigenti per ciascuna stazione appaltante, in forma pubblica amministrativa a cura dell'Ufficiale rogante dell'amministrazione aggiudicatrice o mediante scrittura privata.”.

3. Le disposizioni di cui al comma 2 si applicano a far data dal 1° gennaio 2013.

4. Fino all'emanazione dei decreti di cui all'articolo 68-bis della legge 16 febbraio 1913, n. 89, il notaio, per la conservazione degli atti di cui agli articoli 61 e 72, terzo comma della stessa legge n. 89 del 1913, se informatici, si avvale della struttura predisposta e gestita dal Consiglio nazionale del notariato nel rispetto dei principi di cui all'articolo 62-bis della medesima legge n. 89 del 1913 e all'articolo 60 del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, in conformità alle disposizioni degli articoli 40 e seguenti del medesimo decreto legislativo. Ai fini dell'esecuzione delle ispezioni di cui agli articoli da 127 a 134 della legge n. 89 del 1913 e del trasferimento agli archivi notarili degli atti formati su supporto informatico, nonché per la loro conservazione dopo la cessazione del notaio dall'esercizio o il suo trasferimento in altro distretto, la struttura di cui al presente comma fornisce all'amministrazione degli archivi notarili apposite credenziali di accesso. Con provvedimento del Direttore generale degli archivi notarili viene disciplinato il trasferimento degli atti di cui al presente comma presso le strutture dell'Amministrazione degli archivi notarili .

Relazione illustrativa

La modifica proposta è parte dell'insieme di misure orientate all'eliminazione progressiva della produzione di documentazione in formato cartaceo, in presenza di norme da tempo vigenti che hanno introdotto la possibilità di passare a documenti redatti in formato digitale. Il decreto legislativo 7 marzo 2005, n.82 e successive modificazioni, recante “Codice dell'amministrazione digitale (CAD), che all'articolo 24 introduce la firma digitale, la cui apposizione integra e sostituisce l'apposizione di sigilli, punzoni, timbri, contrassegni e marchi previsti dalla normativa vigente. La norma prevede che gli accordi e i contratti della P.A. avvengano con firma digitale, pena la nullità degli stessi, ai sensi del Decr. Lgs. n. 82 del 2005 (Codice dell' amministrazione digitale (CAD).

La previsione non comporta nuovi o maggiori oneri per le finanze pubbliche, anche considerando l'ormai generalizzata diffusione dello strumento della firma digitale.

La disposizione di cui al terzo comma consente ai notai di redigere sin dall'entrata in vigore del presente decreto gli atti pubblici in formato elettronico, ai sensi del decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 110, utilizzando il sistema di conservazione degli stessi nell'apposita struttura istituita presso il Consiglio nazionale del notariato in attesa dell'adozione dei decreti attuativi di cui all'articolo 68-*bis* della legge 16 febbraio 1913, n. 89 introdotto con il medesimo decreto.

Art. 11

Digitalizzazione delle procedure di acquisto di beni e servizi e riuso dei programmi informatici

1. Le amministrazioni pubbliche e le società indicate dall'art. 1, comma 7, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, provvedono allo svolgimento di procedure di acquisizione di beni e servizi per importi inferiori alle soglie comunitarie esclusivamente in via telematica, fatti salvi i servizi che hanno per oggetto prestazioni intellettuali quali la progettazione di lavori, avvalendosi a tali fine dei servizi on line per lo svolgimento di gare telematiche resi disponibili da CONSIP ovvero dalle centrali di committenza regionali ai sensi dell'art. 1, comma 7, del medesimo decreto-legge.

2. All'articolo 69 del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, dopo il comma 4, è aggiunto in fine il seguente comma:

“4-bis. Al fine di favorire il riuso dei programmi informatici, di cui al comma 1, le pubbliche amministrazioni possono, anche mediante la sottoscrizione di accordi ai sensi della legge 7 agosto 1990, n. 241, concordare le condizioni tecniche necessarie per la prestazione dei servizi di migrazione e attivazione dei programmi oggetto di riuso, nonché le condizioni economiche, limitatamente al rimborso dei costi strettamente necessari relativi al personale per avviare i medesimi servizi.”

3. All'art. 17, comma 1, del decreto-legge 6 luglio 2011, 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n.111, alla lettera a), primo periodo, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: *“nonché la pubblicazione sul sito internet dei prezzi unitari corrisposti dalle aziende sanitarie per gli acquisti di beni e servizi”*.

Relazione illustrativa

Il comma 1 della norma prevede che le Amministrazioni pubbliche e le società inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, (come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) di cui all' art. 1 c. 7 del dl n. 95 del 2012), per lo svolgimento delle procedure di acquisizione di beni e servizi, per importi inferiori alle soglie comunitarie, si avvalgano esclusivamente degli strumenti telematici. E' previsto, inoltre, il riuso dei programmi informatici da parte delle P.A..

Con tali disposizioni si vuole estendere l'utilizzo degli strumenti informatici da parte delle pubbliche amministrazioni prevedendo un obbligo per le stesse di svolgere le procedure di acquisizione di beni e servizi per importi inferiori alle soglie comunitarie esclusivamente in via telematica, avvalendosi a tal fine dei servizi online per lo svolgimento di gare telematiche resi disponibili da CONSIP ovvero dalle centrali di committenza regionali. L'applicazione della presente disposizione non comporta oneri aggiuntivi per le pubbliche amministrazioni, viceversa, l'utilizzo esclusivo di strumenti quali il mercato elettronico curato dalla Consip può consentire il conseguimento di minori costi grazie all'incremento del numero di concorrenti alle procedure di acquisizione. A fini prudenziali si ritiene di non

stimare detti risparmi di spesa, che potranno essere verificati a consuntivo. Inoltre, la previsione consente una maggiore efficienza e trasparenza dell'azione amministrativa.

Il comma 2 prevede il riuso, tra Amministrazioni, di componenti del patrimonio software. Tale pratica può comportare risparmi di spesa. Ad oggi tale possibilità non ha trovato grande diffusione anche in conseguenza della difficoltà, tecnica e contrattuale, di adattare software predisposto per gli ambienti operativi e le procedure amministrative di una PA a quelle caratterizzanti altre PA. La norma in questione, suggerendo una via per ridurre tali ostacoli al riuso, potrà consentire risparmi di spesa che si ritiene comunque, a fini prudenziali, di non stimare e che potranno, invece, essere verificati a consuntivo. Al fine di favorire il riuso si prevede che le pubbliche amministrazioni concordino le condizioni tecniche ed economiche (ma limitatamente al rimborso spese del personale necessario all'avvio dei programmi), ai fini della prestazione dei servizi di migrazione e attivazione dei programmi oggetto di riuso.

Il comma 3 ha il fine di incrementare la trasparenza in merito ai costi sostenuti in ambito sanitario dalle singole aziende sanitarie, consentendo quindi comparazioni tra le stesse. Non comporta nuovi o maggiori oneri per le finanze pubbliche.

Art.12

Trasmissione telematica delle certificazioni di malattia nel settore pubblico

1. A decorrere dal sessantesimo giorno dalla data di entrata in vigore del presente decreto, in tutti i casi di assenza per malattia dei dipendenti del settore pubblico non soggetti al regime del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, per il rilascio e la trasmissione delle certificazioni di malattia, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 55-*septies* del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie previste a legislazione vigente.

2. Le disposizioni di cui al comma 1 non si applicano per le certificazioni rilasciate dai medici delle forze armate e dei corpi armati dello Stato nell'esercizio delle proprie funzioni.

3. Al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, recante "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e di sostegno della maternità e della paternità a norma dell'articolo 15 della legge 8 marzo 2000, n. 53", sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il comma 3 dell'articolo 47 è sostituito dai seguenti:

"3. La certificazione di malattia necessaria al genitore per fruire dei congedi di cui ai commi 1 e 2 è inviata per via telematica direttamente dal medico curante del Servizio sanitario nazionale o con esso convenzionato all'Istituto nazionale della previdenza sociale, utilizzando il sistema di trasmissione delle certificazioni di malattia di cui al decreto del Ministro della salute del 26 febbraio 2010, secondo le modalità stabilite con decreto di cui al successivo comma 3-bis, e dal predetto Istituto è immediatamente inoltrata, con le medesime modalità, al datore di lavoro interessato.";

"3-bis. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da adottare entro il 30 giugno 2013, su proposta del Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, del Ministro delegato per l'innovazione tecnologica e del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro della salute, previo parere del Garante per protezione dei dati personali, sono adottate, in conformità con le regole tecniche previste dal Codice dell'amministrazione digitale, di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, le disposizioni necessarie per l'attuazione di quanto disposto al comma 3";

b) il comma 1 dell'articolo 51 è sostituito dal seguente:

"1. Ai fini della fruizione del congedo di cui al presente Capo, il lavoratore comunica direttamente al medico, all'atto della compilazione del certificato di cui al comma 3 dell'articolo 47, le generalità del genitore che usufruirà del congedo medesimo."

Relazione illustrativa

La previsione normativa completa e rafforza le iniziative in atto per assicurare un quadro completo delle assenze nei settori pubblico e privato e un efficace sistema di controllo delle stesse, nonché per semplificare gli adempimenti a carico dei lavoratori e dei medici, uniformando la procedura relativa alla trasmissione telematica delle certificazioni di malattia attualmente utilizzata da tutti i dipendenti del settore privato e da tutti i dipendenti pubblici ricompresi nel decreto legislativo 165 del 30 marzo 2001, anche alle categorie attualmente non ricomprese in tale decreto.

Rimangono comunque esclusi dall'obbligo di rilascio in modalità telematica delle certificazioni di malattia, i medici appartenenti alle forze armate e ai corpi armati dello stato nell'esercizio delle proprie funzioni.

Il sistema per la trasmissione dei certificati di malattia è a regime da febbraio 2010 e consente la gestione quotidiana delle certificazioni di malattia di oltre 21 milioni di lavoratori dipendenti pubblici e privati. Viene utilizzato quotidianamente dai medici curanti e gestisce un flusso annuale di oltre 20 milioni di certificati con picchi di 200 mila certificati al giorno.

La norma mira inoltre a uniformare gli adempimenti a carico dei medici curanti, che non dovranno utilizzare procedure diverse (telematiche o cartacee) in base alla tipologia di lavoratore. La norma non comporta nuovi o maggiori oneri per le finanze pubbliche anche in considerazione della circostanza che i sistemi informativi per il recepimento delle comunicazioni telematiche sono già disponibili e in esercizio (posta elettronica certificata o accesso ad internet).

La certificazione viene inviata dal medico curante del SSN ovvero dal medico convenzionato direttamente all'INPS utilizzando il sistema per la trasmissione telematica delle certificazioni di malattia realizzato in attuazione del decreto del Ministro della salute del 26 febbraio 2010, attualmente utilizzato dalla quasi totalità dei medici curanti.

Le relative modalità attuative sono rimesse ad un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'innovazione e del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e del Ministro della salute, previo parere del Garante per protezione dei dati personali.

La norma mira, inoltre, a uniformare gli adempimenti a carico dei medici curanti, ampliando le funzionalità delle procedure telematiche già in uso.

La disposizione, infine, non comporta nuovi o maggiori oneri per le finanze pubbliche anche in considerazione della circostanza che i sistemi informativi per il recepimento delle comunicazioni telematiche sono già disponibili e in esercizio (posta elettronica certificata o accesso ad internet).

Art. 13

Misure per l'innovazione del trasporto pubblico locale

1. Al fine di incentivare l'uso degli strumenti elettronici per migliorare i servizi ai cittadini nel settore del trasporto pubblico locale, riducendone i costi connessi, le aziende di trasporto pubblico locale promuovono l'adozione di sistemi di bigliettazione elettronica interoperabili a livello nazionale.
2. Con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti e del Ministro delegato per l'innovazione tecnologica, sentita la Conferenza Unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, da emanare entro novanta giorni dal presente decreto, sono adottate, in coerenza con il decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, le regole tecniche necessarie al fine di attuare quanto disposto dal comma 1, anche gradualmente e nel rispetto delle soluzioni esistenti.
3. Le aziende di trasporto di cui al comma 1 e le amministrazioni interessate, anche in deroga alle normative di settore, consentono l'utilizzo della bigliettazione elettronica attraverso strumenti di pagamento in mobilità, anche tramite qualsiasi dispositivo di telecomunicazione. Il titolo digitale del biglietto è consegnato sul dispositivo di comunicazione.

Relazione illustrativa

La proposta intende migliorare i servizi ai cittadini nel settore del trasporto pubblico locale, riducendone i costi connessi, favorendo l'adozione da parte delle aziende di trasporto pubblico locale di sistemi di bigliettazione elettronica interoperabili a livello nazionale. A tal fine si demanda ad un decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e del Ministero delegato per l'innovazione tecnologica il compito di adottare le regole tecniche necessarie al fine di attuare anche gradualmente quanto previsto dalla norma.

Considerata la natura programmatica delle norme di cui trattasi, le stesse non comporteranno nuovi o maggiori oneri per le finanze pubbliche. In occasione della predisposizione del decreto attuativo di cui al comma 2 si potrà dare una più puntuale dimostrazione dell'insussistenza degli oneri in questione.

Al contrario, la norma in questione è suscettibile di produrre risparmi di spesa a regime in conseguenza del ridursi dei costi per la stampa e distribuzione dei biglietti cartacei nonché, laddove ancora sia possibile il pagamento a bordo, per la gestione del contante.

Art.14

Diffusione dei sistemi di trasporto intelligenti (ITS) ed informatizzazione di procedure connesse al trasporto marittimo.

1. Ai fini del recepimento della Direttiva 2010/40/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 7 luglio 2010, recante il “Quadro generale per la diffusione dei sistemi di trasporto intelligenti (ITS) nel settore del trasporto stradale e nelle interfacce con altri modi di trasporto”, e considerata la necessità di ottemperare tempestivamente agli obblighi recati dalla Direttiva medesima, ai sensi del presente articolo, sono stabiliti i seguenti settori di intervento costituenti obiettivi prioritari per la diffusione e l’utilizzo, in modo coordinato e coerente, di sistemi di trasporto intelligenti sul territorio nazionale:

- a) uso ottimale dei dati relativi alle strade, al traffico e alla mobilità;
- b) continuità dei servizi ITS di gestione del traffico e del trasporto merci;
- c) applicazioni ITS per la sicurezza stradale e la sicurezza del trasporto;
- d) collegamento telematico tra veicoli e infrastruttura di trasporto.

2. Nell’ambito dei settori di intervento di cui al comma 1, i sistemi di trasporto intelligenti garantiscono sul territorio nazionale:

- a) la predisposizione di servizi di informazione sulla mobilità multimodale;
- b) la predisposizione di servizi di informazione sul traffico in tempo reale;
- c) i dati e le procedure per la comunicazione gratuita agli utenti, ove possibile, di informazioni minime universali sul traffico connesse alla sicurezza stradale;
- d) la predisposizione armonizzata di un servizio elettronico di chiamata di emergenza (eCall) interoperabile;
- e) la predisposizione di servizi d’informazione per aree di parcheggio sicure per gli automezzi pesanti e i veicoli commerciali;
- f) la predisposizione di servizi di prenotazione per aree di parcheggio sicure per gli automezzi pesanti e i veicoli commerciali.

3. Il trattamento dei dati personali nel quadro del funzionamento delle applicazioni e dei servizi ITS avviene nel rispetto della normativa comunitaria e nazionale di settore, incoraggiando, se del caso ed al fine di garantire la tutela della vita privata, l’utilizzo di dati anonimi e trattando i dati personali soltanto nella misura in cui tale trattamento sia necessario per il funzionamento delle applicazioni e dei servizi ITS.

4. Le questioni relative alla responsabilità, riguardo alla diffusione ed all’utilizzo delle applicazioni e dei servizi ITS, figuranti nelle specifiche comunitarie adottate sono trattate in conformità a quanto previsto dal diritto comunitario, inclusa, in particolare, la direttiva 85/374/CEE nonché alla legislazione nazionale di riferimento.

5. Gli enti proprietari e i gestori di infrastrutture, di aree di sosta e di servizio e di nodi intermodali sul territorio nazionale devono essere in possesso di una banca dati relativa all’infrastruttura e al servizio di propria competenza, da tenere costantemente aggiornata.

6. In attuazione dei commi da 1 e 5, al fine di assicurare la massima diffusione di sistemi di trasporto intelligenti sul territorio nazionale, assicurandone l’efficienza, la

razionalizzazione e l'economicità di impiego e in funzione del quadro normativo comunitario di riferimento, con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con i Ministri competenti per materia, da adottare entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto legge, sono adottate le direttive con cui vengono stabiliti i requisiti per la diffusione, la progettazione, la realizzazione degli ITS, per assicurare disponibilità di informazioni gratuite di base e l'aggiornamento delle informazioni infrastrutturali e dei dati di traffico, nonché le azioni per favorirne lo sviluppo sul territorio nazionale in modo coordinato, integrato e coerente con le politiche e le attività in essere a livello nazionale e comunitario.

7. Ai fini dell'attuazione della direttiva 2010/65/UE del Parlamento europeo e del consiglio del 20 ottobre 2010 relativa alle formalità di dichiarazione delle navi in arrivo o in partenza da porti degli Stati membri e che abroga la direttiva 2002/6/CE, considerata la necessità di ottemperare tempestivamente agli obblighi recati dalla direttiva medesima, allo scopo di semplificare le procedure amministrative applicate ai trasporti marittimi con l'inoltro in formato elettronico delle informazioni e la razionalizzazione dei dati e delle dichiarazioni da rendersi dalle navi, in arrivo o in partenza dai porti nazionali, che svolgono traffico di cabotaggio o internazionale nell'ambito dell'Unione europea ovvero provengono o sono dirette in porti situati al di fuori dell'UE, le procedure amministrative correlate all'arrivo ed alla partenza si svolgono con il ricorso ai seguenti sistemi:

- a) *SafeSeaNet*: sistema dell'Unione europea per lo scambio di dati marittimi di cui all'articolo 2, lettera t-bis del decreto legislativo 19 agosto 2005, n.196 e successive modifiche;
- b) *PMIS, Port management Information System*: sistema informativo per la gestione amministrativa delle attività portuali di cui all'articolo 14 bis del decreto legislativo 19 agosto 2005, n.196 e successive modifiche.

8. L'articolo 179 del Codice della navigazione è sostituito dal seguente: “ *Art.179- Nota di informazioni all'autorità marittima.*

1. All'arrivo della nave in porto e prima della partenza, il comandante della nave o il raccomandatario marittimo o altro funzionario o persona autorizzata dal comandante fanno pervenire, anche in formato elettronico, all'autorità marittima i formulari in appresso indicati, di cui alla Convenzione FAL dell'IMO adottata il 9 aprile 1965, come recepita nell'ambito dell'Unione europea:

- a) formulario FAL n. 1 dichiarazione generale;*
- b) formulario FAL n. 2 dichiarazione di carico*
- c) formulario FAL n. 3 dichiarazione delle provviste di bordo;*
- d) formulario FAL n. 4 dichiarazione degli effetti personali dell'equipaggio;*
- e) formulario FAL n. 5 ruolo dell'equipaggio;*
- f) formulario FAL n. 6 elenco dei passeggeri;*
- g) formulario FAL n.7 dichiarazione merci pericolose a bordo*
- h) dichiarazione sanitaria marittima*

Il formulario FAL n. 6, elenco dei passeggeri, reca, per i passeggeri che non siano cittadini di Stati membri dell'Unione europea, gli estremi dei documenti di identità validi per l'ingresso nel territorio dello Stato.

2. La comunicazione delle informazioni di cui al comma 1 avviene con un anticipo di almeno ventiquattro ore o al momento in cui la nave lascia il porto precedente, qualora la navigazione sia di durata inferiore alle ventiquattro ore. Qualora, alla partenza della nave, non è noto il porto di scalo o esso cambi nel corso del viaggio, il comandante della nave invia le informazioni di cui al comma 1 senza ritardo, non appena sia noto il porto di destinazione.

3. All'arrivo in porto, il comandante della nave comunica all'Autorità marittima eventuali ulteriori dati richiesti in base alla normativa vigente in ambito UE ed ogni altra informazione da rendersi in ottemperanza ad altre disposizioni legislative o regolamentari di carattere speciale.

4. Prima della partenza, il comandante della nave inoltra all'autorità marittima una dichiarazione integrativa relativa all'avvenuto adempimento di ogni obbligo di sicurezza, di polizia, sanitario, fiscale, contrattuale e statistico.

5. Il comandante di una nave diretta in un porto estero, inoltra le informazioni di cui al comma 1 all'autorità consolare. In caso di inesistenza di uffici consolari presso il porto di destinazione, le informazioni vengono rese presso l'autorità consolare più prossima al porto di arrivo.

6. Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con proprio decreto, adotta le modifiche tecniche ai formulari FAL recepiti dall'Unione europea e regola gli adempimenti cui sono tenute le navi addette ai servizi locali, alla pesca, alla navigazione da diporto o di uso privato, nonché per altre categorie di navi adibite a servizi particolari.”

9. L'inoltro delle dichiarazioni di cui all'articolo 179 del codice della navigazione non esime il comandante della nave dall'osservanza dell'obbligo di inoltrare ogni altra comunicazione prescritta dalla normativa dell'Unione europea o nazionale di attuazione di strumenti giuridici internazionali.

10. Con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con i Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze, da adottarsi, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono definite le modalità per la trasmissione elettronica dei dati di cui ai formulari FAL con l'implementazione dell'interfaccia unica costituita dal sistema PMIS, assicurando l'interoperabilità dei dati immessi nel sistema PMIS con il Safe Sea Net, la piena accessibilità delle informazioni alle altre autorità competenti, ai sensi dell'articolo 9 del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 196 e successive modifiche, oltre che agli Stati membri dell'Unione europea.

11. L'inoltro delle informazioni in formato cartaceo cessa a far data dall'1 giugno 2015. Fino a tale data le informazioni di cui all'art.179 del codice della navigazione, limitatamente

ai formulari n.2, 5, 6 e la dichiarazione sanitaria sono direttamente inoltrate dal comandante della nave anche all'autorità doganale, all'autorità di pubblica sicurezza di frontiera ed all'autorità sanitaria competenti per il porto di arrivo.

12. Non sono soggette all'obbligo di comunicazione del formulario FAL n°2 le navi soggette al regime di monitoraggio di cui al decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 196 e successive modifiche, che operano tra porti situati sul territorio doganale dell'Unione, quando non provengono da un porto situato al di fuori del territorio dell'Unione o da una zona franca soggetta alle modalità di controllo di tipo I ai sensi della legislazione doganale, non vi fanno scalo né vi si recano. Le navi esentate sono comunque soggette all'obbligo di comunicazione dei dati e delle informazioni di cui ai restanti formulari FAL e di ogni altro dato che sia necessario acquisire a tutela dell'ordine e la sicurezza pubblica ed in ottemperanza della normativa doganale, fiscale, di immigrazione, di tutela dell'ambiente o sanitaria.

13. Il trattamento dei dati e delle informazioni commerciali comunicati ai sensi del presente decreto è soggetto alla disciplina di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 , codice in materia di protezione dei dati personali.

14. E' abrogato il decreto legislativo 24 dicembre 2004, n. 335 recante "Attuazione della direttiva 2002/6/CE sulle formalità di dichiarazione delle navi in arrivo o in partenza da porti degli Stati membri della Comunità".

Relazione Illustrativa

La prima parte della disposizione (commi da 1 a 6) in esame attua la direttiva 2010/40/UE del Parlamento e del Consiglio, in materia di diffusione dei sistemi intelligenti nel settore del trasporto stradale e nelle interfacce con altri modi di trasporto.

L'obiettivo della Direttiva è di istituire un quadro a sostegno della diffusione e dell'utilizzo di sistemi di trasporto intelligenti (ITS) coordinati e coerenti nell'Unione, in particolare attraverso le frontiere tra gli Stati membri, e stabilisce le condizioni generali necessarie a tale scopo.

Per l'elaborazione e l'utilizzo di specifiche e norme, la Direttiva individua quattro settori prioritari :

1. l'uso ottimale dei dati relativi alle strade, al traffico e alla mobilità
2. la continuità dei servizi ITS di gestione del traffico e del trasporto merci
3. le applicazioni ITS per la sicurezza stradale e per la sicurezza (security) del trasporto
4. il collegamento tra i veicoli e l'infrastruttura di trasporto.

La disposizione rimedia al mancato recepimento della normativa 2010/40/UE nei termini previsti (entro il 27 febbraio 2012), motivo per cui l'Italia si trova in stato d'infrazione.

La seconda parte della norma (comma 7 e successivi) recepisce la direttiva 2010/65/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 ottobre 2010 relativa alle formalità di dichiarazione delle navi in arrivo o in partenza da porti degli Stati membri e che abroga la direttiva 2002/6/CE con la quale l'Unione europea ridefinisce la disciplina delle procedure di arrivo e partenza delle navi, già delineata dalla direttiva 2002/6/CE, a suo tempo recepita con il decreto legislativo 24 dicembre 2004, n.335, contestualmente abrogata dalla nuova direttiva.

La disciplina oggetto di recepimento è improntata all'informatizzazione delle dichiarazioni di arrivo e delle dichiarazioni integrative da presentarsi alla partenza, al fine di conseguire un significativo snellimento delle attività amministrative connesse all'arrivo ed alla partenza delle navi, con dirette, positive, ricadute sull'operatività portuale e sulla riduzione dei costi legati ai tempi di sosta inoperosa. L'intervento si pone dunque in linea con le innovazioni introdotte nel 2004, risultando centrato sull'impiego degli stampati (formulari) introdotti dalla direttiva 2002/6/CE, che già impone agli Stati membri di avvalersi di questionari informativi standard, c.d. «formulari FAL» tratti dalla Convenzione IMO sulla facilitazione del traffico marittimo internazionale Convention on Facilitation of International Maritime Traffic, 196 (FAL 1965).

L'art.179 del codice della navigazione viene novellato allo scopo di adeguarne il dettato alla direttiva di nuova introduzione, completando l'elenco dei formulari FAL che già vi sono contemplati. Il comma 4 prevede il rinvio ad un decreto interministeriale per la definizione delle procedure tecniche necessarie ad implementare le procedure per la trattazione informatizzata delle pratiche di arrivo e partenza.

SEZIONE IV DATI DI TIPO APERTO E INCLUSIONE DIGITALE

Art. 15

Dati di tipo aperto ed accesso telematico ai dati delle pubbliche amministrazioni

1. Al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) l'articolo 52 è sostituito dal seguente:

“Art. 52.

Accesso telematico e riutilizzo dei dati delle pubbliche amministrazioni.

1. L'accesso telematico a dati, documenti e procedimenti e il riutilizzo dei dati e documenti è disciplinato dai soggetti di cui all'articolo 2, comma 2, secondo le disposizioni del presente codice e nel rispetto delle disposizioni di legge e di regolamento. Entro 120 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto-legge, le pubbliche amministrazioni pubblicano nel proprio sito web, all'interno della sezione “Trasparenza, valutazione e merito” i regolamenti che disciplinano l'esercizio del diritto di accesso e il riutilizzo, compreso il catalogo dei dati e dei metadati in loro possesso.

2. I dati e i documenti che le amministrazioni titolari pubblicano, con qualsiasi modalità, senza l'espressa adozione di una licenza di cui all'articolo 2, comma 1, lettera h), del decreto legislativo 24 gennaio 2006, n. 36, si intendono rilasciati come dati di tipo aperto ai sensi all'articolo 68, comma 3, del presente Codice. L'eventuale adozione di una licenza di cui all'articolo 2, comma 1, lettera h), del decreto legislativo 24 gennaio 2006, n. 36 è motivata ai sensi delle linee guida nazionali di cui al comma 7.

3. Con riferimento ai documenti e ai dati già pubblicati, la disposizione di cui al comma precedente trova applicazione entro 90 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto.

4. Le attività volte a garantire accesso telematico e riutilizzazione dei dati delle pubbliche amministrazioni rientrano tra i parametri di valutazione della performance dirigenziale ai sensi dell'articolo 11, comma 9, del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150.

5. L'Agenzia per l'Italia digitale promuove le politiche di valorizzazione del patrimonio informativo pubblico nazionale e attua le disposizioni di cui al Capo V del presente Codice.

6. Entro il mese di febbraio di ogni anno l'Agenzia trasmette al Presidente del Consiglio dei ministri o al Ministro delegato per l'innovazione tecnologica, che li approva entro il mese successivo, un' Agenda nazionale in cui definisce contenuti e gli obiettivi delle politiche di valorizzazione del patrimonio informativo pubblico e un rapporto annuale sullo stato del processo di valorizzazione in Italia; tale rapporto è pubblicato in formato aperto sul sito istituzionale della Presidenza del Consiglio dei ministri.

7. L'Agenzia definisce e aggiorna annualmente le linee guida nazionali che individuano gli standard tecnici, compresa la determinazione delle ontologie dei servizi e dei dati, le procedure e le modalità di attuazione delle disposizioni del Capo V del presente Codice con l'obiettivo di rendere il processo omogeneo a livello nazionale, efficiente ed efficace. Le pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 2, comma 2, del presente Codice si uniformano alle suddette linee guida.

8. Il Ministro delegato per l'innovazione tecnologica riferisce annualmente al Parlamento sullo stato di attuazione delle disposizioni del presente articolo.

9. *L’Agenzia svolge le attività indicate dal presente articolo con le risorse umane, strumentali, e finanziarie previste a legislazione vigente”.*

b) l’articolo 68, comma 3 è sostituito dal seguente:

“3. Agli effetti del presente decreto legislativo si intende per:

a) formato dei dati di tipo aperto, un formato di dati reso pubblico, documentato esaustivamente e neutro rispetto agli strumenti tecnologici necessari per la fruizione dei dati stessi;

b) dati di tipo aperto, i dati che presentano le seguenti caratteristiche:

1) sono disponibili secondo i termini di una licenza che ne permetta l’utilizzo da parte di chiunque, anche per finalità commerciali;

2) sono accessibili attraverso le tecnologie dell’informazione e della comunicazione, ivi comprese le reti telematiche pubbliche e private, in formati aperti ai sensi della lettera a), sono adatti all’utilizzo automatico da parte di programmi per elaboratori e sono provvisti dei relativi metadati;

3) sono resi disponibili gratuitamente attraverso le tecnologie dell’informazione e della comunicazione, ivi comprese le reti telematiche pubbliche e private, oppure sono resi disponibili ai costi marginali sostenuti per la loro riproduzione e divulgazione. L’Agenzia per l’Italia digitale può stabilire, con propria deliberazione, i casi eccezionali, individuati secondo criteri oggettivi, trasparenti e verificabili, in cui essi sono resi disponibili a tariffe superiori ai costi marginali.”.

Relazione illustrativa

Con la presente norma si intende razionalizzare il processo di valorizzazione del patrimonio informativo pubblico nazionale introducendo l’obbligo per le pubbliche amministrazioni di rendere disponibili i dati pubblici in formato aperto. La norma non si riferisce solo all’accesso ma anche al riutilizzo dei dati pubblici. In questo modo si chiarisce che l’attenzione è focalizzata sul processo di utilizzo ovvero sulla possibilità di impiegare i dati per realizzare nuove analisi, servizi e soluzioni che hanno il potenziale di generare crescita economica e sociale.

Si introduce, inoltre, il principio secondo cui gli organismi pubblici devono rendere disponibili i dati pubblici in loro possesso in formato aperto salvo restrizioni specifiche da motivare in modo esplicito. Perciò i dati resi pubblici saranno da considerarsi rilasciati in formato aperto, salva indicazione esplicita.

Viene, inoltre, introdotta una definizione esplicita di dato aperto secondo tre dimensioni: tecnologica, economica e legale. Un dato aperto deve essere riutilizzabile senza restrizioni ovvero essere licenziato con una licenza aperta standard, essere disponibile in formati che possano essere processati automaticamente da programmi per elaboratori ed essere utilizzabile in forma gratuita. Tale definizione serve da riferimento nelle altre sezioni e articoli del Codice dell’amministrazione digitale che si riferiscono ai dati aperti.

Art 16.

Accessibilità

1. Alla legge 9 gennaio 2004, n. 4, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 3, comma 1, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole:

“ a tutti i soggetti che usufruiscono di contributi pubblici o agevolazioni per l'erogazione dei propri servizi tramite sistemi informativi o internet.”;

b) all'articolo 4:

1) al comma 4 è aggiunto in fine il seguente periodo: *“L'Agenzia per l'Italia Digitale stabilisce le specifiche tecniche delle suddette postazioni, nel rispetto della normativa internazionale.”;*

2) il comma 5 è sostituito dal seguente:

“5. I datori di lavoro pubblici provvedono all'attuazione del comma 4 nell'ambito di specifiche dotazioni di bilancio, destinate alla realizzazione e allo sviluppo del sistema informatico.”.

2. All'articolo 4, comma 3, della legge 12 marzo 1999, n. 68, dopo le parole *“quantità di lavoro”* è aggiunto il seguente periodo: *“, anche mediante la predisposizione di accomodamenti ragionevoli ai sensi dell'articolo 27, paragrafo 1, lettera (i), della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità adottata dall'Assemblea generale il 13 dicembre 2006, ratificata e resa esecutiva dalla legge 3 marzo 2009, n. 18”.*

3. Al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 12, comma 1, dopo la parola *“partecipazione”* sono inserite le seguenti: *“nel rispetto dei principi di uguaglianza e di non discriminazione”;*

b) all'articolo 13, comma 1, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: *“, nonché dei temi relativi all'accessibilità e alle tecnologie assistive, ai sensi dell'articolo 8 della legge 9 gennaio 2004, n. 4”;*

c) all'articolo 23-ter, dopo il comma 5, è inserito il seguente comma:

“5-bis. I documenti di cui ai commi 1, 2, 3, 4 e 5 del presente articolo devono essere fruibili indipendentemente dalla condizione di disabilità personale, applicando i criteri di accessibilità definiti dai requisiti tecnici di cui all'articolo 11 della legge 9 gennaio 2004, n. 4.”;

d) all'articolo 54, comma 4, dopo la parola *“siano”* è inserita la seguente *“accessibili,”;*

e) all'articolo 57, comma 1, dopo le parole *“per via telematica”* sono inserite le seguenti: *“, nel rispetto dei requisiti tecnici di accessibilità di cui all'articolo 11 della legge 9 gennaio 2004, n. 4,”;*

f) all'articolo 71, comma 1-ter, dopo la parola *“conformità”* sono inserite le seguenti: *“ai requisiti tecnici di accessibilità di cui all'articolo 11 della legge 9 gennaio 2004, n. 4,”.*

4. Entro il 31 marzo di ogni anno, le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, pubblicano nel proprio sito web, gli obiettivi di accessibilità per l'anno corrente. La mancata pubblicazione è altresì rilevante ai fini della misurazione e valutazione della performance individuale dei dirigenti responsabili.

5. Gli interessati che rilevino inadempienze in ordine all'accessibilità dei servizi erogati dai soggetti di cui all'articolo 3, comma 1, della legge 9 gennaio 2004, n. 4, ne fanno formale segnalazione, anche in via telematica, all'Agenzia per l'Italia digitale. Qualora l'Agenzia ritenga la segnalazione fondata, richiede l'adeguamento dei servizi assegnando un termine non superiore a 90 giorni.

6. L'inosservanza delle disposizioni del presente articolo, ivi inclusa la mancata pubblicazione degli obiettivi di cui al comma 4:

a) è rilevante ai fini della misurazione e della valutazione della performance individuale dei dirigenti responsabili ed è oggetto di riduzione di fondi per le attività di informatica e di comunicazione dell'amministrazione nella misura del 5 per cento dei medesimi fondi;

b) comporta responsabilità dirigenziale e disciplinare ai sensi degli articoli 21 e 55 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n.165, e successive modificazioni, ferme restando le eventuali responsabilità penali e civili previste dalle disposizioni vigenti

Relazione illustrativa

Alla luce dell'implementazione di servizi pubblici erogati anche attraverso tecnologie digitali mobili, si propone l'introduzione di una nuova norma che renda obbligatori contenuti e applicazioni accessibili tramite tali tecnologie alle persone con disabilità. E' importante, al fine di garantire sia l'accessibilità delle nuove tecnologie (web e soluzioni mobili) che l'applicazione delle linee guida per i siti Web pubblici volte all'uso della partecipazione sociale (e-partecipation e Web 2.0), provvedere all'immediato recepimento dell'aggiornamento dei requisiti tecnici.

SEZIONE V AGENDA DIGITALE PER L'ISTRUZIONE

Art.17

Fascicolo elettronico dello studente universitario e semplificazione di procedure in materia di università.

1. Al fine di accelerare il processo di automazione amministrativa e migliorare i servizi per gli studenti, riducendone i costi connessi, le università statali e non statali legalmente riconosciute, a decorrere dall'anno accademico 2013-2014, costituiscono il fascicolo elettronico dello studente, che contiene tutti i documenti, gli atti e i dati inerenti la carriera dello studente, compresi i periodi di studio all'estero per mobilità, e che alimentano il diploma supplement, a partire dall'immatricolazione o dall'avvio di una nuova carriera fino al conseguimento del titolo.

2. La mobilità nazionale degli studenti si realizza mediante lo scambio telematico del fascicolo elettronico dello studente.

3. Il fascicolo elettronico dello studente favorisce la mobilità internazionale degli studenti in entrata e in uscita, contiene i titoli di studio conseguiti e supporta gli standard di interoperabilità definiti a livello internazionale.

4. Per gli studenti diplomati in Italia a partire dall'anno solare 2012, il fascicolo dello studente è costituito a partire dai dati dell'anagrafe nazionale degli studenti delle scuole superiori di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 15 aprile 2005, n.76, e successive modificazioni.

5. Ai fini di cui ai commi precedenti e in relazione a quanto previsto dall'articolo 15 della legge 12 novembre 2011, n. 183, in materia di certificati e dichiarazioni sostitutive, le università possono accedere in modalità telematica alle informazioni disponibili nell'anagrafe nazionale degli studenti e dei laureati delle università di cui all'articolo 1-bis del decreto-legge 9 maggio 2003, n. 105, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 luglio 2003, n. 170.

6. All'attuazione dei commi da 1 a 4 si provvede con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

7. All'articolo 5 della legge 2 agosto 1999, n. 264, dopo il comma 1, è inserito il seguente:
“1-bis. Al fine di dare attuazione alle disposizioni del comma 1, semplificando gli adempimenti a carico degli studenti, e per verificare la veridicità dei titoli autocertificati, in relazione a quanto previsto dall'articolo 15 della legge 12 novembre 2011, n. 183, in materia di certificati e dichiarazioni sostitutive, le università possono accedere in modalità telematica alle banche dati dell'Istituto per la previdenza sociale, secondo le modalità di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, per la consultazione dell'indicatore della

situazione economica equivalente (ISEE) e degli altri dati necessari al calcolo dell'Indicatore della situazione economica equivalente per l'università -ISEEU."

8. Al comma 1, lettera c), dell'articolo 2-bis del decreto legge 30 giugno 2005, n. 115, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 agosto 2005, n. 168, sono aggiunte le seguenti parole: *"nonché al cofinanziamento di progetti presentati dalle università statali e non statali legalmente riconosciute per introdurre soluzioni per l'innovazione digitale finalizzate alla semplificazione e razionalizzazione dei servizi per studenti e personale."*

Relazione illustrativa

La norma intende semplificare le relazioni studenti/docenti/Università e accelerare il percorso di razionalizzazione e dematerializzazione delle procedure amministrative attraverso l'istituzione del fascicolo personale dello studente quale base per la gestione informatizzata della carriera universitaria e la dematerializzazione dei flussi informativi tra gli atenei, facilitando e semplificando la mobilità degli studenti.

La norma prevede il ricorso ai servizi dell'anagrafe nazionale degli studenti universitari al fine di facilitare l'allineamento e la certificazione dei dati di competenza.

Art.18

Libri e centri scolastici digitali.

1. All'articolo 15 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n.133, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2 il secondo periodo è sostituito dai seguenti: *“A decorrere dall'anno scolastico 2013-2014, il collegio dei docenti adotta esclusivamente libri nella versione digitale o mista, costituita da un testo in formato elettronico o cartaceo e da contenuti digitali integrativi, accessibili o acquistabili in rete anche in modo disgiunto. Per le scuole del primo ciclo detto obbligo decorre dall'anno scolastico 2014-2015. La delibera del collegio dei docenti relativa all'adozione della dotazione libraria è soggetta, per le istituzioni scolastiche statali e limitatamente alla verifica del rispetto del tetto di spesa di cui al comma 3-bis, al controllo contabile di cui all'articolo 5 del decreto legislativo 30 giugno 2011, n. 123.”*;

b) al comma 3 sono apportate le seguenti modificazioni:

1) alla lettera a), le parole *“a stampa”* sono sostituite dalla seguente: *“cartacea”* e sono aggiunte in fine le seguenti parole *“, tenuto conto dei contenuti digitali integrativi della versione mista;”*;

2) alla lettera b), le parole *“nelle versioni on line e mista”* sono sostituite dalle seguenti: *“nella versione elettronica, anche al fine di un'effettiva integrazione tra la versione elettronica e i contenuti digitali integrativi”*;

3) alla lettera c), sono aggiunte in fine le seguenti parole *“, tenendo conto della riduzione dei costi dell'intera dotazione libraria derivanti dal passaggio al digitale e dei supporti tecnologici di cui al comma 3-ter.”*;

c) dopo il comma 3 sono aggiunti in fine i seguenti commi:

“3-bis. La scuola assicura alle famiglie i contenuti digitali di cui al comma 2, con oneri a loro carico entro lo specifico limite definito dal decreto di cui al comma 3.

3-ter. La scuola assicura la disponibilità dei supporti tecnologici necessari alla fruizione dei contenuti digitali di cui al comma 2, su richiesta delle famiglie e con oneri a carico delle stesse entro lo specifico limite definito con il decreto di cui al comma 3.

3-quater. A decorrere dall'anno scolastico 2013-2014 è abrogato l'articolo 5 del decreto legge 1° settembre 2008, n. 137, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2008, n. 169.”

2. All'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 2009, n. 81, dopo il comma 1 sono aggiunti i seguenti commi:

“1-bis. Nei casi di cui al comma 1, le regioni e gli enti locali interessati possono stipulare convenzioni con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per favorire l'offerta formativa in situazioni particolarmente svantaggiate, istituendo nuove classi funzionalmente collegate, attraverso l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), ad altre classi normodimensionate. Le classi funzionalmente collegate ad altre non rilevano ai fini della determinazione dell'organico. Agli alunni iscritti nelle stesse è assegnato il personale docente di sostegno ove previsto dalla normativa vigente.

1-ter. Gli alunni interessati sono collegati in rete alle classi assegnate, di cui fanno parte a tutti gli effetti.

1-quater. Le attività didattiche sono gestite in modalità e-learning sotto la vigilanza di un tutor nominato dall'istituzione scolastica di riferimento nell'ambito della dotazione organica assegnata alla medesima.

1-quinquies. I locali sono forniti e mantenuti dall'ente a ciò obbligato dalla legge 11 gennaio 1996, n. 23, che provvede altresì alle altre spese previste dall'articolo 3 della medesima legge nonché alla pulizia e sorveglianza dei locali medesimi e alla vigilanza a favore degli alunni.

1-sexies. La convenzione di cui al comma 1-bis regola l'acquisizione e il mantenimento della necessaria strumentazione informatica e telematica-

1-septies. Le convenzioni di cui al presente articolo sono stipulate nell'ambito delle risorse finanziarie ordinariamente disponibili a legislazione vigente.”.

Relazione illustrativa

La disposizione, di cui al comma 1, di modifica del comma 2 dell'art. 15 del decreto-legge n. 112/2008, ha l'obiettivo di introdurre nella didattica l'uso di contenuti digitali, conformemente alla *ratio* che anima l'Agenda Digitale. Nonostante la quasi totalità dei ragazzi, definiti opportunamente “nativi digitali”, usi internet quotidianamente, nella scuola i *setting* didattici sono prevalentemente cartacei e questo contrasta con le esigenze di innovazione legate all'introduzione dei linguaggi multimediali e degli ambienti digitali che ormai si stanno affermando in tutto il mondo.

Il passaggio generalizzato ai contenuti digitali non può che essere, tuttavia, graduale. È necessario, innanzi tutto, ridefinire la dizione di “versione mista” del testo scolastico, secondo principi compatibili con gli obiettivi che l'Agenda Digitale si è data.

Pertanto, risulta opportuno, nell'ambito della permanenza del sistema delle adozioni, garantire il perdurare dei testi tradizionali (intesi come testi che hanno una organizzazione sequenziale degli argomenti), in formato cartaceo o in un aggiornato formato e-book – seppur in formato più snello ed asciutto -, ma altrettanto necessaria appare l'integrazione del testo scolastico con i contenuti digitali. È evidente che la preponderante importanza, che i testi tradizionali hanno avuto fino ad oggi per la didattica, è stata progressivamente ridotta con l'introduzione del corredo di contenuti digitali finalizzati alle funzioni di approfondimento, verifica, esercitazione.

Per effetto del dimensionamento, di cui al DPR 20 marzo 2009, n.81, recante i criteri di riorganizzazione della rete scolastica e il razionale ed efficace utilizzo delle risorse umane della scuola, le piccole scuole presenti nei territori definiti geograficamente di particolare isolamento sono destinate a scomparire. Il secondo comma della norma individua nell'uso delle Tecnologie dell'Informazione e Comunicazione (T.I.C.) la soluzione possibile per consentire agli studenti residenti di proseguire nel loro percorso di studi, senza dover abbandonare i luoghi in cui vivono, pur nel rispetto delle priorità di carattere finanziario che sono alla base del dimensionamento su citato. La norma consente inoltre di rendere polifunzionali i centri che si prestano ad essere utilizzati, in orario extrascolastico, per altre iniziative di formazione degli adulti anche per lo sviluppo delle competenze digitali, per garantire l'accesso per i cittadini ai servizi della pubblica amministrazione.

SEZIONE VI SANITA' DIGITALE

Art. 19

Fascicolo sanitario elettronico e sistemi di sorveglianza nel settore sanitario

1. Il fascicolo sanitario elettronico (FSE) è l'insieme dei dati e documenti digitali di tipo sanitario e sociosanitario generati da eventi clinici presenti e trascorsi, riguardanti l'assistito.

2. Il FSE è istituito dalle regioni e province autonome, nel rispetto della normativa vigente in materia di protezione dei dati personali, a fini di:

- a) prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione;
- b) studio e ricerca scientifica in campo medico, biomedico ed epidemiologico;
- c) programmazione sanitaria, verifica delle qualità delle cure e valutazione dell'assistenza sanitaria.

3. Il FSE è alimentato in maniera continuativa, senza ulteriori oneri per la finanza pubblica, dai soggetti che prendono in cura l'assistito nell'ambito del Servizio sanitario nazionale e dei servizi socio-sanitari regionali, nonché, su richiesta del cittadino, con i dati medici in possesso dello stesso.

4. Le finalità di cui alla lettera a) del comma 2 sono perseguite dai soggetti del Servizio sanitario nazionale e dei servizi socio-sanitari regionali che prendono in cura l'assistito.

5. La consultazione dei dati e documenti presenti nel FSE di cui al comma 1, per le finalità di cui alla lettera a) del comma 2, può essere realizzata soltanto con il consenso dell'assistito e sempre nel rispetto del segreto professionale, salvo i casi di emergenza sanitaria secondo modalità individuate a riguardo. Il mancato consenso non pregiudica il diritto all'erogazione della prestazione sanitaria.

6. Le finalità di cui alle lettere b) e c) del comma 2 sono perseguite dalle regioni e dalle province autonome, nonché dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali e dal Ministero della salute nei limiti delle rispettive competenze attribuite dalla legge, senza l'utilizzo dei dati identificativi degli assistiti e dei documenti clinici presenti nel FSE, secondo livelli di accesso, modalità e logiche di organizzazione ed elaborazione dei dati definiti, con regolamento di cui al comma 7, in conformità ai principi di proporzionalità, necessità e indispensabilità nel trattamento dei dati personali.

7. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 15, comma 25-bis di cui al decreto-legge 6 luglio 2012, n.95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n.135, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, con decreto del Ministro della salute e del Ministro delegato per l'innovazione tecnologica, di concerto con il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione e il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, acquisito il parere del Garante per la protezione dei dati personali, ai sensi

dell'articolo 154, comma 4, del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, sono stabiliti: i contenuti del FSE, i sistemi di codifica dei dati, le garanzie e le misure di sicurezza da adottare nel trattamento dei dati personali nel rispetto dei diritti dell'assistito, le modalità e i livelli diversificati di accesso al FSE da parte dei soggetti di cui ai commi 4, 5 e 6, la definizione e le relative modalità di attribuzione di un codice identificativo univoco dell'assistito che non consenta l'identificazione diretta dell'interessato, i criteri per l'interoperabilità del FSE a livello regionale, nazionale ed europeo, nel rispetto delle regole tecniche del sistema pubblico di connettività.

8. Le disposizioni recate dal presente articolo non comportano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica e le amministrazioni interessate provvedono alle attività di competenza nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili e legislazione vigente.

9. La cabina di regia per l'attuazione dell' Agenda digitale italiana, di cui all'articolo 47, comma 2, del decreto legge 9 febbraio 2012, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2012, n. 35, e successive modificazioni, è integrata per gli aspetti relativi al settore sanitario con un componente designato dal Ministro della salute, il cui incarico è svolto a titolo gratuito.

10. I sistemi di sorveglianza e i registri di mortalità, di tumori e di altre patologie, di trattamenti costituiti da trapianti di cellule e tessuti e trattamenti a base di medicinali per terapie avanzate o prodotti di ingegneria tissutale e di impianti protesici sono istituiti ai fini di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione, programmazione sanitaria, verifica della qualità delle cure, valutazione dell'assistenza sanitaria e di ricerca scientifica in ambito medico, biomedico ed epidemiologico allo scopo di garantire un sistema attivo di raccolta sistematica di dati anagrafici, sanitari ed epidemiologici per registrare e caratterizzare tutti i casi di rischio per la salute, di una particolare malattia o di una condizione di salute rilevante in una popolazione definita.

11. I sistemi di sorveglianza e i registri di cui al comma 10 sono istituiti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro della salute, previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano e acquisito il parere del Garante per la protezione dei dati personali. Gli elenchi dei sistemi di sorveglianza e dei registri di mortalità, di tumori e di altre patologie e di impianti protesici sono aggiornati periodicamente con la stessa procedura. L'attività di tenuta e aggiornamento dei registri di cui al presente comma è svolta con le risorse disponibili in via ordinaria e rientra tra le attività istituzionali delle aziende e degli enti del Servizio sanitario nazionale.

12. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano possono istituire con propria legge registri di tumori e di altre patologie, di mortalità e di impianti protesici di rilevanza regionale e provinciale diversi da quelli di cui al comma 10.

13. Fermo restando quanto previsto dall'art. 15, comma 25-*bis* di cui al decreto legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, con regolamento, da adottare ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, su proposta del Ministro della salute, acquisito il parere del Garante per la protezione dei dati personali e previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto-legge, sono individuati, in conformità alle disposizioni di cui agli articoli 20, 22 e 154 del codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, e successive modificazioni, i soggetti che possono avere accesso ai registri di cui al presente articolo, e i dati che possono conoscere, nonché le misure per la custodia e la sicurezza dei dati.

14. I contenuti del regolamento di cui al comma 13 devono in ogni caso informarsi ai principi di pertinenza, non eccedenza, indispensabilità e necessità di cui agli articoli 3, 11 e 22 del codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196.

15. Per l'attuazione delle disposizioni di cui al presente articolo, le regioni e province autonome, possono, nel principio dell'ottimizzazione e razionalizzazione delle spesa informatica, anche mediante la definizione di appositi accordi di collaborazione, realizzare infrastrutture tecnologiche per il FSE condivise a livello sovra-regionale, ovvero avvalersi, anche mediante riuso, ai sensi del decreto legislativo 7 marzo 2005, n.82, delle infrastrutture tecnologiche per il FSE a tale fine già realizzate da altre regioni o dei servizi da queste erogate.

Relazione illustrativa

La disposizione istituisce il fascicolo sanitario elettronico, inteso come insieme di dati e documenti digitali di tipo sanitario e sociosanitario generati da eventi clinici presenti e trascorsi riferibili all'assistito.

Il fascicolo sanitario (FSE), istituito dalle regioni e province autonome, è alimentato in maniera continuativa senza ulteriori oneri per la finanza pubblica dai soggetti che prendono in cura l'assistito nell'ambito del servizio sanitario nazionale e dei servizi socio sanitari regionali nonché su richiesta del cittadino con i dati medici in suo possesso.

Allo stato attuale, soluzioni di fascicolo sanitario elettronico (FSE) sono già state realizzate o sono in fase di realizzazione in gran parte delle regioni e province autonome, anche grazie a progetti finanziati e coordinati a livello nazionale, interregionale ed europeo.

Le infrastrutture necessarie inoltre, sono in larga parte già disponibili nell'ambito del sistema pubblico di connettività.

Con l'articolo in esame si consente, anche attraverso l'utilizzazione di tali infrastrutture e quindi senza necessità di ulteriori investimenti, di utilizzare i dati disponibili nel FSE oltre che per le finalità di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione – ad oggi le uniche ad essere consentite in base alla normativa vigente – anche per scopi di studio e ricerca scientifica in campo medico, biomedico ed epidemiologico, nonché di impiegare tali

informazioni per le finalità di programmazione, gestione, controllo e valutazione dell'assistenza sanitaria, ad oggi non consentite né alle regioni né al Ministero della salute. L'utilizzo dei dati del FSE, nel pieno rispetto della normativa vigente in materia di protezione dei dati personali, per le finalità da ultimo indicate, potrà concorrere inoltre alla riduzione dei costi e al contenimento della spesa sanitaria, nell'ottica generale di un miglioramento della qualità e dell'appropriatezza dei servizi erogati, sia per i cittadini sia per gli operatori sanitari.

L'articolo in esame prevede, inoltre, l'istituzione di sistemi di sorveglianza e registri di mortalità oltre che per particolari patologie e di impianti protesici al fine di prevenzione, diagnosi cura riabilitazione, programmazione sanitaria.

Art. 20

Prescrizione medica e cartella clinica digitale

1. Al fine di migliorare i servizi ai cittadini e rafforzare gli interventi in tema di monitoraggio della spesa del settore sanitario, accelerando la sostituzione delle prescrizioni mediche di farmaceutica e specialistica a carico del Servizio sanitario nazionale-SSN in formato cartaceo con le prescrizioni in formato elettronico, generate secondo le modalità di cui al decreto del Ministero dell'economia e delle finanze e del Ministero della salute 2 novembre 2011, concernente la dematerializzazione della ricetta cartacea di cui all'articolo 11, comma 16, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, le regioni e le province autonome, entro 6 mesi dall'entrata in vigore del presente decreto-legge, provvedono alla graduale sostituzione delle prescrizioni in formato cartaceo con le equivalenti in formato elettronico, in percentuali che, in ogni caso, non dovranno risultare inferiori al 60% nel 2013, all'80% nel 2014 e al 90% nel 2015.

2. Dal 1° gennaio 2014, le prescrizioni farmaceutiche generate in formato elettronico sono valide su tutto il territorio nazionale. Con decreto del Ministro della salute di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze sentita la Conferenza permanente per i rapporti Stato Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, sono definite le modalità di attuazione del presente comma.

3. I medici interessati dalle disposizioni organizzative delle regioni di cui al comma 1, rilasciano le prescrizioni di farmaceutica e specialistica esclusivamente in formato elettronico. L'inosservanza di tale obbligo comporta l'applicazione di quanto previsto dall'articolo 55-septies, comma 4, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165.

4. Dal 1° gennaio 2014, il sistema per la tracciabilità delle confezioni dei farmaci erogate dal SSN basato su fustelle cartacee è integrato, ai fini del rimborso delle quote a carico del SSN, da sistema basato su tecnologie digitali, secondo modalità pubblicate sul sito del sistema informativo del progetto "Tessera sanitaria", di cui all'articolo 50 del decreto legge 30 settembre 2003, n. 269 e nel rispetto di quanto previsto dal Sistema di tracciabilità del farmaco del Ministero della salute.

5. All'articolo 47-bis del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2012, n. 35, dopo il comma 1 sono aggiunti in fine i seguenti commi:

“1-bis. A decorrere dal 1° gennaio 2013, la conservazione delle cartelle cliniche può essere effettuata, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, anche solo in forma digitale, nel rispetto di quanto previsto dal decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, e dal decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196.

1-ter. Le disposizioni del presente articolo si applicano anche alle strutture sanitarie private accreditate.”.

Con la presente norma, si intende scadenzare il procedimento di dematerializzazione della ricetta cartacea già disciplinato dal decreto 2 novembre 2011 del Ministero dell'economia e delle finanze e del ministero della salute, attuativo dell'articolo 11, comma 16, del decreto legge 31 maggio 2010 n. 78, convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 30 luglio 2010, n. 122, prevedendo che le Regioni provvedano alla graduale sostituzione delle ricette cartacee per almeno il 60% dell'anno 2013, l'80% nell'anno 2014, il 90% nell'anno 2015. In tali termini, questa disposizione non comporta nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

La norma, difatti, oltre a rafforzare gli interventi in tema di monitoraggio della spesa del settore sanitario con la possibilità di adottare la prescrizione elettronica in sostituzione della tradizionale cartacea concorre a ridurre i costi, determinando un effettivo miglioramento dei servizi per i cittadini, gli operatori sanitari e le farmacie.

Inoltre, al fine di aumentare i vantaggi per i cittadini e gli operatori e migliorare il controllo della spesa, riducendo i costi connessi, la proposta prevede di estendere la spendibilità delle prescrizioni farmaceutiche a tutto il territorio nazionale (attualmente limitata al territorio regionale). Si prevede, infine, di integrare il sistema di controllo dei farmaci, basato sulle fustelle cartacee, con sistemi di tipo informatico, necessari a seguito della dematerializzazione delle prescrizioni (attualmente la fustella deve essere applicata alla ricetta cartacea) rendendo più efficace il controllo della quota a carico del SSN.

Con il quinto comma, si propone infine la modifica dell'articolo 47-*bis* del decreto legge n. 5 del 9 febbraio 2012, finalizzata all'introduzione della conservazione delle cartelle cliniche - da parte delle strutture sanitarie pubbliche e di quelle private accreditate - che può essere effettuata anche solo in forma digitale.

La disposizione non comporta nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, determinando invece consistenti risparmi e semplificazioni gestionali per le aziende interessate.

Art. 21

Armonizzazione dei sistemi contabili delle aziende sanitarie

1. Al fine di dare piena attuazione al Titolo II del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, recante “Principi contabili generali e applicati per il settore sanitario”, le regioni adottano provvedimenti finalizzati ad accelerare il processo di armonizzazione dei sistemi contabili, dei bilanci e della gestione del personale delle aziende sanitarie locali, delle aziende ospedaliere, degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, anche se trasformati in fondazioni, delle aziende ospedaliere universitarie integrate con il Servizio sanitario nazionale.

2. Il processo di armonizzazione privilegia l’adozione di procedure organizzative standard e di sistemi informativi unificati fra più aziende, nonché la gestione in tempo reale delle informazioni relative ai sistemi di cui al comma 1, con progressivo abbattimento dei costi di conduzione dei sistemi informativi e dei processi organizzativi preesistenti.

3. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, con intesa della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano sono individuati i criteri, le modalità e i tempi di attuazione a cui le aziende sanitarie e ospedaliere dovranno attenersi per garantire l’accelerazione del processo in atto e il corretto flusso di informazioni in tempo reale verso le regioni.

Relazione illustrativa

La gestione dei processi delle aziende sanitarie e ospedaliere e i relativi sistemi informativi amministrativo-contabili (contabilità, controllo di gestione, gestione del personale, gestione degli approvvigionamenti, degli acquisti e dei magazzini, ecc.) è caratterizzata da una rilevante disomogeneità e frammentazione: processi sostanzialmente identici e adempimenti amministrativo-contabili analoghi vengono gestiti attraverso procedure organizzative difformi e sistemi informativi frammentati. A ciò si aggiunge l’obsolescenza delle soluzioni applicative adottate e la scarsa interoperabilità fra le aziende e le Regioni, con elevata replicazione delle informazioni (soprattutto per quanto riguarda la gestione delle risorse umane e strumentali), mentre sono scarsamente diffusi software applicativi per la gestione della contabilità analitica e il controllo di gestione. Infatti, solo il 9% delle aziende utilizza piattaforme applicative amministrativo-contabili integrate. Questa situazione provoca notevoli difficoltà di aggregazione dei dati a livello regionale, rendendo necessarie procedure di estrazione e normalizzazione dei dati, con ulteriori costi di elaborazione a carico delle aziende e notevole allungamento dei tempi di produzione dei bilanci consolidati della sanità pubblica.

SEZIONE VII AZZERAMENTO DEL DIGITAL DIVIDE

Art.22

Interventi per la diffusione delle tecnologie digitali

1. Per il completamento del Piano Nazionale Banda Larga, definito dal Ministero dello sviluppo economico – Dipartimento per le comunicazioni e autorizzato dalla Commissione Europea [aiuto di Stato n. SA.33807 (2011/N)] – Italia], per l'anno 2013 sono stanziati 150 milioni di euro sul capitolo 7230, UdV 6.7 dello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico, da utilizzare nelle aree dell'intero territorio nazionale definite dal medesimo regime d'aiuto.

2. All'art. 87, comma 5, del decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259, le parole “*inizia nuovamente*” sono sostituite con la parola “*riprende*”.

3. L'art 35, comma 4, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, è sostituito dal seguente:

“4. Al fine di agevolare la diffusione della banda ultralarga in qualsiasi tecnologia e di ridurre i relativi adempimenti amministrativi, sono soggette ad autocertificazione di attivazione - da inviare contestualmente all'attuazione dell'intervento all'ente locale e agli organismi competenti ad effettuare i controlli di cui all'articolo 14 della legge 22 febbraio 2001, n. 36 - le installazioni e le modifiche, ivi comprese le modifiche delle caratteristiche trasmissive degli impianti di cui all'art. 87 bis, degli impianti radioelettrici per trasmissione punto-punto e punto-multipunto e degli impianti radioelettrici per l'accesso a reti di comunicazione ad uso pubblico con potenza massima in singola antenna inferiore o uguale a 10 watt e con dimensione della superficie radiante non superiore a 0,5 metri quadrati.”

4. Entro 60 giorni, con regolamento del Ministro dello sviluppo economico sono definite le misure e le modalità di intervento da porre a carico degli operatori TLC al fine di minimizzare eventuali interferenze tra i servizi a banda ultralarga mobile nella banda degli 800 MHz e gli impianti per la ricezione televisiva domestica. Gli interventi che si rendessero necessari sugli impianti per la ricezione televisiva domestica per la mitigazione delle interferenze sono gestiti a valere su un fondo costituito dagli operatori TLC assegnatari delle frequenze in banda 800 MHz. I parametri per la costituzione di detto fondo e la relativa contribuzione degli operatori sono definiti secondo principi di proporzionalità, trasparenza e non discriminazione. Il Ministero dello sviluppo economico con proprio provvedimento provvede ogni trimestre alla rimodulazione di tali contributi sulla base dei costi di intervento effettivamente sostenuti dai singoli operatori e rendicontati.

5. Con decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, d'intesa con la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 luglio 1998, n. 281, sono definite le specifiche tecniche delle operazioni di scavo per le infrastrutture a banda larga e ultralarga nell'intero territorio

nazionale. Tale decreto definisce la superficie massima di manto stradale che deve essere ripristinata a seguito di una determinata opera di scavo, l'estensione del ripristino del manto stradale sulla base della tecnica di scavo utilizzata, quali trincea tradizionale, minitrincea, proporzionalmente alla superficie interessata dalle opere di scavo, le condizioni di scavo e di ripristino del manto stradale a seguito delle operazioni di scavo, proporzionalmente all'area d'azione.

6. Al comma 7 dell'art. 88 del decreto legislativo n. 259 del 2003, (Codice delle comunicazioni elettroniche) sono apportate le seguenti modificazioni :

a) dopo le parole “*trascorso il termine di*” la parola “*novanta* ” è sostituita dalla seguente “*quarantacinque*” ;

b) dopo le parole “*il termine ridotto a*” la parola “*trenta*” è sostituita dalla seguente: “*quindici*”;

c) dopo l'ultimo periodo è aggiunto il seguente: “*Nel caso di apertura buche, apertura chiusini per infilaggio cavi o tubi, posa di cavi o tubi aerei su infrastrutture esistenti, allacciamento utenti il termine è ridotto a dieci giorni.*”.

7. Fatto salvo quanto previsto dall'art. 2, comma 15-bis del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, al comma 3 dell'art. 66 del D.P.R. 16 dicembre 1992, n. 495, come modificato dal D.P.R. del 16 settembre 1996, n. 610, è aggiunto il seguente periodo: “*Per le tecniche di scavo a limitato impatto ambientale la profondità minima può essere ridotta a condizione che sia assicurata la sicurezza della circolazione e garantita l'integrità del corpo stradale per tutta la sua vita utile, in base a valutazioni della tipologia di strada, di traffico e di pavimentazione*”.

8. Al comma 2 dell'articolo 95 del decreto legislativo 1 agosto 2003, n. 259, è aggiunto il seguente comma: “*2-bis: Per le condutture aeree o sotterranee di energia elettrica di cui al comma 2, lett. a) realizzate in cavi cordati ad elica, il nulla osta è sostituito da una attestazione di conformità del gestore.*”.

9. Fatto salvo quanto stabilito dall'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e in deroga a quanto stabilito dall'articolo 93, comma 2, secondo periodo, del Codice delle comunicazioni elettroniche, di cui al decreto legislativo 10 agosto 2003, n. 259, i comuni e le province non applicano, per l'occupazione del suolo e del sottosuolo con reti e con impianti di comunicazione elettronica in fibra ottica la tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche di cui al capo II del decreto legislativo 15 novembre 1993, n. 507, e successive modificazioni, ovvero il canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche di cui all'articolo 63 del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, e successive modificazioni, calcolato secondo quanto previsto dal comma 2, lettera e), del medesimo articolo, ovvero dell'eventuale contributo a tantum per spese di costruzione delle gallerie di cui all'articolo 47, comma 4, del predetto decreto legislativo n. 507 del 1993.

10. All'articolo 91 del decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259 (Codice delle comunicazioni elettroniche), è aggiunto il seguente comma:

“ 4-bis. L’operatore di comunicazione durante la fase di sviluppo della propria rete in fibra ottica può, in ogni caso, accedere a tutte le parti comuni degli edifici al fine di installare, collegare e mantenere gli elementi di rete, cavi, fili, riparti, linee o simili apparati privi di emissioni elettroniche. Il diritto di accesso è consentito anche nel caso di edifici non abitati e di nuova costruzione”.

Relazione illustrativa

L’obiettivo della disposizione è quello di accelerare lo sviluppo della banda larga mobile e di eliminare il *digital divide*.

Sulla Gazzetta Ufficiale dell’Unione Europea del 22 agosto 2012, è stata resa nota l’Autorizzazione della Commissione europea all’aiuto di Stato n. SA.33807 (11/N) relativo al Piano Nazionale Banda Larga dell’Italia, di cui all’ Articolo 1 della Legge 18 giugno 2009 n. 69.

A seguito di tale decisione favorevole, l’articolo in esame prevede uno stanziamento di fondi volti a costituire un presupposto indispensabile sia al fine di supportare il processo di digitalizzazione dell’Amministrazione sia allo scopo di ottenere l’azzeramento del *digital divide* nelle aree ancora non coperte dalla banda larga rappresentando, in ogni caso, un’ innegabile leva di sviluppo per il settore delle tecnologie ICT.

Tra i fattori di sviluppo delle nuove tecnologie di rete a banda larga va riconosciuta particolare importanza alle semplificazioni delle procedure amministrative che sono volte ad autorizzare gli interventi di aggiornamento del parco apparati e ad accelerare lo sviluppo della tecnologia mobile di ultima generazione (LTE). Tali innovazioni consentiranno, da una parte agli operatori di rispettare gli obblighi di copertura relativi all’assegnazione delle frequenze in banda 800 e, dall’altra, alla cittadinanza di poter usufruire di un servizio di connettività più performante.

La presente norma, attraverso la modifica dell’art. 35 del Decreto legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111 si propone di completare il processo di semplificazione già avviato dal legislatore, prevedendo l’autocertificazione di attivazione per la mera modifica degli impianti preesistenti e solo nei casi in cui le modifiche si manterranno per potenza e dimensioni entro limiti assai ridotti riducendo, in tal modo, l’impatto sul territorio di un elevato numero di nuovi impianti agevolando al contempo la promozione di nuove e migliori tecnologie.

L’intervento normativo chiarisce inoltre la portata del perimetro applicativo della norma eliminando incertezze applicative ed interpretative precisando che il ricorso alla mera autocertificazione contestuale all’attivazione è chiaramente applicabile anche ad interventi su impianti preesistenti solo nei casi in cui tali interventi siano di ridotta portata.

Il comma 4 intende affrontare il problema delle interferenze che, inevitabilmente, si produrranno nella ricezione del segnale televisivo, con l’avvio dei servizi a banda ultralarga mobile (tecnologia LET – **Long Term Evolution**).

In seguito alla recente asta per l’assegnazione agli operatori di telecomunicazione mobili delle frequenze in banda 800 tali frequenze, per le loro stesse caratteristiche, produrranno

gravi interferenze sulla trasmissione televisiva una volta che, in seguito alla prevista liberazione della banda entro il 31 dicembre p.v., saranno avviati i servizi di telefonia mobile.

Al fine di prevenire tale problematica, che finirebbe per ricadere sulle famiglie italiane che hanno appena convertito i loro impianti televisivi in tecnologia digitale si prevede l'adozione di un "regolamento interferenze" che definisca le modalità di intervento a carico degli operatori TLC proporzionalmente alle interferenze rispettivamente riferibili a ciascuno dei singoli operatori.

Le norme di cui ai commi da 5 a 9 rispondono all'esigenza di rimuovere uno dei principali ostacoli alla diffusione delle infrastrutture di comunicazione a banda larga rappresentato dal costo di realizzazione, sia con riferimento agli scavi, sia relativamente agli oneri delle lavorazioni e delle autorizzazioni per arrivare sino agli edifici.

A tal fine l'articolo in esame, al comma 5 rimette ad un apposito decreto la definizione delle specifiche tecniche delle operazioni di scavo per le infrastrutture a banda larga e ultralarga nell'intero territorio nazionale definendo la superficie massima di manto stradale da ripristinare in seguito ad una determinata opera di scavo affinché il ripristino sia proporzionalmente limitato allo scavo effettuato.

Il comma 6 semplifica le procedure di silenzio assenso previste per la realizzazione di opere di scavo necessarie ai fini dell'installazione di infrastrutture di comunicazione elettronica abbreviando i termini per la formazione del silenzio assenso;

Il comma 7 prevede la possibilità di eseguire tecniche di scavo a limitato impatto riducendo la quota minima di un metro, già prevista dal regolamento attuativo del Codice della strada, a determinate condizioni e purché vi sia l'assenso dell'ente proprietario.

Il comma 8 semplifica la procedura di rilascio del nulla osta del MISE ai fini della costruzione o modifica di particolari condutture aeree o sotterranee.

Il comma 9 stabilisce che nei soli casi di occupazione del suolo e del sottosuolo con reti e con impianti di comunicazione elettronica in fibra ottica, gli operatori sono esenti dalla tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche di cui al capo II del decreto legislativo 15 novembre 1993, n. 507, e successive modificazioni ovvero dal canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche di cui all'articolo 63 del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, e successive modificazioni, calcolato secondo quanto previsto dal comma 2, lettera e), del medesimo articolo, e, ancora, dell'eventuale contributo a tantum per spese di costruzione delle gallerie di cui all'articolo 47, comma 4, del predetto decreto legislativo n. 507 del 1993.

La cablatura ottica degli interni degli edifici costituisce uno degli aspetti più critici per la realizzazione della rete di accesso di nuova generazione.

Il Codice delle comunicazioni elettroniche già prevede alcune limitazioni legali della proprietà volte ad assicurare il passaggio di fili o cavi senza appoggio relativi ad impianti di comunicazione elettronica anche senza il consenso del proprietario sia al di sopra delle proprietà pubbliche o private sia dinanzi a quei lati degli edifici ove non vi siano finestre o altre aperture

La legge 6 agosto 2008, n. 133, e la legge 18 giugno 2009, n. 69, inoltre, hanno introdotto strumenti di semplificazione che tuttavia necessitano di un ulteriore rafforzamento per superare le criticità e la reticenza riscontrata nell'ottenimento dell'accesso agli stabili.

A distanza di anni dall'entrata in vigore della suddetta normativa, i risultati non sono stati quelli auspicati, ponendo l'Italia in coda agli altri paesi europei per il cablaggio degli edifici stante le oggettive difficoltà derivanti in particolare dai seguenti fattori: le maggioranze necessarie in tema di manutenzione o innovazione; i frequenti pareri contrari dell'assemblea; le difficoltà di installazioni di armadi di rete nelle parti comuni degli stabili, con particolare riferimento allo spazio ed all'accessibilità all'infrastruttura; il pre-cablaggio della fibra ottica negli edifici di nuova costruzione; la difficoltà nel disporre di infrastrutture (tubazioni, cavedi, etc.) di edificio adatte all'installazione dei cavi in fibra ottica.

Al fine di semplificare le operazioni di cablatura per il solo caso di interventi dedicati alla fibra ottica la norma, al comma 10, - aggiungendo un nuovo comma all'art. 91 del Codice delle comunicazioni elettroniche - prevede la possibilità che l'operatore, in tale limitato caso, possa accedere alle parti comuni degli edifici al fine di installare e mantenere reti, cavi, fili privi di emissioni elettroniche.

Art. 23

Modifiche alla disciplina dei campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici

1. Ferme restando, per quanto non espressamente disciplinato dal presente articolo, le vigenti le disposizioni contenute nel decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 8 luglio 2003 recante “Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici generati a frequenze comprese tra 100 kHz e 300 GHz”, si prevede che:

a) i valori di attenzione indicati nella tabella 2 all'allegato B del citato decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 8 luglio 2003 si assumono a titolo di misura di cautela per la protezione da possibili effetti anche a lungo termine eventualmente connessi con le esposizioni ai campi generati alle suddette frequenze nei seguenti casi:

1) all'interno di edifici utilizzati come ambienti abitativi con permanenze continuative non inferiori a quattro ore giornaliere;

2) solo nel caso di utilizzazione degli edifici come ambienti abitativi per permanenze non inferiori a quattro ore continuative giornaliere, nelle pertinenze esterne, come definite nelle Linee Guida di cui alla successiva lettera d), quali balconi, terrazzi e cortili (esclusi i tetti anche in presenza di lucernai ed i lastrici solari con funzione prevalente di copertura, indipendentemente dalla presenza o meno di balaustre o protezioni anti-caduta e di pavimentazione rifinita, di proprietà comune dei condomini);

b) nel caso di esposizione a impianti che generano campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici con frequenza compresa tra 100 kHz e 300 GHz, non devono essere superati i limiti di esposizione di cui alla tabella 1 dell'allegato B del citato decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 8 luglio 2003, intesi come valori efficaci. Tali valori devono essere rilevati ad un'altezza di m. 1,50 sul piano di calpestio e mediati su qualsiasi intervallo di sei minuti. I valori di cui al comma 1, lettera a) del presente articolo, invece, devono essere rilevati ad un'altezza di m. 1,50 sul piano di calpestio e sono da intendersi come media dei valori nell'arco delle 24 ore;

c) ai fini della progressiva minimizzazione della esposizione ai campi elettromagnetici, i valori di immissione dei campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici generati a frequenze comprese tra 100 kHz e 300 GHz, calcolati o misurati all'aperto nelle aree intensamente frequentate, non devono superare i valori indicati nella tabella 3 dell'allegato B del citato decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 8 luglio 2003, detti valori devono essere determinati ad un'altezza di m 1,50 sul piano di calpestio e sono da intendersi come media dei valori nell'arco delle 24 ore;

d) le tecniche di misurazione e di rilevamento dei livelli di esposizione da adottare sono quelle indicate nella norma CEI 211-7 o specifiche norme emanate successivamente dal CEI. Ai fini della verifica mediante determinazione del mancato superamento del valore di attenzione e dell'obiettivo di qualità si potrà anche fare riferimento, per l'identificazione dei valori mediati nell'arco delle 24 ore, a metodologie di estrapolazione basate sui dati tecnici e storici dell'impianto. Le tecniche di calcolo previsionale da adottare sono quelle indicate nella norma CEI 211-10 o specifiche norme emanate successivamente dal CEI. Ai fini della verifica attraverso stima previsionale del valore di attenzione e dell'obiettivo di qualità, le

istanze previste dal Decreto Legislativo n. 259/2003 saranno basate su valori mediati nell'arco delle 24 ore, valutati in base alla riduzione della potenza massima al connettore d'antenna con appositi fattori che tengano conto della variabilità temporale dell'emissione degli impianti nell'arco delle 24 ore. Questi fattori di riduzione della potenza saranno individuati in apposite Linee Guida predisposte dall'ISPRA e dalle ARPA/APPA secondo le modalità di seguito indicate. Laddove siano assenti pertinenze esterne degli edifici di cui alla lettera a), i calcoli previsionali dovranno tenere in conto dei valori di assorbimento del campo elettromagnetico da parte delle strutture degli edifici così come definiti nelle suddette Linee Guida. Gli operatori forniscono all'ISPRA e alle ARPA/APPA i dati di potenza degli impianti secondo le modalità contenute nelle medesime Linee Guida. Tali dati dovranno rappresentare le reali condizioni di funzionamento degli impianti. Eventuali condizioni di funzionamento anomalo degli impianti dovranno essere tempestivamente segnalate agli organi di controllo e di vigilanza sanitaria e ambientale di cui all'art. 14 della legge 22 febbraio 2001, n. 36. L'ISPRA e le ARPA/APPA provvedono, in attuazione del presente decreto, alla elaborazione di Linee Guida che saranno approvate dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare con apposito Decreto Dirigenziale entro 60 giorni dall'emanazione del presente decreto. Tali Linee Guida potranno essere soggette ad aggiornamento con periodicità semestrale su indicazione del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, che provvederà alla relativa approvazione.

2. Le sanzioni amministrative relative al superamento dei limiti di esposizione e dei valori di attenzione stabiliti dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 8 luglio 2003 recante "Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici generati da frequenze comprese tra 100 kHz e 300 GHz" e al mancato rispetto dei limiti e dei tempi previsti per l'attuazione dei piani di risanamento, sono irrogate dalle regioni territorialmente competenti.

3. Le sanzioni amministrative relative al superamento dei limiti di esposizione e dei valori di attenzione stabiliti dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 8 luglio 2003 recante "Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50 Hz) generati dagli elettrodotti" e al mancato rispetto dei limiti e dei tempi previsti per l'attuazione dei piani di risanamento, sono irrogate dalle regioni territorialmente competenti.

Relazione

Il settore delle telecomunicazioni è caratterizzato da una elevata propensione all'innovazione tecnologica in grado di creare nuovi prodotti e servizi, soddisfare nuove esigenze ed incrementare la produttività delle imprese e della Pubblica Amministrazione. Infatti, tra le nuove opportunità offerte dal progresso tecnologico saranno presenti servizi per le aziende e le pubbliche amministrazioni che consentiranno di usare le telepresenza favorendo il telelavoro, la telemedicina, l'e-commerce etc., a tutto vantaggio di un sensibile aumento della produttività e della qualità della vita.

Tali servizi richiederanno però grandi capacità trasmissive con la conseguente necessità di potenziare ed aggiornare le reti di comunicazione elettronica del Paese favorendo una nuova stagione di sviluppo delle telecomunicazioni mobili, anche nell'ottica dello sviluppo delle reti di quarta generazione o LTE (*Long Term Evolution*), le cui prestazioni saranno di gran lunga superiori a quelle attuali.

Le reti di quarta generazione (LTE) consentiranno, infatti, un deciso salto di qualità nel settore delle telecomunicazioni che, oltre a rappresentare un comparto improntato da una notevole propensione all'innovazione tecnologica, risulta essere ancora oggi un settore capace di convogliare investimenti notevolissimi a tutto vantaggio del sistema Paese come peraltro recentemente dimostrato nel corso dell'asta per l'assegnazione delle frequenze per la tecnologia 4G.

L'asta per le frequenze evidenzia, inoltre, che nonostante la grave crisi economica globale tale settore intende concretamente portare a compimento una nuova fase di investimento infrastrutturale nel settore delle TLC di cui il Paese ha urgentemente bisogno.

La necessità di favorire gli investimenti nel settore è stata avvertita sia dal legislatore comunitario (direttive 2009/136/CE e 2009/140/CE) che da quello nazionale (decreto legislativo n. 259/2003 recante "Codice delle Comunicazioni Elettroniche") che, da ultimo, è intervenuto con ulteriori norme volte a semplificare le procedure autorizzatorie per alcune tipologie di impianti (art. 87-bis del decreto legislativo n. 259/03 ed art. 35 del decreto-legge n. 98/2011, convertito con legge n. 111/2011).

Per completare quest'opera di semplificazione normativa si rende, altresì, necessario un intervento che consenta di aggiornare e chiarire alcuni aspetti del DPCM 8 luglio 2003, recante il regolamento di attuazione della legge quadro sui campi elettromagnetici (legge n. 36/2001), mettendo a frutto il patrimonio di esperienze maturate in quasi un decennio da parte delle Arpa, della Fondazione Ugo Bordoni, dell'ISPRA e del Comitato elettrotecnico italiano (CEI).

Attraverso l'introduzione di metodiche di misurazione univoche e di riferimenti a normative tecniche di settore gli operatori di comunicazione elettronica potranno, infatti, procedere alle necessarie attività di razionalizzazione e modernizzazione della rete potendo operare in quadro normativo più chiaro e definito. Peraltro nella maggior parte dei casi si tratta di norme tecniche univocamente già applicate da molti degli organi preposti al controllo sul territorio.

Inoltre, appare opportuno introdurre, in questa tematica caratterizzata da una costante e frenetica evoluzione tecnologica, una modalità di autoadattamento alle esperienze ed alle evoluzioni raccolte e validate da organismi tecnico amministrativi di riferimento generale, ferma restando l'indicazione dei valori limite in capo all'organo politico amministrativo.

SEZIONE VIII MONETA ELETTRONICA

Art. 24

Pagamenti elettronici

1. L'articolo 5 del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, recante "Codice dell'amministrazione digitale", è sostituito dal seguente:

"Art. 5.

Effettuazione di pagamenti con modalità informatiche.

1. I soggetti di cui all'articolo 2, comma 2, e, limitatamente ai rapporti con l'utenza, i gestori di pubblici servizi nei rapporti con l'utenza sono tenuti ad accettare i pagamenti ad esse spettanti, a qualsiasi titolo dovuti, anche con l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. A tal fine:

a) sono tenuti a pubblicare nei propri siti istituzionali e a specificare nelle richieste di pagamento: 1) i codici IBAN identificativi del conto di pagamento, ovvero dell'imputazione del versamento in Tesoreria, di cui all'articolo 3 del decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 9 ottobre 2006, n. 293, tramite i quali i soggetti versanti possono effettuare i pagamenti mediante bonifico bancario o postale, ovvero gli identificativi del conto corrente postale sul quale i soggetti versanti possono effettuare i pagamenti mediante bollettino postale; 2) i codici identificativi del pagamento da indicare obbligatoriamente per il versamento.

b) si avvalgono di prestatori di servizi di pagamento, individuati mediante ricorso agli strumenti di acquisto e negoziazione messi a disposizione da Consip o dalle centrali di committenza regionali di riferimento costituite ai sensi dell'art. 1, comma 455 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, per consentire ai privati di effettuare i pagamenti in loro favore attraverso l'utilizzo di carte di debito, di credito, prepagate ovvero di altri strumenti di pagamento elettronico disponibili, che consentano anche l'addebito in conto corrente, indicando sempre le condizioni, anche economiche, per il loro utilizzo. Il prestatore dei servizi di pagamento, che riceve l'importo dell'operazione di pagamento, effettua il riversamento dell'importo trasferito al tesoriere dell'ente, registrando in apposito sistema informatico, a disposizione dell'amministrazione, il pagamento eseguito, i codici identificativi del pagamento medesimo, nonché i codici IBAN identificativi dell'utenza bancaria ovvero dell'imputazione del versamento in Tesoreria. I conti correnti postali intestati a pubbliche amministrazioni, sono regolati ai sensi del disposto di cui all'articolo 2, comma 2, del decreto-legge 1° dicembre 1993, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 gennaio 1994, n. 71.

2. Per le finalità di cui al comma 1, lettera b, le amministrazioni e i soggetti di cui al comma 1 possono altresì avvalersi dei servizi erogati dalla piattaforma di cui all'articolo 81 comma 2-bis,

3. Dalle previsioni di cui al comma 1 sono escluse le operazioni di competenza delle Agenzie fiscali, ai sensi degli articoli 62 e 63 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, nonché delle entrate riscosse a mezzo ruolo. Dalle previsioni di cui alla lettera a) del comma 1 possono essere escluse le operazioni di pagamento per le quali la verifica del buon fine dello stesso debba essere contestuale all'erogazione del servizio; in questi casi

devono comunque essere rese disponibili modalità di pagamento di cui alla lettera b) del medesimo comma 1”.

4. L’Agenzia per l’Italia digitale, sentita la Banca d’Italia, definisce linee guida per la specifica dei codici identificativi del pagamento di cui al comma 1, lettere a) e b).

5. Le attività previste dal presente articolo si svolgono con le risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente”.

2. Con decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell’economia e delle finanze, con il Ministro della pubblica amministrazione e semplificazione e con il Ministro delegato all’innovazione tecnologica, è disciplinata l’estensione delle modalità di pagamento anche attraverso tecnologie mobili.

3. Al fine di dare piena attuazione a quanto previsto in materia di pubblicazione dell’indicatore di tempestività dei pagamenti relativi agli acquisti di beni, servizi e forniture dall’articolo 23, comma 5, lett. a), della legge 18 giugno 2009, n. 69, secondo le modalità di attuazione che saranno stabilite con il decreto di cui al comma 6 del medesimo articolo, tutte le amministrazioni centrali dello Stato, incluse le articolazioni periferiche, si avvalgono delle funzionalità messe a disposizione dal sistema informativo SICOGE.

4. A decorrere dal 1° gennaio 2014, i soggetti che effettuano l’attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi, anche professionali, sono tenuti ad accettare pagamenti effettuati attraverso carte di debito.

5. Con uno o più decreti del Ministro dello sviluppo economico di concerto con il Ministero dell’economia e delle finanze, sentita la Banca d’Italia, vengono disciplinati gli eventuali importi minimi, le modalità e i termini, anche in relazione ai soggetti interessati, di attuazione della disposizione di cui al comma precedente. Con i medesimi decreti può essere disposta l’estensione degli obblighi anche a strumenti di pagamento con tecnologie mobili.

Relazione illustrativa

La norma (commi da 1 a 3) intende diffondere l’utilizzo degli strumenti elettronici di pagamento attraverso la previsione di un obbligo rivolto in tal senso nei confronti delle Amministrazioni e delle imprese pubbliche, in particolare estendendolo agli operatori che erogano o gestiscono servizi pubblici, a prescindere dall’importo della singola transazione.

A tale scopo la disposizione semplifica il quadro normativo attualmente definito dal Codice dell’amministrazione digitale (CAD) al fine di consentire con tempi e modalità certe l’effettuazione dei pagamenti nei confronti delle pubbliche amministrazioni e dei gestori di servizi pubblici nei rapporti con l’utenza con strumenti di pagamento elettronici disponibili.

Il comma 1, lettera a), del novellato art. 5 del CAD, prevede che le amministrazioni rendano noti, mediante pubblicazione sui propri siti istituzionali, ovvero sulle richieste di pagamento, i codici IBAN e i codici identificativi del pagamento tramite i quali i soggetti versanti possono effettuare i pagamenti mediante bonifico. Queste attività non comportano oneri aggiuntivi in quanto trattasi di mera pubblicazione sui siti ovvero di indicazione sulle richieste di pagamento di ulteriori indicazioni per gli utenti.

Il comma 1, lettera b), del novellato art. 5 del CAD, chiarisce come le amministrazioni, anche mediante convenzioni stipulate da Consip ai sensi dell'articolo 26 della legge 23 dicembre 1999, n. 488, si avvalgono di prestatori di servizi di pagamento per consentire ai privati di effettuare i pagamenti in loro favore attraverso l'utilizzo di carte di debito, di credito, prepagate ovvero di altri strumenti di pagamento elettronico disponibili. In questo caso devono sempre essere indicate le condizioni, anche economiche, per il loro utilizzo da parte dei privati. Grazie a tale previsione tali attività possono essere realizzate senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Il terzo comma dell'art. 5 del CAD, come riformulato, esclude dall'applicazione delle previsioni di cui al comma 1 le operazioni di versamento di imposte e contributi mediante delega di cui all'articolo 19 del d.lgs. n. 241/1997 (delega F24).

La messa a regime del sistema dei pagamenti elettronici alle pubbliche amministrazioni è un tassello fondamentale del passaggio generalizzato alla digitalizzazione dei servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni. che comporterà immediati e significativi risparmi per le amministrazioni, grazie a una maggiore efficienza nella gestione delle risorse umane e strumentali impiegate nei processi interessati, una maggiore trasparenza dell'azione amministrativa, nonché vantaggi immediati per cittadini e imprese, con evidenti ricadute in termini di risparmi di tempo e risorse per l'accesso ai servizi e il versamento di quanto dovuto a vario titolo alle amministrazioni pubbliche.

Con la presente disposizione, al comma terzo, si intende risolvere, in materia di pubblicazione dell'indicatore di tempestività dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, prevista dall'articolo dall'articolo 23, comma 5, lett. a), della legge 18 giugno 2009, n. 69, le problematiche tecnico-giuridiche emerse nel corso della predisposizione del decreto ministeriale di attuazione previsto dal successivo comma 6 del medesimo articolo. In particolare, le amministrazioni interessate, per poter adempiere a quanto prescritto dal citato articolo 23, comma 5, hanno manifestato la necessità di estrarre dal sistema SICOGE, da tutte utilizzato, i dati necessari per poter calcolare i tempi medi di pagamento secondo quanto sarà definito con il predetto decreto ministeriale di attuazione.

Un'ampia diffusione degli strumenti di pagamento elettronici è una preconditione per l'affermarsi del commercio elettronico nel sistema produttivo italiano; un maggiore sviluppo di questo canale di vendita per prodotti e servizi può essere un fattore di crescita e internazionalizzazione delle imprese.

La norma, al comma 4, intende diffondere l'utilizzo degli strumenti elettronici di pagamento attraverso la previsione di un obbligo rivolto in tal senso nei soggetti che effettuano sia l'attività di vendita che la prestazione di servizi anche professionali. La norma specifica che i soggetti ivi indicati sono obbligati all'accettazione della sola carta di debito, fermo restando la facoltà di accettare altre forme di pagamento, non volendo porre oneri troppo gravosi in termini di commissioni delle carte di credito.

L'utilizzo dei sistemi di pagamento elettronici, inoltre, rappresenta un efficace metodo per il contrasto all'uso del contante, e di conseguenza all'evasione fiscale. In considerazione

dell'impegno organizzativo conseguente all'innovazione introdotta, si è opportunamente previsto che i suoi effetti decorrano dal 1 gennaio 2014.

La disposizione stabilisce che i soggetti che effettuano attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi, anche professionali, sono tenuti ad accettare pagamenti con carta di debito, la disposizione, che concerne solo rapporti tra privati. Con decreti ministeriali vengono disciplinati gli importi minimi, le modalità e i termini, anche in relazione ai soggetti interessati, di attuazione della disposizione.

SEZIONE IX GIUSTIZIA DIGITALE

Art. 25

Biglietti di cancelleria, comunicazioni e notificazioni per via telematica

1. Al fine di consentire la trasmissione per via telematica dei biglietti di cancelleria, all'articolo 136, primo comma, del codice di procedura civile le parole «*in carta non bollata*» sono soppresse.
2. All'articolo 149-*bis*, terzo comma, del codice di procedura civile dopo le parole «*pubblici elenchi*» sono inserite le seguenti parole: «*o comunque accessibili alle pubbliche amministrazioni*»
3. All'articolo 45 delle disposizioni per l'attuazione del codice di procedura civile e disposizioni transitorie sono apportate le seguenti modificazioni:
 - a) al primo comma sono premesse le seguenti parole: «*Quando viene redatto su supporto cartaceo*»;
 - b) al secondo comma le parole «*Esse contengono*» sono sostituite dalle seguenti: «*Il biglietto contiene*»;
 - c) al secondo comma le parole «*ed il nome delle parti*» sono sostituite dalle seguenti: «*il nome delle parti ed il testo integrale del provvedimento comunicato*»;
 - d) dopo il terzo comma è aggiunto il seguente: «*Quando viene trasmesso a mezzo posta elettronica certificata il biglietto di cancelleria è costituito dal messaggio di posta elettronica certificata, formato ed inviato nel rispetto della normativa, anche regolamentare, concernente la trasmissione e la ricezione dei documenti informatici*».
4. Nei procedimenti civili le comunicazioni e le notificazioni a cura della cancelleria sono effettuate esclusivamente per via telematica all'indirizzo di posta elettronica certificata risultante da pubblici elenchi o comunque accessibili alle pubbliche amministrazioni, nel rispetto della normativa, anche regolamentare, concernente la sottoscrizione, la trasmissione e la ricezione dei documenti informatici. Allo stesso modo si procede per le notificazioni a persona diversa dall'imputato a norma degli articoli 148, comma 2-*bis*, 149, 150 e 151, comma 2, del codice di procedura penale. La relazione di notificazione è redatta in forma automatica dai sistemi informatici in dotazione alla cancelleria.
5. La notificazione o comunicazione che contiene dati sensibili è effettuata solo per estratto con contestuale messa a disposizione, sul sito *internet* individuato dall'amministrazione, dell'atto integrale cui il destinatario accede mediante gli strumenti di cui all'articolo 64 del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82.
6. Le notificazioni e comunicazioni ai soggetti per i quali la legge prevede l'obbligo di munirsi di un indirizzo di posta elettronica certificata, che non hanno provveduto ad istituire o comunicare il predetto indirizzo, sono eseguite esclusivamente mediante deposito in

cancelleria. Le stesse modalità si adottano nelle ipotesi di mancata consegna del messaggio di posta elettronica certificata per cause imputabili al destinatario.

7. Nei procedimenti civili nei quali sta in giudizio personalmente la parte il cui indirizzo di posta elettronica certificata non risulta da pubblici elenchi, la stessa può indicare l'indirizzo di posta elettronica certificata al quale vuole ricevere le comunicazioni e notificazioni relative al procedimento. In tal caso le comunicazioni e notificazioni a cura della cancelleria, si effettuano ai sensi del comma 4 e si applicano i commi 6 e 8. Tutte le comunicazioni e le notificazioni alle pubbliche amministrazioni che stanno in giudizio avvalendosi direttamente di propri dipendenti sono effettuate esclusivamente agli indirizzi di posta elettronica comunicati secondo le previsioni del presente decreto.

8. Quando non è possibile procedere ai sensi del comma 4 per causa non imputabile al destinatario, nei procedimenti civili si applicano l'articolo 136, terzo comma, e gli articoli 137 e seguenti del codice di procedura civile e, nei procedimenti penali, si applicano gli articoli 148 e seguenti del codice di procedura penale.

9. Le disposizioni dei commi 6 e 8 acquistano efficacia:

a) a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, per le comunicazioni e le notificazioni a cura della cancelleria di cui sono destinatari i difensori, nei procedimenti civili pendenti dinanzi ai tribunali e alle corti d'appello che, alla predetta data sono già stati individuati dai decreti ministeriali previsti dall'articolo 51, comma 2, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112 convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133;

b) a decorrere dal sessantesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto per le comunicazioni e le notificazioni di cui alla lettera a), per i procedimenti civili pendenti dinanzi ai tribunali ed alle corti di appello che alla data di entrata in vigore del presente decreto non sono stati individuati dai decreti ministeriali previsti dall'articolo 51, comma 2, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112 convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133;

c) a decorrere dal trecentesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto per le comunicazioni e le notificazioni di cui ai commi 4 e 7, dirette a destinatari diversi dai difensori nei procedimenti civili pendenti dinanzi ai tribunali ed alle corti di appello;

d) a decorrere dal quindicesimo giorno successivo a quello della pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana dei decreti di cui al comma 10 per le notificazioni a persona diversa dall'imputato a norma degli articoli 148, comma 2-bis, 149, 150 e 151, comma 2, del codice di procedura penale e per gli uffici giudiziari diversi dai tribunali e dalle corti d'appello.

10. Con uno o più decreti aventi natura non regolamentare, sentiti l'Avvocatura generale dello Stato, il Consiglio nazionale forense e i consigli dell'ordine degli avvocati interessati, il Ministro della giustizia, previa verifica, accerta la funzionalità dei servizi di comunicazione, individuando:

a) gli uffici giudiziari diversi dai tribunali e dalle corti di appello nei quali trovano applicazione le disposizioni del presente articolo;

b) gli uffici giudiziari in cui le stesse disposizioni operano per le notificazioni a persona diversa dall'imputato a norma degli articoli 148, comma 2-bis, 149, 150 e 151, comma 2, del codice di procedura penale.

11. I commi da 1 a 4 dell'articolo 51 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, sono abrogati.

12. Al fine di favorire le comunicazioni e notificazioni per via telematica alle pubbliche amministrazioni, le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, comunicano al Ministero della giustizia, con le regole tecniche adottate ai sensi dell'articolo 4, comma 1, del decreto legge 29 dicembre 2009, n. 193, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 febbraio 2010, n. 24, entro centottanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto l'indirizzo di posta elettronica certificata conforme a quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 2005, n. 68 e successive modificazioni a cui ricevere le comunicazioni e notificazioni. L'elenco formato dal ministero della giustizia è consultabile solo dagli uffici giudiziari e dagli uffici notificazioni, esecuzioni e protesti.

13. In caso di mancata comunicazione entro il termine di cui al comma 12, si applicano i commi 6 e 8 del presente articolo.

14. All'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115 è aggiunto, in fine, il seguente comma: *«1-ter. L'importo del diritto di copia, aumentato di dieci volte, è dovuto per gli atti comunicati o notificati in cancelleria nei casi in cui la comunicazione o la notificazione al destinatario non si è resa possibile per causa a lui imputabile».*

Relazione illustrativa

La proposta normativa in oggetto contiene disposizioni in materia di comunicazioni e notificazioni per via telematica, in ideale prosecuzione con le modifiche della disciplina delle comunicazioni e notificazioni nel processo adottate nel corso di questa legislatura (art. 51 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito dalla legge 6 agosto 2008, n. 133; art. 4 del decreto-legge 29 dicembre 2009, n. 193, convertito dalla legge 22 febbraio 2010, n. 24; art. 25 della legge 12 novembre 2011, n. 183).

L'introduzione di tali disposizioni si rende necessaria al fine di snellire modi e tempi delle comunicazioni e notificazioni, tenuto conto dell'imminente attuazione della revisione della geografia giudiziaria (sono in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale i decreti legislativi attuativi della delega contenuta nell'articolo 1 della legge 14 settembre 2011, n. 148) e al fine di assicurare che la riduzione del numero delle sedi giudiziarie non faccia venir meno il principio di prossimità del servizio giustizia ai cittadini e alle imprese.

Non va inoltre trascurato il risparmio di spesa derivante dalla definitiva eliminazione delle comunicazioni e notificazioni cartacee da parte della cancelleria.

In particolare modo nei procedimenti civili le comunicazioni e le notificazioni a cura della cancelleria dovranno essere effettuate esclusivamente per via telematica all'indirizzo di posta elettronica certificata risultante da pubblici elenchi o comunque accessibili alle pubbliche amministrazioni, nel rispetto della normativa, anche regolamentare, concernente la sottoscrizione, la trasmissione e la ricezione dei documenti informatici. Allo stesso modo si procede per le notificazioni a persona diversa dall'imputato a norma degli articoli 148, comma 2-*bis*, 149, 150 e 151, comma 2, del codice di procedura penale. La relazione di notificazione è redatta in forma automatica dai sistemi informatici in dotazione alla cancelleria.

La norma prevede poi che la notificazione o comunicazione che contiene dati sensibili è effettuata solo per estratto con contestuale messa a disposizione, sul sito *internet* individuato dall'amministrazione, dell'atto integrale cui il destinatario accede mediante gli strumenti di cui all'articolo 64 del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82 e le notificazioni e comunicazioni ai soggetti per i quali la legge prevede l'obbligo di munirsi di un indirizzo di posta elettronica certificata, e che invece non hanno provveduto, sono eseguite esclusivamente mediante deposito in cancelleria. Le stesse modalità si adottano nelle ipotesi di mancata consegna del messaggio di posta elettronica certificata per cause imputabili al destinatario.

Inoltre in quei procedimenti civili nei quali sta in giudizio personalmente la parte il cui indirizzo di posta elettronica certificata non risulta da pubblici elenchi, la stessa può indicare l'indirizzo di posta elettronica certificata al quale vuole ricevere le comunicazioni e notificazioni relative al procedimento.

La norma prevede anche i termini in cui le disposizioni dei commi 6 e 8 acquistino efficacia nonché attraverso uno o più decreti aventi natura non regolamentare, sentiti l'Avvocatura generale dello Stato, il Consiglio nazionale forense e i consigli dell'ordine degli avvocati interessati, il Ministro della giustizia, previa verifica, accerta la funzionalità dei servizi di comunicazione.

E' in fine aggiunto un comma all'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115 che prevede che l'importo del diritto di copia è aumentato di dieci

volte nei casi in cui la comunicazione o la notificazione al destinatario non si è resa possibile per causa a lui imputabile.

Art. 26

Disposizioni finanziarie

1. Per l'adeguamento dei sistemi informativi hardware e software presso gli uffici giudiziari nonché per la manutenzione dei relativi servizi e per gli oneri connessi alla formazione del personale amministrativo è autorizzata la spesa di euro 1.320.000,00 per l'anno 2012 e di euro 1.500.000 a decorrere dall'anno 2013.

2. Al relativo onere si provvede con quota parte delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 28, comma 2, della legge 12 novembre 2011, n. 183, che sono conseguentemente iscritte nello stato di previsione dell'entrata ed in quello del Ministero della giustizia.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Relazione illustrativa

La proposta normativa in oggetto mira ad adeguare sistemi informativi hardware e software presso gli uffici giudiziari nonché per la manutenzione dei relativi servizi e per gli oneri connessi alla formazione del personale amministrativo con voci di spesa alle quali si provvede con quota parte delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 28, comma 2, della legge 12 novembre 2011, n. 183, che sono conseguentemente iscritte nello stato di previsione dell'entrata ed in quello del Ministero della giustizia. Il Ministro dell'economia e delle finanze è comunque autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 27

Modifiche alla legge fallimentare in tema di comunicazioni per via telematica

1. Al regio-decreto 16 marzo 1942, n. 267, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'art. 15, il terzo comma è sostituito dal seguente: *«Il decreto di convocazione e' sottoscritto dal presidente del tribunale o dal giudice relatore se vi e' delega alla trattazione del procedimento ai sensi del sesto comma. Il ricorso e il decreto devono essere notificati, a cura della cancelleria, all'indirizzo di posta elettronica certificata del debitore risultante dal registro delle imprese ovvero dall'Indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata delle imprese e dei professionisti. L'esito della comunicazione è trasmesso, con modalità automatica, all'indirizzo di posta elettronica certificata del ricorrente. Quando, per qualsiasi ragione, la notificazione non risulta possibile o non ha esito positivo, la notifica, a cura del ricorrente, del ricorso e del decreto si esegue esclusivamente di persona a norma dell'articolo 107, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229, presso la sede risultante dal registro delle imprese. Quando la notificazione non può essere compiuta con queste modalità, si esegue con il deposito dell'atto nella casa comunale della sede che risulta iscritta nel registro delle imprese e si perfeziona nel momento del deposito stesso. L'udienza è fissata non oltre quarantacinque giorni dal deposito del ricorso e tra la data della comunicazione o notificazione e quella dell'udienza deve intercorrere un termine non inferiore a quindici giorni.»;*

b) dopo l'articolo 31 è inserito il seguente:

« 31-bis

(Comunicazioni del curatore)

Le comunicazioni ai creditori e ai titolari di diritti sui beni che la legge o il giudice delegato pone a carico del curatore sono effettuate all'indirizzo di posta elettronica certificata da loro indicato nei casi previsti dalla legge.

Quando è omessa l'indicazione di cui al comma precedente, nonché nei casi di mancata consegna del messaggio di posta elettronica certificata per cause imputabili al destinatario, tutte le comunicazioni sono eseguite esclusivamente mediante deposito in cancelleria.

In pendenza della procedura e per il periodo di due anni dalla chiusura della stessa, il curatore è tenuto a conservare i messaggi di posta elettronica certificata inviati e ricevuti»;

c) all'articolo 33, ultimo comma, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: *«Nello stesso termine altra copia del rapporto, assieme alle eventuali osservazioni, è trasmessa a mezzo posta elettronica certificata ai creditori e ai titolari di diritti sui beni.»;*

d) all'articolo 92, il primo comma è sostituito dal seguente comma: *«Il curatore, esaminate le scritture dell'imprenditore ed altre fonti di informazione, comunica senza indugio ai creditori e ai titolari di diritti reali o personali su beni mobili e immobili di proprietà o in possesso del fallito, a mezzo posta elettronica certificata se il relativo indirizzo del destinatario risulta dal registro delle imprese ovvero dall'Indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata delle imprese e dei professionisti e, in ogni*

altro caso, a mezzo lettera raccomandata o telefax presso la sede dell'impresa o la residenza del creditore:

1) che possono partecipare al concorso trasmettendo domanda con le modalità indicate nell'articolo seguente;

2) la data fissata per l'esame dello stato passivo e quella entro cui vanno presentate le domande;

3) ogni utile informazione per agevolare la presentazione della domanda, con l'avvertimento delle conseguenze di cui all'articolo 31-bis, secondo comma, nonché della sussistenza dell'onere previsto dall'articolo 93, terzo comma, n. 5;

4) il suo indirizzo di posta elettronica certificata.»;

e) all'articolo 93, sono apportate le seguenti modificazioni:

1) il primo comma è sostituito dal seguente comma: «La domanda di ammissione al passivo di un credito, di restituzione o rivendicazione di beni mobili e immobili, si propone con ricorso da trasmettere a norma del comma seguente almeno trenta giorni prima dell'udienza fissata per l'esame dello stato passivo.»

2) il secondo comma è sostituito dal seguente: « Il ricorso può essere sottoscritto anche personalmente dalla parte ed è formato ai sensi degli articoli 21, comma 2, ovvero 22, comma 3, del decreto legislativo 7 marzo 2005 n. 82 e successive modificazioni e, nel termine stabilito dal primo comma, è trasmesso all'indirizzo di posta elettronica certificata del curatore indicato nell'avviso di cui all'articolo 92, unitamente ai documenti di cui al successivo sesto comma.»;

3) al terzo comma, il numero 5) è sostituito dal seguente: «5) l'indicazione dell'indirizzo di posta elettronica certificata, al quale ricevere tutte le comunicazioni relative alla procedura, le cui variazioni è onere comunicare al curatore.»;

4) il quinto comma è sostituito dal seguente comma: «Se è omessa l'indicazione di cui al terzo comma, n. 5, nonché nei casi di mancata consegna del messaggio di posta elettronica certificata per cause imputabili al destinatario si applica l'articolo 31-bis, secondo comma.»;

f) all'articolo 95, il secondo comma è sostituito dal seguente: «Il curatore deposita il progetto di stato passivo corredato dalle relative domande nella cancelleria del tribunale almeno quindici giorni prima dell'udienza fissata per l'esame dello stato passivo e nello stesso termine lo trasmette ai creditori e ai titolari di diritti sui beni all'indirizzo indicato nella domanda di ammissione al passivo. I creditori, i titolari di diritti sui beni ed il fallito possono esaminare il progetto e presentare al curatore, con le modalità indicate dall'articolo 93, secondo comma, osservazioni scritte e documenti integrativi fino a cinque giorni prima dell'udienza.»;

g) l'articolo 97 è sostituito dal seguente:

« 97. Comunicazione dell'esito del procedimento di accertamento del passivo.

Il curatore, immediatamente dopo la dichiarazione di esecutività dello stato passivo, ne dà comunicazione trasmettendo una copia a tutti i ricorrenti, informandoli del diritto di proporre opposizione in caso di mancato accoglimento della domanda.»;

h) all'articolo 101, primo comma, le parole «depositate in cancelleria» sono sostituite dalle seguenti: «trasmesse al curatore»;

i) all'articolo 102, terzo comma, dopo le parole «primo comma» sono inserite le seguenti: «trasmettendone copia»;

l) all'articolo 110, il secondo comma è sostituito dal seguente: *«Il giudice ordina il deposito del progetto di ripartizione in cancelleria, disponendo che a tutti i creditori, compresi quelli per i quali è in corso uno dei giudizi di cui all'articolo 98, ne sia data comunicazione mediante l'invio di copia a mezzo posta elettronica certificata.»*;

m) all'articolo 116, sono apportate le seguenti modificazioni:

1) il secondo comma è sostituito dal seguente: *«Il giudice ordina il deposito del conto in cancelleria e fissa l'udienza che non può essere tenuta prima che siano decorsi quindici giorni dalla comunicazione del rendiconto a tutti i creditori.»*

2) il terzo comma è sostituito dal seguente: *«Dell'avvenuto deposito e della fissazione dell'udienza il curatore dà immediata comunicazione ai creditori ammessi al passivo, a coloro che hanno proposto opposizione, ai creditori in prededuzione non soddisfatti, con posta elettronica certificata, inviando loro copia del rendiconto ed avvisandoli che possono presentare eventuali osservazioni o contestazioni fino a cinque giorni prima dell'udienza con le modalità di cui all'articolo 93, secondo comma. Al fallito, se non è possibile procedere alla comunicazione con modalità telematica, il rendiconto e la data dell'udienza sono comunicati mediante lettera raccomandata con avviso di ricevimento.»*;

n) all'articolo 125 sono apportate le seguenti modificazioni:

1) al primo comma sono aggiunti i seguenti periodi: *«Quando il ricorso è proposto da un terzo, esso deve contenere l'indicazione dell'indirizzo di posta elettronica certificata al quale ricevere le comunicazioni. Si applica l'articolo 31-bis, secondo comma.»*;

2) al secondo comma, il primo periodo è sostituito dal seguente: *«Una volta espletato tale adempimento preliminare il giudice delegato, acquisito il parere favorevole del comitato dei creditori, valutata la ritualità della proposta, ordina che la stessa, unitamente al parere del comitato dei creditori e del curatore, venga comunicata a cura di quest'ultimo ai creditori a mezzo posta elettronica certificata, specificando dove possono essere reperiti i dati per la sua valutazione ed informandoli che la mancata risposta sarà considerata come voto favorevole.»*;

o) all'articolo 129, il secondo comma è sostituito dal seguente: *«Se la proposta è stata approvata, il giudice delegato dispone che il curatore ne dia immediata comunicazione a mezzo posta elettronica certificata al proponente, affinché richieda l'omologazione del concordato e ai creditori dissenzienti. Al fallito, se non è possibile procedere alla comunicazione con modalità telematica, la notizia dell'approvazione è comunicata mediante lettera raccomandata con avviso di ricevimento. Con decreto da pubblicarsi a norma dell'articolo 17, fissa un termine non inferiore a quindici giorni e non superiore a trenta giorni per la proposizione di eventuali opposizioni, anche da parte di qualsiasi altro interessato, e per il deposito da parte del comitato dei creditori di una relazione motivata col suo parere definitivo. Se il comitato dei creditori non provvede nel termine, la relazione è redatta e depositata dal curatore nei sette giorni successivi.»*;

p) all'articolo 143, primo comma, è aggiunto il seguente periodo: *«Il ricorso e il decreto del tribunale sono comunicati dal curatore ai creditori a mezzo posta elettronica certificata.»*;

q) all'articolo 171, il secondo comma è sostituito dal seguente: *«Il commissario giudiziale provvede a comunicare ai creditori a mezzo posta elettronica certificata, se il relativo indirizzo del destinatario risulta dal registro delle imprese ovvero dall'Indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata delle imprese e dei professionisti e, in ogni altro caso, a mezzo lettera raccomandata o telefax presso la sede dell'impresa o la*

residenza del creditore, un avviso contenente la data di convocazione dei creditori, la proposta del debitore, il decreto di ammissione, il suo indirizzo di posta elettronica certificata, l'invito ad indicare un indirizzo di posta elettronica certificata, le cui variazioni è onere comunicare al commissario. Nello stesso avviso è contenuto l'avvertimento di cui all'articolo 92, primo comma, n. 3). Tutte le successive comunicazioni ai creditori sono effettuate dal commissario a mezzo posta elettronica certificata. Quando, nel termine di quindici giorni dalla comunicazione dell'avviso, non è comunicato l'indirizzo di cui all'invito previsto dal primo periodo e nei casi di mancata consegna del messaggio di posta elettronica certificata per cause imputabili al destinatario, esse si eseguono esclusivamente mediante deposito in cancelleria. Si applica l'articolo 31-bis, terzo comma, sostituendo al curatore il commissario giudiziale. »;

r) all'articolo 172, il primo comma è sostituito dal seguente: «Il commissario giudiziale redige l'inventario del patrimonio del debitore e una relazione particolareggiata sulle cause del dissesto, sulla condotta del debitore, sulle proposte di concordato e sulle garanzie offerte ai creditori, e la deposita in cancelleria almeno dieci giorni prima dell'adunanza dei creditori. Nello stesso termine la comunica a mezzo posta elettronica certificata a norma dell'articolo 171, secondo comma.»;

s) all'articolo 173, primo comma, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «La comunicazione ai creditori è eseguita dal commissario giudiziale a mezzo posta elettronica certificata ai sensi dell'articolo 171, secondo comma.»;

t) all'articolo 182, dopo il quinto comma, è aggiunto il seguente comma: «Si applica l'articolo 33, ultimo comma, primo, secondo e terzo periodo, sostituendo al curatore il liquidatore, che provvede con periodicità semestrale dalla nomina. Quest'ultimo comunica a mezzo di posta elettronica certificata altra copia del rapporto al commissario giudiziale, che a sua volta lo comunica ai creditori a norma dell'articolo 171, secondo comma.»;

u) all'articolo 205, ultimo comma, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Nello stesso termine, copia della relazione è trasmessa al comitato di sorveglianza, unitamente agli estratti conto dei depositi postali o bancari relativi al periodo. Il comitato di sorveglianza o ciascuno dei suoi componenti possono formulare osservazioni scritte. Altra copia della relazione è trasmessa, assieme alle eventuali osservazioni, per via telematica all'ufficio del registro delle imprese ed è trasmessa a mezzo di posta elettronica certificata ai creditori e ai titolari di diritti sui beni.»

v) all'articolo 207 sono apportate le seguenti modificazioni;

1) il primo comma è sostituito dal seguente comma: «Entro un mese dalla nomina il commissario comunica a ciascun creditore, a mezzo posta elettronica certificata, se il relativo indirizzo del destinatario risulta dal registro delle imprese ovvero dall'Indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata delle imprese e dei professionisti e, in ogni altro caso, a mezzo lettera raccomandata o telefax presso la sede dell'impresa o la residenza del creditore, il suo indirizzo di posta elettronica certificata e le somme risultanti a credito di ciascuno secondo le scritture contabili e i documenti dell'impresa. Contestualmente il commissario invita i creditori ad indicare, entro il termine di cui al terzo comma, il loro indirizzo di posta elettronica certificata, con l'avvertimento sulle conseguenze di cui al quarto comma e relativo all'onere del creditore di comunicarne ogni variazione. La comunicazione s'intende fatta con riserva delle eventuali contestazioni.»;

2) il terzo comma è sostituito dal seguente comma: «Entro quindici giorni dal ricevimento della comunicazione i creditori e le altre persone indicate dal comma precedente possono

far pervenire al commissario mediante posta elettronica certificata le loro osservazioni o istanze.»;

3) dopo il terzo comma è aggiunto il seguente comma: *«Tutte le successive comunicazioni sono effettuate dal commissario all'indirizzo di posta elettronica certificata indicato ai sensi del primo comma. In caso di mancata indicazione dell'indirizzo di posta elettronica certificata o di mancata comunicazione della variazione, ovvero nei casi di mancata consegna per cause imputabili al destinatario, esse si eseguono mediante deposito in cancelleria. Si applica l'articolo 31-bis, terzo comma, sostituendo al curatore il commissario liquidatore.»;*

z) all'articolo 208, dopo le parole «il riconoscimento dei propri crediti e la restituzione dei loro beni» sono aggiunte le seguenti parole: *«,comunicando l'indirizzo di posta elettronica certificata. Si applica l'articolo 207, quarto comma.»;*

aa) l'articolo 209, primo comma, è sostituito dal seguente: *«Salvo che le leggi speciali stabiliscano un maggior termine, entro novanta giorni dalla data del provvedimento di liquidazione, il commissario forma l'elenco dei crediti ammessi o respinti e delle domande indicate nel secondo comma dell'articolo 207 accolte o respinte, e lo deposita nella cancelleria del luogo dove l'impresa ha la sede principale. Il commissario trasmette l'elenco dei crediti ammessi o respinti a coloro la cui pretesa non sia in tutto o in parte ammessa a mezzo posta elettronica certificata ai sensi dell'articolo 207, quarto comma. Col deposito in cancelleria l'elenco diventa esecutivo.»;*

bb) all'articolo 213, secondo comma, le parole *«nelle forme previste dall'articolo 26, terzo comma»* sono sostituite dalle parole: *«con le modalità di cui all'articolo 207, quarto comma»;*

cc) all'articolo 214, secondo comma, le parole *«nelle forme previste dall'articolo 26, terzo comma»* sono sostituite dalle parole *«con le modalità di cui all'articolo 207, quarto comma».*

Relazione illustrativa

Le modifiche proposte, tutte volte a favorire e velocizzare le comunicazioni nelle procedure concorsuali e a contenere conseguentemente i costi riguardanti la gestione di dette procedure ricorrendo alla tecnologia telematica, riguardano essenzialmente i seguenti punti:

- 1) notifica telematica del ricorso per la dichiarazione di fallimento;
- 2) obbligo per il curatore (e per gli organi delle altre procedure concorsuali) di effettuare le comunicazioni ai creditori per via telematica e correlativo obbligo dei creditori di indicare al curatore il loro indirizzo di posta elettronica certificata (PEC); quindi viene previsto che la regolazione del flusso di comunicazioni tra curatore e creditori (nel fallimento) e tra commissario giudiziale o liquidatore e creditori (nel concordato preventivo) e tra commissario liquidatore e creditori (nella liquidazione coatta amministrativa) sia effettuata ricorrendo alla posta elettronica certificata;
- 3) obbligo, per i creditori (e per i titolari di diritti su beni), di presentare la domanda di insinuazione al passivo per via telematica.

L'articolo 35 contiene modifiche al regio decreto 16 marzo 1942, n. 267.

In particolare, la lettera a) modifica l'art. 15 della legge fallimentare, introducendo la notifica telematica del ricorso per la dichiarazione del fallimento.

La notifica del ricorso prefallimentare richiede spesso tempi lunghi, incompatibili con le esigenze di celerità del procedimento. Ciò si verifica quando presso la sede legale non vi è più alcun soggetto abilitato a ricevere l'atto, ma anche quando la notifica è eseguita a mezzo del servizio postale, con conseguente necessità di attendere la ricezione dell'avviso di ricevimento. Inoltre spesso non è reperibile neanche il legale rappresentante sicché frequente è la necessità di disporre un differimento dell'udienza prefallimentare.

Si propone, pertanto, di introdurre la notifica a mezzo posta elettronica certificata, secondo uno schema già previsto dall'art. 149-bis del codice di procedura civile per l'atto introduttivo del processo. La disposizione è tuttavia adattata alla forma dell'atto introduttivo del procedimento, qui rappresentato dal ricorso, già nella diretta disponibilità della cancelleria. Appare opportuno porre a carico del cancelliere la comunicazione a mezzo posta certificata, seguendo un'esperienza già praticata nei procedimenti di opposizione a sanzione amministrativa (art. 23, comma 2, della L. 689/81; ora, art. 6, comma 8, del D.Lgs. 150/11).

Questa modalità particolarmente agevolata di comunicazione del ricorso per la dichiarazione di fallimento si applicherà a tutti i debitori-imprenditori (sia individuali che societari) perché per i primi l'obbligo di munirsi di indirizzo PEC è introdotto in altro articolo del medesimo decreto legge (c.d. Agenda Digitale) e per i secondi è già effettivamente in vigore, in forza dell'art. 16, comma 6, del D.L. n. 185/08, sin dal novembre 2011). Quindi, il ricorso ed il decreto di convocazione sono notificati, a cura della cancelleria, all'indirizzo di posta elettronica certificata del debitore che risulti dal registro delle imprese. Il ricorrente, munito di PEC, riceverà comunicazione automatica dell'esito della notificazione al fine di provvedere sull'eventuale necessità di dare ulteriore impulso alla domanda proposta. Se non risulta possibile la notificazione per via telematica, ovvero essa non abbia esito positivo, la notifica del ricorso e del decreto è previsto che sia eseguita di persona a norma dell'articolo 107 del D.P.R. n. 1229/1959, escludendo così il possibile

ricorso alla notificazione a mezzo posta. Ove neppure tali modalità possano essere attuate, al notifica si perfeziona con il deposito dell'atto nella casa comunale della sede dell'impresa risultante dal registro delle imprese. L'articolo 15 della legge fallimentare è integrato con la previsione di un termine di quarantacinque giorni, dal deposito del ricorso, entro il quale va fissata l'udienza per la comparizione del debitore.

Il sistema proposto consente di coniugare l'esigenza di assicurare all'imprenditore l'effettivo e concreto esercizio del diritto di difesa, con le esigenze di celerità e speditezza cui deve essere improntato il procedimento concorsuale. A tal fine, si prevede che il tribunale è di fatto esonerato dall'adempimento di ulteriori formalità quando la situazione di irreperibilità deve imputarsi all'imprenditore medesimo (così recependo l'insegnamento della Suprema Corte che, nella vigenza della norme del codice di procedura civile, ha affermato che "il tribunale, anche dopo la modifica dell'art. 111 Cost. ed ai fini del rispetto del contraddittorio, resta esonerato dall'adempimento di ulteriori formalità, ancorché normalmente previste dal codice di rito, allorché la situazione di oggettiva irreperibilità dell'imprenditore debba imputarsi a sua stessa negligenza ed a condotta non conforme agli obblighi di correttezza di un operatore economico" (Cass. 7 gennaio 2008, n. 32).

La lettera b) dell'articolo 35 illustrato introduce, nella legge fallimentare, una norma generale (articolo 31-bis) sulle comunicazioni del curatore, imponendo allo stesso di effettuare tutte le comunicazioni ai creditori e ai titolari dei diritti sui beni all'indirizzo di posta elettronica certificata, che gli stessi soggetti sono obbligati ad indicare al curatore nei casi in cui è prevista una interlocuzione curatore-creditori.

In questo specifico intervento normativo le comunicazioni non coinvolgono l'ufficio giudiziario, ma il curatore (che, sebbene organo della procedura fallimentare, non è incardinato nell'ufficio). Il riferimento alla trasmissione a mezzo posta elettronica certificata è sufficiente per chiarire che il curatore deve ovviamente munirsi di un gestore che rispetti la normativa di cui al d.P.R. 11 febbraio 2005, n. 68.

La trasmissione telematica degli atti è idonea ad agevolare non solo la cancelleria ma anche il curatore, a cui oggi spesso i creditori si rivolgono anche in via ordinaria per assumere informazioni ed interloquire sulla procedura.

Evidente è la connessione tra tutte le norme, perché l'invito ai creditori a comunicare l'indirizzo PEC è necessario per consentire al curatore di effettuare le comunicazioni telematiche. Si tratta, in definitiva, di disposizioni (quella del neointrodotta articolo 31-bis e le altre modificate della legge fallimentare) che, agevolando la partecipazione dei creditori alle procedure concorsuali che li vedono coinvolti, si propongono non solo di accelerare il flusso di comunicazioni contenendo al contempo i costi delle medesime, ma anche di creare un sistema improntato alla massima trasparenza (sono numerosissimi i casi di procedure "incagliate" da anni, delle quali i creditori hanno perso ogni traccia). Inoltre, è importante sottolineare che per tutte le procedure concorsuali (sia giurisdizionali che amministrative) si viene a realizzare un sistema omogeneo di comunicazione, delineando un quadro di certezza per i creditori.

La lettera c) dell'articolo 35 modifica l'art. 33 della legge fallimentare prevedendo la comunicazione del rapporto del curatore ai creditori ed ai titolari dei diritti sui beni, mediante PEC; adempimento reso possibile, senza eccessivi costi per la procedura, solo in

tale forma elettronica e volto ad aumentare sensibilmente la trasparenza nella gestione della procedura stessa.

La lettera d) incide, sostituendolo, sul primo comma dell'art. 92 legge fallimentare. Nel primo contatto tra curatore e creditori, l'organo della procedura è previsto che comunichi con costoro a mezzo PEC, ove l'indirizzo dei destinatari risulti dal registro delle imprese, ovvero dall'Indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata delle imprese e dei professionisti istituito dal presente decreto legge. In ogni altro caso (ivi compresi quei casi in cui la comunicazione telematica non venga effettuata per causa imputabile al destinatario), la comunicazione del curatore è effettuata a mezzo posta o telefax. Il contenuto dell'avviso è integrato dalla proposta normativa illustrata con l'avvertimento al creditore o al titolare di diritti che ha l'onere previsto dall'articolo 93, quinto comma, n. 5) circa l'obbligatorietà della indicazione dell'indirizzo di posta elettronica certificata al quale ricevere le comunicazioni relative alla procedura, nonché con la previsione che l'avviso contiene l'indicazione dell'indirizzo PEC dello stesso curatore.

La lettera e) modifica l'articolo 93 della legge fallimentare concernente la domanda di ammissione al passivo ed introduce l'obbligo di presentare detta domanda in via telematica, inoltrandola direttamente al curatore.

Si fa fronte così ai gravosi oneri di cancelleria nella gestione di un gran numero di domande di ammissione al passivo. E' previsto che sia il curatore ad utilizzare direttamente i dati inseriti dai singoli creditori per compilare il progetto di stato passivo e, ancor prima, l'elenco dei creditori che l'art. 89 legge fallimentare pone a suo carico; in questo modo si consente una tempestiva alimentazione del registro informatico (SIECIC), non essendo possibile una rigida strutturazione della domanda di ammissione, sia per l'elevato numero di variabili (in relazione al tipo di credito, di privilegio, di forme giuridiche del creditore che può anche essere un soggetto estero) sia perché si tratterebbe di soggetti che rientrerebbero nella qualifica di "utenti privati" di cui all'art. 13 del decreto ministeriale n. 44/11 (e si rammenta che allo stato i sistemi informatici non consentono il flusso di dati da/a soggetti diversi dagli abilitati esterni (privati o pubblici), cioè sostanzialmente avvocati e ausiliari del giudice).

E' specificamente previsto che il ricorso, presentato anche dalla parte personalmente, sia formato ai sensi degli articoli 21, comma 2, ovvero 22, comma 3, del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, per essere trasmesso direttamente all'indirizzo PEC del curatore indicato nell'avviso di cui all'articolo 92 come novellato.

La tempestività del deposito è dimostrata dal sistema di gestione della posta elettronica certificata (che ai sensi dell'art. 10 D.P.R. n. 68/05 il gestore è obbligato ad apporre un "riferimento temporale su ciascun messaggio").

Il riferimento all'art. 22 comma 3 D. Lgs. 82/05 consente a qualunque creditore di formare una domanda di ammissione su supporto cartaceo, sottoscriverla in maniera tradizionale e poi spedirla autonomamente (se munito di un indirizzo di posta elettronica certificata) o affidarla per l'inoltro ad un qualsiasi soggetto che sia dotato della PEC. In altri termini, l'art. 22, comma 3, D.Lgs 82/05 prevede una modalità di formazione del documento digitale in tutto assimilabile al telefax, perché consente di trasformare in formato digitale un documento che è nato in forma analogica e, quindi, di inviarlo telematicamente.

Per completezza illustrativa, si rileva che non si ravvisano ragioni ostative a tale modifica, perché l'atto formato ai sensi dell'art. 22, comma 3, citato ha la stessa efficacia probatoria

dell'originale, fino all'eventuale disconoscimento. D'altra parte, già l'attuale art. 93, secondo comma, legge fallimentare consente la spedizione della domanda, preoccupandosi di assicurare solo la prova della ricezione (e non anche quella dell'autenticità della sottoscrizione, che viene riscontrata dal curatore mediante le necessarie verifiche sul merito dell'istanza).

Le lettere f) e g) incidono sugli artt. 95 e 97 della legge fallimentare apportando le modifiche utili ai fini dell'armonizzazione con il sistema di comunicazioni per via telematica che si introducono con le norme in esame: - è dunque prevista la comunicazione del progetto dello stato passivo formato dal curatore all'indirizzo di posta elettronica che i creditori hanno indicato nella domanda di insinuazione al passivo; - è quindi previsto che la comunicazione dell'esito dell'accertamento del passivo debba essere data a mezzo posta elettronica certificata, con le conseguenze, in mancanza di disponibilità dell'indirizzo PEC da parte del curatore, che si applica la norma generale dell'articolo 31-bis.

Analogamente alla modifica apportata all'articolo 93 della legge fallimentare, la lettera h) modifica l'art. 101, primo comma, della legge fallimentare quanto alla modalità di presentazione della domanda di insinuazione tardiva: tale domanda, infatti, deve essere trasmessa al curatore (e non depositata in cancelleria).

La lettera i) incide sulla formulazione dell'articolo 102, terzo comma della legge fallimentare prevedendo la trasmissione telematica ai creditori del decreto sulla previsione di insufficienza di realizzo.

Anche per il progetto di riparto (art. 110 della legge fallimentare), di cui il giudice ha ordinato il deposito in cancelleria, si prevede – lettera l) – che l'invio a tutti i creditori avvenga a mezzo PEC.

La lettera m) introduce modifiche all'art. 116 della legge fallimentare (rendiconto del curatore). Espunta dal secondo comma la possibilità di presentare osservazioni fino al giorno della udienza di discussione, la norma introduce, al secondo comma, in analogia a quanto già previsto per l'accertamento del passivo, la possibilità di presentare osservazioni o contestazioni fino a cinque giorni prima dell'udienza, da trasmettere con le modalità di cui all'art. 93, secondo comma: cioè con le modalità telematiche.

Solo nei confronti del fallito, si prevede che, nel caso in cui sia impossibile procedere alla comunicazione in via telematica, nei suoi confronti, del rendiconto e della data della udienza, tali notizie gli siano comunicate con lettera raccomandata.

La lettera n) disciplina la comunicazione ai creditori a mezzo posta elettronica certificata anche della proposta di concordato (così modificando, sul punto, l'art. 125, secondo comma, della legge fallimentare); parimenti (lettera o) è prevista mediante PEC la comunicazione, da parte del curatore, della approvazione della proposta al proponente e ai creditori dissenzienti.

La lettera p) aggiunge all'art. 143, primo comma, della legge fallimentare un altro periodo, per precisare che il ricorso e il decreto del tribunale sono comunicati dal curatore ai creditori con PEC all'indirizzo indicato all'art. 93, terzo comma n. 5).

La modifica apportata all'art. 171, secondo comma, della legge fallimentare dalla lettera q) estende l'obbligo di comunicazione telematica anche per gli organi della procedura di concordato preventivo e per i creditori. Si prevede, infatti, che l'avviso ai creditori sia effettuato, da parte del commissario giudiziale, a mezzo posta elettronica certificata se l'indirizzo del destinatario risulta dal registro delle imprese ovvero dall'Indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata delle imprese e dei professionisti istituito dal presente decreto legge (in ogni altro caso mediante posta o telefax) e che, contenga l'invito ad indicare il proprio indirizzo PEC e l'assunzione dell'onere di comunicare eventuali variazioni del medesimo. E' conseguentemente stabilito che, in caso di mancata indicazione dell'indirizzo PEC, ovvero in caso di mancato recapito del messaggio di posta elettronica certificata, le comunicazioni avverranno mediante deposito in cancelleria.

L'art. 172, primo comma, è modificato (dalla previsione di cui alla lettera r) nel senso che l'inventario e la relazione sulle cause del dissesto sono depositati, dal commissario, in cancelleria, almeno dieci giorni (non più solo tre) prima della adunanza dei creditori e sono comunicate a mezzo PEC nel medesimo termine ai sensi dell'art. 171, secondo comma della legge fallimentare.

Anche la comunicazione ai creditori è eseguita dal commissario giudiziale a mezzo PEC ai sensi dell'art. 171, secondo comma (periodo aggiunto al primo comma dell'art. 173 della legge fallimentare dalla lettera s).

La lettera t) modifica l'art. 182 della legge fallimentare nel senso che aggiunge al quinto comma un ulteriore comma che prevede l'applicazione dell'art. 33, ultimo comma, quarto periodo, con la sostituzione della parola "liquidatore" in luogo di "curatore" e la previsione della comunicazione a mezzo PEC di una copia del rapporto da parte del liquidatore al commissario giudiziale.

La lettera u) modifica l'articolo 205 della legge fallimentare sul modello dell'articolo 33 della legge fallimentare.

La lettera v) incide sull'art. 207 della legge fallimentare secondo il meccanismo già illustrato, viene introdotto l'obbligo del commissario liquidatore di comunicare il suo indirizzo PEC invitando i creditori a comunicare il loro e avvertendoli che le successive comunicazioni avverranno solo tramite PEC e che se la comunicazione con tale mezzo sarà impossibile per causa imputabile al destinatario le comunicazioni stesse saranno eseguite mediante deposito in cancelleria.

Anche per i creditori e i terzi che non hanno ricevuto la comunicazione di cui all'art. 207 della legge fallimentare è prevista - dall'art. 208 della legge fallimentare modificato dalla lettera z) della proposta normativa illustrata - la possibilità di chiedere il riconoscimento dei propri crediti e la restituzione dei propri beni, nel termine previsto dalla norma citata,

mediante lettera raccomandata che contenga l'indicazione del proprio indirizzo PEC; è richiamato, quindi, l'art. 207, quarto comma, della legge fallimentare.

Nel medesimo ambito si collocano le modifiche che le lettere aa), bb) e cc) apportano rispettivamente agli articoli 209, 213 e 214 della legge fallimentare.

Art.28

Modifiche al decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270

1. Al decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270, sono apportate le seguenti modificazioni:
 - a) l'art. 22, comma 1, è sostituito dal seguente: *«1. Il commissario giudiziale comunica ai creditori e ai terzi che vantano diritti reali mobiliari sui beni in possesso dell'imprenditore insolvente, a mezzo posta elettronica certificata, se il relativo indirizzo del destinatario risulta dal registro delle imprese ovvero dall'Indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata delle imprese e dei professionisti e, in ogni altro caso, a mezzo lettera raccomandata o telefax presso la sede dell'impresa o la residenza del creditore, il proprio indirizzo di posta elettronica certificata e il termine entro il quale devono trasmettergli a tale indirizzo le loro domande, nonché le disposizioni della sentenza dichiarativa dello stato di insolvenza che riguardano l'accertamento del passivo»;*
 - b) l'art. 22, comma 2, è sostituito dal seguente: *«I creditori e i terzi titolari di diritti sui beni sono invitati ad indicare nella domanda l'indirizzo di posta elettronica certificata ed avvertiti delle conseguenze di cui ai periodi seguenti e dell'onere di comunicarne al commissario ogni variazione. Tutte le successive comunicazioni sono effettuate dal commissario all'indirizzo di posta elettronica certificata indicato dal creditore o dal terzo titolare di diritti sui beni. In caso di mancata indicazione dell'indirizzo di posta elettronica certificata o di mancata comunicazione della variazione, ovvero nei casi di mancata consegna per cause imputabili al destinatario, esse si eseguono mediante deposito in cancelleria. Si applica l'articolo 31-bis, terzo comma, del regio decreto, 16 marzo 1942, n. 267, sostituendo al curatore il commissario giudiziale.»;*
 - c) l'articolo 28, comma 5, è sostituito dal seguente: *«5. L'imprenditore insolvente e ogni altro interessato hanno facoltà di prendere visione della relazione e di estrarne copia. La stessa è trasmessa dal commissario giudiziale a tutti i creditori e ai terzi titolari di diritti sui beni all'indirizzo di posta elettronica certificata indicato a norma dell'articolo 22, comma 2, entro dieci giorni dal deposito in cancelleria»;*
 - d) all'articolo 59, comma 2, il secondo periodo è sostituito dai seguenti periodi: *«L'imprenditore insolvente e ogni altro interessato possono prendere visione ed estrarre copia del programma depositato, che reca l'indicazione della eventuale mancanza di parti per ragioni di riservatezza. La stessa copia è trasmessa entro dieci giorni dal deposito in cancelleria a cura del commissario straordinario a tutti i creditori a mezzo posta elettronica certificata all'indirizzo indicato a norma dell'articolo 22, comma 2. Si applica l'articolo 31-bis, terzo comma, del regio decreto, 16 marzo 1942, n. 267, sostituendo al curatore il commissario straordinario.»;*
 - e) all'articolo 61, comma 4, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: *«Il commissario straordinario trasmette una copia di ciascuna relazione periodica e della relazione finale a tutti i creditori a mezzo posta elettronica certificata all'indirizzo indicato a norma dell'articolo 22, comma 2, entro dieci giorni dal deposito in cancelleria.»;*
 - f) all'articolo 75 sono apportate le seguenti modificazioni:
 - 1) al comma 2, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: *«Il commissario straordinario trasmette una copia del bilancio finale della procedura e del conto della gestione a tutti i creditori a mezzo posta elettronica certificata all'indirizzo indicato a norma dell'articolo 22, comma 2, entro dieci giorni dal deposito in cancelleria.»;*

2) al comma 3, il secondo periodo è sostituito dal seguente periodo: «*Il termine decorre, per l'imprenditore, dalla comunicazione dell'avviso, per i creditori e i titolari di diritti sui beni, dalla comunicazione a mezzo posta elettronica certificata a norma dell'articolo 22, comma 2 e, per ogni altro interessato, dalla sua affissione.*».

2 .La norma di cui all'articolo 35, comma 1, lettera a), si applica ai procedimenti introdotti dopo il 31 dicembre 2013.

3. Le disposizioni di cui all'art.35 e al comma 1 del presente articolo si applicano, dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, anche alle procedure di fallimento, di concordato preventivo, di liquidazione coatta amministrativa e di amministrazione straordinaria pendenti, rispetto alle quali, alla stessa data, non è stata effettuata la comunicazione rispettivamente prevista dagli articoli 92, 171, 207 del r.d. 16 marzo 1942, n. 267 e dall'articolo 22 decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270.

4. Per le procedure in cui, alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sia stata effettuata la comunicazione di cui al comma 3, le disposizioni di cui all'art. 35 e del comma 1 del presente articolo si applicano a decorrere dal 31 ottobre 2013. Il curatore, il commissario giudiziale, il commissario liquidatore e il commissario straordinario entro il 30 giugno 2013 comunicano ai creditori e ai terzi titolari di diritti sui beni il loro indirizzo di posta elettronica certificata e li invitano a comunicare, entro tre mesi, l'indirizzo di posta elettronica certificata al quale ricevere tutte le comunicazioni relative alla procedura, avvertendoli di rendere nota ogni successiva variazione e che in caso di omessa indicazione le comunicazioni sono eseguite esclusivamente mediante deposito in cancelleria.

Relazione illustrativa

L'art. 36 del testo introduce modifiche ad alcune norme del decreto legislativo 8 luglio 1999 n. 270 (Nuova disciplina dell'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in stato di insolvenza, a norma dell'art. 1 della legge 30 luglio 1998 n. 274).

Si tratta, anche in questo caso, di adeguare le norme che prevedono comunicazioni da parte del commissario giudiziale o istanze per il riconoscimento delle proprie ragioni alle disposizioni in tema di utilizzo dell'indirizzo di posta elettronica certificata.

Nello specifico, la lettera a) modifica l'art. 22 (Avviso ai creditori per l'accertamento del passivo) prevedendo la comunicazione con PEC o con lettera raccomandata per i soggetti che non sono tenuti per legge ad avere un indirizzo di PEC, ma con l'invito anche per questi ultimi di munirsi del predetto, avvertendoli che, in caso contrario, le comunicazioni saranno valide mediante deposito in cancelleria.

La lettera b) incide sull'art. 28 (Relazione del commissario giudiziale) prevedendo che la comunicazione, da parte del commissario, della relazione ai creditori e ai terzi titolari di diritti avvenga ai sensi dell'art. 22, come modificato.

La lettera c), a sua volta, modifica l'art. 59 (Comunicazione al tribunale del programma autorizzato) introducendo l'uso della PEC, ai sensi dell'art. 22, per le comunicazioni che la norma prevede.

Infine, la lettera d) modifica l'art. 61 (Esecuzione del programma) e la lettera e) modifica l'art. 75 (Bilancio finale della procedura e rendiconto del commissario straordinario). In entrambi i casi, vi è esplicito richiamo alle modalità di comunicazione di cui all'art. 22 citato.

Alle lettere successive si stabiliscono altresì ulteriori modalità di trasmissione del bilancio e delle relazioni poste in essere dal commissario straordinario.

Art.29

Modificazioni alle legge 27 gennaio 2012, n. 3

1. Alla legge 27 gennaio 2012, n. 3 sono apportate le seguenti modificazioni:
 - a) la rubrica del capo II della legge 27 gennaio 2012, n. 3 è sostituita dalla seguente: *“Procedimenti di composizione della crisi da sovraindebitamento e di liquidazione del patrimonio”*;
 - b) dopo la rubrica del capo II della legge 27 gennaio 2012, n. 3, è inserita la seguente: *“Sezione prima - Procedure di composizione della crisi da sovraindebitamento”*;
 - c) dopo la rubrica della sezione prima del capo II della legge 27 gennaio 2012, n. 3 è inserito il seguente: *“§ 1 Disposizioni generali”*;
 - d) all’articolo 6 sono apportate le seguenti modificazioni:
 - 1) la rubrica è sostituita dalla seguente: *“Finalità e definizioni”*.
 - 2) al comma 1 sono apportate le seguenti modificazioni:
 - a) le parole *“alle vigenti procedure concorsuali”* sono sostituite dalle seguenti: *“a procedure concorsuali diverse da quelle regolate dal presente capo”*;
 - b) le parole *“dal presente capo”* sono sostituite dalle seguenti: *“dalla presente sezione”*;
 - c) è aggiunto, in fine, il seguente periodo: *“Con le medesime finalità, il consumatore può anche proporre un piano fondato sulle previsioni di cui all’articolo 7, comma 1, ed avente il contenuto di cui all’articolo 8.”*;
 - 3) il comma 2 è sostituito dal seguente: *“2. Ai fini del presente capo, si intende:*
 - a) per *«sovraindebitamento»*: la situazione di perdurante squilibrio tra le obbligazioni assunte e il patrimonio prontamente liquidabile per farvi fronte, ovvero la definitiva incapacità del debitore di adempiere regolarmente le proprie obbligazioni;
 - b) per *«consumatore»*: il debitore persona fisica che ha assunto obbligazioni esclusivamente per scopi estranei all’attività imprenditoriale o professionale eventualmente svolta.”;
 - e) all’articolo 7 sono apportate le seguenti modificazioni:
 - 1) il comma 1 è sostituito dal seguente: *“1. Il debitore in stato di sovraindebitamento può proporre ai creditori, con l’ausilio degli organismi di composizione della crisi di cui all’articolo 15 con sede nel circondario del tribunale competente ai sensi dell’articolo 9, comma 1, un accordo di ristrutturazione dei debiti e di soddisfazione dei crediti sulla base di un piano che, assicurato il regolare pagamento dei titolari di crediti impignorabili ai sensi dell’articolo 545 del codice di procedura civile e delle altre disposizioni contenute in leggi speciali, preveda scadenze e modalità di pagamento dei creditori, anche se suddivisi in classi, indichi le eventuali garanzie rilasciate per l’adempimento dei debiti e le modalità per l’eventuale liquidazione dei beni. E’ possibile prevedere che i crediti muniti di privilegio, pegno o ipoteca possono non essere soddisfatti integralmente, allorché ne sia assicurato il pagamento in misura non inferiore a quella realizzabile, in ragione della collocazione preferenziale sul ricavato in caso di liquidazione, avuto riguardo al valore di*

mercato attribuibile ai beni o ai diritti sui quali insiste la causa di prelazione, come attestato dagli organismi di composizione della crisi. In ogni caso, con riguardo ai tributi costituenti risorse proprie dell'Unione europea, all'imposta sul valore aggiunto ed alle ritenute operate e non versate, il piano può prevedere esclusivamente la dilazione del pagamento. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 13, comma 1, il piano può anche prevedere l'affidamento del patrimonio del debitore ad un gestore per la liquidazione, la custodia e la distribuzione del ricavato ai creditori, da individuarsi in un professionista in possesso dei requisiti di cui all'articolo 28 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267.”;

2) dopo il comma 1 è inserito il seguente comma: “1-bis. Fermo il diritto di proporre ai creditori un accordo ai sensi del comma 1, il consumatore in stato di sovraindebitamento può proporre, con l'ausilio degli organismi di composizione della crisi di cui all'articolo 15 con sede nel circondario del tribunale competente ai sensi dell'articolo 9, comma 1, un piano contenente le previsioni di cui al comma 1.”;

3) il comma 2 è sostituito dal seguente comma: “2. La proposta non è ammissibile quando il debitore, anche consumatore:

a) è soggetto a procedure concorsuali diverse da quelle regolate dal presente capo;

b) ha fatto ricorso, nei precedenti cinque anni, ai procedimenti di cui al presente capo;

c) ha subito, per cause a lui imputabili, uno dei provvedimenti di cui agli articoli 14 e 14-bis;

d) ha fornito documentazione che non consente di ricostruire compiutamente la sua situazione economica e patrimoniale.”;

4) dopo il comma 2 è aggiunto il seguente: “2-bis - Ferma l'applicazione del comma 2, lettere b), c) e d), l'imprenditore agricolo in stato di sovraindebitamento può proporre ai creditori un accordo di composizione della crisi secondo le disposizioni della presente sezione.”;

f) all'articolo 8 sono apportate le seguenti modificazioni:

1) la rubrica è sostituita dalla seguente: “*Contenuto dell'accordo o del piano del consumatore*”;

2) al comma 1 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo la parola: “accordo” sono inserite le seguenti: “o di piano del consumatore”;

b) la parola: “redditi” è sostituita dalla seguente: “crediti”;

3) al comma 2 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) le parole: “i beni o i redditi” sono sostituite dalle seguenti: “i beni e i redditi”;

b) le parole “del piano” sono sostituite dalle seguenti: “dell'accordo o del piano del consumatore”;

c) le parole “l'attuabilità dell'accordo” sono sostituite dalle seguenti: “assicurarne l'attuabilità”;

4) il comma 4 è sostituito dal seguente comma: “4. La proposta di accordo con

continuazione dell'attività d'impresa e il piano del consumatore possono prevedere una moratoria fino ad un anno dall'omologazione per il pagamento dei creditori muniti di privilegio, pegno o ipoteca, salvo che sia prevista la liquidazione dei beni o diritti sui quali sussiste la causa di prelazione.”;

g) all'articolo 9, sono apportate le seguenti modificazioni:

1) la rubrica è sostituita dalla seguente: “*Deposito della proposta*”;

2) al comma 1 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo la parola “sede” è aggiunta la parola “principale”;

b) sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: “Il consumatore deposita la proposta di piano presso il tribunale del luogo ove ha la residenza. La proposta, contestualmente al deposito presso il tribunale, e comunque non oltre tre giorni, deve essere presentata, a cura dell'organismo di composizione della crisi, all'agente della riscossione e agli uffici fiscali, anche presso gli enti locali, competenti sulla base dell'ultimo domicilio fiscale del proponente e contenere la ricostruzione della sua posizione fiscale e l'indicazione di eventuali contenziosi pendenti.”;

3) al comma 2 sono apportate le seguenti modificazioni:

1) le parole: “Il debitore, unitamente alla proposta, deposita” sono sostituite dalle seguenti: “Unitamente alla proposta devono essere depositati”;

2) le parole: “ dei beni” sono sostituite dalle seguenti “di tutti i beni del debitore”;

4) dopo il comma 3 sono aggiunti i seguenti commi:

“3-*bis*. Alla proposta di piano del consumatore è altresì allegata una relazione particolareggiata dell'organismo di composizione della crisi che deve contenere:

a) l'indicazione delle cause dell'indebitamento e della diligenza impiegata dal consumatore nell'assumere volontariamente le obbligazioni;

b) l'esposizione delle ragioni dell'incapacità del debitore di adempiere le obbligazioni assunte;

c) il resoconto sulla solvibilità del consumatore negli ultimi cinque anni;

d) l'indicazione della eventuale esistenza di atti del debitore impugnati dai creditori;

e) il giudizio sulla completezza e attendibilità della documentazione depositata dal consumatore a corredo della proposta, nonché sulla probabile convenienza del piano rispetto all'alternativa liquidatoria.

3-*ter*. Il giudice può concedere un termine perentorio non superiore a quindici giorni per apportare integrazioni alla proposta e produrre nuovi documenti.

3-*quater*. Il deposito della proposta di accordo o di piano del consumatore sospende, ai soli effetti del concorso, il corso degli interessi convenzionali o legali, a meno che i crediti non siano garantiti da ipoteca, da pegno o privilegio, salvo quanto previsto dagli articoli 2749, 2788 e 2855, commi secondo e terzo, del codice civile”;

h) dopo l'articolo 9 è inserito il seguente: “§ 2 *Accordo di composizione della crisi*”;

i) all'articolo 10 sono apportate le seguenti modificazioni:

1) al comma 1 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo le parole: “i requisiti previsti dagli articoli 7” è inserito il seguente: “, 8”;

b) dopo la parola: “comunicazione” sono inserite le seguenti: “, almeno trenta giorni prima del termine di cui all'articolo 11, comma 1,”;

c) le parole “contenente l'avvertimento dei provvedimenti che egli può adottare ai sensi del comma 3 del presente articolo” sono soppresse;

d) in fine è aggiunto il seguente periodo: “Tra il giorno del deposito della documentazione di cui all'articolo 9 e l'udienza non devono decorrere più di sessanta giorni.”;

2) il comma 2 è sostituito dal seguente: “2. Con il decreto di cui al comma 1, il giudice:

a) stabilisce idonea forma di pubblicità della proposta e del decreto, oltre, nel caso in cui il proponente svolga attività d'impresa, la pubblicazione degli stessi nel registro delle imprese;

b) ordina, ove il piano preveda la cessione o l'affidamento a terzi di beni immobili o di beni mobili registrati, la trascrizione del decreto, a cura dell'organismo di composizione della crisi, presso gli uffici competenti;

c) dispone che, sino al momento in cui il provvedimento di omologazione diventa definitivo, non possono, sotto pena di nullità, essere iniziate o proseguite azioni esecutive individuali né disposti sequestri conservativi né acquistati diritti di prelazione sul patrimonio del debitore che ha presentato la proposta di accordo, da parte dei creditori aventi titolo o causa anteriore; la sospensione non opera nei confronti dei titolari di crediti impignorabili.”;

3) il comma 3 è sostituito dal seguente: “3. All'udienza il giudice, accertata la presenza di iniziative o atti in frode ai creditori, dispone la revoca del decreto di cui al comma 1 e ordina la cancellazione della trascrizione dello stesso, nonché la cessazione di ogni altra forma di pubblicità disposta.”;

4) dopo il comma 3 è inserito il seguente: “3-bis. A decorrere dalla data del provvedimento di cui al comma 2 e sino alla data di omologazione dell'accordo gli atti eccedenti l'ordinaria amministrazione compiuti senza l'autorizzazione del giudice sono inefficaci rispetto ai creditori anteriori al momento in cui è stata eseguita la pubblicità del decreto.”;

5) al comma 4 le parole “ dal comma 3” sono sostituite dalle seguenti: “dal comma 2, lettera c)”;

6) il comma 5 è sostituito dal seguente: “5. Il decreto di cui al comma 1 deve intendersi equiparato all'atto di pignoramento”.

l) all'articolo 11 sono apportate le seguenti modificazioni:

1) al comma 1, in fine, sono aggiunte le parole seguenti: “almeno dieci giorni prima dell'udienza di cui all'articolo 10, comma 1. In mancanza, si ritiene che abbiano prestato consenso alla proposta nei termini in cui è stata loro comunicata.”;

2) il comma 2 è sostituito dal seguente: “2. Ai fini dell'omologazione di cui all'articolo 12, è necessario che l'accordo sia raggiunto con i creditori rappresentanti almeno il sessanta per cento dei crediti. I creditori muniti di

privilegio, pegno o ipoteca dei quali la proposta prevede l'integrale pagamento non sono computati ai fini del raggiungimento della maggioranza e non hanno diritto di esprimersi sulla proposta, salvo che non rinuncino in tutto o in parte al diritto di prelazione. Non hanno diritto di esprimersi sulla proposta e non sono computati ai fini del raggiungimento della maggioranza il coniuge del debitore, i suoi parenti e affini fino al quarto grado, i cessionari o aggiudicatari dei loro crediti da meno di un anno prima della proposta.”;

3) al comma 5 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) le parole “è revocato di diritto” sono sostituite dalle seguenti: “cessa, di diritto, di produrre effetti”;

b) dopo le parole: “i pagamenti dovuti”, sono inserite le seguenti: “secondo il piano”;

c) le parole: “Agenzie fiscali” sono sostituite da “amministrazioni pubbliche”;

d) sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: “L'accordo è altresì revocato se risultano compiuti durante la procedura atti diretti a frodare le ragioni dei creditori. Il giudice provvede d'ufficio con decreto reclamabile, ai sensi dell'articolo 739 del codice di procedura civile, innanzi al tribunale e del collegio non può far parte il giudice che lo ha pronunciato.”.

m) all'articolo 12 sono apportate le seguenti modificazioni:

1) al comma 2, il primo periodo è sostituito dai seguenti periodi: “Il giudice omologa l'accordo e ne dispone l'immediata pubblicazione utilizzando tutte le forme di cui all'articolo 10, comma 2, quando, risolta ogni altra contestazione, ha verificato il raggiungimento della percentuale di cui all'articolo 11, comma 2, e l'idoneità del piano ad assicurare il pagamento integrale dei crediti impignorabili, nonché dei crediti di cui all'articolo 7, comma 1, terzo periodo. Quando uno dei creditori che non ha aderito o che risulta escluso o qualunque altro interessato contesta la convenienza dell'accordo, il giudice lo omologa se ritiene che il credito può essere soddisfatto dall'esecuzione dello stesso in misura non inferiore all'alternativa liquidatoria disciplinata dalla sezione seconda.”;

2) il comma 3 è sostituito dal seguente comma: “3. L'accordo omologato è obbligatorio per tutti i creditori anteriori al momento in cui è stata eseguita la pubblicità di cui all'articolo 10, comma 2. I creditori con causa o titolo posteriore non possono procedere esecutivamente sui beni oggetto del piano.”;

3) dopo il comma 3 è inserito il seguente comma: “3-bis. L'omologazione deve intervenire nel termine di sei mesi dalla presentazione della proposta.”;

4) il comma 4 è sostituito dal seguente: “4. Gli effetti di cui al comma 3 vengono meno in caso di risoluzione dell'accordo o di mancato pagamento dei crediti impignorabili, nonché dei crediti di cui all'articolo 7, comma 1, terzo periodo. L'accertamento del mancato pagamento di tali crediti è chiesto al tribunale con ricorso da decidere in camera di consiglio, ai sensi degli articoli 737 e seguenti del codice di procedura civile. Il reclamo, anche avverso il provvedimento di diniego, si propone al tribunale e del collegio non può far parte il giudice che ha pronunciato il provvedimento.”;

5) al comma 5 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: “Gli atti, i pagamenti e le garanzie posti in essere in esecuzione dell’accordo omologato non sono soggetti all’azione revocatoria di cui all’articolo 67 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267.”;

n) dopo l’articolo 12 è inserito:

“§ 3 *Piano del consumatore*”

“Art. 12-*bis*.

(Procedimento di omologazione del piano del consumatore)

1. Il giudice, se la proposta soddisfa i requisiti previsti dagli articoli 7, 8 e 9 e verificata l’assenza di atti in frode ai creditori, fissa immediatamente con decreto l’udienza, disponendo, a cura dell’organismo di composizione della crisi, la comunicazione, almeno trenta giorni prima, a tutti i creditori della proposta e del decreto. Tra il giorno del deposito della documentazione di cui all’articolo 9 e l’udienza non devono decorrere più di sessanta giorni.

2. Quando, nelle more della convocazione dei creditori, la prosecuzione di specifici procedimenti di esecuzione forzata potrebbe pregiudicare la fattibilità del piano, il giudice, con lo stesso decreto, può disporre la sospensione degli stessi sino al momento in cui il provvedimento di omologazione diventa definitivo.

3. Verificata la fattibilità del piano e l’idoneità dello stesso ad assicurare il pagamento dei crediti impignorabili, nonché dei crediti di cui all’articolo 7, comma 1, terzo periodo, e risolta ogni altra contestazione anche in ordine all’effettivo ammontare dei crediti, il giudice, quando esclude che il consumatore ha assunto obbligazioni senza la ragionevole prospettiva di poterle adempiere ovvero che ha colposamente determinato il sovraindebitamento, anche per mezzo di un ricorso al credito non proporzionato alle proprie capacità patrimoniali, omologa il piano, disponendo per il relativo provvedimento una forma idonea di pubblicità. Quando il piano prevede la cessione o l’affidamento a terzi di beni immobili o di beni mobili registrati, il decreto deve essere trascritto, a cura dell’organismo di composizione della crisi. Con l’ordinanza di diniego il giudice dichiara l’inefficacia del provvedimento di sospensione di cui al comma 2, ove adottato.

4. Quando uno dei creditori o qualunque altro interessato contesta la convenienza del piano, il giudice lo omologa se ritiene che il credito possa essere soddisfatto dall’esecuzione del piano in misura non inferiore all’alternativa liquidatoria disciplinata dalla sezione seconda del presente capo.

5. Si applica l’articolo 12, comma 2, terzo e quarto periodo.

6. L’omologazione deve intervenire nel termine di sei mesi dalla presentazione della proposta.

7. Il decreto di cui al comma 3 deve intendersi equiparato all’atto di pignoramento.

Art. 12-*ter*.

(Effetti dell’omologazione del piano del consumatore)

1. Dalla data dell'omologazione del piano i creditori con causa o titolo anteriore non possono iniziare o proseguire azioni esecutive individuali. Ad iniziativa dei medesimi creditori non possono essere iniziate o proseguite azioni cautelari né acquistati diritti di prelazione sul patrimonio del debitore che ha presentato la proposta di piano.

2. Il piano omologato è obbligatorio per tutti i creditori anteriori al momento in cui è stata eseguita la pubblicità di cui all'articolo 12-bis, comma 3. I creditori con causa o titolo posteriore non possono procedere esecutivamente sui beni oggetto del piano.

3. L'omologazione del piano non pregiudica i diritti dei creditori nei confronti dei coobbligati, fideiussori del debitore e obbligati in via di regresso.

4. Gli effetti di cui al comma 1 vengono meno in caso di mancato pagamento dei titolari di crediti impignorabili, nonché dei crediti di cui all'articolo 7, comma 1, terzo periodo. L'accertamento del mancato pagamento di tali crediti è chiesto al tribunale e si applica l'articolo 12, comma 4.”;

o) dopo l'articolo 12-ter è inserito il seguente: “§ 4 *Esecuzione e cessazione degli effetti dell'accordo di composizione della crisi e del piano del consumatore*”;

p) all'articolo 13, sono apportate le seguenti modificazioni:

1) la rubrica è sostituita dalla seguente: “*Esecuzione dell'accordo o del piano del consumatore*”;

2) al comma 1 dopo la parola: “accordo” sono inserite le seguenti: “o dal piano del consumatore,”;

3) al comma 3 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) le parole “all'accordo o al piano” sono sostituite dalle seguenti: “all'accordo o al piano del consumatore”;

b) le parole: “creditori estranei” sono sostituite dalle seguenti: “crediti impignorabili e dei crediti di cui all'articolo 7, comma 1, terzo periodo”;

c) sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: “, ivi compresa la trascrizione del decreto di cui agli articoli 10, comma 1 e 12-bis, comma 3, e la cessazione di ogni altra forma di pubblicità. In ogni caso il giudice può, con decreto motivato, sospendere gli atti di esecuzione dell'accordo qualora ricorrano gravi e giustificati motivi.”;

4) al comma 4 le parole “dell'accordo e del piano sono nulli” sono sostituite dalle seguenti parole: “dell'accordo o del piano del consumatore sono inefficaci rispetto ai creditori anteriori al momento in cui è stata eseguita la pubblicità di cui agli articoli 10, comma 2, e 12-bis, comma 3.”;

5) dopo il comma 4 è inserito il seguente comma: “5. I crediti sorti in occasione o in funzione di uno dei procedimenti di cui alla presente sezione sono soddisfatti con preferenza rispetto agli altri, con esclusione di quanto ricavato dalla liquidazione dei beni oggetto di pegno ed ipoteca per la parte destinata ai creditori garantiti.”;

q) all'articolo 14 sono apportate le seguenti modificazioni:

1) al comma 1, primo periodo, dopo la parola: “dolosamente” sono inserite le seguenti: “o con colpa grave”;

2) dopo il comma 1 è inserito il seguente: “1-*bis*. Il ricorso per l’annullamento deve proporsi nel termine di sei mesi dalla scoperta e, in ogni caso, non oltre due anni dalla scadenza del termine fissato per l’ultimo adempimento previsto.”;

3) al comma 2 la parola “regolarmente” è soppressa;

4) al comma 3 dopo le parole “a pena di decadenza,” sono inserite le seguenti parole: “entro sei mesi dalla scoperta e, in ogni caso,”;

5) al comma 5, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: “Il reclamo si propone al tribunale e del collegio non può far parte il giudice che ha pronunciato il provvedimento.”;

r) dopo l’articolo 14 è inserito il seguente articolo:

“Art. 14-*bis*.

(Revoca e cessazione degli effetti dell’omologazione del piano del consumatore)

1. La revoca e la cessazione di diritto dell’efficacia dell’omologazione del piano del consumatore hanno luogo ai sensi dell’articolo 11, comma 5.

2. Il tribunale, su istanza di ogni creditore, in contraddittorio con il debitore, dichiara cessati gli effetti dell’omologazione del piano nelle seguenti ipotesi:

a) quando è stato dolosamente o con colpa grave aumentato o diminuito il passivo, ovvero sottratta o dissimulata una parte rilevante dell’attivo ovvero dolosamente simulate attività inesistenti;

b) se il proponente non adempie agli obblighi derivanti dal piano, se le garanzie promesse non vengono costituite o se l’esecuzione del piano diviene impossibile anche per ragioni non imputabili al debitore.

3. Il ricorso per la dichiarazione di cui al comma 2, lettera a), è proposto, a pena di decadenza, entro sei mesi dalla scoperta e, in ogni caso, non oltre due anni dalla scadenza del termine fissato per l’ultimo adempimento previsto.

4. Il ricorso per la dichiarazione di cui al comma 2, lettera b), è proposto, a pena di decadenza, entro sei mesi dalla scoperta e, in ogni caso, entro un anno dalla scadenza del termine fissato per l’ultimo adempimento previsto dall’accordo.

5. La dichiarazione di cessazione degli effetti dell’omologazione del piano non pregiudica i diritti acquistati dai terzi in buona fede.

6. Si applica l’articolo 14, comma 5.”;

s) dopo l’articolo 14-*bis* è inserita la seguente sezione:

“SEZIONE SECONDA

Liquidazione del patrimonio

Art. 14-*ter*

(Liquidazione dei beni)

1. In alternativa alla proposta per la composizione della crisi, il debitore, in stato di sovraindebitamento e per il quale ricorrono i presupposti di cui all’articolo 7, comma 2, lettere a) e b), può chiedere la liquidazione di tutti i suoi beni.

2. La domanda di liquidazione è proposta al tribunale competente ai sensi dell’articolo 9, comma 1, e deve essere corredata dalla documentazione di cui all’articolo 9, commi 2 e 3.

3. Alla domanda sono altresì allegati l'inventario di tutti i beni del debitore, recante specifiche indicazioni sul possesso di ciascuno degli immobili e delle cose mobili, nonché una relazione particolareggiata dell'organismo di composizione della crisi che deve contenere:

- a) l'indicazione delle cause dell'indebitamento e della diligenza impiegata dal debitore persona fisica nell'assumere volontariamente le obbligazioni;
- b) l'esposizione delle ragioni dell'incapacità del debitore persona fisica di adempiere le obbligazioni assunte;
- c) il resoconto sulla solvibilità del debitore persona fisica negli ultimi cinque anni;
- d) l'indicazione della eventuale esistenza di atti del debitore impugnati dai creditori;
- e) il giudizio sulla completezza e attendibilità della documentazione depositata a corredo della domanda.

4. L'organismo di composizione della crisi, entro tre giorni dalla richiesta di relazione di cui al comma 3, ne dà notizia all'agente della riscossione e agli uffici fiscali, anche presso gli enti locali, competenti sulla base dell'ultimo domicilio fiscale dell'istante.

5. La domanda di liquidazione è inammissibile se la documentazione prodotta non consente di ricostruire compiutamente la situazione economica e patrimoniale del debitore.

6. Non sono compresi nella liquidazione:

- a) i crediti impignorabili ai sensi dell'articolo 545 del codice di procedura civile;
- b) i crediti aventi carattere alimentare e di mantenimento, gli stipendi, pensioni, salari e ciò che il debitore guadagna con la sua attività, nei limiti di quanto occorra al mantenimento suo e della sua famiglia indicati dal giudice;
- c) i frutti derivanti dall'usufrutto legale sui beni dei figli, i beni costituiti in fondo patrimoniale e i frutti di essi, salvo quanto disposto dall'articolo 170 del codice civile;
- d) le cose che non possono essere pignorate per disposizione di legge.

7. Il deposito della domanda sospende, ai soli effetti del concorso, il corso degli interessi convenzionali o legali fino alla chiusura della liquidazione, a meno che i crediti non siano garantiti da ipoteca, da pegno o privilegio, salvo quanto previsto dagli articoli 2749, 2788 e 2855, commi secondo e terzo, del codice civile.

Art. 14-quater

(Conversione della procedura di composizione in liquidazione)

1. Il giudice, su istanza del debitore o di uno dei creditori, dispone, col decreto avente il contenuto di cui all'articolo 14-quinquies, comma 2, la conversione della procedura di composizione della crisi di cui alla sezione prima in quella di liquidazione del patrimonio nell'ipotesi di annullamento dell'accordo o di cessazione degli effetti dell'omologazione del piano del

consumatore ai sensi dell'articolo 14-*bis*, comma 2, lettera a). La conversione è altresì disposta nei casi di cui agli artt. 11, comma 5, e 14-*bis*, comma 1, nonché di risoluzione dell'accordo o di cessazione degli effetti dell'omologazione del piano del consumatore ai sensi dell'articolo 14-*bis*, comma 2, lettera b), ove determinati da cause imputabili al debitore.

Art. 14-*quinquies*.

(Decreto di apertura della liquidazione)

1. Il giudice, se la domanda soddisfa i requisiti di cui all'articolo 14-*ter*, verificata l'assenza di atti in frode ai creditori negli ultimi cinque anni, dichiara aperta la procedura di liquidazione. Si applica l'articolo 10, comma 6.

2. Con il decreto di cui al comma 1 il giudice:

a) ove non sia stato nominato ai sensi dell'articolo 13, comma 1, nomina un liquidatore, da individuarsi in un professionista in possesso dei requisiti di cui all'articolo 28 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267;

b) dispone che, sino al momento in cui il provvedimento di omologazione diventa definitivo, non possono, sotto pena di nullità, essere iniziate o proseguite azioni cautelari o esecutive né acquistati diritti di prelazione sul patrimonio oggetto di liquidazione da parte dei creditori aventi titolo o causa anteriore;

c) stabilisce idonea forma di pubblicità della domanda e del decreto, nonché, nel caso in cui il debitore svolga attività d'impresa, l'annotazione nel registro delle imprese;

d) ordina, quando il patrimonio comprende beni immobili o beni mobili registrati, la trascrizione del decreto, a cura del liquidatore;

e) ordina la consegna o il rilascio dei beni facenti parte del patrimonio di liquidazione, salvo che non ritenga, in presenza di gravi e specifiche ragioni, di autorizzare il debitore ad utilizzare alcuni di essi. Il provvedimento è titolo esecutivo ed è posto in esecuzione a cura del liquidatore;

f) fissa i limiti di cui all'articolo 14-*ter*, comma 5, lettera b).

3. Il decreto di cui al comma 2 deve intendersi equiparato all'atto di pignoramento.

4. La procedura rimane aperta sino alla completa esecuzione del programma di liquidazione e, in ogni caso, ai fini di cui all'articolo 14-*undecies*, per i quattro anni successivi al deposito della domanda.

Art. 14-*sexies*.

(Inventario ed elenco dei creditori)

1. Il liquidatore, verificato l'elenco dei creditori e l'attendibilità della documentazione di cui all'articolo 9, commi 2 e 3, forma l'inventario dei beni da liquidare e comunica ai creditori e ai titolari dei diritti reali e personali, mobiliari e immobiliari, su immobili o cose mobili in possesso o nella disponibilità del debitore:

- a) che possono partecipare alla liquidazione, depositando o trasmettendo, anche a mezzo di posta elettronica certificata e purché vi sia prova della ricezione, la domanda di partecipazione che abbia il contenuto previsto dall'articolo 14-*septies*, con l'avvertimento che in mancanza delle indicazioni di cui alla lettera e) del predetto articolo, le successive comunicazioni sono eseguite esclusivamente mediante deposito in cancelleria;
- b) la data entro cui vanno presentate le domande;
- c) la data entro cui sarà comunicata al debitore e ai creditori lo stato passivo e ogni altra utile informazione.

Art. 14-*septies*.

(Domanda di partecipazione alla liquidazione)

1. La domanda di partecipazione alla liquidazione, di restituzione o rivendicazione di beni mobili o immobili è proposta con ricorso che contiene:

- a) l'indicazione delle generalità del creditore;
- b) la determinazione della somma che si intende far valere nella liquidazione, ovvero la descrizione del bene di cui si chiede la restituzione o la rivendicazione;
- c) la succinta esposizione dei fatti e degli elementi di diritto che costituiscono la ragione della domanda;
- d) l'eventuale indicazione di un titolo di prelazione;
- e) l'indicazione dell'indirizzo di posta elettronica certificata, del numero di telefax o l'elezione di domicilio in un comune del circondario ove ha sede il tribunale competente.

2. Al ricorso sono allegati i documenti dimostrativi dei diritti fatti valere.

Art. 14-*octies*

(Formazione del passivo)

1. Il liquidatore esamina le domande di cui all'articolo 14-*septies* e, predisposto un progetto di stato passivo, comprendente un elenco dei titolari di diritti sui beni mobili e immobili di proprietà o in possesso del debitore, lo comunica agli interessati, assegnando un termine di quindici giorni per le eventuali osservazioni da comunicare con le modalità dell'articolo 14-*sexies*, comma 1, lettera a).

2. In assenza di osservazioni, il liquidatore approva lo stato passivo dandone comunicazione alle parti.

3. Quando sono formulate osservazioni e il liquidatore le ritiene fondate, entro il termine di quindici giorni dalla ricezione dell'ultima osservazione, predispose un nuovo progetto e lo comunica ai sensi del comma 1.

4. In presenza di contestazioni non superabili ai sensi del comma 3, il liquidatore rimette gli atti al giudice che lo ha nominato, il quale provvede alla definitiva formazione del passivo. Si applica l'articolo 10, comma 6.

Art. 14-*novies*.

(Liquidazione)

1. Il liquidatore, entro trenta giorni dalla formazione dell'inventario, elabora un programma di liquidazione, che comunica al debitore ed ai creditori e deposita presso la cancelleria del giudice. Il programma deve assicurare la ragionevole durata della procedura.

2. Il liquidatore ha l'amministrazione dei beni che compongono il patrimonio di liquidazione. Fanno parte del patrimonio di liquidazione anche gli accessori, le pertinenze e i frutti prodotti dai beni del debitore. Il liquidatore cede i crediti, anche se oggetto di contestazione, dei quali non è probabile l'incasso nei quattro anni successivi al deposito della domanda. Le vendite e gli altri atti di liquidazione posti in essere in esecuzione del programma di liquidazione sono effettuati dal liquidatore tramite procedure competitive anche avvalendosi di soggetti specializzati, sulla base di stime effettuate, salvo il caso di beni di modesto valore, da parte di operatori esperti, assicurando, con adeguate forme di pubblicità, la massima informazione e partecipazione degli interessati. Prima del completamento delle operazioni di vendita, il liquidatore informa degli esiti delle procedure il debitore, i creditori e il giudice. In ogni caso, quando ricorrono gravi e giustificati motivi, il giudice può sospendere con decreto motivato gli atti di esecuzione del programma di liquidazione. Se alla data di apertura della procedura di liquidazione sono pendenti procedure esecutive il liquidatore può subentrarvi.

3. Il giudice, sentito il liquidatore e verificata la conformità degli atti dispositivi al programma di liquidazione, autorizza lo svincolo delle somme, ordina la cancellazione della trascrizione del pignoramento e delle iscrizioni relative ai diritti di prelazione, nonché di ogni altro vincolo, ivi compresa la trascrizione del decreto di cui all'articolo 14-*quinquies*, comma 1, dichiara la cessazione di ogni altra forma di pubblicità disposta.

4. I requisiti di onorabilità e professionalità dei soggetti specializzati e degli operatori esperti dei quali il liquidatore può avvalersi ai sensi del comma 1, nonché i mezzi di pubblicità e trasparenza delle operazioni di vendita sono quelli previsti dal regolamento del Ministro della giustizia di cui all'articolo 107, sesto comma, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267.

5. Accertata la completa esecuzione del programma di liquidazione e, comunque, non prima del decorso del termine di quattro anni dal deposito della domanda, il giudice dispone, con decreto, la chiusura della procedura.

Art. 14-decies.

(Azioni del liquidatore)

1. Il liquidatore esercita ogni azione prevista dalla legge finalizzata a conseguire la disponibilità dei beni compresi nel patrimonio da liquidare e comunque correlata con lo svolgimento dell'attività di amministrazione di cui all'articolo 14-*novies*, comma 2. Il liquidatore può altresì esercitare le azioni volte al recupero dei crediti compresi nella liquidazione.

Art. 14-undecies

(Beni e crediti sopravvenuti)

1. I beni sopravvenuti nei quattro anni successivi al deposito della domanda di liquidazione di cui all'articolo 14-*ter* costituiscono oggetto della stessa, dedotte le passività incontrate per l'acquisto e la conservazione dei beni medesimi. Ai fini di cui al periodo precedente il debitore integra l'inventario di cui all'articolo 14-*ter*, comma 3.

Art. 14-duodecies

(Creditori posteriori)

1. I creditori con causa o titolo posteriore al momento dell'esecuzione della pubblicità di cui all'articolo 14-*quinqüies*, comma 2, lettere c) e d), non possono procedere esecutivamente sui beni oggetto di liquidazione.

2. I crediti sorti in occasione o in funzione della liquidazione o di uno dei procedimenti di cui alla precedente sezione sono soddisfatti con preferenza rispetto agli altri, con esclusione di quanto ricavato dalla liquidazione dei beni oggetto di pegno ed ipoteca per la parte destinata ai creditori garantiti.

Art. 14-terdecies.

(Esdebitazione)

1. Il debitore persona fisica è ammesso al beneficio della liberazione dei debiti residui nei confronti dei creditori concorsuali e non soddisfatti a condizione che:

- a) abbia cooperato al regolare ed efficace svolgimento della procedura, fornendo tutte le informazioni e la documentazione utili, nonché adoperandosi per il proficuo svolgimento delle operazioni;
- b) non abbia in alcun modo ritardato o contribuito a ritardare lo svolgimento della procedura;
- c) non abbia beneficiato di altra esdebitazione negli otto anni precedenti la domanda;
- d) non sia stato condannato, con sentenza passata in giudicato, per uno dei reati previsti dall'articolo 16;
- e) abbia svolto, nei quattro anni di cui all'articolo 14-*undecies*, un'attività produttiva di reddito adeguata rispetto alle proprie competenze e alla situazione di mercato o, in ogni caso, abbia cercato un'occupazione e non abbia rifiutato, senza giustificato motivo, proposte di impiego;
- f) siano stati soddisfatti, almeno in parte, i creditori per titolo e causa anteriore al decreto di apertura della liquidazione.

2. L'esdebitazione è esclusa:

- a) quando il sovraindebitamento del debitore è imputabile ad un ricorso al credito colposo e sproporzionato rispetto alle sue capacità patrimoniali;
- b) quando il debitore, nei cinque anni precedenti l'apertura della liquidazione o nel corso della stessa, ha posto in essere atti in frode ai creditori, pagamenti o altri atti dispositivi del proprio patrimonio, ovvero

simulazioni di titoli di prelazione, allo scopo di favorire alcuni creditori a danno di altri.

3. L'esdebitazione non opera:
 - a) per i debiti derivanti da obblighi di mantenimento e alimentari;
 - b) per i debiti da risarcimento dei danni da fatto illecito extracontrattuale, nonché per le sanzioni penali ed amministrative di carattere pecuniario che non siano accessorie a debiti estinti;
 - c) per i debiti fiscali che, pur avendo causa anteriore al decreto di apertura delle procedure di cui alle sezioni prima e seconda del presente capo, sono stati successivamente accertati in ragione della sopravvenuta conoscenza di nuovi elementi.
4. Il giudice, con decreto adottato su ricorso del debitore interessato, presentato entro l'anno successivo alla chiusura della liquidazione, sentiti i creditori non integralmente soddisfatti e verificate le condizioni di cui ai commi 1 e 2, dichiara inesigibili nei suoi confronti i crediti non soddisfatti integralmente. I creditori non integralmente soddisfatti possono proporre reclamo ai sensi dell'articolo 739 del codice di procedura civile di fronte al tribunale e del collegio non fa parte il giudice che ha emesso il decreto.
5. Il provvedimento di esdebitazione è revocabile in ogni momento, su istanza dei creditori, se risulta:
 - a) che è stato concesso ricorrendo l'ipotesi del comma 2, lettera b);
 - b) che è stato dolosamente o con colpa grave aumentato o diminuito il passivo, ovvero sottratta o dissimulata una parte rilevante dell'attivo ovvero simulate attività inesistenti.
6. Si applicano, in quanto compatibili, gli articoli 737 e seguenti del codice di procedura civile. Il reclamo si propone al tribunale e del collegio non può far parte il giudice che ha pronunciato il provvedimento.

t)gli articoli da 15 a 20 sono sostituiti dalla seguente sezione:

“SEZIONE TERZA

Disposizioni comuni

Art. 15.

(Organismi di composizione della crisi)

1. Possono costituire organismi per la composizione delle crisi da sovraindebitamento enti pubblici o privati dotati di requisiti di indipendenza, professionalità e adeguatezza patrimoniale determinati con il regolamento di cui al comma 3.
2. Gli organismi di cui al comma 1 sono iscritti in un apposito registro tenuto presso il Ministero della giustizia.
3. I requisiti di cui al comma 1 e le modalità di iscrizione nel registro di cui al comma 2, sono stabiliti con regolamento adottato dal Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico ed il Ministro dell'economia e delle finanze, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto. Con lo stesso decreto sono disciplinate le condizioni per l'iscrizione, la formazione

dell'elenco e la sua revisione, la sospensione e la cancellazione degli iscritti, nonché la determinazione dei compensi e dei rimborsi spese spettanti agli organismi a carico dei soggetti che ricorrono alla procedura.

4. Dalla costituzione e dal funzionamento degli organismi indicati al comma 1 non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, e le attività degli stessi devono essere svolte nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

5. L'organismo di composizione della crisi, oltre a quanto previsto dalle sezioni prima e seconda del presente capo, assume ogni iniziativa funzionale alla predisposizione del piano di ristrutturazione e all'esecuzione dello stesso.

6. Lo stesso organismo verifica la veridicità dei dati contenuti nella proposta e nei documenti allegati, attesta la fattibilità del piano ai sensi dell'articolo 9, comma 2.

7. L'organismo esegue le pubblicità ed effettua le comunicazioni disposte dal giudice nell'ambito dei procedimenti previsti dalle sezioni prima e seconda del presente capo. Le comunicazioni sono effettuate a mezzo posta elettronica certificata se il relativo indirizzo del destinatario risulta dal registro delle imprese ovvero dall'Indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata delle imprese e dei professionisti e, in ogni altro caso, a mezzo telefax o lettera raccomandata.

8. Quando il giudice lo dispone ai sensi degli articoli 13, comma 1, o 14-*quinquies*, comma 2, l'organismo svolge le funzioni di liquidatore stabilite con le disposizioni del presente capo. Ove designato ai sensi dell'articolo 7, comma 1, svolge le funzioni di gestore per la liquidazione.

9. I compiti e le funzioni attribuiti agli organismi di composizione della crisi possono essere svolti anche da un professionista o da una società tra professionisti in possesso dei requisiti di cui all'articolo 28 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, e successive modificazioni, ovvero da un notaio, nominati dal presidente del tribunale o dal giudice da lui delegato. Fino all'entrata in vigore del regolamento di cui al comma 3, i compensi sono determinati secondo i parametri previsti per i commissari giudiziali nelle procedure di concordato preventivo, quanto alle attività di cui alla sezione prima del presente capo, e per i curatori fallimentari, quanto alle attività di cui alla sezione seconda del presente capo. I predetti compensi sono ridotti del quaranta per cento.

10. Per lo svolgimento dei compiti e delle attività previsti dal presente capo, il giudice e, previa autorizzazione di quest'ultimo, gli organismi di composizione della crisi possono accedere ai dati contenuti nell'anagrafe tributaria, compresa la sezione prevista dall'articolo 7, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, nei sistemi di informazioni creditizie, nelle centrali rischi e nelle altre banche dati pubbliche, ivi compreso l'archivio centrale informatizzato di cui all'articolo 30-ter, comma 2, del decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 141, nel rispetto delle disposizioni contenute nel codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, e del codice di deontologia e di buona condotta per i sistemi informativi gestiti da soggetti privati in tema di crediti al consumo, affidabilità e puntualità nei pagamenti, di cui alla deliberazione del Garante per la protezione dei dati personali 16 novembre 2004, n. 8, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 300 del 23 dicembre 2004.

11. I dati personali acquisiti a norma del presente articolo possono essere trattati e conservati per i soli fini e tempi della procedura e devono essere distrutti contestualmente alla sua conclusione o cessazione. Dell'avvenuta distruzione è data comunicazione al titolare dei suddetti dati, tramite lettera raccomandata con avviso di ricevimento o tramite posta elettronica certificata, non oltre quindici giorni dalla distruzione medesima.

Art. 16.

(Sanzioni)

1. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da sei mesi a due anni e con la multa da 1.000 a 50.000 euro il debitore che:

a) al fine di ottenere l'accesso alla procedura di composizione della crisi di cui alla sezione prima del presente capo aumenta o diminuisce il passivo ovvero sottrae o dissimula una parte rilevante dell'attivo ovvero dolosamente simula attività inesistenti;

b) al fine di ottenere l'accesso alle procedure di cui alle sezioni prima e seconda del presente capo, produce documentazione contraffatta o alterata, ovvero sottrae, occulta o distrugge, in tutto o in parte, la documentazione relativa alla propria situazione debitoria ovvero la propria documentazione contabile;

c) omette l'indicazione di beni nell'inventario di cui all'articolo 14-ter, comma 3;

d) nel corso della procedura di cui alla sezione prima del presente capo, effettua pagamenti in violazione dell'accordo o del piano del consumatore;

e) dopo il deposito della proposta di accordo o di piano del consumatore, e per tutta la durata della procedura, aggrava la sua posizione debitoria;

f) intenzionalmente non rispetta i contenuti dell'accordo o del piano del consumatore.

2. Il componente dell'organismo di composizione della crisi, ovvero il professionista di cui all'articolo 15, comma 9, che rende false attestazioni in ordine alla veridicità dei dati contenuti nella proposta o nei documenti ad essa allegati, alla fattibilità del piano ai sensi dell'articolo 9, comma 2, ovvero nella relazione di cui agli articoli 9, comma 3-bis, 12, comma 1 e 14-ter, comma 3, è punito con la reclusione da uno a tre anni e con la multa da 1.000 a 50.000 euro.

3. La stessa pena di cui al comma 2 si applica al componente dell'organismo di composizione della crisi, ovvero al professionista di cui all'articolo 15, comma 9, che cagiona danno ai creditori omettendo o rifiutando senza giustificato motivo un atto del suo ufficio.”

2. Le disposizioni di cui al comma 1 del presente articolo si applicano ai procedimenti instaurati dal trentesimo giorno successivo a quello dell'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

La proposta normativa è finalizzata ad apportare modifiche all'impianto della legge 27 gennaio 2012, n. 3 recante "Disposizioni in materia di usura e di estorsione, nonché di composizione della crisi da sovraindebitamento", con l'obiettivo di aumentarne efficacia e capacità operativa. In particolare sono apportate modificazioni al capo II, che detta un'organica disciplina del procedimento per la composizione delle crisi da sovraindebitamento di soggetti che non possono essere sottoposti alle vigenti procedure concorsuali.

Sono apportate al testo delle legge n. 3/2012, che per la prima volta ha introdotto nell'ordinamento un meccanismo negoziale di estinzione (controllata in sede giudiziale) delle obbligazioni del soggetto sovraindebitato non fallibile, modificazioni che investono, da un lato, il presupposto soggettivo per l'apertura delle procedure in esame, individuando un procedimento specificamente destinato al consumatore; d'altro lato, la natura del procedimento di composizione della crisi da sovraindebitamento, trasformandolo in chiave concordataria. Prevedendo cioè che i creditori che non aderiscono alla proposta di accordo non siano definibili quali creditori estranei, come tali titolari del diritto ad essere soddisfatti integralmente ma siano vincolati dall'accordo, sempre che concluso con creditori rappresentanti almeno il sessanta per cento dei crediti complessivi.

In particolare la proposta:

- definisce la figura del consumatore come possibile beneficiario di un'apposita procedura di composizione della crisi da introdursi attraverso la proposta di un piano; tale procedura è, essenzialmente, contrassegnata dall'assenza di un procedimento volto ad acquisire l'adesione o il dissenso dei creditori rispetto al piano proposto ma si basa esclusivamente su di una valutazione giudiziale di fattibilità della proposta e di meritevolezza della condotta d'indebitamento adottata dal consumatore, ciò in forza della considerazione che non sia rintracciabile alcun interesse economico dei creditori ad operare il "salvataggio" del soggetto di consumo;
- incide sul contenuto del piano (sia esso prospettato dal debitore in prospettiva di un accordo, sia invece formulato dal consumatore), prevedendo la possibilità di un pagamento anche non integrale dei creditori privilegiati (con l'esclusione di determinati crediti tributari e previdenziali, dei quali è possibile la sola dilazione di pagamento);
- stabilisce la vincolatività della proposta omologata, ove superato il vaglio di convenienza, e quello di meritevolezza nel caso del consumatore, anche nei confronti dei creditori che non abbiano aderito alla proposta;
- riduce, ispirandosi al modello tedesco, al 60% la soglia prevista per il raggiungimento dell'accordo tra debitore non consumatore e creditori;
- regola un autonomo procedimento di omologazione del piano del consumatore fondato su un giudizio di meritevolezza della condotta del debitore, basato a sua volta sulla ragionevolezza della prospettiva di adempimento delle obbligazioni avuta dal debitore e sulla mancanza di colpa nella determinazione del sovraindebitamento;
- introduce la possibilità di una procedura alternativa di liquidazione di tutti i beni del debitore, anche se consumatore, avente una durata minima quadriennale;
- subordina, all'esito della liquidazione, al verificarsi di determinate condizioni e ad uno specifico giudizio del tribunale l'effetto di esdebitazione per i crediti non soddisfatti.

Le modifiche al testo della legge n. 3/2012 avvengono mediante la tecnica dell'interpolazione, attuando tuttavia una ristrutturazione dell'articolato attraverso una ripartizione dello stesso in sezioni e paragrafi che ne consentano una più agevole leggibilità. In particolare, il capo II viene ripartito, con la proposta di modifica in questione, nelle seguenti tre sezioni:

- Sezione prima – *Procedure di composizione della crisi da sovraindebitamento* (articoli 6-14-bis della legge);
- Sezione seconda – *Liquidazione del patrimonio* (articoli 14-ter-14-duodecies della legge);
- Sezione terza – *Disposizioni comuni* (articoli 15-16 della legge).

La prima sezione è a sua volta ripartita in paragrafi al fine di rendere chiara la divaricazione che subisce la procedura di omologazione a seconda che sia introdotta dal debitore non consumatore ovvero dal consumatore, per i quali sono previsti differenti giudizi da parte del tribunale.

La ripartizione in paragrafi della prima sezione del capo II del testo modificato è dunque così attuata:

- § 1 – *Disposizioni generali* (articoli 6-9 della legge);
- § 2 – *Accordo di composizione della crisi* (articoli 10-12 della legge);
- § 3 – *Piano del consumatore* (articoli 12-bis-12-ter della legge);
- § 4 – *Esecuzione e cessazione degli effetti dell'accordo di composizione della crisi e del piano del consumatore* (articoli 13-14-bis della legge).

Di seguito vengono illustrate le modificazioni apportate dall'articolo 1 del testo alle singole disposizioni della legge n. 3 del 2012. L'articolo è ripartito nelle seguenti lettere.

La **lettera a)** dello schema di disegno di legge modifica la denominazione del capo II della legge n. 3/2012 ed introduce le richiamate ripartizioni in sezioni e paragrafi.

Le **lettera b), c) e d)** dello schema, oltre ad apportare una modifica alla rubrica dell'articolo 6 della legge emendata, delinea anche in capo al consumatore la possibilità di far ricorso alla procedura di composizione della crisi da sovraindebitamento. Dalla stessa disposizione viene modificata la definizione di 'sovraindebitamento', rendendo alternativa e non concorrenti le fattispecie di crisi statica e dinamica contemplate dal vigente articolo 6, anche al fine di promuovere il risanamento aziendale o l'exit del consumatore dalla crisi in stato non irreversibile qual è quello dell'insolvenza.

Viene quindi definito il *consumatore* come "debitore persona fisica che ha assunto obbligazioni esclusivamente per scopi estranei all'attività imprenditoriale o professionale eventualmente svolta". Ne consegue che in presenza di masse debitore composite il debitore potrà accedere alla sola procedura di accordo di composizione della crisi.

La **lettera e)** incide sui presupposti di ammissibilità del piano disciplinato dall'articolo 7 della legge. Il piano su cui è modulata la proposta, per essere fattibile, deve prevedere il regolare pagamento dei creditori impignorabili ai sensi dell'articolo 545 c.p.c., mentre è possibile proporre il pagamento parziale dei creditori privilegiati, entro il limite dell'importo realizzabile sul ricavato dei beni in caso di liquidazione, salva l'ipotesi di rinuncia, anche parziale, al privilegio. In ogni caso, quanto ai tributi costituenti risorse proprie dell'Unione europea, all'imposta sul valore aggiunto ed alle ritenute operate e non versate, il piano può prevedere esclusivamente la dilazione del pagamento.

Analoga proposta di piano è previsto espressamente che possa essere avanzata dal consumatore.

E' aumentato a cinque anni il periodo precedente alla proposta nel corso del quale il debitore non deve aver fatto ricorso alla procedura di composizione della crisi né a quella liquidatoria.

Viene aggiunta una ulteriore condizione di ammissibilità della proposta rappresentata dal fatto che il debitore non deve aver subito provvedimenti di revoca, annullamento, risoluzione dell'accordo, ovvero revoca e dichiarazione di cessazione degli effetti dell'omologazione del piano.

Viene chiarito con espressa disposizione normativa che l'imprenditore agricolo può accedere alla procedura di composizione della crisi.

Una specifica condizione di inammissibilità è introdotta per il consumatore, al quale è richiesto di produrre documentazione idonea a ricostruire compiutamente la sua situazione economica e patrimoniale in funzione del giudizio di meritevolezza da assumere in sede di omologazione del piano che prescinde, in tal caso, da un accordo.

La **lettere f)** dello schema di disegno di legge apporta integrazioni all'articolo 8 della legge, che delinea il contenuto dell'accordo. Dalla stessa disposizione è operata l'abrogazione del meccanismo di moratoria del pagamento dei creditori estranei all'accordo, in conseguenza della determinante modifica in chiave concordataria della procedura di composizione della crisi. Si prevede altresì che la proposta di accordo con continuazione dell'attività d'impresa o il piano del consumatore possono prevedere una moratoria sino ad un anno dall'omologazione per il pagamento dei creditori muniti di cause di prelazione. Tale previsione trova la propria giustificazione nell'incentivare la continuità aziendale e nel promuovere le esigenze sociali connesse al superamento della crisi del consumatore.

La **lettera g)** apporta modifiche di dettaglio all'articolo 9 della legge, che regola il deposito della proposta e stabilisce che alla proposta di piano il consumatore deve allegare una relazione particolareggiata dell'organismo di composizione della crisi che ponga il tribunale in condizione di conoscere: - le cause dell'indebitamento e della diligenza impiegata dal consumatore nell'assumere volontariamente le obbligazioni; - le ragioni dell'incapacità del debitore di adempiere le obbligazioni assunte; la solvibilità del consumatore negli ultimi cinque anni; - l'eventuale esistenza di atti del debitore impugnati dai creditori; - la completezza e attendibilità della documentazione depositata dal consumatore a corredo della proposta, nonché la convenienza del piano rispetto all'alternativa liquidatoria. La ragione di siffatta penetrante modifica discende dal peculiare contenuto del giudizio omologatorio nel caso del consumatore, ove si prescinde dall'accordo dei creditori imponendosi, di contro, una valutazione di meritevolezza. In forza della natura concorsuale della procedura de qua si prevede conseguentemente la sospensione, ai soli effetti del concorso, degli interessi convenzionali o legali, salve le eccezioni per i crediti muniti di cause di prelazione.

La **lettera i)**, incidendo sull'articolo 10 della legge, apporta modifiche al procedimento di omologazione dell'accordo del debitore non consumatore, stabilendo: - che la comunicazione ai creditori del decreto di fissazione dell'udienza avvenga almeno trenta giorni prima della scadenza del termine loro assegnato per esprimersi sulla proposta, onde garantire il diritto ad un pieno contraddittorio; - che tra il giorno del deposito della proposta ed il giorno dell'udienza non debbono intercorrere più di sessanta giorni. Viene stabilito, ad integrazione della pubblicità disposta dal giudice, che il decreto di fissazione dell'udienza

sia trascritto, a cura degli organismi di composizione della crisi presso gli uffici competenti, qualora il piano preveda la cessione o l'affidamento a terzi di beni immobili o mobili registrati.

E' prevista la nullità degli atti eccedenti l'ordinaria amministrazione compiuti senza l'autorizzazione del giudice dopo il provvedimento di sospensione e il blocco delle procedure esecutive individuali sino al momento di definitività del provvedimento di omologazione, che produrrà effetti obbligatori verso i creditori anteriori. Viene altresì previsto che non possono essere iniziate o proseguite azioni cautelari. Tali effetti protettivi del patrimonio del debitore vengono anticipati nella procedura di accordo, anche rispetto a quanto previsto in tema di consumatore, allo scopo di impedire che tra la data di deposito della domanda e quello dell'udienza si determina un "corsa dei creditori" a munirsi di titoli di prelazione; tali effetti restano comunque rimessi ad una delibazione giudiziale, escludendosi così l'effetto del c.d. automatic stay, proprio del concordato preventivo. D'altra parte, nel corso della successiva udienza al giudice che rivela la presenza di atti in frode ai creditori, il riconosciuto il potere di revoca del predetto provvedimento sospensivo. Al fine di consentire la diretta applicazione della disciplina in punto di opponibilità ai terzi si prevede l'equiparazione all'atto di pignoramento del decreto di apertura della procedura.

La **lettera l)** dello schema di disegno di legge apporta modifiche alla disposizione dell'articolo 11 della legge in materia di raggiungimento dell'accordo sulla proposta del debitore non consumatore. In particolare viene introdotto un meccanismo di silenzio-assenso in caso di mancata espressa manifestazione di volontà del creditore; è abbassata al 60% la soglia prevista per il raggiungimento dell'accordo tra debitore e creditori; è chiarito che i creditori muniti di privilegio, pegno o ipoteca dei quali la proposta preveda l'integrale pagamento non sono computati ai fini del raggiungimento della maggioranza e non hanno diritto ad esprimersi sulla proposta, salvo che non rinuncino in tutto o in parte al diritto di prelazione. Non parimenti diritto di esprimersi sulla proposta il coniuge del debitore, i suoi parenti e affini fino al quarto grado e i cessionari e gli aggiudicatari dei loro crediti da meno di un anno prima della proposta.

L'accordo cessa, di diritto, di produrre effetti quando non siano integralmente eseguiti i pagamenti dovuti alle amministrazioni pubbliche ed è inoltre prevista la revoca dell'accordo nel caso in cui risultino compiuti, durante la procedura, atti diretti a frodare le ragioni dei creditori ovvero se, in qualunque momento, risulti che mancano le condizioni previste per l'ammissibilità della proposta.

La **lettera m)** modifica l'articolo 12 della legge sul giudizio di omologazione dell'accordo, che implica la verifica della fattibilità del piano e dell'idoneità dello stesso ad assicurare il pagamento dei crediti impignorabili e di quelli privilegiati (tributari e previdenziali) da pagare integralmente. In caso di opposizione dei creditori o di qualunque interessato, è operato dal tribunale un giudizio di convenienza del piano in relazione alle possibilità di realizzo offerta dall'alternativa liquidatoria disciplinata dalla sezione seconda (c.d. giudizio di *cram down*).

E' espressamente previsto che i creditori posteriori non possono aggredire esecutivamente i beni oggetto dell'accordo.

In caso di fallimento del debitore, è garantita l'esclusione dell'azione revocatoria sugli atti posti in essere in esecuzione dell'accordo omologato. La norma si riferisce all'ipotesi in cui il debitore, anche a causa di circostanze sopravvenute, sia stato dichiarato fallito dal

tribunale. La disposizione ricalca il disposto dell'articolo 67, terzo comma, lettera e) della legge fallimentare per le ipotesi di pagamenti e garanzie posti in essere in esecuzione di concordati preventivi e accordi di ristrutturazione.

La **lettera n)** innesta nel tessuto normativo della legge n. 3/2012 due articoli (12-*bis* e 12-*ter*) riguardanti il procedimento di omologazione del piano del consumatore e gli effetti dell'omologazione del medesimo piano.

Il procedimento di omologazione della proposta del consumatore è concentrato tendenzialmente in un'unica udienza, all'esito della quale, il tribunale deve assumere una decisione fondata su un giudizio di meritevolezza della condotta del debitore, basato a sua volta sulla ragionevolezza della prospettiva di adempimento delle obbligazioni assunte e sulla mancanza di colpa nella determinazione del sovra indebitamento. I generali effetti protettivi del patrimonio del consumatore sono ricondotti al provvedimento omologazione, senza prevederne un'anticipazione in via ordinaria, stante il carattere di maggiore semplificazione del procedimento illustrato nonché l'assenza delle esigenze di conservazione dell'unità produttiva, propria esclusivamente dei debitori non consumatori; il giudice può comunque sospendere specifici procedimenti di esecuzione forzata che possono pregiudicare la fattibilità del piano. Il nuovo articolo 12-*ter* della legge regola gli effetti dell'omologazione del piano del consumatore sulla stessa linea di quelli dell'omologazione dell'accordo del debitore non consumatore.

L'esecuzione e cessazione degli effetti dell'accordo di composizione della crisi e del piano del consumatore sono regolati dagli articoli 13, 14 e 14-*bis* della legge e raccolti nel § 4 come introdotto dalle **lettere p), q) ed r)** dello schema di disegno di legge.

L'articolo 13 contiene un regime di prededuzione per i crediti sorti in occasione o in funzione della procedura.

Alle ipotesi già previste di revoca, annullamento e risoluzione dell'accordo del debitore, viene specificamente dettata la disciplina della revoca e della cessazione degli effetti dell'omologazione del piano (art. 14-*bis*).

E' inserita (**lettera s)** nella struttura del testo della legge n. 3/2012 una sezione seconda (artt. 14-*ter* – 14-*terdecies* della legge), che introduce una alternativa esclusivamente liquidatoria alla proposta di ristrutturazione della crisi anche al fine di rendere operativo il giudizio di *cram down* rimesso al giudice in sede di omologazione, nonché la disciplina del procedimento di esdebitazione conseguente a detta procedura.

Nelle ipotesi di revoca o di cessazione degli effetti del piano proposto dal debitore o quando vi sia il fondato timore che siano stati compiuti, dopo l'omologazione, atti in frode ai creditori, ovvero nel caso in cui il debitore non provveda ai regolari pagamenti delle amministrazioni pubbliche o degli enti previdenziali e assistenziali, viene disposta, d'ufficio, la conversione della procedura di composizione della crisi in procedura liquidatoria dei beni.

La procedura di liquidazione, aperta con decreto, deve avere ad oggetto tutti beni del debitore ed è attuata da un liquidatore nominato dal giudice e le cui funzioni possono essere svolte dallo stesso organismo di composizione della crisi.

Nella procedura di liquidazione, è prevista necessariamente l'apertura di una parentesi cognitoria di accertamento del passivo.

Al fine di evitare l'abusivo accesso alla procedura liquidatoria con conseguente beneficio esdebitatorio, viene prevista, in linea con i modelli di altri paesi, una durata

minima della procedura (4 anni), con acquisizione al patrimonio di liquidazione dei beni sopravvenuti nel predetto arco temporale.

Il procedimento di esdebitazione è previsto esclusivamente all'esito della procedura liquidatoria, essendo tali effetti prodotti, d'altra parte, dalla natura vincolante dell'accordo o del piano del consumatore omologati. L'esdebitazione è subordinata a verificarsi di determinate condizioni accomunate dall'esigenza di verificare la correttezza del comportamento del debitore. In particolare si prevede che nei quattro anni di durata della liquidazione egli abbia l'onere di svolgere un'adeguata attività produttiva di reddito e di non sottrarsi ingiustificatamente alle opportunità lavorative.

Una sezione terza introdotta dal disegno di legge illustrato (**lettera t**) riunisce disposizioni comuni alle diverse procedure di composizione della crisi. E' disciplinato l'organismo di composizione della crisi (art. 15 della legge).

Le disposizioni comuni sono completate con il richiamo delle sanzioni penali già previste a carico del debitore e dei componenti degli organismi di composizione della crisi, emendate nella sola parte necessaria a sussumere anche le condotte di omessa indicazione di beni nell'inventario di cui all'articolo 14-ter, comma 3 (da intergere con i beni sopravvenuti nel corso della procedura di liquidazione ai sensi dell'articolo 14-undecies), nonché quelle del professionista che svolga le funzioni dell'organismo di composizione della crisi.

L'**articolo 2** dello schema reca una norma transitoria per la quale le disposizioni modificative della legge si applicano ai procedimenti instaurati dal trentesimo giorno successivo a quello di entrata in vigore della legge di conversione.

SEZIONE X SOSTEGNO ALLA RICERCA E ALL' INNOVAZIONE

Art .30

Grandi progetti di ricerca e innovazione e appalti precommerciali

1. All'art. 20 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, dopo il comma 3, è aggiunto il seguente comma:

“3-bis L’Agenzia promuove altresì la definizione e lo sviluppo di grandi progetti strategici di ricerca e innovazione connessi alla realizzazione dell’Agenda Digitale Italiana e in conformità con il programma europeo Horizon2020, con l’obiettivo di favorire lo sviluppo delle comunità intelligenti, la produzione di beni pubblici rilevanti, la rete a banda ultralarga, fissa e mobile e i relativi servizi, la valorizzazione digitale dei beni culturali e paesaggistici, la sostenibilità ambientale, i trasporti e la mobilità, la difesa e la sicurezza, nonché al fine di mantenere e incrementare la presenza sul territorio nazionale di significative competenze di ricerca e innovazione industriale.”.

2. I progetti di cui all'articolo 20, comma 3 bis del decreto-legge n. 83 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012, così come introdotto dal comma 1 del presente articolo, riguardano:

- a) lo sviluppo di una nuova tecnologia e l'integrazione di tecnologie esistenti in sistemi innovativi complessi che si traducono nella realizzazione di un prototipo di valenza industriale che sia in grado di qualificare un prodotto innovativo;
- b) le attività di ricerca finalizzate allo sviluppo di un servizio o di un prodotto innovativo in grado di soddisfare una domanda espressa da pubbliche amministrazioni;
- c) i servizi di ricerca e sviluppo di nuove soluzioni non presenti sul mercato volte a rispondere a una domanda pubblica.

3. I temi di ricerca, le aree tecnologiche ed i requisiti di domanda pubblica da collegare e promuovere in relazione alla realizzazione dell'Agenda Digitale Italiana, sono indicati di intesa tra il Ministro dello sviluppo economico e dal Ministro dell'istruzione, università e ricerca.

4. Nell'ipotesi di cui al comma 2, lettera a), l'Agenzia effettua una chiamata alla manifestazione d'interesse da parte di imprese singole o in partenariato tra di loro, eventualmente in associazione con organismi di ricerca, per la realizzazione dei grandi progetti strategici di ricerca e sviluppo nel settore ICT. Le proposte presentate sono sottoposte a un processo negoziale articolato in due fasi:

- a) valutazione tecnico-scientifica, affidata all'Agenzia, di ammissibilità al finanziamento, in termini di contenuto innovativo e potenziale applicativo, eventualmente condizionata a richieste di modifiche dei progetti presentati;
- b) definizione di una efficace soluzione di copertura finanziaria dei progetti ammessi, anche sulla base dell'uso combinato di contributi pubblici e privati, prestiti agevolati o altri strumenti di debito e garanzia. A tale specifico fine, massimizzando la leva finanziaria delle risorse pubbliche impegnate nei progetti dalle varie amministrazioni, può essere utilizzato un meccanismo di finanziamento con ripartizione del rischio denominato

Risksharingfacility per l'innovazione digitale-RSFID. Per l'implementazione della RSFID il Ministro dello sviluppo economico, il Ministro dell'università dell'istruzione e della ricerca e il Ministro per la coesione territoriale stipulano un accordo quadro di collaborazione con la Banca Europea degli Investimenti, la Cassa depositi e prestiti o altri investitori istituzionali. L'accordo quadro di collaborazione prevede le regole di governance e le modalità di funzionamento della RSFID e viene adottato con decreto del Ministro dello sviluppo economico, del Ministro dell'università dell'istruzione e della ricerca e del Ministro per la coesione di concerto con il Ministero dell'economia e finanza.

5. Nell'ipotesi di cui al comma 2, lettera *b*), l'Agenzia, attraverso specifiche intese o accordi di programma con le regioni e altre amministrazioni pubbliche competenti, anche ai sensi dell'articolo 34 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 e successive modificazioni, definisce gli ambiti territoriali e l'oggetto dei possibili progetti, individua le risorse pubbliche eventualmente necessarie e provvede alla definizione e allo sviluppo dei servizi o dei prodotti innovativi mediante appalti precommerciali. I singoli appalti sono aggiudicati dall'Agenzia ai sensi dell'articolo 3, comma 34, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, e successive modificazioni, quale centrale di committenza della regione o della diversa amministrazione pubblica competente alla relativa gestione.

6. Nell'ipotesi di cui al comma 2, lettera *c*), trova applicazione il successivo comma 9.

7. Per il finanziamento delle iniziative di cui al presente articolo sono messi a disposizione 70 milioni di euro a valere sul "Fondo per la crescita sostenibile" di cui all'articolo 23, comma 2, del decreto-legge n. 83 del 2012, 100 milioni di Euro a valere sul Fondo FAR del Ministero dell'istruzione, università e ricerca e le risorse provenienti dai programmi cofinanziati dai fondi strutturali e individuate nel Piano di azione-coesione.

8. Per le finalità dell'articolo 47, comma 2-*bis*, lettera *e*), del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2012, n. 35, con decreto del Ministro dello sviluppo economico e del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, da emanare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto-legge, sono adottate linee guida per promuovere la diffusione degli acquisti pubblici innovativi e degli appalti precommerciali presso le amministrazioni aggiudicatrici, le imprese pubbliche e gli altri enti e soggetti aggiudicatori ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163.

9. L'accesso ai fondi per la realizzazione delle iniziative di cui al comma 2, lettera *c*), del presente articolo è disciplinato con uno o più decreti del Ministro dello sviluppo economico e del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sulla base dei seguenti criteri:

a) previsione che, l'Agenzia per l'Italia Digitale, previa intesa tra il Ministro dello sviluppo economico e il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, pubblici con cadenza almeno annuale una sollecitazione a manifestare interesse, rivolta alle amministrazioni pubbliche, diretta ad acquisire la segnalazione di problemi di particolare rilevanza sociale o ambientale che non trovano una risposta soddisfacente in prodotti, servizi e tecnologie già esistenti sul mercato;

- b) definizione di misure premiali per incentivare le aggregazioni di pubbliche amministrazioni al fine di raggiungere un adeguato livello di domanda di soluzioni innovative a problemi di particolare rilevanza;
- c) previsione che nelle manifestazioni di interesse sia contenuta la disponibilità dei soggetti pubblici ad agire come contesto operativo per la sperimentazione delle soluzioni elaborate;
- d) valutazione da parte dell’Agenzia per l’Italia Digitale delle manifestazioni d’interesse pervenute in termini di rilevanza sociale, accessibilità, innovatività, scalabilità e successiva attivazione degli appalti precommerciali finalizzati all’individuazione della migliore soluzione;
- e) previsione che i risultati della procedura precommerciale siano divulgati e resi disponibili a terzi.

Relazione illustrativa

La disposizione si propone di dare un impulso significativo alle attività di ricerca ed innovazione dell’ICT. E’ infatti necessario un cambio nel paradigma di sostegno pubblico alle iniziative del sistema produttivo, passando dal sussidio diretto alle imprese alla condivisione tra pubblico e privato del rischio su specifiche iniziative mirate.

In questa nuova logica, si propone di affidare all’Agenzia per l’Italia Digitale (AID) il compito di promuovere la definizione e lo sviluppo di grandi progetti strategici connessi alla realizzazione dell’Agenda Digitale col duplice obiettivo di:

- incidere sullo sviluppo di prodotti e servizi innovativi rilevanti, quali la rete a banda ultralarga, fissa e mobile, l’exploitation digitale dei beni culturali e paesaggistici, la salute, la sostenibilità ambientale, i trasporti e la mobilità, la sicurezza, la difesa, le smartcities e communities;
- mantenere ed incrementare la presenza sul territorio nazionale dei grandi player nazionali ed internazionali dell’ICT coinvolgendoli in iniziative di R&I di lungo periodo.

I grandi progetti promossi dall’Agenzia potranno riguardare:

- a) lo sviluppo di una nuova tecnologia e/o l’integrazione di tecnologie esistenti in sistemi innovativi complessi che si traducano nella realizzazione di un prototipo di valenza industriale in grado di qualificare un prodotto/processo innovativo.
- b) lo sviluppo di un servizio o di un prodotto innovativo in grado di soddisfare una domanda pubblica espressa da amministrazioni centrali e locali;
- c) attività di ricerca volte allo sviluppo di soluzioni finalizzate alla realizzazione di tali servizi e prodotti .

Per sostenere i grandi progetti di ricerca, selezionati sulla base di manifestazioni di interesse sollecitate dall’Agenzia per l’Italia digitale da parte di imprese singole o in partenariato o anche in associazione con enti di ricerca verranno utilizzati:

- a) un meccanismo di finanziamento con ripartizione del rischio (RiskSharingfacility), per l’innovazione digitale per l’implementazione del quale il Ministero dello sviluppo economico, il Ministro dell’università e il Ministro per la coesione territoriale stipulano un accordo quadro di collaborazione con la BEI, con Cassa depositi e prestiti e con altri investitori istituzionali;
- b) specifiche intese o accordi di programma con le regioni o altre amministrazioni pubbliche competenti;

c) alla promozione degli appalti pubblici precommerciali disciplinati dal presente decreto.

Con distinta disposizione sugli appalti pubblici innovativi ed appalti pre-commerciali, strettamente legata alla prima quanto agli scopi ed alle finalità, si vuole promuovere, attraverso figure giuridiche fortemente innovative e mai regolamentate in precedenza, la diffusione degli acquisti pubblici innovativi e degli appalti pre-commerciali presso le amministrazioni pubbliche, considerati quali strumenti utili a realizzare le finalità previste dall'Agenda digitale italiana (anche al fine di realizzare grandi progetti di cui alla norma sopra descritta). A tal fine spetterà all'Agenzia per l'Italia digitale pubblicare una sollecitazione alle manifestazioni di interesse rivolta alle amministrazioni pubbliche, diretta ad acquisire la segnalazione di problemi di particolare rilevanza e valutare tali manifestazioni di interesse in termini di rilevanza sociale, innovatività e accessibilità prevedendo, infine, che la soluzione individuata sia resa disponibile nei confronti delle Amministrazioni che ne facciano richiesta e cofinanziando l'appalto commerciale di quelle che hanno partecipato alla sollecitazione alla manifestazione di interesse.

SEZIONE XI COMUNITA' INTELLIGENTI E PROMOZIONE CULTURALE

Art.31

Architettura e piattaforma nazionale per le comunità intelligenti

1. L'Agenzia per l'Italia digitale definisce strategie e obiettivi, coordina il processo di attuazione e predispone gli strumenti tecnologici ed economici per il progresso delle comunità intelligenti.

2. Ai fini di cui al comma 1, l'Agenzia, sentito il comitato di cui al comma 3:

a) predispone annualmente il piano nazionale delle comunità intelligenti-PNCI e lo trasmette entro il mese di febbraio al Presidente del Consiglio dei ministri o al Ministro delegato per l'innovazione tecnologica, che lo approva entro il mese successivo;

b) entro il mese di gennaio di ogni anno predispone il rapporto annuale sull'attuazione del citato piano nazionale, avvalendosi del sistema di monitoraggio di cui al comma 14 del presente articolo;

c) emana le linee guida recanti definizione di standard tecnici, compresa la determinazione delle ontologie dei servizi e dei dati delle comunità intelligenti, e procedurali nonché di strumenti finanziari innovativi per lo sviluppo delle comunità intelligenti;

d) istituisce e gestisce la piattaforma nazionale delle comunità intelligenti di cui all'articolo 40.

3. È istituito presso l'Agenzia per l'Italia digitale il Comitato tecnico delle comunità intelligenti, formato da nove componenti in possesso di particolari competenze e di comprovata esperienza nel settore delle comunità intelligenti, di cui due designati dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, due designati dall'Associazione nazionale dei comuni italiani, uno designato dall'Unione delle province italiane e altri quattro nominati dal Direttore generale dell'Agenzia per l'Italia digitale, di cui uno provenienti da atenei nazionali, uno dalle associazioni di imprese o di cittadini maggiormente rappresentative, uno dall'Istat e uno dall'Agenzia stessa. Il comitato adotta il proprio regolamento di organizzazione ed elegge il Presidente. Ai componenti del comitato non spettano compensi, gettoni, emolumenti o indennità comunque definiti. I suoi componenti durano in carica 3 anni, rinnovabili una sola volta.

4. Il comitato di cui al comma 3 propone all'Agenzia il recepimento di standard tecnici utili allo sviluppo della piattaforma nazionale di cui all'articolo 40, collabora alla supervisione dei documenti di cui al comma 2, lettere a), b) e c) e partecipa alla definizione dello Statuto di cui al comma 5.

5. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro delegato per l'innovazione tecnologica, sentiti l'Agenzia e il comitato tecnico di cui al comma 2, previa intesa con la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo n.

287/98, è elaborato lo Statuto della cittadinanza intelligente. Lo Statuto è redatto sulla base dei seguenti criteri:

- a) definizione dei principi e delle condizioni, compresi i parametri di accessibilità e inclusione digitale ai sensi delle disposizioni del presente decreto-legge, che indirizzano le politiche delle comunità intelligenti;
- b) elencazione dei protocolli d'intesa tra l'Agenzia e le singole amministrazioni, nei quali ciascuna di esse declina gli obiettivi del piano nazionale delle comunità intelligenti. I protocolli sono aggiornati annualmente a seguito del rinnovo del piano nazionale.

6. L'Agenzia e le singole amministrazioni locali interessate stabiliscono congiuntamente le modalità di consultazione pubblica periodica mirate all'integrazione dei bisogni emersi dalla cittadinanza nel processo di aggiornamento annuale degli obiettivi di cui ai commi precedenti.

7. La sottoscrizione dello Statuto è condizione necessaria per ottenere la qualifica di comunità intelligente.

8. Il rispetto del protocollo d'intesa, misurato dall'Agenzia avvalendosi del sistema di monitoraggio di cui al comma 14 del presente articolo, è vincolante per l'accesso a fondi pubblici per la realizzazione di progetti innovativi per le comunità intelligenti.

9. Al fine di assicurare la rapida e capillare diffusione sul territorio di modelli e soluzioni ad alta replicabilità, l'integrazione con le caratteristiche tecniche ed amministrative dei sistemi regionali e l'adattamento ai diversi contesti territoriali di area vasta, per la programmazione e l'attuazione delle iniziative del PNCI di cui al comma 2, lettera a), l'Agenzia opera in collaborazione con le Regioni e le Province autonome,.

10. L'Agenzia per l'Italia digitale svolge l'attività del presente articolo con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

11. Con deliberazione da adottare entro 120 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto-legge, l'Agenzia per l'Italia digitale, sentito il Comitato di cui al comma 3, istituisce la piattaforma nazionale delle comunità intelligenti e le relative componenti, che includono:

- a) il catalogo del riuso e delle applicazioni;
- b) il catalogo dei dati e dei servizi informativi;
- c) il sistema di monitoraggio.

12. L'Agenzia istituisce e gestisce il catalogo del riuso dei sistemi e delle applicazioni. A tal fine:

- a) promuove indirizzi operativi e strumenti d'incentivazione alla pratica del riuso anche attraverso meccanismi di aggregazione della domanda;
- b) adotta e promuove il recepimento di formati e processi standard per l'indicizzazione e la condivisione delle applicazioni presenti nel catalogo;
- c) definisce standard tecnici aperti e regole di interoperabilità delle soluzioni realizzate, da recepire nei capitolati degli appalti pubblici concernenti beni e servizi innovativi per le comunità intelligenti;

13. Ai fini della creazione del catalogo dei dati e dei servizi informativi prodotti dalle comunità intelligenti di cui al comma 11, lettera b) del presente articolo, l’Agenzia:

- a) cataloga i dati e i servizi informativi con l’obiettivo di costituire una mappa nazionale che migliori l’accesso e faciliti il riutilizzo del patrimonio informativo pubblico;
- b) favorisce il processo di metadattazione attraverso l’elaborazione delle ontologie e dei modelli di descrizione dei dati, necessari alla condivisione e al riutilizzo efficace del patrimonio informativo pubblico;
- c) definisce standard tecnici per l’esposizione dei dati e dei servizi telematici;
- d) promuove, attraverso iniziative specifiche quali concorsi, eventi e attività formative, l’utilizzo innovativo e la realizzazione di servizi e applicazioni basati sui dati delle comunità intelligenti.

14. Ai fini della realizzazione del sistema di monitoraggio, e per valutare l’impatto delle misure indicate nel piano nazionale delle comunità intelligenti, l’Agenzia, sentito il comitato tecnico di cui al comma 3, di concerto con l’Istituto nazionale di statistica (ISTAT):

- a) definisce, sentita l’Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI), un sistema di misurazione basato su indicatori statistici relativi allo stato e all’andamento delle condizioni economiche, sociali, culturali e ambientali delle comunità intelligenti e della qualità di vita dei cittadini; tra tali indicatori sono inclusi: indicatori di contesto o di risultato; indicatori relativi alle applicazioni tecnologiche funzionali alle misure adottate delle comunità intelligenti; indicatori di spesa o investimento; i dati dei bilanci delle pubbliche amministrazioni oggetto della misurazione, da acquisire dalla Banca dati delle amministrazioni pubbliche costituita ai sensi dell’articolo 13 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, sulla base dello schema di classificazione adottato nell’ambito della stessa, individuando uno schema comune di riclassificazione che ne faciliti la lettura e l’utilizzo in riferimento al sistema di indicatori definito; indicatori per la misurazione del livello di benessere soggettivo dei cittadini e della loro soddisfazione rispetto ai servizi della comunità in cui risiedono;
- b) avvalendosi dei dati e della collaborazione dell’ISTAT e degli enti appartenenti al Sistema statistico nazionale (SISTAN), definisce il processo di raccolta, gestione, analisi e indicizzazione dei dati, promuove sistemi e applicazioni di visualizzazione e provvede affinché i dati raccolti all’interno del sistema di monitoraggio delle comunità intelligenti siano accessibili, interrogabili e utilizzabili dagli enti pubblici e dai cittadini, in coerenza con la definizione di “dati di tipo aperto”, ai sensi dell’articolo 68, comma 3, del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, come modificato dall’articolo 16 del presente decreto;
- c) inserisce all’interno del rapporto annuale di cui all’articolo 39, comma 2, lettera b), l’analisi delle condizioni economiche, sociali, culturali e ambientali delle comunità intelligenti, con particolare riguardo allo stato di attuazione e all’effettivo conseguimento degli obiettivi indicati nel piano nazionale delle comunità intelligenti;
- d) individua, sentita l’ANCI, i meccanismi per l’inclusione progressiva, nel sistema di monitoraggio, anche dei comuni che non abbiano ancora adottato misure rientranti nel piano nazionale delle comunità intelligenti.

15. Le amministrazioni centrali dello Stato inseriscono, nei bandi per progetti di promozione delle comunità intelligenti, clausole limitative dell'accesso ai relativi benefici per le amministrazioni pubbliche che:

1.non inseriscono sulla piattaforma del riuso le specifiche tecniche e le funzionalità delle applicazioni sviluppate; nel caso siano nella disponibilità del codice sorgente e l'applicazione sia rilasciata con una licenza aperta, esse condividono altresì tutti i riferimenti necessari al riutilizzo;

2.non pubblicano i dati e le informazioni relative ai servizi nel catalogo dei dati e dei servizi informativi secondo le previsioni del presente decreto e nel rispetto della normativa sulla valorizzazione del patrimonio informativo pubblico;

3.non partecipano al sistema nazionale di monitoraggio.

16. In sede di prima applicazione i dati presenti nel catalogo di cui all'articolo 67 del Codice dell'amministrazione digitale confluiscono nel catalogo del riuso di cui al presente decreto.

17. L'Agenzia per l'Italia digitale svolge le attività indicate con le risorse umane, strumentali e finanziarie previste a legislazione vigente.

18. Anche al fine di assicurare il raggiungimento degli obiettivi previsti dall'art. 39 e dal presente articolo, al decreto-legge 22 maggio 2012, n. 83, convertito nella legge 7 agosto 2012, n. 134, sono apportate le seguenti modifiche:

a) all'art. 21, comma 3 in fine, dopo la parola "anni" sono aggiunte le seguenti " *e non è soggetto all'applicazione dell'art. 19, comma 8, del decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165*".

b) all'art. 22, quinto e sesto comma, le parole "*comparto Ministeri*" sono sostituite dalle parole "*comparto enti pubblici non economici*".

Relazione illustrativa

La disposizione prevede che l'Agenzia per l'Italia digitale definisce strategie e obiettivi, , predispone annualmente il piano nazionale delle comunità intelligenti (PNCI), predispone il rapporto annuale sull'attuazione del citato piano, emana le linee guida e istituisce e gestisce la piattaforma nazionale delle comunità intelligenti.

Viene istituito il Comitato tecnico delle comunità intelligenti formato da nove componenti, ai quali non spetta alcun compenso, gettone, indennità o emolumenti, in possesso di particolare competenza e di comprovata esperienza nel settore delle comunità intelligenti, di cui due designati dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, due designati dall'Associazione nazionale dei comuni italiani, uno designato dall'Unione delle province italiane e altri quattro nominati dal Direttore generale dell'Agenzia per l'Italia digitale, di cui uno provenienti da atenei nazionali, uno dalle associazioni di imprese o di cittadini maggiormente rappresentative, uno dall'Istat e uno dall'Agenzia stessa. Il comitato adotta il proprio regolamento di organizzazione ed elegge il Presidente.

Al fine di supportare la valorizzazione dell'Architettura Informativa delle comunità intelligenti il presente intervento normativo ha l'obiettivo di creare una piattaforma nazionale delle comunità intelligenti che svolga il ruolo di punto di accesso nazionale al bagaglio di strumenti sia tecnici (applicativi, dati, ecc.) sia finanziari (modelli di appalto innovativo, esperienze di *pre-commercial procurement*, ecc.) sviluppati nelle comunità/città intelligenti e faciliti la condivisione, l'interoperabilità e il riuso degli strumenti progettuali di maggior successo. Al fine di gestire il processo viene creato, all'interno dell'Agenzia per l'Italia Digitale, il Catalogo nazionale del riuso dei sistemi e delle applicazioni, il catalogo dei dati e dei servizi informativi e il sistema di monitoraggio per valutare l'impatto delle misure indicate nel PNCI nel quale sono coinvolti anche altri soggetti pubblici quali ANCI, ISTAT.

Si dettano infine misure organizzative al fine di affrontare i rilevanti compiti strategici affidati all'Agenzia per l'Italia digitale sia dal decreto legge n. 83 del 2012 sia dal testo normativo da ultimo proposto.

Art.32

Inclusione per le comunità intelligenti

1. L'inclusione intelligente consiste nella capacità, nelle forme e nei limiti consentiti dalle conoscenze tecnologiche, di offrire informazioni nonché progettare ed erogare servizi e fruibili senza discriminazioni dai soggetti appartenenti a categorie deboli o svantaggiate e funzionali alla partecipazione alle attività delle comunità intelligenti, definite dal piano nazionale di cui all'articolo 39, comma 2, lettera a), secondo i criteri stabiliti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri o del Ministro delegato all'innovazione tecnologica.

2. L'accessibilità dei sistemi informatici di cui all'articolo 2 della legge 9 gennaio 2004, n. 4, e l'inclusione intelligente costituiscono principi fondanti del piano nazionale delle comunità intelligenti e dello statuto delle comunità intelligenti nonché delle attività di normazione, di pianificazione e di regolamentazione delle comunità intelligenti.

3. Nelle procedure di appalto per l'acquisto di beni e per la fornitura di servizi informatici svolte dalle amministrazioni pubbliche che aderiscono allo statuto delle comunità intelligenti, il rispetto dei criteri di inclusione intelligente stabiliti con il decreto di cui al comma 1 è fatto oggetto di specifica voce di valutazione da parte della stazione appaltante ai fini dell'attribuzione del punteggio dell'offerta tecnica, tenuto conto della destinazione del bene o del servizio. L'Agenzia per l'Italia digitale vigila, anche su segnalazione di eventuali interessati, sul rispetto del presente comma.

4. L'inosservanza delle disposizioni del presente articolo:

a) è rilevante ai fini della misurazione e della valutazione della performance individuale dei dirigenti responsabili;

b) comporta responsabilità dirigenziale e disciplinare ai sensi degli articoli 21 e 55 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n.165, e successive modificazioni.

Relazione illustrativa

La norma stabilisce che l'inclusione intelligente consiste nella capacità, nelle forme e nei limiti consentiti dalle conoscenze tecnologiche di progettare ed erogare servizi e offrire informazioni fruibili senza discriminazioni dai soggetti appartenenti a categorie deboli.

L'accessibilità dei sistemi informatici e l'inclusione intelligente costituiscono principi fondanti del piano nazionale delle comunità intelligenti e dello statuto della cittadinanza digitale nonché delle attività di normazione, di pianificazione e di regolamentazione delle comunità intelligenti e sono, altresì, rilevanti ai fini dell'accesso ai fondi pubblici delle comunità intelligenti.

SEZIONE XII

ASSICURAZIONI, MUTUALITA' E MERCATO FINANZIARIO

Art.33

Misure per l'individuazione ed il contrasto delle frodi assicurative

1. L'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo (IVASS) cura la prevenzione delle frodi nel settore dell'assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore, relativamente alle richieste di risarcimento e di indennizzo e all'attivazione di sistemi di allerta preventiva contro i rischi di frode. Ai predetti adempimenti si provvede con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

2. Per favorire la prevenzione e il contrasto delle frodi nel settore dell'assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore, nonché al fine di migliorare l'efficacia dei sistemi di liquidazione dei sinistri delle imprese di assicurazione e di individuare i fenomeni fraudolenti, l'IVASS:

a) analizza, elabora e valuta le informazioni desunte dall'archivio informatico integrato di cui al comma 3, nonché le informazioni e la documentazione ricevute dalle imprese di assicurazione e dagli intermediari di assicurazione, al fine di individuare i casi di sospetta frode e di stabilire un meccanismo di allerta preventiva contro le frodi;

b) richiede informazioni e documentazione alle imprese di assicurazione e agli intermediari di assicurazione, anche con riferimento alle iniziative assunte ai fini di prevenzione e contrasto del fenomeno delle frodi assicurative, per individuare fenomeni fraudolenti ed acquisire informazioni sull'attività di contrasto attuate contro le frodi;

c) segnala alle imprese di assicurazione e all'Autorità Giudiziaria preposta i profili di anomalia riscontrati a seguito dell'attività di analisi, di elaborazione dei dati di cui alla precedente lettera b) e correlazione dell'archivio informatico integrato di cui al comma 3), invitandole a fornire informazioni in ordine alle indagini avviate al riguardo, ai relativi risultati e alle querele eventualmente presentate;

d) fornisce collaborazione alle imprese di assicurazione, alle forze di polizia e all'autorità giudiziaria ai fini dell'esercizio dell'azione penale per il contrasto delle frodi assicurative;

e) promuove ogni altra iniziativa, nell'ambito delle proprie competenze, per la prevenzione e il contrasto delle frodi nel settore assicurativo;

f) elabora una relazione annuale sull'attività svolta a fini di prevenzione e contrasto delle frodi, e alle iniziative assunte a riguardo dalle imprese di assicurazione e formula proposte di modifica della disciplina in materia di prevenzione delle frodi nel settore dell'assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore.

3. Per le finalità di cui al presente articolo, l'IVASS si avvale di un archivio informatico integrato, connesso con la banca dati degli attestati di rischio prevista dall'articolo 134 del codice delle assicurazioni private, di cui al decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209, e successive modificazioni, con la banca dati sinistri e banche dati anagrafe testimoni e anagrafe danneggiati, istituite dall'articolo 135 del medesimo codice delle assicurazioni private, con l'archivio nazionale dei veicoli e con l'anagrafe nazionale degli abilitati alla

guida, istituiti dall'articolo 226 del codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e successive modificazioni, con il Pubblico registro automobilistico istituito presso l'Automobile Club d'Italia dal regio decreto-legge 15 marzo 1927, n. 436, convertito dalla legge 19 febbraio 1928, n. 510, con i dati a disposizione della CONSAP per la gestione del fondo di garanzia per le vittime della strada di cui all'art. 283 D.Lgs. 209/2005 e per la gestione della liquidazione dei danni a cura dell'impresa designata di cui all'art. 286 del D.Lgs 209/2005, con i dati a disposizione per i sinistri di cui all'art. 125, comma 5, del D.Lgs. 209/2005 gestiti dall'Ufficio Centrale italiano di cui al successivo art. 126, nonché con ulteriori archivi e banche dati pubbliche e private, individuate con decreto del Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti, sentiti i ministeri competenti e l'IVASS. Con il medesimo decreto, sentito il Garante per la protezione dei dati, sono stabilite le modalità di connessione delle banche dati di cui al presente comma, i termini, le modalità e le condizioni per la gestione e conservazione dell'archivio e per l'accesso al medesimo da parte delle pubbliche amministrazioni, dell'autorità giudiziaria, delle forze di polizia, delle imprese di assicurazione e di soggetti terzi, nonché gli obblighi di consultazione dell'archivio da parte delle imprese di assicurazione in fase di liquidazione dei sinistri.

4. Le imprese di assicurazione garantiscono all'IVASS, per l'alimentazione dell'archivio informatico integrato, secondo le modalità e nei termini stabiliti dal decreto di cui al comma 3, l'accesso ai dati relativi ai contratti assicurativi contenuti nelle proprie banche dati, forniscono la documentazione richiesta ai sensi del comma 2, lettera b), e comunicano all'archivio nazionale dei veicoli di cui all'articolo 226 del codice della strada, di cui al decreto legislativo n.285 del 1992, e successive modificazioni, con cadenza mensile, gli estremi dei contratti di assicurazione per la responsabilità civile verso i terzi prevista dall'articolo 122 del codice delle assicurazioni private, di cui al decreto legislativo n. 209 del 2005, stipulati o rinnovati.

5. Nell'esercizio delle sue funzioni l'IVASS evidenzia dall'elaborazione dei dati di cui al comma 3 i picchi e le anomalie statistiche anche relativi a imprese, agenzie, agenti e assicurati e le comunica alle imprese interessate che, con cadenza mensile, comunicano le indagini avviate, i relativi risultati e le querele eventualmente presentate. L'IVASS, in caso di evidenza di reato, comunica altresì i dati all'Autorità giudiziaria e alle forze di polizia.

Relazione Illustrativa

La norma, riprendendo varie proposte di iniziativa parlamentare, prevede che l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo (IVASS) curi la prevenzione amministrativa delle frodi nel settore dell'assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore, con riguardo alle richieste di risarcimento e di indennizzo e all'attivazione di sistemi di allerta preventiva contro i rischi di frode.

L'IVASS ha il compito di mettere in correlazione banche dati gestite da soggetti diversi, e realizzare un archivio informatico integrato in grado di evidenziare indici di anomalia che possano formare oggetto di successivo approfondimento da parte delle Autorità preposte e possano stimolare azioni di vigilanza sulle imprese di assicurazione e la rete dei fiduciari

collegati (intermediari, consulenti, periti, liquidatori). Le banche dati da correlare restano di proprietà e in gestione di soggetti pubblici distinti.

L'IVASS avrà un ruolo proattivo verso le Autorità giudiziarie per segnalare i parametri di anomalia e incentivare azioni di indagine utilizzando il veicolo della vigilanza assicurativa, eventualmente con la collaborazione delle stesse compagnie coinvolte e vittime dell'ipotesi di frode assicurativa.

Art. 34

Misure a favore della concorrenza e della tutela del consumatore nel mercato assicurativo

1. Al fine di escludere il rinnovo tacito delle polizze assicurative, al decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209 (Codice delle assicurazioni private), dopo l'art. 170, è aggiunto il seguente articolo:

“Art. 170-bis Durata del contratto.

1. Il contratto di assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti non può essere stipulato per una durata superiore all'anno e non può essere tacitamente rinnovato, in deroga all'art. 1899, commi 1 e 2 del codice civile.

2. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano anche agli altri contratti assicurativi eventualmente stipulati in abbinamento a quello di assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli nel rispetto del disposto dell'art.170, comma 3 del presente Codice.

3. Le clausole in contrasto con le previsioni di cui al presente articolo sono nulle. La nullità opera soltanto a vantaggio dell'assicurato.”

2. Per le clausole di tacito rinnovo eventualmente previste nei contratti stipulati precedentemente all'entrata in vigore del presente decreto, le previsioni di cui al comma 3 dell'articolo 170-bis del decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209 (Codice delle assicurazioni private), si applicano a far data dal 1 gennaio 2014.

3. Nelle ipotesi di contratti in corso di validità alla data di entrata in vigore del presente decreto con clausola di tacito rinnovo, è fatto obbligo alle imprese di assicurazione di comunicare per iscritto ai contraenti la perdita di efficacia delle clausole di tacito rinnovo con congruo anticipo rispetto alla scadenza del termine originariamente pattuito nelle medesime clausole per l'esercizio della facoltà di disdetta del contratto.

4. Al fine di favorire una scelta contrattuale maggiormente consapevole da parte del consumatore, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, con decreto del Ministro dello sviluppo economico, sentiti l'IVASS, l'Associazione nazionale tra le imprese assicuratrici-ANIA e le principali associazioni rappresentative degli intermediari assicurativi, è definito il “contratto base” di assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti, contenente le clausole minime necessarie ai fini dell'adempimento dell'obbligo di legge, ed articolato secondo classi di merito e tipologie di assicurato, e sono altresì definiti tutti i possibili casi di esclusione o riduzione della copertura applicabili allo stesso “contratto base”. Con il medesimo decreto, vengono altresì determinate le modalità di formalizzazione al consumatore del “contratto base”, attraverso un modello elettronico che integra l'attuale informativa precontrattuale.

5. Ciascuna impresa di assicurazione determina liberamente il prezzo del “contratto base” e delle ulteriori garanzie e clausole di cui al comma 4 e formula, obbligatoriamente, la relativa offerta al consumatore anche tramite il proprio sito internet, eventualmente mediante link ad

altre società del medesimo gruppo, ferma restando la libertà di offrire separatamente qualunque tipologia di garanzia aggiuntiva o diverso servizio assicurativo.

6. L'offerta di cui al comma 4 deve utilizzare il modello elettronico predisposto dal Ministero dello sviluppo economico, sentita l'IVASS, in modo che ciascun consumatore possa ottenere – ferma restando la separata evidenza delle singole voci di costo - un unico prezzo complessivo annuo secondo le condizioni indicate e le ulteriori clausole di cui al comma 4 selezionate.

7. Le disposizioni di cui ai commi 5 e 6 trovano applicazione decorsi 180 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

8. Al fine di favorire una più efficace gestione dei rapporti contrattuali assicurativi anche in via telematica, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, l'IVASS, sentite l'Associazione nazionale tra le imprese assicuratrici-ANIA e le principali associazioni rappresentative degli intermediari assicurativi, stabilisce con apposito regolamento le modalità secondo cui, entro i successivi 60 giorni, nell'ambito dei requisiti organizzativi di cui all'art. 30 del decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209, le imprese autorizzate all'esercizio dei rami vita e danni prevedono nei propri siti internet apposite aree riservate a ciascun contraente, accessibili mediante sistemi di accesso controllato, tramite le quali sia possibile consultare le coperture in essere, le condizioni contrattuali sottoscritte, lo stato dei pagamenti e le relative scadenze, e, limitatamente alle polizze vita, i valori di riscatto e le valorizzazioni aggiornate, nonché effettuare rinnovi e pagamenti.

9. Al fine di favorire il rafforzamento dei requisiti professionali di cui all'art. 111 del decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209, e anche in considerazione della crescente diffusione dei rapporti assicurativi da gestire in via telematica, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, l'IVASS definisce con apposito regolamento, che dovrà riunificare e armonizzare la disciplina esistente in materia, gli standard organizzativi, tecnologici e professionali riguardanti la formazione e l'aggiornamento degli intermediari assicurativi, con riferimento ai prodotti formativi, ai requisiti dei soggetti formatori e alle caratteristiche tecniche e funzionali delle piattaforme e-learning

10. Al fine di favorire il superamento dell'attuale segmentazione del mercato assicurativo ed accrescere il grado di libertà dei diversi operatori, gli intermediari assicurativi di cui al comma 2, lettere a), b), d) dell'articolo 109 del decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209, nonché quelli inseriti nell'elenco annesso al registro degli intermediari medesimi ex articolo 33, comma 2 del Regolamento ISVAP n. 5/06, possono adottare forme di collaborazione reciproca nello svolgimento della propria attività anche mediante l'utilizzo dei rispettivi mandati ed anche se agiscono quali monomandatari. Detta collaborazione è consentita sia tra intermediari iscritti nella medesima sezione del registro o nell'elenco a questo annesso, sia tra di loro reciprocamente, a condizione che al cliente sia fornita, con le modalità e forme previste nel Codice delle assicurazioni private e sui regolamenti attuativi, una corretta e completa informativa in relazione al fatto che l'attività di intermediazione viene svolta in collaborazione tra più intermediari, nonché l'indicazione dell'esatta identità, della sezione di appartenenza e del ruolo svolto dai medesimi nell'ambito della forma di collaborazione

adottata. L'IVASS vigila sulla corretta applicazione del presente articolo e può adottare disposizioni attuative anche al fine di garantire adeguata informativa ai consumatori.

11. Gli intermediari assicurativi che svolgono attività di intermediazione in collaborazione tra di loro ai sensi del comma 10 rispondono in solido per gli eventuali danni sofferti dal cliente a cagione dello svolgimento di tale attività, salve le reciproche rivalse nei loro rapporti interni.

12. A decorrere dal 1 gennaio 2013, le clausole fra mandatario e impresa assicuratrice incompatibili con le previsioni del comma 10 sono nulle per violazione di norma imperativa di legge e si considerano non apposte. L'IVASS vigila ed adotta eventuali direttive per l'applicazione della norma e per garantire adeguata informativa ai consumatori.

13. Anche al fine di incentivare lo sviluppo delle forme di collaborazione di cui ai commi precedenti e di fornire impulso alla concorrenza attraverso l'eliminazione di ostacoli di carattere tecnologico, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, l'IVASS, sentite l'ANIA e le principali associazioni rappresentative degli intermediari assicurativi, dovrà definire standard tecnici uniformi ai fini di una piattaforma comune per la gestione e conclusione dei contratti assicurativi, anche con riferimento alle attività di preventivazione, monitoraggio e valutazione.

14. Al fine di superare possibili disparità di trattamento tra i consumatori nel settore delle polizza vita, il comma 2-ter dell'art. 3 del decreto legge 28 agosto 2008 n. 134 è così sostituito:

“2-ter Gli altri diritti derivanti dal contratto di assicurazione e dal contratto di riassicurazione si prescrivono in dieci anni dal giorno in cui si è verificato il fatto su cui il diritto si fonda.”.

Relazione illustrativa

Le disposizioni dei primi tre commi rispondono all'obiettivo di favorire la concorrenza nel settore dell'assicurazione obbligatoria RC auto, attraverso una maggiore mobilità del consumatore favorita dalla sua accresciuta consapevolezza delle condizioni contrattuali presenti sul mercato.

In particolare, si introduce nel Codice delle assicurazioni private un nuovo articolo 170-bis finalizzato all'abolizione delle clausole di tacito rinnovo eventualmente previste dal contratto assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti e dai contratti stipulati in abbinamento allo stesso ai sensi dell'articolo 170, comma 3 del Codice.

Le disposizioni dal quarto al settimo comma prevedono la definizione, con decreto del Ministro dello sviluppo economico, sentiti l'IVASS, l'Associazione nazionale tra le imprese assicuratrici-ANIA e le principali associazioni rappresentative degli intermediari assicurativi, di uno schema di “contratto base” di assicurazione responsabilità civile auto,

nel quale prevedere tutte le clausole necessarie ai fini dell'adempimento di assicurazione obbligatoria. Ogni compagnia assicurativa, nell'offerirlo obbligatoriamente al pubblico, anche attraverso internet, dovrà definirne il costo complessivo individuando separatamente ogni eventuale costo per eventuali servizi aggiuntivi. Attraverso tale standardizzazione, diventa così più agevole per il consumatore la comparazione del prezzo fra contratti con garanzie/clausole identiche offerte dalle varie imprese di assicurazione.

La norma prevede anche, al comma 8, l'introduzione di una disciplina che obblighi le compagnie di assicurazione a garantire una corretta e aggiornata informativa on line ai propri clienti mediante predisposizione sui relativi siti internet di aree riservate, accessibili mediante sistemi di riconoscimento che tutelino la privacy (user-id, password, sistemi di accesso controllato) nelle quali i clienti e/o i propri fiduciari abilitati possano verificare lo stato delle proprie coperture assicurative, le scadenze, i termini contrattuali sottoscritti, la regolarità dei pagamenti di premio, i valori di riscatto ovvero le valorizzazioni delle polizze vita, secondo procedure simili agli attuali sistemi di home banking.

Coerentemente, la previsione del comma 9 intende rafforzare i requisiti professionali degli intermediari assicurativi favorendone la formazione per via telematica, ma per il tramite di un'adeguata regolamentazione da parte dell'IVASS, che dovrebbe determinare con apposito regolamento specifiche tecnico-funzionali degli interventi resi in modalità e-learning, caratteristiche e standard dei prodotti e contenuti formativi, requisiti dei soggetti formatori e modalità più rigorose per il loro accreditamento.

Anche al fine di pervenire ad una maggiore trasparenza ed omogeneità del mercato dell'offerta formativa nel settore, tra le suddette specifiche dovrebbe essere specificamente regolata la fruizione dell'attività didattica tramite formazione a distanza (in particolare, attraverso la cd. "aula virtuale", dove dovrebbe essere garantita la sincrona compresenza di docenti e discenti) e, più in generale, garantita l'interattività dell'attività didattica e la tracciabilità dei tempi di erogazione e fruizione della formazione, mediante meccanismi che, ad esempio, inibiscano l'accelerazione della fruizione del corso e garantiscano la presenza fisica del discente per il tempo previsto.

Con i commi 10, 11 e 12 si vuole altresì consentire agli intermediari di poter collaborare con altri soggetti iscritti al Registro degli intermediari assicurativi e riassicurativi, garantendo piena informativa e trasparenza nei confronti dei consumatori. È specificato che ogni patto contrario tra compagnia assicurativa e intermediario mandatario è nullo, ciò per consentire l'esatta applicazione della norma.

All'IVASS è attribuita la vigilanza e data inoltre la possibilità di adottare le più opportune direttive per la corretta applicazione della norma.

La norma risolve una questione interpretativa dell'attuale trasposizione in legge nazionale (art. 109 D.Lgs. 209/2005) della direttiva in materia di intermediazione assicurativa (2002/92/CE), la quale impedisce numerose forme di collaborazione tra intermediari: ad esempio un agente non può collaborare con un broker, i broker non possono collaborare tra loro, ed entrambe le categorie professionali non possono collaborare con le reti bancarie. Tali divieti, non previsti in ambito europeo dalla direttiva, di fatto limitano la concorrenza nel settore assicurativo e creano una disparità di trattamento rispetto agli altri operatori europei cui tali divieti non sono applicati.

L'importanza del ruolo della cooperazione tra intermediari nell'assolvere in modo adeguato all'incarico ricevuto dal cliente, è riconosciuto dalla Commissione Europea nell'Interim

Report – Business Insurance Sector Inquiry del gennaio 2007, che ammette la presenza contemporanea di più intermediari nella distribuzione assicurativa.

L'impulso che la norma intende imprimere alla concorrenza partendo “dal basso” viene rafforzato dalla volontà di eliminare qualsivoglia impedimento derivante dalla tecnologia, considerato che, poiché le piattaforme informatiche delle compagnie di assicurazione sono diverse tra di loro (anche all'interno dello stesso gruppo assicurativo), l'intermediario che voglia operare con più compagnie è costretto ad utilizzare diverse infrastrutture tecnologiche con aggravio di tempi e costi. Il comma 13 ha così previsto che l'IVASS definisca, anche per il tramite di un tavolo tecnico con le principali Associazioni di settore, standard uniformi a cui le compagnie possano adeguarsi in tempi ragionevoli ai fini di una piattaforma comune per la gestione dell'intero ciclo del prodotto assicurativo (preventivo, gestione del rapporto, conclusione e rinnovo del contratto), accrescendo così anche per questa via la quota, molto bassa in Italia, di turn-over della clientela.

Infine si riporta da 2 a 10 anni il termine prescrizione delle polizze vita cd “dormienti”, già ridotto nel 2008 dall'ordinario termine di 10 anni (comune a molti contratti simili ad esempio in materia bancaria) all'attuale termine di 2 anni, rivelatosi peraltro del tutto insufficiente al fine di garantire la possibilità di riscatto della polizza, soprattutto in caso di morte dell'intestatario.

Il termine viene così riallineato con i termini prescizionali ordinari, in modo, da un lato, di garantire maggiormente i consumatori – soprattutto gli eredi che devono riscuotere le polizze vita dei loro cari ed ai quali, molto spesso, il termine prescizionale dei 2 anni inibiva la possibilità di riceverle date anche le difficoltà delle pratiche legate all'eredità – e, dall'altro, di evitare possibili eccezioni di legittimità costituzionale per disparità di trattamento, ex articolo 3 della Costituzione, ad esempio rispetto alle polizze cd “dormienti” dei conti correnti bancari.

Art. 35

Misure per l'iscrizione al Registro delle Imprese e ulteriori misure di semplificazione per le società di mutuo soccorso

1. Le società di mutuo soccorso di cui alla legge 15 aprile 1886, n. 3818, sono iscritte nella sezione delle imprese sociali presso il registro delle imprese secondo criteri e modalità stabilite con un decreto del Ministro dello Sviluppo Economico. Con il medesimo decreto è istituita un'apposita sezione dell'albo delle società cooperative, di cui al decreto legislativo 2 agosto 2002, n. 220, cui le società di mutua soccorso sono automaticamente iscritte.

2. L'articolo 1 della legge 15 aprile 1886, n. 3818, è sostituito dal seguente:

«Le società di mutuo soccorso conseguono la personalità giuridica nei modi stabiliti dalla presente Legge. Esse non hanno finalità di lucro, ma perseguono finalità di interesse generale, sulla base del principio costituzionale di sussidiarietà, attraverso l'esclusivo svolgimento in favore dei soci e dei loro familiari conviventi di una o più delle seguenti attività:

a) erogazione di trattamenti e prestazioni socio-sanitari nei casi di infortunio, malattia ed invalidità al lavoro, nonché in presenza di inabilità temporanea o permanente;

b) erogazione di sussidi in caso di spese sanitarie sostenute dai soci per la diagnosi e la cura delle malattie e degli infortuni;

c) erogazione di servizi di assistenza familiare o di contributi economici ai familiari dei soci deceduti;

d) erogazione di contributi economici e di servizi di assistenza ai soci che si trovino in condizione di gravissimo disagio economico a seguito dell'improvvisa perdita di fonti reddituali personali e familiari e in assenza di provvidenze pubbliche.

Le attività previste dalle lettere a) e b) possono essere svolte anche attraverso l'istituzione o la gestione dei fondi sanitari integrativi di cui al decreto Legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e successive modificazioni ed integrazioni».

3. L'articolo 2 della legge 15 aprile 1886, n. 3818, è sostituito dal seguente:

«Le società possono inoltre promuovere attività di carattere educativo e culturale dirette a realizzare finalità di prevenzione sanitaria e di diffusione dei valori mutualistici.

Le società di mutuo soccorso non possono svolgere attività diverse da quelle previste dalla presente legge, né possono svolgere attività di impresa.

Salvi i casi previsti da disposizioni di leggi speciali, compreso quello relativo alla istituzione e gestione dei fondi sanitari integrativi, le attività di cui al comma 1 dell'articolo 1 sono svolte dalle Società nei limiti delle proprie disponibilità finanziarie e patrimoniali».

4. All'articolo 3 della legge 15 aprile 1886, n. 3818, è aggiunto il seguente comma:

«Possono divenire soci ordinari delle società di mutuo soccorso le persone fisiche. Inoltre, possono divenire soci altre società di mutuo soccorso, a condizione che i membri persone fisiche di queste siano beneficiari delle prestazioni rese dalla Società, nonché i Fondi sanitari integrativi di cui all'articolo 2 in rappresentanza dei lavoratori iscritti.

È ammessa la categoria dei soci sostenitori, comunque denominati, i quali possono essere anche persone giuridiche. Essi possono designare sino ad un terzo del totale degli amministratori, da scegliersi tra i soci ordinari».

5. All'articolo 8 della legge 15 aprile 1886, n. 3818, è aggiunto il seguente comma:
«In caso di liquidazione o di perdita della natura di società di mutuo soccorso, il patrimonio è devoluto ad altre società di mutuo soccorso ovvero ad uno dei Fondi mutualistici o al corrispondente capitolo del bilancio dello Stato ai sensi degli articoli 11 e 20 della legge 31 gennaio 1992, n. 59».

6. All'articolo 18 del decreto legislativo 2 agosto 2002, n. 220, sono aggiunti i seguenti commi:

«Le società di mutuo soccorso sono sottoposte alla vigilanza del Ministero dello Sviluppo Economico e delle Associazioni nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo ai sensi del decreto legislativo 2 agosto 2002, n. 220. Queste ultime potranno svolgere le revisioni anche nei confronti delle società di mutuo soccorso aderenti ad Associazioni di rappresentanza delle stesse sulla base di apposita convenzione.

In relazione alle caratteristiche peculiari delle Società, i modelli di verbale di revisione e di ispezione straordinaria sono approvati con decreto del Ministero dello Sviluppo economico entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto legge.

La vigilanza sulle società di mutuo soccorso ha lo scopo di accertare (a conformità dell'oggetto sociale alle disposizioni dettate dagli articoli 1 e 2 della legge 15 aprile 1886, n. 3818, nonché la loro osservanza in fatto.

In caso di accertata violazione delle suddette disposizioni, gli uffici competenti del Ministero dispongono la perdita della qualifica di società di mutuo soccorso e la cancellazione dal Registro delle Imprese e dall'Albo delle società cooperative».

7. La rubrica dell'articolo 18 del decreto legislativo 2 agosto 2002, n. 220 è sostituita dalla seguente: “Vigilanza sulle banche di credito cooperativo e sulle società di mutuo soccorso.”

Relazione Illustrativa

L'urgenza di approvare le norme in esame deriva da diversi fattori, tra i quali emerge la circostanza che le Società di Mutuo Soccorso (di seguito SMS) sono disciplinate da una legge del 1886 che, per ovvi motivi, ha necessità di una profonda rivisitazione, soprattutto in alcune sue parti, per consentire loro di svolgere con maggiore efficacia i loro compiti nel campo socio-sanitario e previdenziale. Si tratta di obiettivi che possono essere raggiunti anche considerando l'opportunità e necessità di garantire alle stesse procedure pubblicitarie più certe e coerenti con la loro missione istituzionale e il definitivo avvio di un sistema di vigilanza che verifichi il rispetto dei requisiti normativi che le contraddistinguono.

Quindi, in attesa di una riforma organica della disciplina, il primo passo da compiere è sicuramente quello di semplificare e rendere più certa l'iscrizione delle S.M.S. al registro delle imprese visto che ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 3818/1886, le S.M.S. avevano l'obbligo di procedere all'iscrizione nel “registro delle società”. L'abolizione del predetto registro delle società e la conseguente istituzione del Registro delle imprese, ai sensi del D.P.R. 7 dicembre 1995, n. 581, ha determinato uno stato di incertezza circa le procedure di pubblicità a carico delle S.M.S..

Infatti, la maggior parte delle CCIAA rifiuta l'iscrizione delle S.M.S. al Registro delle imprese, in quanto considerate enti non commerciali. Si tratta di un orientamento peraltro sostenuto ed alimentato dalla stragrande maggioranza delle stesse SMS, le quali non hanno provveduto alla iscrizione nel Registro delle Imprese proprio alla luce del carattere non commerciale delle loro attività.

Vi è, quindi, la necessità di disciplinare più compiutamente l'iscrizione delle S.M.S. al Registro delle imprese secondo criteri e modalità che verranno stabilite con decreto del Ministro dello sviluppo economico. A tal fine, si propone l'iscrizione delle S.M.S. al Registro delle Imprese, con l'ulteriore automatica iscrizione presso l'Albo nazionale delle società cooperative, in una istituenda sezione ad esse dedicata, analogamente a quanto previsto dal comma 2, dell'articolo 10, della Legge n. 99/2009.

Con il comma 2 si sostituisce l'articolo 1 della legge 15 aprile 1886, n. 3818 e si ampliano le attività che le S.M.S. possono svolgere in esclusivo favore dei soci e dei loro familiari conviventi stabilendo inoltre che le attività di cui alle lettere a) e b) potranno essere svolte anche attraverso l'istituzione o la gestione dei fondi sanitari integrativi di cui al Decreto Legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 e ss. mm..

Con il comma 3 si modifica l'articolo 2 della legge 15 aprile 1886, n. 3818 dando la possibilità alle S.M.S. di promuovere attività di carattere educativo e culturale ai fini della prevenzione sanitaria e della diffusione dei valori mutualistici, limitando la loro azione alle attività espressamente previste dalla presente legge e stabilendo che tali attività, ad eccezione dei casi previsti da disposizioni di leggi speciali, compreso quello relativo alla istituzione e gestione dei fondi sanitari integrativi, potranno essere svolte nei limiti delle proprie disponibilità finanziarie e patrimoniali.

Con il comma 4 si aggiunge un comma all'articolo 3 della legge 15 aprile 1886, n. 3818 proseguendo così l'opera di chiarimento ed aggiornamento della normativa inserendo una delle novità più interessanti della proposta è cioè quella relativa alla cosiddetta "mutualità mediata", in virtù della quale si rende possibile anche ad una S.M.S. di aderire in qualità di socio ad un'altra S.M.S. a condizione che lo statuto lo preveda espressamente e che i membri persone fisiche di tali enti giuridici siano destinatari di una delle attività istituzionali delle medesime società di mutuo soccorso. Tale modalità mutualistica, prevista esplicitamente nel Regolamento europeo in materia di Società cooperativa europea (Reg. n. 1435/2003) e dal Decreto del Ministero dello Sviluppo Economico e dell'Economia del 31 dicembre 2005, consentirà alle S.M.S. di minori dimensioni (e per tali motivi in condizioni di non poter erogare i servizi istituzionali) di continuare a svolgere la loro funzione in campo socio-sanitario. La possibilità di aderire alle S.M.S. in qualità di socio è prevista anche per i Fondi sanitari integrativi in rappresentanza dei lavoratori iscritti.

Con il comma 5 si aggiunge un comma all'articolo 8 della legge 15 aprile 1886, n. 3818 che stabilisce che in caso di liquidazione o perdita della natura della S.M.S. il patrimonio della stessa è devoluto ad altre S.M.S. ovvero ai fondi mutualistici o al corrispondente capitolo di bilancio dello Stato ai sensi degli articoli 11 e 20 della legge 31 gennaio 1992, n. 59.

Il comma 6 affronta il tema dei controlli. Si conferma l'attuale sistema di vigilanza posto in capo al Ministero dello Sviluppo Economico ai sensi del decreto legislativo 2 agosto 2002, n. 220 nei confronti delle S.M.S. che svolgano le attività istituzionali previste dalla norma in esame. Le modalità e il contenuto dei controlli saranno stabiliti con decreto del medesimo Ministero. È altresì previsto che l'attività di vigilanza venga delegata dal Ministero alle associazioni di rappresentanza del movimento cooperativo sulla base di convenzioni con le Associazioni specializzate cui le S.M.S. aderiscano. Nel caso si accerti la violazione delle disposizioni di cui agli articoli 1 e 2 della legge 15 aprile 1886, n. 3818, gli uffici del ministero preposti potranno disporre la perdita della qualifica di S.M.S. con la relativa cancellazione dal registro delle imprese e dall'albo delle società cooperative.

Con il comma 7 si modifica la rubrica dell'articolo 18 del decreto legislativo 2 agosto 2002, n. 220.

Art. 36

Disposizioni attuative del Regolamento UE N. 236/2012 del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 marzo 2012

1. Al Testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria di cui al decreto Legislativo 24 febbraio 1998, n. 58 sono apportate le seguenti modifiche:

a) dopo l'articolo 4-*bis* è inserito il seguente:

“Art. 4-*ter*

Individuazione delle autorità nazionali competenti ai sensi del Regolamento UE N. 236/2012 del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 marzo 2012 relativo alle vendite allo scoperto e a taluni aspetti dei contratti derivati aventi ad oggetto la copertura del rischio di inadempimento dell'emittente (credit default swap)

1. *Il Ministero dell'economia e delle finanze, la Banca d'Italia e la Consob sono le autorità nazionali competenti ai sensi del Regolamento (UE) No 236/2012 del 14 marzo 2012 relativo alle vendite allo scoperto e a taluni aspetti dei contratti derivati aventi ad oggetto la copertura del rischio di inadempimento dell'emittente (credit default swap), secondo quanto disposto dai commi seguenti.*

2. *La Consob è l'autorità competente per ricevere le notifiche, attuare le misure ed esercitare le funzioni e i poteri previsti dal Regolamento di cui al comma 1 con riferimento a strumenti finanziari diversi dai titoli del debito sovrano e credit default swap su emittenti sovrani.*

3. *Salvo quanto previsto dal comma 4, la Banca d'Italia e la Consob, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, sono le autorità competenti per ricevere le notifiche, attuare le misure e esercitare le funzioni e i poteri previsti dal Regolamento di cui al comma 1 con riferimento ai titoli del debito sovrano e ai credit default swap su emittenti sovrani.*

4. *Con riferimento al debito sovrano e ai credit default swap su emittenti sovrani, i poteri di temporanea sospensione delle restrizioni e i poteri di intervento in circostanze eccezionali, previsti dal Regolamento di cui al comma 1, sono esercitati dal Ministero dell'economia e delle finanze, su proposta della Banca d'Italia, sentita la Consob.*

5. *La Consob è l'autorità responsabile per coordinare la cooperazione e lo scambio di informazioni con la Commissione dell'Unione europea, l'AESFEM e le autorità competenti degli altri Stati membri, ai sensi dell'articolo 32 del Regolamento di cui al comma 1.*

6. *Al fine di coordinare l'esercizio delle funzioni di cui al comma 3 e 4, il Ministero dell'economia e delle finanze, la Banca d'Italia e la Consob stabiliscono mediante un protocollo di intesa le modalità della cooperazione e del reciproco scambio di informazioni rilevanti ai fini dell'esercizio delle predette funzioni, anche con riferimento alle irregolarità rilevate e alle misure adottate nell'esercizio delle rispettive competenze nonché le modalità di ricezione delle predette notifiche, tenuto conto dell'esigenza di ridurre al minimo gli oneri gravanti sugli operatori.*

7. *La Banca d'Italia e la Consob per adempiere alle rispettive competenze come definite dal presente articolo e assicurare il rispetto delle misure adottate ai sensi del*

Regolamento di cui al comma 1, ivi comprese quelle demandate al Ministero dell'economia e delle finanze ai sensi del comma 4, dispongono dei poteri previsti dall'articolo 187 octies”.

b) All'articolo 170 bis:

1) La rubrica è sostituita dalla seguente:

“(Ostacolo alle funzioni di vigilanza della Banca d'Italia e della Consob);

2) Al comma 1 dopo le parole *“le funzioni di vigilanza attribuite”* sono inserite le parole *“alla Banca d'Italia e”*.

c) All'art. 187 quinquiesdecies :

1) La rubrica è sostituita dalla seguente:

“(Tutela dell'attività di vigilanza della Banca d'Italia e della Consob)

2) Al comma 1 dopo le parole *“chiunque non ottempera nei termini alle richieste”* sono aggiunte le parole *“della Banca d'Italia e”*.

d) dopo l'articolo 193-bis è inserito il seguente:

“Art.

193-ter

(Sanzioni amministrative pecuniarie relative alle violazioni delle prescrizioni di cui al Regolamento (UE) No 236/2012 del 14 marzo 2012)

1. Chiunque non osservi le disposizioni previste dagli articoli 5, 6, 7, 8, 9, 15, 17, 18 e 19 del Regolamento (UE) No 236/2012 del 14 marzo 2012 e relative disposizioni attuative, è soggetto alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro venticinquemila a euro duemilionicinquecentomila.

2. La stessa sanzione del comma 1 è applicabile a chi:

a) violi le disposizioni di cui agli articoli 12, 13 e 14 del Regolamento indicato al comma 1 e relative disposizioni attuative;

b) violi le misure adottate dall'autorità competente di cui all'articolo 4-ter ai sensi degli articoli 20, 21 e 23 del medesimo Regolamento.

3. Le sanzioni amministrative pecuniarie previste al comma 2 lettere a) e b) sono aumentate fino al triplo o fino al maggiore importo di dieci volte il prodotto o il profitto conseguito dall'illecito quando, per le qualità personali del colpevole, per l'entità del prodotto o del profitto conseguito dall'illecito ovvero per gli effetti prodotti sul mercato, esse appaiono inadeguate anche se applicate nel massimo;

4. L'applicazione delle sanzioni amministrative pecuniarie previste dal presente articolo comporta sempre la confisca del prodotto o del profitto dell'illecito. Qualora non sia possibile eseguire la confisca, la stessa può avere ad oggetto somme di denaro, beni o altre utilità di valore equivalente.

5. Alle sanzioni amministrative pecuniarie previste dal presente articolo non si applica l'art. 16 della l. 24 novembre 1981, n. 689”.

2. Dall'attuazione delle disposizioni contenute nel presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica e le autorità interessate provvedono agli adempimenti del presente articolo con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

Relazione illustrativa

Nello scorso mese di marzo è stato adottato dal Parlamento europeo e dal Consiglio un Regolamento (n. 236/2012) in materia di vendite allo scoperto di strumenti finanziari e contratti derivati aventi ad oggetto la copertura del rischio di inadempimento dell'emittente (credit default swap), che sarà applicabile negli Stati membri a decorrere dal 1° novembre 2012.

Il Regolamento detta regole comuni che, in relazione a tale tipologia di operazioni:

- prevedono stringenti obblighi di notifica ovvero di comunicazione al pubblico, al fine di garantire un più elevato livello di trasparenza e una maggiore protezione degli investitori e dei consumatori;

- attribuiscono alle autorità nazionali competenti i poteri di intervento necessari per far fronte, in circostanze eccezionali, a quelle situazioni di rischio che possono minacciare la stabilità finanziaria dell'Unione europea. In particolare, alle autorità nazionali competenti è consentito di imporre restrizioni alle vendite allo scoperto per evitare una spirale al ribasso dei prezzi delle azioni, mediante l'esercizio di poteri flessibili e proporzionati allo specifico rischio da affrontare, fermo restando il ruolo dell'Aesfem quando la situazione di emergenza assume una dimensione transfrontaliera;

- demandano gli Stati membri l'adozione di sanzioni e misure amministrative per le violazioni del regolamento nonché di tutte le misure necessarie a garantirne l'applicazione.

L'articolo 32 del Regolamento, inoltre, prevede che in ciascuno Stato membro vengano designate le autorità competenti ai fini della presente normativa ed il relativo riparto di competenze. A tal fine, la proposta emendativa in esame (che, alla lettera a), introduce un nuovo art. 4-ter nel Testo unico della Finanza) individua quali autorità competenti il Ministero dell'economia e delle finanze, la Banca d'Italia e la Consob, ripartendo le funzioni tra tali soggetti in base alle rispettive competenze.

Per quanto riguarda la disciplina sanzionatoria, l'emendamento introduce il nuovo articolo 193-ter, relativo alle vendite allo scoperto e ai credit default swap su titoli sovrani, nel quale sono stabilite le sanzioni amministrative pecuniarie da applicare per la violazione disposizioni circa l'omissione delle notifiche alle autorità competenti o l'omissione delle comunicazioni al pubblico ovvero per la violazione delle restrizioni previste ai sensi del Regolamento. Gli importi delle sanzioni pecuniarie sono stabiliti in analogia con le disposizioni sanzionatorie vigenti nel TUF.

SEZIONE XIII

MISURE PER LA NASCITA E LO SVILUPPO DI IMPRESE START-UP INNOVATIVE

Art. 37

Finalità e definizione di start-up innovativa

1. Le presenti disposizioni sono dirette a favorire la crescita sostenibile, lo sviluppo tecnologico, l'occupazione, in particolare giovanile, con riguardo alle imprese start-up innovative, come definite al successivo comma 2 e coerentemente con quanto individuato nel Programma Nazionale di Riforma 2012 pubblicato in allegato al Documento di Economia e Finanza (DEF) del 2012 e con le raccomandazioni e gli orientamenti formulati dal Consiglio dei Ministri dell'Unione europea. Le disposizioni della presente sezione intendono contestualmente contribuire allo sviluppo di nuova cultura imprenditoriale, alla creazione di un ecosistema maggiormente favorevole all'innovazione, così come a promuovere maggiore mobilità sociale e attrazione in Italia di talenti e capitali dall'estero.

2. Ai fini del presente decreto, l'impresa start-up innovativa, di seguito "*start-up innovativa*", è la società di capitali, costituita anche in forma cooperativa, di diritto italiano ovvero una Societas Europae, residente in Italia ai sensi dell'articolo 73 del D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917, le cui azioni o quote rappresentative del capitale sociale non sono quotate su un mercato regolamentato o su un sistema multilaterale di negoziazione, che possiede i seguenti requisiti:

- a) la maggioranza delle quote o azioni rappresentative del capitale sociale e dei diritti di voto nell'Assemblea ordinaria dei soci, sono detenute da persone fisiche;
- b) è costituita e svolge attività d'impresa da non più di quarantotto mesi;
- c) ha la sede principale dei propri affari e interessi in Italia;
- d) a partire dal secondo anno di attività della *start-up innovativa*, il totale del valore della produzione annua, così come risultante dall'ultimo bilancio approvato entro sei mesi dalla chiusura dell'esercizio, non è superiore a 5 milioni di euro;
- e) non distribuisce, e non ha distribuito, utili;
- f) ha, quale oggetto sociale esclusivo, lo sviluppo e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico;
- g) non è stata costituita da una fusione, scissione societaria o a seguito di cessione di azienda o di ramo di azienda;
- h) possiede almeno uno dei seguenti ulteriori requisiti:
 1. le spese in ricerca e sviluppo sono uguali o superiori al 30 per cento del maggiore valore fra costo e valore totale della produzione della *start-up innovativa*. Dal computo per le spese in ricerca e sviluppo sono escluse le spese per l'acquisto di beni immobili. Le spese risultano dall'ultimo bilancio approvato e sono descritte in nota integrativa. In assenza di bilancio nel primo anno di vita, la loro effettuazione è assunta tramite dichiarazione sottoscritta dal legale rappresentante della *start-up innovativa*;
 2. impiego come dipendenti o collaboratori a qualsiasi titolo, in percentuale uguale o superiore al terzo della forza lavoro complessiva, di personale in possesso di titolo di dottorato di ricerca o che sta svolgendo un dottorato di ricerca presso

un'università italiana o straniera, oppure in possesso di laurea e che abbia svolto, da almeno tre anni, attività di ricerca certificata presso istituti di ricerca pubblici o privati, in Italia o all'estero;

3. sia titolare o licenziatario di almeno una privativa industriale relativa a una invenzione industriale, biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una nuova varietà vegetale direttamente afferenti all'oggetto sociale e all'attività d'impresa.

3. Le società già costituite alla data di entrata in vigore del presente decreto e in possesso dei requisiti previsti dal comma 2, sono considerate *start-up innovative* ai fini del presente decreto se entro 60 giorni dalla stessa data depositano presso il registro delle imprese, di cui all'articolo 2188 del codice civile, una dichiarazione sottoscritta dal rappresentante legale che attesti il possesso dei requisiti previsti dal comma 2. In tal caso, la disciplina di cui alla presente sezione trova applicazione per un periodo di quattro anni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, se la *start-up innovativa* è stata costituita entro i due anni precedenti, di tre anni, se è stata costituita entro i tre anni precedenti, e di due anni, se è stata costituita entro i quattro anni precedenti.

4. Ai fini del presente decreto, sono *start-up a vocazione sociale* le *start-up innovative* di cui al comma 2 e 3 del presente articolo che operano in via esclusiva nei settori indicati all'articolo 2 comma 1 del decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 155.

Relazione illustrativa

La disposizione individua nella crescita sostenibile, nello sviluppo tecnologico e nell'occupazione, in particolare giovanile, le finalità della sezione del decreto che disciplina le misure per la nascita e lo sviluppo di imprese start-up innovative.

Nelle economie moderne, l'innovazione tecnologica rappresenta un fattore moltiplicativo per lo sviluppo. Le start-up si contraddistinguono per la loro capacità di veicolare e irrorare l'innovazione all'interno di un sistema economico. L'impatto è trasversale: tutti i settori produttivi sono incoraggiati ad accogliere le innovazioni tecnologiche introdotte dalle start-up. A questo beneficio diretto si accompagna un vantaggio indiretto concepibile in termini di stimolo al rinnovamento per le imprese tradizionali e conseguente guadagno in termini di competitività. Diventando un luogo accogliente per le start-up innovative, un Paese può infine ambire a diventare meta di capitali e talenti stranieri.

Le misure descritte in questa Sezione del decreto sono tese a uno sviluppo armonico dell'ecosistema delle start-up e coinvolgono tutti gli attori in esso operativi. Questo approccio sistemico permette un'azione su tutte le fasi del ciclo di vita di una start-up. Intervenendo sulla semplificazione, riducendo gli oneri, prevedendo una disciplina specifica dei rapporti di lavoro si mira a creare condizioni e strumenti favorevoli per la *nascita* di nuove start-up. Favorendo gli investimenti in start up, di provenienza tanto da cittadini privati quanto da aziende, e sostenendo gli incubatori e gli acceleratori, si favorisce inoltre la progressiva crescita delle start-up. Altre misure riguardano inoltre l'assoggettamento ad

un procedura liquidatoria semplificata che contribuisca a incoraggiare molti potenziali nuovi imprenditori ad avviare una start-up innovativa, così come a cambiare la cultura prevalente che vede ancora nel mancato successo di un'idea di business soltanto la dimensione del fallimento e non anche quello di un accumulo di esperienza.

Le misure a sostegno delle start-up innovative contenute nella presente Sezione intendono anche contribuire, complessivamente, allo sviluppo di una cultura dell'innovazione e dell'imprenditorialità tra tutti i cittadini, e in particolare tra i ragazzi; così come alla promozione della mobilità sociale, della trasparenza e del merito quali obiettivi primari per un rilancio del sistema Paese.

In termini generali, la Sezione sulle start up innovative mira anche a creare, per la prima volta nel panorama legislativo italiano, un quadro di riferimento nazionale coerente per le start up. Questo quadro dovrebbe anche, ispirare e sostenere lo sforzo che negli ultimi anni le regioni e altri attori pubblici e privati hanno profuso a favore delle nuove imprese innovative.

Tale Sezione si basa sul lavoro di riflessione e proposizione della Task Force istituita dal Ministro dello Sviluppo economico, i cui risultati sono contenuti nel Rapporto "*Restart, Italia!*" presentato pubblicamente il 13 settembre 2012, così come sul lavoro svolto dalla Camera dei Deputati e confluito nel testo unificato in IX Commissione (cd. "Gentiloni-Palmieri").

Le misure di sostegno alle start-up contenute nella Sezione si ispirano, infine, ad alcuni dei principali casi di paesi europei ed extraeuropei che hanno adottato delle politiche volte a favorire la nascita e crescita di nuove imprese innovative.

Da ultimo, rispondo ad un'esigenza e un'urgenza avvertita anche in sede comunitaria. Recentemente, infatti, l'Unione europea ha raccomandato all'Italia di promuovere l'innovazione e le start-up. Le raccomandazioni, che il 10 luglio 2012 il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea, sulla base del Programma Nazionale di Riforma presentato dal Governo, ha rivolto all'Italia per il periodo 2012-2013, testimoniano come le istituzioni comunitarie condividano la rilevanza dell'innovazione e delle start up come fattore centrale per lo sviluppo economico e l'occupazione, in particolare giovanile, nel nostro Paese.

La disposizione introduce ai commi 2 e 3, ai fini dell'applicazione della disciplina prevista nella sezione del decreto relativa alle misure per la nascita e lo sviluppo di imprese start-up innovative, la definizione e gli specifici requisiti dell'impresa "*start-up innovativa*".

Al comma 2, la definizione di impresa *start-up innovativa* fa riferimento al possesso di requisiti che concernono il soggetto che detiene la maggioranza del capitale della *start-up innovativa*, il tempo trascorso dalla relativa data di costituzione, il valore della produzione (ancora necessariamente contenuto), la ragione per cui è nata e, quindi, il legame con l'innovazione ad alto valore tecnologico, nonché la gestione degli utili.

La norma stabilisce che l'impresa *start-up innovativa* si costituisce nella forma di una società di capitali di diritto italiano ovvero di una *Societas Europae*, residente in Italia ai sensi dell'articolo 73 del D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917, le cui azioni o quote rappresentative del capitale sociale non sono quotate su un mercato regolamentato o su un sistema multilaterale di negoziazione.

Ai fini della nozione di impresa *start-up innovativa* è richiesta la sussistenza di tutti i requisiti indicati dalla norma. In particolare, il requisito della durata, quarantotto mesi decorrenti dalla data di costituzione dell'impresa *start-up innovativa*, previsto alla lettera b) del comma 2, individua l'orizzonte temporale ai fini dell'applicazione della disciplina prevista dalla presente sezione. Si tratta di un termine congruo per la fase di avviamento e crescita di una nuova impresa innovativa.

Al comma 3, la norma prende in considerazione le società già costituite anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto e in possesso dei requisiti individuati al comma 2, disponendo l'applicazione della disciplina prevista alla presente sezione anche alle predette società subordinatamente al deposito presso il registro delle imprese, entro il termine di sessanta giorni dalla stessa data, di una dichiarazione sottoscritta dal rappresentante legale che attesti il possesso dei requisiti previsti dal comma 2.

In tal caso, la disposizione prevede, a seconda dell'antioriorità della costituzione della società, che la disciplina di cui alla presente sezione trovi applicazione per un periodo di quattro anni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, se la *start-up innovativa* è stata costituita entro i due anni precedenti, di tre anni, se è stata costituita entro i tre anni precedenti, e di due anni, se è stata costituita entro i quattro anni precedenti.

Tale previsione è collegata al successivo articolo 50 che regola il caso in cui la *start-up innovativa* perda uno dei requisiti richiesti prima della scadenza dei quattro anni dalla data di costituzione, o del diverso termine previsto dal comma 2, e il caso della decorrenza del periodo dei quarantotto mesi dalla data di costituzione, stabilendo la cessazione dell'applicazione della disciplina prevista nella presente sezione.

Al comma 4, è individuata, nell'ambito della nozione di impresa *start-up innovativa*, la specifica categoria della *start-up a vocazione sociale* caratterizzata per operare in via esclusiva nei settori indicati all'articolo 2 comma 1 del decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 155, recante la disciplina dell'impresa sociale.

Art. 38

Certificazione degli incubatori di start-up innovative

1. Ai fini del presente decreto, l'incubatore di *start-up innovative* certificato, di seguito "incubatore certificato", è una società di capitali, costituita anche in forma cooperativa, di diritto italiano ovvero una *Societas Europae*, residente in Italia ai sensi dell'articolo 73 del D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917, che offre servizi per sostenere la nascita e lo sviluppo di *start-up innovative* ed è in possesso dei seguenti requisiti:

- a) dispone di strutture, anche immobiliari, adeguate ad accogliere *start-up innovative*, quali spazi riservati per poter installare attrezzature di prova, test, verifica o ricerca;
- b) dispone di attrezzature adeguate all'attività delle *start-up innovative*, quali sistemi di accesso alla rete internet, sale riunioni, macchinari per test, prove o prototipi;
- c) è amministrato o diretto da persone di riconosciuta competenza in materia di impresa e innovazione e ha a disposizione una struttura tecnica e di consulenza manageriale permanente;
- d) ha regolari rapporti di collaborazione con università, centri di ricerca, istituzioni pubbliche e partner finanziari che svolgono attività e progetti collegati a *start-up innovative*;
- e) ha adeguata e comprovata esperienza nell'attività di sostegno a *start-up innovative*, la cui sussistenza è valutata ai sensi del comma 3.

2. Il possesso dei requisiti di cui alle lettere a), b), c), d) del comma 1 è autocertificato dall'incubatore di *start-up innovative*, mediante dichiarazione sottoscritta dal rappresentante legale, al momento dell'iscrizione alla sezione speciale del registro delle imprese di cui all'articolo 39, sulla base di indicatori e relativi valori minimi che sono stabiliti con decreto del Ministero dello sviluppo economico da emanarsi entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

3. Il possesso del requisito di cui alla lettera e) del comma 1 è autocertificato dall'incubatore di *start-up innovative*, mediante dichiarazione sottoscritta dal rappresentante legale presentata al registro delle imprese, sulla base di valori minimi individuati con il medesimo decreto del Ministero dello sviluppo economico di cui al comma 2 con riferimento ai seguenti indicatori:

- a. numero di candidature di progetti di costituzione e/o incubazione di *start-up innovative* ricevute e valutate nel corso dell'anno;
- b. numero di *start-up innovative* avviate e ospitate nell'anno;
- c. numero di *start-up innovative* uscite nell'anno;
- d. numero complessivo di collaboratori e personale ospitato;
- e. percentuale di variazione del numero complessivo degli occupati rispetto all'anno, precedente;
- f. tasso di crescita media del valore della produzione delle *start-up innovative* incubate;
- g. capitale di rischio raccolto dalle *start-up innovative* incubate;
- h. numero di brevetti registrati dalle *start-up innovative* incubate, tenendo conto del relativo settore merceologico di appartenenza.

Relazione illustrativa

La disposizione introduce, ai fini dell'applicazione della disciplina prevista nella sezione del decreto relativa alle misure per la nascita e lo sviluppo di imprese start-up innovative, la definizione dell'incubatore di imprese *start-up innovative* certificato, indicando gli specifici requisiti ed indicatori minimi, che sono oggetto di autocertificazione.

L'incubatore di imprese *start-up innovative* è il soggetto che spesso ne accompagna il processo di avvio e di crescita, nella fase che va dal concepimento dell'idea imprenditoriale fino ai primi anni di vita, e lavora allo sviluppo della *start-up innovativa*, formando e affiancando i fondatori sui temi salienti della gestione di una società e del ciclo di business, fornendo sostegno operativo, strumenti di lavoro e sede nonché segnalando l'impresa agli investitori ed eventualmente investendovi esso stesso.

Al comma 1, la norma definisce l'incubatore di impresa *start-up innovativa* certificato una come una società di capitali di diritto italiano, ovvero una *Societas Europae*, residente in Italia ai sensi dell'articolo 73 del D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917.

La disposizione ne individua altresì i requisiti: la disponibilità di una struttura, anche immobiliare, e di attrezzature tecniche adeguate ad accogliere tali imprese, tenuto conto del relativo settore di attività e specializzazione; la presenza di amministratori e dirigenti di riconosciuta competenza in materia di impresa di innovazione; la disponibilità di una struttura tecnica e manageriale di consulenza permanente; la continuità di rapporti con università, centri di ricerca, istituzioni pubbliche e partner finanziari che svolgono attività e progetti collegati a imprese *start-up innovative*; una comprovata esperienza di sostegno di imprese *start-up innovative*, che configuri un adeguato *track record*.

Ai fini dell'applicazione della disciplina prevista nella sezione, l'incubatore impresa *start-up innovativa* è tenuto ad autocertificare il possesso dei requisiti individuati al comma 1, sulla base degli indicatori e valori minimi definiti con decreto del Ministero dello sviluppo economico ai sensi dei commi 2 e 3, mediante dichiarazione sottoscritta dal legale rappresentante.

Art. 39

Pubblicità della start-up innovativa

1. Per le *start-up innovative* di cui all'articolo 37 e per gli incubatori certificati di cui all'articolo 38, le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura istituiscono una apposita sezione del registro delle Imprese di cui all'articolo 2188 del Codice Civile, a cui la *start-up innovativa* e l'incubatore certificato devono essere iscritti al fine di poter beneficiare della disciplina del presente titolo.

2. Ai fini dell'iscrizione nella sezione del registro delle imprese di cui al comma 1, la sussistenza dei requisiti per l'identificazione della start up innovativa e dell'incubatore certificato di cui agli articoli 37 e 38 è attestata mediante apposita autocertificazione prodotta dal legale rappresentante.

3. La sezione del registro delle imprese di cui al comma 1 consente la condivisione, nel rispetto della normativa sulla tutela dei dati personali, delle informazioni relative: per la *start-up innovativa*, all'anagrafica, all'attività svolta, ai soci fondatori e agli altri collaboratori, al bilancio, ai rapporti con gli altri attori della filiera quali incubatori o investitori; per gli incubatori certificati, all'anagrafica, all'attività svolta, al bilancio, così come ai requisiti previsti all'articolo 38.

4. Le informazioni di cui al comma 5, per la *start-up innovativa*, e 6, per l'incubatore certificato, sono rese disponibili, assicurando la massima trasparenza e accessibilità, per via telematica o su supporto informatico in formato tabellare gestibile da motori di ricerca, con possibilità di elaborazione e ripubblicazione gratuita da parte di soggetti terzi. Le imprese *start-up innovative* e gli incubatori certificati assicurano l'accesso informatico alle suddette informazioni dalla *home page* del proprio sito Internet.

5. La *start-up innovativa* è automaticamente iscritta alla sezione del registro delle imprese di cui al comma 1, a seguito della compilazione e presentazione della domanda in formato elettronico, contenente le seguenti informazioni:

- a) data e luogo di costituzione, nome e indirizzo del notaio;
- b) sede principale ed eventuali sedi periferiche;
- c) oggetto sociale;
- d) breve descrizione dell'attività svolta, comprese l'attività e le spese in Ricerca e Sviluppo;
- e) elenco dei soci, con trasparenza rispetto a fiduciarie, holding, con autocertificazione di veridicità;
- f) elenco delle società partecipate;
- g) indicazione dei titoli di studio e delle esperienze professionali dei soci e del personale che lavora nella *start-up innovativa*, esclusi eventuali dati sensibili;
- h) indicazione dell'esistenza di relazioni professionali, di collaborazione o commerciali con incubatori certificati, investitori istituzionali e professionali, università e centri di ricerca;
- i) ultimo bilancio depositato, nello standard XBRL;
- j) elenco dei diritti di privativa su proprietà industriale e intellettuale.

6. L'incubatore certificato è automaticamente iscritto alla sezione del registro delle imprese di cui al comma 1, a seguito della compilazione e presentazione della domanda in formato elettronico, contenente le seguenti informazioni recanti i valori degli indicatori, di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 38, conseguiti dall'incubatore certificato alla data di iscrizione:

- a) data e luogo di costituzione, nome e indirizzo del notaio;
- b) sede principale ed eventuali sedi periferiche;
- c) oggetto sociale;
- d) breve descrizione dell'attività svolta;
- e) elenco delle strutture e attrezzature disponibili per lo svolgimento della propria attività;
- f) indicazione delle esperienze professionali del personale che amministra e dirige l'incubatore certificato, esclusi eventuali dati sensibili;
- g) indicazione dell'esistenza di collaborazioni con università e centri di ricerca, istituzioni pubbliche e partner finanziari;
- h) indicazione dell'esperienza acquisita nell'attività di sostegno a *start-up innovative*.

7. Le informazioni di cui ai commi 5 e 6 debbono essere aggiornate con cadenza non superiore a sei mesi e sono sottoposte al regime di pubblicità di cui al comma 3.

8. Entro 30 giorni dall'approvazione del bilancio e comunque entro sei mesi dalla chiusura di ciascun esercizio, il rappresentante legale della *start-up innovativa* o dell'incubatore certificato attesta il mantenimento del possesso dei requisiti previsti rispettivamente dal comma 2 dell'articolo 37 e dal comma 1 dell'articolo 38 e deposita tale dichiarazione presso l'Ufficio del registro delle imprese.

9. Entro 60 giorni dalla perdita dei requisiti di cui agli articoli 37 e 38 la *start up innovativa* o l'incubatore certificato sono cancellati d'ufficio dalla sezione speciale del Registro delle imprese di cui al presente articolo, permanendo l'iscrizione alla sezione ordinaria del Registro delle imprese.

10. Le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, provvedono alle attività di cui al presente articolo nell'ambito delle dotazioni finanziarie, umane e strumentali disponibili a legislazione vigente.

Relazione illustrativa

La disposizione prevede l'istituzione, da parte delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, di una apposita sezione del registro delle imprese di cui all'articolo 2188 del codice civile, stabilendo per le *start-up innovative* e per gli incubatori certificati l'obbligo di iscrizione alla predetta sezione e di successivo aggiornamento delle informazioni con cadenza periodica, al fine di poter beneficiare della disciplina della presente sezione del decreto relativa alle misure per la nascita e lo sviluppo di imprese *start-up innovative*.

L'istituzione di un'apposita sezione risponde alla *ratio* di maggiore trasparenza delle informazioni inerenti la vita e l'attività delle imprese *start-up innovative*, che deve essere garantita nell'ambito della pubblicità delle notizie relative alle imprese che godono dello speciale regime giuridico previsto dalle norme della presente sezione.

Il comma 2 prevede che, ai fini del mantenimento dell'iscrizione a tale sezione, la sussistenza dei requisiti per l'identificazione come start up innovativa ovvero come incubatore certificato sia attestata con apposita autocertificazione da parte del legale rappresentante.

Il comma 3 dispone, in tal senso, che l'iscrizione all'apposita sezione del registro delle imprese consente la condivisione, nel rispetto della normativa sulla tutela dei dati personali, delle informazioni relative, per la *start-up innovativa*, all'anagrafica, all'attività svolta, ai soci fondatori e agli altri collaboratori, al bilancio, ai rapporti con gli altri attori della filiera quali incubatori o investitori; e, per gli incubatori certificati, all'anagrafica, all'attività svolta, al bilancio, nonché ai requisiti individuati dall'articolo 38 del presente decreto.

L'iscrizione avviene a seguito della compilazione e presentazione della domanda in formato elettronico, corredata delle informazioni rispettivamente elencate ai commi 5 e 6, stabilendo, al successivo comma 7, un obbligo in capo ai medesimi soggetti di aggiornamento periodico di tali informazioni, con cadenza non superiore ai sei mesi.

La permanenza nel tempo dei requisiti delle imprese *start-up innovative* e degli incubatori certificati è assicurata dalla previsione, di cui al comma 8, che pone in capo ai predetti soggetti l'obbligo di depositare presso l'ufficio del registro delle imprese, entro 30 giorni dall'approvazione del bilancio e comunque entro sei mesi dalla chiusura di ciascun esercizio, la dichiarazione del legale rappresentante della *start-up innovativa* o dell'incubatore certificato che attesti il mantenimento del possesso dei requisiti previsti rispettivamente dal comma 2 dell'articolo 37 e dal comma 1 dell'articolo 38 del presente decreto.

La norma esige, al comma 4, la disponibilità delle informazioni inerenti le imprese *start-up innovative* e gli incubatori certificati secondo modalità operative improntate alla massima trasparenza e accessibilità, prevedendo la possibilità di elaborazione e ripubblicazione gratuita di tali dati da parte di soggetti terzi.

Art. 40

Deroga al diritto societario e riduzione degli oneri per l'avvio di start-up innovative

1. Nelle *start-up innovative* il termine entro il quale la perdita deve risultare diminuita a meno di un terzo stabilito dagli articoli 2446, comma secondo, e 2482-*bis*, comma quarto del codice civile è posticipato al secondo esercizio successivo. Nelle *start-up innovative* che si trovino nelle ipotesi previste dagli articoli 2447 o 2482-*ter* del codice civile l'assemblea convocata senza indugio dagli amministratori, in alternativa all'immediata riduzione del capitale ed al contemporaneo aumento del medesimo ad una cifra non inferiore al minimo legale, può deliberare di rinviare tali decisioni alla chiusura dell'esercizio successivo. Sino alla chiusura di tale esercizio non opera la causa di scioglimento della società per riduzione o perdita del capitale sociale di cui agli articoli 2484, primo comma, punto n. 4, e 2545-*duodecies* del codice civile. Se entro l'esercizio successivo il capitale non risulta reintegrato al di sopra del minimo legale, l'assemblea che approva il bilancio di tale esercizio deve deliberare ai sensi degli articoli 2447 o 2482-*ter* del codice civile.
2. L'atto costitutivo delle *start-up innovative* costituite in forma di società a responsabilità limitata può creare categorie di quote fornite di diritti diversi e, nei limiti imposti dalla legge, può liberamente determinare il contenuto delle varie categorie anche in deroga a quanto previsto dall'articolo 2468, commi secondo e terzo, del codice civile.
3. L'atto costitutivo delle società di cui al comma 2, anche in deroga dall'articolo 2479, comma 5, del codice civile, può creare categorie di quote che non attribuiscono diritti di voto o che attribuiscono al socio diritti di voto in misura non proporzionale alla partecipazione da questi detenuta ovvero diritti di voto limitati a particolari argomenti o subordinati al verificarsi di particolari condizioni non meramente potestative.
4. Alle *start-up innovative* di cui all'articolo 37 non si applica la disciplina prevista per le società di cui all'articolo 30 della legge 23 dicembre 1994, n. 724 e all'articolo 2, commi da 36-*decies* a 36-*duodecies* del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, nella legge 14 settembre 2011, n. 148.
5. La *start-up innovativa*, dal momento della sua iscrizione nella sezione speciale del Registro delle Imprese di cui all'articolo 39, è esonerata dal pagamento dell'imposta di bollo e dei diritti di segreteria dovuti per gli adempimenti relativi alle iscrizioni nel registro delle imprese, nonché dal pagamento del diritto annuale dovuto in favore delle camere di commercio. L'esenzione è dipendente dal mantenimento dei requisiti previsti dalla legge per l'acquisizione della qualifica di start-up innovativa e dura comunque non oltre il quarto anno di iscrizione.

Relazione illustrativa

La norma prevede, al comma 1, l'estensione di dodici mesi del periodo di c.d. "rinvio a nuovo" delle perdite (dalla chiusura dell'esercizio successivo alla chiusura del secondo esercizio successivo). Dispone, altresì, nei casi di riduzione al di sotto del minimo legale, di consentire il differimento della decisione sulla ricapitalizzazione entro la chiusura dell'esercizio successivo.

L'estensione di dodici mesi, fermo ogni altro presidio a tutela dei creditori e dei soci, può consentire alla impresa *start-up innovativa* di completare l'avvio e di rientrare fisiologicamente dalle perdite maturate nelle primissime fasi. La misura persegue, al contempo, l'obiettivo di snellimento procedurale nel periodo iniziale dell'attività.

I commi 2, 3 e 4 estendono anche alle imprese *start-up innovative* costituite in forma di S.r.l., istituti previsti dalla disciplina delle S.p.A., in particolare la libera determinazione dei diritti attribuiti ai soci, attraverso la creazione di categorie di quote anche prive di diritti di voto o con diritti di voto non proporzionali alla partecipazione.

L'estensione dell'operatività di queste opzioni statutarie anche alle imprese *start-up innovative* costituite in forma di S.r.l., tipologia maggiormente diffusa tra le nuove imprese e ispirata al principio di maggiore flessibilità statutaria, risponde alla *ratio* di consentire una diversificazione delle opzioni di investimento per gli investitori interessati ad entrare nel capitale della impresa *start-up innovativa*, favorendone la crescita.

Il comma 5 stabilisce l'esonero per la start-up innovativa dal versamento dei diritti di bollo e di segreteria dovuti agli adempimenti per l'iscrizione al Registro delle Imprese, nonché del pagamento del diritto annuale dovuto in favore delle Camere di commercio.

Art. 41

Partecipazioni in start-up innovative

1. In deroga a quanto previsto dall'articolo 2468, comma primo, del codice civile, le quote di partecipazione in *start-up innovative* costituite in forma di società a responsabilità limitata possono costituire oggetto di offerta al pubblico di prodotti finanziari, anche attraverso i portali per la raccolta di capitali di cui all'articolo 45 del presente decreto, nei limiti previsti dalle leggi speciali.
2. Nelle *start-up innovative* costituite in forma di società a responsabilità limitata, il divieto di operazioni sulle proprie partecipazioni stabilito dall'articolo 2474 del codice civile non trova applicazione qualora l'operazione sia compiuta in attuazione di piani di incentivazione che prevedano l'assegnazione di quote di partecipazione a dipendenti, collaboratori o componenti dell'organo amministrativo, prestatori di opera e servizi anche professionali.
3. L'atto costitutivo delle società di cui al comma 2 dell'articolo 37, e degli incubatori certificati di cui all'articolo 38 può altresì prevedere, a seguito dell'apporto da parte dei soci o di terzi anche di opera o servizi, l'emissione di strumenti finanziari forniti di diritti patrimoniali o anche di diritti amministrativi, escluso il voto nelle decisioni dei soci ai sensi degli articoli 2479 e 2479-bis del codice civile.

Relazione illustrativa

Il comma 1 deroga al regime ordinario che vieta l'offerta al pubblico di quote di S.r.l. e si collega alle proposte di *crowd-funding* contenute nell'articolo 45 e, in generale, all'obiettivo di facilitare l'accesso al capitale per le imprese *start-up innovative*, indipendentemente dalla forma giuridica prescelta.

Il divieto di far ricorso al pubblico risparmio costituisce, infatti, un forte limite allo sviluppo di *start-up* che non dispongono, nella loro fase iniziale, di una dotazione di capitale sufficiente per costituirsi in forma di S.p.A. (capitale minimo pari a 120.000 Euro), o che intendono crescere senza doversi necessariamente trasformare in S.p.A. Si impedisce alle *start-up* di cercare attivamente, e con i mezzi offerti dalle moderne tecnologie, soci per far crescere la propria attività anche quando l'offerta sia esente dalle norme sulla sollecitazione all'investimento. Inoltre il finanziamento delle *start-up* attraverso capitale di rischio contribuirebbe a contrastare il cronico problema della sottocapitalizzazione delle imprese italiane e a ridurre la strutturale dipendenza dal finanziamento bancario attraverso una benefica diversificazione delle fonti di approvvigionamento del capitale.

E' quindi previsto che le quote di partecipazione in *Start-up innovative* costituite in forma di S.r.l. possano essere oggetto di offerta al pubblico di prodotti finanziari nei limiti previsti dalle leggi speciali (incluso attraverso l'impiego di *funding portal*).

Il comma 2 opera una deroga al divieto assoluto di operazioni sulle proprie partecipazioni (stabilito dall'art. 2474 del codice civile) qualora l'operazione sia effettuata dall'impresa *start-up innovativa* costituita in forma di S.r.l. in attuazione di piani di incentivazione che

prevedano l'assegnazione di quote di partecipazione a dipendenti, collaboratori, componenti dell'organo amministrativo o prestatori di opere o servizi, anche professionali.

Infine, il comma 3 estende all'impresa *start-up innovativa* e agli incubatori certificati un istituto ammesso nelle S.p.A., in particolare la libera determinazione dei diritti attribuiti ai soci, attraverso l'emissione di strumenti finanziari partecipativi (non imputati a capitale).

L'estensione dell'operatività di queste opzioni statutarie anche alle imprese *start-up innovative* costituite in forma di S.r.l. ed agli incubatori certificati risponde alla *ratio* di consentire la diffusione di pratiche di *work-for-equity* attraverso l'assegnazione di strumenti partecipativi.

Al termine del periodo di applicazione del regime derogatorio, tali clausole statutarie mantengono efficacia limitatamente agli strumenti già in circolazione e non è consentita l'emissione di ulteriori strumenti.

Art. 42

Remunerazione con strumenti finanziari della start-up innovativa e degli incubatori certificati

1. Il reddito di lavoro derivante dall'assegnazione, da parte delle *start-up innovative* di cui all'articolo 37 e degli incubatori certificati di cui all'articolo 38, ai propri amministratori, dipendenti o collaboratori continuativi di strumenti finanziari o di ogni altro diritto o incentivo che preveda l'attribuzione di strumenti finanziari o diritti simili ovvero la corresponsione in denaro del valore di tali strumenti finanziari o diritti, nonché dall'esercizio di diritti di opzione attribuiti per l'acquisto di tali strumenti finanziari, non concorre alla formazione del reddito imponibile dei suddetti soggetti, sia ai fini fiscali, sia ai fini contributivi, a condizione che tali strumenti finanziari o diritti non siano riacquistati dalla *start-up innovativa*, dalla società emittente o da qualsiasi soggetto che direttamente o indirettamente controlla o è controllato dalla *start-up innovativa* ovvero è controllato dallo stesso soggetto che controlla la *start-up innovativa*. Qualora gli strumenti finanziari o i diritti siano ceduti in contrasto con tale disposizione, il reddito di lavoro che non ha previamente concorso alla formazione del reddito imponibile dei suddetti soggetti è assoggettato a tassazione nel periodo d'imposta in cui avviene la cessione.

2. L'esenzione di cui al primo comma non trova applicazione qualora le partecipazioni, i titoli o i diritti complessivamente posseduti dagli amministratori, dai dipendenti e dai collaboratori suddetti rappresentino una percentuale di diritti di voto esercitabili nell'assemblea ordinaria o di partecipazione al capitale o al patrimonio delle suddette società superiore al 30 per cento.

3. L'esenzione di cui al primo comma si applica esclusivamente con riferimento all'attribuzione di azioni, quote, strumenti finanziari partecipativi o diritti emessi dalla *start-up innovativa* e dall'incubatore certificato con la quale i soggetti suddetti intrattengono il proprio rapporto di lavoro, nonché di quelli emessi da società direttamente controllate da una *start-up innovativa* o da un incubatore certificato.

4. La presente disposizione trova applicazione con riferimento al reddito di lavoro derivante dagli strumenti finanziari e dai diritti attribuiti e assegnati ovvero ai diritti di opzione attribuiti e esercitati dopo l'entrata in vigore del presente decreto legge.

5. Le azioni, le quote e gli strumenti finanziari partecipativi emessi a fronte dell'apporto di opere e servizi resi in favore di *start-up innovative* o di incubatori certificati, ovvero di crediti maturati a seguito della prestazione di opere e servizi, ivi inclusi quelli professionali, resi nei confronti delle stesse, non concorrono alla formazione del reddito complessivo del soggetto che effettua l'apporto, anche in deroga all'articolo 9 del D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917, al momento della loro emissione o al momento in cui è operata la compensazione che tiene luogo del pagamento.

6. Le plusvalenze realizzate mediante la cessione a titolo oneroso degli strumenti finanziari di cui al presente articolo sono assoggettate ai regimi loro ordinariamente applicabili.

Relazione illustrativa

Nell'ottica di fornire alle *start-up innovative* il necessario strumento per favorire la fidelizzazione e l'incentivazione del *management*, si è ritenuto opportuno introdurre un regime fiscale e contributivo di favore per i piani di incentivazione basati sull'assegnazione di strumenti finanziari ovvero sul loro valore monetario.

Il presente articolo prevede, infatti, che, in caso di assegnazione agli amministratori, ai dipendenti e ai collaboratori continuativi delle *start-up innovative* di azioni, quote, titoli, diritti, opzioni o strumenti finanziari nel contesto di un piano di incentivazione, il reddito di lavoro derivante dall'attribuzione di tali strumenti finanziari o diritti non concorrerà alla formazione del reddito imponibile di tali soggetti ai fini tanto fiscali quanto contributivi.

Al fine di evitare l'utilizzo a fini meramente elusivi dell'esenzione, è espressamente previsto che gli strumenti finanziari e i diritti assegnati non possano essere ceduti alla *start-up innovativa* con cui gli amministratori, i dipendenti e i collaboratori intrattengono il proprio rapporto di lavoro o collaborazione, dalla società emittente, se diversa da tale *start-up innovativa* nonché dai soggetti che fanno parte a qualsiasi titolo del gruppo della *start-up innovativa* e, quindi, le società che direttamente o indirettamente controllano o sono controllate da tale *start-up innovativa*, gli azionisti (persone fisiche) della stessa e le società che sono controllate dallo stesso soggetto (persona fisica o giuridica) che controlla la *start-up innovativa*. Nel caso in cui non venga rispettata tale condizione, l'intero valore degli strumenti finanziari o dei diritti, che non è stato assoggettato a tassazione al momento dell'assegnazione o dell'esercizio del relativo diritto, sarà assoggettato a tassazione, quale reddito di lavoro nel periodo di imposta in cui si verifica la cessione. A tale fine, pertanto, rileverà il valore che gli strumenti finanziari e i diritti rilevanti avevano al momento dell'assegnazione o dell'esercizio e non il diverso valore che tali strumenti finanziari e diritti avevano al momento della cessione.

In aggiunta, sempre al fine di evitare di riconoscere l'agevolazione a soggetti che potrebbero utilizzare la presente disposizione per eludere altre disposizioni di legge, perché ricorrano i presupposti agevolativi di tale disposizione, è necessario che i suddetti soggetti non siano titolari di diritti di voto esercitabili nell'assemblea ordinaria o di partecipazione al capitale o al patrimonio della *start-up innovativa* superiore al 30 per cento. La verifica di tale limite va effettuata con riferimento al periodo di imposta in cui l'assegnazione viene eseguita tenendo conto anche dei titoli acquisiti o che potrebbero essere acquisiti per effetto dell'esercizio di diritti di opzione attribuiti o già posseduti.

Per quanto concerne i soggetti che potranno beneficiare dell'esenzione in oggetto, devono intendersi ivi compresi (i) gli amministratori, (ii) i lavoratori legati da un rapporto di lavoro dipendente con la *start-up innovativa*, anche se a tempo determinato o part-time, nonché (iii) i collaboratori continuativi, vale a dire tutti quegli altri soggetti, ivi inclusi i lavoratori a progetto, il cui reddito viene normalmente qualificato come reddito assimilato a quello di lavoro dipendente ai fini fiscali, diversi dai prestatori di opere e servizi di cui al comma 5 del presente articolo (*work-for-equity*).

Tra gli emolumenti premiali oggetto dell'esenzione, attesa l'ampia formulazione della norma, devono intendersi ricompresi tutti gli incentivi attribuiti mediante l'assegnazione, a titolo gratuito od oneroso, di azioni, quote, strumenti finanziari partecipativi emessi o diritti

assegnati dalle *start-up innovative*, ivi inclusi i piani di incentivazione che prevedano (i) la diretta assegnazione di strumenti finanziari (anche sotto forma di cd. *restricted stock*), (ii) l'attribuzione di opzioni di sottoscrizione o acquisto di strumenti finanziari, (iii) la promessa di assegnare strumenti finanziari nel futuro (le cd. *restricted stock unit*), nonché (iv) il diritto di ricevere, a scadenze prefissate, una somma di denaro determinata in ragione del valore dei titoli, del patrimonio ovvero di altro parametro di valorizzazione della società emittente (ad esempio, i cd. *stock appreciation right*).

Mediante l'inserimento di una previsione specifica è stato inoltre chiarito che l'esenzione in oggetto troverà applicazione con riferimento alle azioni, quote, strumenti finanziari emessi o diritti assegnati dalla *start-up innovativa* in cui gli amministratori, i dipendenti e i collaboratori prestano la propria attività, nonché a quelle emesse da società che, direttamente o indirettamente, ne sono controllate.

Si è disposto, infine, che tale regime di favore troverà applicazione con riferimento ai soli strumenti finanziari e diritti attribuiti e assegnati ovvero ai diritti di opzione attribuiti e esercitati dopo l'entrata in vigore del Decreto.

Inoltre, al fine di garantire alle imprese *start-up innovative* l'accesso a servizi di consulenza altamente qualificati, ivi compresi quelli professionali, con la disposizione prevista al comma 5, si codifica il regime di non imponibilità degli apporti di opere e servizi già contemplata dall'Agenzia delle entrate (Circ. 10/E del 16/3/2005) e lo si estende anche all'ipotesi in cui gli apporti abbiano ad oggetto crediti maturati a fronte di opere e servizi resi a favore di suddette imprese.

Pertanto, tali apporti sono esenti, non assumendo rilevanza fiscale in capo ai soggetti che li effettuano né al momento dell'ultimazione dell'opera o del servizio né al momento della emissione delle azioni, quote ovvero degli strumenti finanziari.

Infine, il comma 6 prevede che in ogni caso resta fermo il regime ordinario applicabile alle plusvalenze realizzate attraverso la successiva cessione a titolo oneroso degli strumenti finanziari contemplati dal medesimo articolo.

Art.43

Disposizioni in materia di rapporto di lavoro subordinato in start up innovative

1. Le disposizioni del presente articolo trovano applicazione per il periodo di 4 anni dalla data di costituzione di una start up innovativa di cui all'articolo 37, ovvero per il più limitato periodo previsto dal comma 2 del medesimo articolo 37 per le società già costituite.
2. Le ragioni di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo 6 settembre 2001, n. 368, si intendono sussistenti qualora il contratto a tempo determinato sia stipulato da una start up innovativa per lo svolgimento di attività inerenti all'oggetto sociale della stessa.
3. Il contratto a tempo determinato di cui al comma 2 può essere stipulato per una durata minima di sei mesi ed una massima di trentasei mesi. Entro il predetto limite di durata massima, successivi contratti a tempo determinato possono essere stipulati, per lo svolgimento delle attività di cui al comma 1, senza l'osservanza dei termini di cui all'articolo 5, comma 3, del decreto legislativo 6 settembre 2001, n. 368, o anche senza soluzione di continuità. In deroga al predetto limite di durata massimo di trentasei mesi, un ulteriore successivo contratto a tempo determinato tra gli stessi soggetti e sempre per lo svolgimento delle attività di cui al comma 2 può essere stipulato per la durata residua massima di cui al comma 1, a condizione che la stipulazione avvenga presso la Direzione territoriale del lavoro competente per territorio.
4. Qualora, per effetto di successione di contratti a termine stipulati a norma del presente decreto, o comunque a norma del decreto legislativo 6 settembre 2001, n. 368 o di altre disposizioni di legge, il rapporto di lavoro tra lo stesso datore di lavoro e lo stesso lavoratore abbia complessivamente superato i trentasei mesi, comprensivi di proroghe o rinnovi, o la diversa durata stabilita a norma del comma 3, ed indipendentemente dagli eventuali periodi di interruzione tra un contratto e l'altro, il rapporto di lavoro si considera a tempo indeterminato.
5. Tra lo stesso datore di lavoro e lo stesso lavoratore, decorsi i termini massimi previsti di durata del contratto o dei contratti a termine di cui al presente articolo, può procedersi esclusivamente alla stipulazione di un contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, rimanendo preclusa la possibilità di stipulare altre tipologie di rapporti di lavoro, compresi quelli di natura autonoma.
6. Ai rapporti di lavoro a tempo determinato instaurati ai sensi del presente articolo non trova applicazione il contributo addizionale dell'1,4% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali, di cui all'articolo 2, comma 28, della legge 28 giugno 2012, n. 92.
7. Per quanto non diversamente disposto dai precedenti commi, ai contratti a tempo determinato disciplinati dal presente articolo si applicano le disposizioni del decreto legislativo 6 settembre 2001, n. 368.

8. Per il lavoratore subordinato assunto da una società avente i requisiti di cui all'articolo 37 e per il periodo di cui al comma 1, il requisito dell'equivalenza professionale, di cui all'articolo 2103, comma 1, del codice civile, si considera soddisfatto anche nel caso in cui al predetto lavoratore vengano attribuiti in modo non prevalente, sotto il profilo quantitativo, qualitativo e temporale, compiti inferiori o superiori all'inquadramento contrattuale.

9. La retribuzione dei lavoratori assunti da una società di cui all'articolo 37 è costituita da una parte che non può essere inferiore al minimo tabellare previsto, per il rispettivo livello di inquadramento, dal contratto collettivo applicabile, e, dall'altra, da una parte variabile, consistente in trattamenti collegati all'efficienza o alla redditività dell'impresa, alla produttività del lavoratore o del gruppo di lavoro, o ad altri obiettivi o parametri di rendimento concordati tra le parti, incluse l'assegnazione di opzioni per l'acquisto di quote o azioni della società e la cessione gratuita delle medesime quote o azioni.

10. I contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale possono definire anche con accordi interconfederali o avvisi comuni: a) criteri per la determinazione di minimi tabellari specifici di cui al comma 9 funzionali alla promozione dell'avvio delle start up innovative, nonché criteri per la definizione della parte variabile di cui al comma 9; b) disposizioni finalizzate all'adattamento delle regole di gestione del rapporto di lavoro alle esigenze delle start up innovative, nella prospettiva di rafforzarne lo sviluppo e stabilizzarne la presenza nella realtà produttiva.

11. Nel caso in cui sia stato stipulato un contratto a termine ai sensi delle disposizioni di cui al presente articolo da una società che non risulti avere i requisiti di start up innovativa di cui all'articolo 37, il contratto si considera stipulato a tempo indeterminato e trovano applicazione le disposizioni derogate dal presente articolo.

12. Gli interventi e le misure di cui al presente articolo costituiscono oggetto di monitoraggio a norma e per gli effetti di cui all'articolo 1, commi 2 e 3, della legge 28 giugno 2012, n. 92, con specifico riferimento alla loro effettiva funzionalità di promozione delle start up innovative di cui al presente decreto, in coerenza con quanto previsto dall'art. 50.

Art. 44

Incentivi all'investimento in start-up innovative

1. Per gli anni 2013, 2014 e 2015, all'imposta lorda sul reddito delle persone fisiche si detrae un importo pari al 19 per cento della somma investita dal contribuente nel capitale sociale di una o più *start-up innovative* direttamente ovvero per il tramite di organismi di investimento collettivo del risparmio o altre società che investano prevalentemente in *start-up innovative*.
2. L'ammontare, in tutto o in parte, non detraibile nel periodo d'imposta di riferimento può essere portato in detrazione dall'imposta sul reddito delle persone fisiche nei periodi d'imposta successivi, ma non oltre il terzo.
3. L'investimento massimo detraibile ai sensi del comma 1, non può eccedere, in ciascun periodo d'imposta, l'importo di Euro 500.000 e deve essere mantenuto per almeno due anni; l'eventuale cessione, anche parziale, dell'investimento prima del decorso di tale termine, comporta la decadenza dal beneficio e l'obbligo per il contribuente di restituire l'importo detratto, unitamente agli interessi legali.
4. Per i periodi d'imposta 2013, 2014 e 2015, non concorre alla formazione del reddito dei soggetti passivi dell'imposta sul reddito delle società il 20 per cento della somma investita nel capitale sociale di una o più *start-up innovative* direttamente ovvero per il tramite di organismi di investimento collettivo del risparmio o altre società che investano prevalentemente in *start-up innovative*.
5. L'investimento massimo deducibile ai sensi del comma 4 non può eccedere, in ciascun periodo d'imposta, l'importo di Euro 1.800.000 e deve essere mantenuto per almeno due anni. L'eventuale cessione, anche parziale, dell'investimento, diversa da una di quelle disciplinate dagli articoli 175, 177 e 178 del D.P.R. del 22 dicembre 1986, n. 917, prima del decorso di tale termine, comporta la decadenza dal beneficio ed il recupero a tassazione dell'importo dedotto, maggiorato degli interessi legali.
6. Gli organismi di investimento collettivo del risparmio o altre società che investano prevalentemente in imprese *start-up innovative* e le *start-up innovative* non beneficiano dell'agevolazione prevista dai commi 4 e 5 del presente articolo.
7. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, entro 60 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, sono individuate le modalità di attuazione delle agevolazioni previste dal presente articolo.

Relazione illustrativa

Per rafforzare la crescita e la propensione all'investimento in imprese *start-up innovative*, è prioritario cercare di creare un clima favorevole alloro sviluppo, aumentando la loro capacità di attrazione dei capitali privati, anche grazie alla leva fiscale.

Questo è quanto avviene ad esempio nel Regno Unito già dal 1995: sia pure con alcune limitazioni, il contribuente ha la possibilità di investire in determinati prodotti mobiliari, beneficiando di talune agevolazioni fiscali per il costo sostenuto per l'investimento (<http://www.hmrc.gov.uk/guidance/vct.htm>).

Al fine di agevolare la nascita e lo sviluppo di nuove imprese, la disposizione introduce per gli anni 2013, 2014 e 2015, una normativa di favore, che consente alle persone fisiche e alle persone giuridiche, di detrarre o dedurre dal proprio reddito imponibile le somme investite in imprese *start-up innovative*, sia direttamente che attraverso SGR o altre società che investono prevalentemente in strt up innovative.

La disposizione prevede, ai commi da 1 a 3, che i soggetti passivi dell'imposta sul reddito delle persone fisiche possono invocare una detrazione d'imposta pari al 19% della somma investita, con un meccanismo analogo a quello previsto per la detrazione delle spese sanitarie. L'investimento massimo agevolato è di 500 mila euro per periodo d'imposta, con il vincolo che deve essere mantenuto per almeno 2 anni. La detrazione non fruita nel corso dell'anno può essere fruita nei 3 anni successivi.

I commi 4 e 5 dispongono che i soggetti passivi IRES potranno dedurre dal proprio reddito imponibile il 20% delle somme investite, a condizione che non dispongano dell'investimento prima di 2 anni. L'investimento massimo agevolato è di euro 1,8 milioni per ciascun periodo d'imposta.

Nel caso di decadenza dal beneficio, le somme detratte o dedotte, maggiorate degli interessi legali, devono essere rimborsate o recuperate a tassazione.

Al fine di evitare distorsioni del sistema, è stato espressamente previsto che l'agevolazione in oggetto non trova applicazione nei confronti né delle imprese *start-up innovative* (che, quindi, possono essere solo destinatarie di fondi per i quali altri contribuenti invocano l'agevolazione ma non possono esse stesse beneficiare dell'agevolazione quali società investitrici), né degli organismi di investimento collettivo del risparmio o di altre società che investano prevalentemente in imprese *start-up innovative*.

Art. 45

Raccolta diffusa di capitali di rischio tramite portali on line per le start-up innovative

1. All'articolo 1, comma 5, del decreto legislativo n. 58 del 24 febbraio 1998, dopo la lettera g), a capo, è aggiunta la seguente frase: «*La gestione di portali per la raccolta di capitali per le start-up innovative non rientra fra le attività e servizi di investimento né fra i servizi accessori.*».

2. All'articolo 1, dopo il comma 5-*octies* del suddetto decreto sono aggiunti i seguenti:
«5-*novies*. Per “portale per la raccolta di capitali per le start-up innovative si intende una piattaforma online che abbia come finalità esclusiva la facilitazione della raccolta di capitale di rischio da parte delle start-up innovative, comprese le start-up a vocazione sociale.»;

«5-*decies*. Per “start-up innovativa” si intende la società definita dall'articolo 37 del decreto-legge[-].».

3. Nella Parte II, Titolo III, dopo il Capo III-*ter* del suddetto decreto è aggiunto il seguente capo:

«*Capo IV. Gestione di portali per la raccolta di capitali per le start-up innovative.*

Articolo 50-quinquies

(Gestione di portali per la raccolta di capitali per start-up innovative)

1. È gestore di portali il soggetto che esercita professionalmente il servizio di gestione di portali per la raccolta di capitali per le start-up innovative.

2. L'attività di gestore dei portali è riservata alle imprese di investimento, alle banche, alle SGR, alle società di gestione armonizzate e ai soggetti iscritti in un apposito registro tenuto dalla Consob. Tale attività non è soggetta alle disposizioni di cui all'articolo 32.

3. L'iscrizione nel registro di cui al comma 2 è subordinata al ricorrere dei seguenti requisiti:

a. forma di società per azioni, di società in accomandita per azioni, di società a responsabilità limitata o di società cooperativa;

b. sede legale e amministrativa o, per i soggetti comunitari, stabile organizzazione nel territorio della Repubblica;

c. oggetto sociale conforme con quanto previsto dal comma 1;

d. possesso da parte di coloro che detengono il controllo e dei soggetti che svolgono funzioni di amministrazione, direzione e controllo dei requisiti di onorabilità stabiliti dalla Consob;

e. possesso da parte dei soggetti che svolgono funzioni di amministrazione, direzione e controllo, di requisiti di professionalità stabiliti dalla Consob.

4. I soggetti iscritti nel registro di cui al comma 2 non possono detenere somme di denaro o strumenti finanziari di pertinenza di terzi.

5. La Consob determina, con regolamento, i principi e i criteri relativi:

a. alla formazione del registro e alle relative forme di pubblicità;

b. alle eventuali ulteriori condizioni per l'iscrizione nel registro, alle cause di sospensione, radiazione e riammissione e alle misure applicabili nei confronti degli iscritti nel registro;

- c. *alle eventuali ulteriori cause di incompatibilità;*
- d. *alle regole di condotta che i gestori di portali devono rispettare nel rapporto con gli investitori, prevedendo un regime semplificato per i clienti professionali.*
6. *La Consob esercita la vigilanza sui gestori di portali per verificare l'osservanza delle disposizioni di cui al presente articolo e della relativa disciplina di attuazione. A questo fine la Consob può chiedere la comunicazione di dati e di notizie e la trasmissione di atti e di documenti, fissando i relativi termini, nonché effettuare ispezioni.*
7. *I gestori di portali che violano le norme del presente articolo o le disposizioni emanate dalla Consob in forza di esso, sono puniti, in base alla gravità della violazione e tenuto conto dell'eventuale recidiva, con una sanzione amministrativa pecuniaria da euro cinquecento a euroventicinquemila. Per i soggetti iscritti nel registro di cui al comma 2, può altresì essere disposta la sospensione da uno a quattro mesi o la radiazione dal registro. Si applicano i commi 2 e 3 dell'articolo 196. Resta fermo quanto previsto dalle disposizioni del Titolo IV, capo I applicabili alle imprese di investimento, alle banche, alle SGR e alle società di gestione armonizzate.».*

4. Dopo l'articolo 100-bis, del decreto legislativo n. 58 del 24 febbraio 1998, è aggiunto il seguente articolo:

«Articolo 100-ter

(Offerte attraverso portali per la raccolta di capitali)

1. *Le offerte al pubblico condotte esclusivamente attraverso uno o più portali per la raccolta di capitali possono avere ad oggetto soltanto la sottoscrizione di strumenti finanziari emessi dalle start-up innovative e devono avere un corrispettivo totale inferiore a quello determinato dalla Consob ai sensi dell'articolo 100, comma 1, lettera c).*
2. *La Consob determina la disciplina applicabile alle offerte di cui al comma precedente, al fine di assicurare la sottoscrizione da parte di investitori professionali o particolari categorie di investitori dalla stessa individuate di una quota degli strumenti finanziari offerti, quando l'offerta non sia riservata esclusivamente a clienti professionali, e di tutelare gli investitori diversi dai clienti professionali nel caso in cui i soci di controllo della start-up innovativa cedano le proprie partecipazioni a terzi successivamente all'offerta.».*

5. All'articolo 190, comma 1, del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, la frase *«ovvero in caso di esercizio dell'attività di consulente finanziario o di promotore finanziario in assenza dell'iscrizione negli albi di cui, rispettivamente, agli articoli 18-bis e 31.»* È sostituita dalla seguente: *«ovvero in caso di esercizio dell'attività di consulente finanziario, di promotore finanziario o di gestore di portali in assenza dell'iscrizione negli albi o nel registro di cui, rispettivamente, agli articoli 18-bis, 31 o 50-quinquies.».*

6. La Consob detta le disposizioni attuative del presente articolo entro 90 giorni dalla conversione in legge del presente decreto.

Relazione illustrativa

La disposizione detta una disciplina per la raccolta di capitale di rischio da parte delle imprese *start-up innovative* attraverso portali online (c.d. *crowdfunding*), introducendo una modalità innovativa di raccolta di capitale, volta ad agevolare l'investimento in tali società. La relativa regolamentazione si caratterizza per la riduzione degli oneri di *compliance*.

Ai commi 1 e 2, la norma introduce la nozione di portale per la raccolta di capitali per le imprese *start-up innovative*.

Al comma 3, la disposizione definisce la figura del gestore di portali per la raccolta di capitali per imprese *start-up innovative*, con l'istituzione del relativo registro e la definizione della disciplina applicabile. Per i gestori di portali sono previsti oneri autorizzativi e regolamentari semplificati rispetto a quelli generalmente applicabili per i soggetti che svolgono servizi di investimento. Al fine di salvaguardare l'affidabilità dei soggetti in esame, si prevede, per coloro che ne detengono il controllo, il rispetto di requisiti di onorabilità, e per coloro che svolgono funzioni di amministrazione, direzione e controllo, il rispetto di requisiti onorabilità e professionalità. Tali requisiti sono dettati dalla Consob con apposito regolamento. Alla Consob è inoltre affidata la vigilanza sui gestori di portali e delegata la definizione delle regole di condotta applicabili nel rapporto con gli investitori.

Al comma 4, la disposizione coordina la normativa in materia di offerta al pubblico di prodotti finanziari con le offerte condotte esclusivamente attraverso i portali per la raccolta di capitali. La Consob è delegata ad emanare la disciplina applicabile alle offerte condotte esclusivamente attraverso i portali per la raccolta di capitali, al fine di tutelare gli investitori diversi dai clienti professionali. In particolare, la disciplina regolamentare dovrà assicurare che una quota dei prodotti finanziari offerti sia sottoscritta da investitori specializzati, quando l'offerta non sia riservata esclusivamente a clienti professionali, nonché prevedere un meccanismo di tutela degli investitori diversi dai clienti professionali nel caso in cui i soci di controllo della start-up innovativa cedano le proprie partecipazioni a terzi successivamente all'offerta.

Art.46

Accesso gratuito e semplificato al Fondo di garanzia per le start-up innovative e gli incubatori certificati

1. In favore delle start-up innovative, di cui all'articolo 37 e degli incubatori certificati di cui all'articolo 38, l'intervento del Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese, di cui all'articolo 2, comma 100, lettera a), della legge 23 dicembre 1996, n. 662, è concesso gratuitamente e secondo criteri e modalità semplificati individuati con decreto di natura non regolamentare del Ministro dello Sviluppo Economico di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, da emanarsi entro 30 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto.

Relazione illustrativa

La norma proposta è volta a indirizzare gli interventi del Fondo per favorire il raggiungimento di obiettivi di politica economica, in particolare con riferimento al sostegno dell'accesso al credito delle start-up innovative, di cui all'articolo 37 e degli incubatori certificati di cui all'articolo 38.

L'attuale normativa del Fondo già prevede la possibilità di garantire le imprese start-up, tuttavia, la norma proposta consente una definizione dell'intervento, mirata alle esigenze di accesso al credito relative a imprese start-up innovative e agli incubatori certificati. Tale obiettivo potrà essere perseguito attraverso l'identificazione di modalità semplificate di accesso gratuito all'intervento del Fondo nonché mediante la previsione di condizioni di favore in termini di copertura e importo massimo garantito.

Sulla base di quanto disposto dall'articolo 39, comma 1, 3 e 5 del decreto legge "Salva Italia" del 6 dicembre 2011, n. 201 convertito con Legge n. 214 del 22 dicembre 2011, la garanzia diretta e la controgaranzia del Fondo possono essere concesse fino all'80% dell'ammontare delle operazioni finanziarie a favore di PMI e consorzi ubicati su tutto il territorio nazionale. La misura massima della copertura degli interventi nonché l'importo massimo garantito (fino a euro 2,5 milioni per soggetto beneficiario) possono essere regolati in relazione alle tipologie di operazioni finanziarie, categorie di imprese beneficiarie finali, settori economici di appartenenza e aree geografiche. In relazione alle diverse tipologie di intervento del Fondo è possibile modificare la misura delle commissioni per l'accesso alla garanzia dovute dai soggetti richiedenti (pari a zero per alcune tipologie di beneficiari). L'individuazione dei differenti livelli di copertura, dell'importo massimo garantito e della commissione di accesso sono definiti mediante decreto di natura non regolamentare, adottato dal Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze.

Art. 47

Sostegno all'internazionalizzazione delle start-up innovative

1. Tra le imprese italiane destinatarie dei servizi messi a disposizione dall'ICE-Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, di cui articolo 14, comma 18, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, e successive modificazioni, e dal Desk Italia di cui all'articolo 54 del presente decreto, sono incluse anche le *start-up innovative* operanti in Italia. L'Agenzia fornisce ai suddetti soggetti assistenza in materia normativa, societaria, fiscale, immobiliare, contrattualistica e creditizia. L'Agenzia provvede, altresì, a individuare le principali fiere e manifestazioni internazionali dove ospitare gratuitamente le *start-up innovative*, tenendo conto dell'attinenza delle loro attività all'oggetto della manifestazione. L'Agenzia sviluppa iniziative per favorire l'incontro delle *start-up innovative* con investitori potenziali per le fasi di *early stage capital* e di capitale di espansione.

2. L'ICE-Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane svolge le attività indicate con le risorse umane, strumentali e finanziarie, previste a legislazione vigente.

Relazione illustrativa

La norma include anche le imprese *start-up innovative* operanti in Italia tra le imprese destinatarie dei servizi messi a disposizione dall'ICE-Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, di cui articolo 14, comma 18, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, e successive modificazioni.

La disposizione individua i servizi forniti dall'Agenzia ai suddetti soggetti, indicando l'assistenza in materia normativa, societaria, fiscale, immobiliare, contrattualistica e creditizia, ospitalità a titolo gratuito alle principali fiere e manifestazioni internazionali, e l'attività volta a favorire l'incontro delle *start-up innovative* con investitori potenziali per le fasi di *early stage capital* e di capitale di espansione.

Art. 48

Composizione e gestione della crisi nell'impresa start up innovativa

1. La *start-up innovativa* non è soggetta a procedure concorsuali diverse da quelle previste dal capo II della legge 27 gennaio 2012, n. 3.
2. Decorsi dodici mesi dall'iscrizione nel registro delle imprese del decreto di apertura della liquidazione della *start-up innovativa* adottato a norma dell'articolo 14-*quinquies* della legge 27 gennaio 2012, n. 3, l'accesso ai dati relativi ai soci della stessa iscritti nel medesimo registro è consentito esclusivamente all'autorità giudiziaria e alle autorità di vigilanza. La disposizione di cui al periodo precedente si applica anche ai dati dei titolari di cariche o qualifiche nella società che rivestono la qualità di socio.
3. La disposizione di cui al comma 2 si applica anche a chi organizza in banche dati le informazioni relative ai soci di cui al predetto comma.

Relazione illustrativa

L'intervento è volto a disciplinare il fenomeno della crisi aziendale della start-up innovativa tenendo conto dell'elevato rischio economico assunto da chi decide di fare impresa investendo in attività ad alto livello di innovazione. Si vuole indurre l'imprenditore a prendere atto il prima possibile del fallimento del programma posto a base dell'iniziativa, posto l'elevato tasso di mortalità fisiologica delle start-up.

La scelta è quella di sottrarre le società start-up alle procedure concorsuali vigenti, prevedendo il loro assoggettamento, in via esclusiva, alle procedure concorsuali previste dal capo II della legge n. 3 del 2012. L'esenzione in parola opera, naturalmente, in presenza dei requisiti di cui all'articolo 37 e in particolare soltanto nel corso dei primi quattro anni dalla costituzione della società. L'obiettivo perseguito è quello di contrarre i tempi della liquidazione giudiziale della start-up in crisi, approntando un procedimento semplificato rispetto a quelli previsti dalla legge fallimentare fondato non sulla perdita di capacità dell'imprenditore ma, piuttosto, sulla mera segregazione del patrimonio destinato alla soddisfazione dei creditori concorsuali. Si vuole impedire che lo start-upper si veda in qualche modo limitare la possibilità di ripartire con un nuovo progetto imprenditoriale alternativo.

Sempre al fine di promuovere il *fresh-start* dello start-upper si prevede che una volta decorsi dodici mesi dall'iscrizione nel registro delle imprese del decreto di apertura della procedura liquidatoria regolata dalla sezione seconda del capo II della legge n. 3 del 2012, i dati relativi ai soci della start-up innovativa non siano più accessibili al pubblico ma, esclusivamente, all'autorità giudiziaria e alle autorità di vigilanza. Naturalmente restano pubblici i dati relativi alla società di capitali assoggettata alla procedura. Per impedire agevoli condotte elusive, si prevede che la predetta disposizione si applica anche chi organizza in banche dati le medesime informazioni relative ai soci.

Art. 49

Decadenza dei requisiti e attività di controllo

1. Qualora la *start-up innovativa* perda uno dei requisiti previsti dall'articolo 37, comma 2, del presente decreto prima della scadenza dei quattro anni dalla data di costituzione, o del diverso termine previsto dal comma 3 dell'articolo 37 del presente decreto se applicabile, secondo quanto risultante dal periodico aggiornamento della sezione del registro delle imprese di cui all'articolo 39, commi 3 e 4, e, in ogni caso, una volta decorsi quattro anni dalla data di costituzione, cessa l'applicazione della disciplina prevista nella presente sezione, incluse le disposizioni di cui all'articolo 43, ferma restando l'efficacia dei contratti a tempo determinato stipulati dalla start up innovativa sino alla scadenza del relativo termine. Per la *start-up innovativa* costituita in forma di società a responsabilità limitata, le clausole eventualmente inserite nell'atto costitutivo ai sensi dei commi 2, 3 e 4 dell'articolo 40 e del comma 3 dell'articolo 41, mantengono efficacia limitatamente alle quote di partecipazione già sottoscritte e agli strumenti finanziari partecipativi già emessi.

2. Allo scopo di vigilare sul corretto utilizzo delle agevolazioni e sul rispetto della disciplina di cui alla presente sezione, il Ministero dello sviluppo economico può avvalersi del Nucleo speciale spesa pubblica e repressione frodi comunitarie della Guardia di finanza, secondo le modalità previste dall'articolo 25 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito in legge con modificazioni dalla legge 7 agosto 2012, n. 134.

Relazione illustrativa

La disposizione stabilisce che nel caso in cui la *start-up innovativa* perda uno dei requisiti richiesti prima della scadenza dei quattro anni dalla data di costituzione, o del diverso termine previsto dall'articolo 37 comma 3, secondo quanto risultante dal periodico aggiornamento della apposita sezione del registro delle imprese e, in ogni caso, una volta decorsi quattro anni dalla data di costituzione, cessa l'applicazione della disciplina prevista nella presente sezione.

La norma dispone che, al fine di vigilare sul corretto utilizzo delle agevolazioni e sul rispetto della disciplina di cui alla presente sezione, il Ministero dello sviluppo economico può avvalersi del Nucleo speciale spesa pubblica e repressione frodi comunitarie della Guardia di finanza, secondo le modalità previste dall'articolo 25 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito in legge con modificazioni dalla legge 7 agosto 2012, n. 134.

Art. 50

Pubblicità e valutazione dell'impatto delle misure

1. Al fine di promuovere una maggiore consapevolezza pubblica, in particolare presso i giovani delle scuole superiori, degli istituti tecnici superiori e delle università, sulle opportunità imprenditoriali legate all'innovazione e alle materie oggetto della presente sezione, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministero dell'università e della ricerca e del Ministero dello sviluppo economico, promuove, entro 60 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto legge, un concorso per sviluppare una campagna di sensibilizzazione a livello nazionale.

2. Al fine di monitorare lo stato di attuazione delle misure di cui alla presente sezione volte a favorire la nascita e lo sviluppo di *start-up innovative* e di valutarne l'impatto sulla crescita, l'occupazione e l'innovazione, è istituito presso il Ministero dello sviluppo economico un sistema permanente di monitoraggio e valutazione, che si avvale anche dei dati forniti dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) e da altri soggetti del Sistema statistico nazionale (Sistan).

3. Il sistema di cui al comma 2 assicura, con cadenza almeno annuale, rapporti sullo stato di attuazione delle singole misure, sulle conseguenze in termini microeconomici e macroeconomici, nonché sul grado di effettivo conseguimento delle finalità di cui all'articolo 37. Dagli esiti del monitoraggio e della valutazione di cui al presente articolo sono desunti elementi per eventuali correzioni delle misure introdotte dal presente decreto legge.

4. Allo scopo di assicurare il monitoraggio e la valutazione indipendenti dello stato di attuazione delle misure di cui alla presente sezione, l'ISTAT organizza delle banche dati informatizzate e pubbliche, rendendole disponibili gratuitamente.

5. Sono stanziati risorse pari a 450 mila euro per il triennio 2013, 2014 e 2015, destinate all'ISTAT, per provvedere alla raccolta e all'aggiornamento regolare dei dati necessari per compiere una valutazione dell'impatto, in particolare sulla crescita, sull'occupazione, e sull'innovazione delle misure previste nella presente sezione, coerentemente con quanto indicato nel presente articolo.

6. L'ISTAT provvede ad assicurare la piena disponibilità dei dati di cui al presente articolo, assicurandone la massima trasparenza e accessibilità, e quindi la possibilità di elaborazione e ripubblicazione gratuita e libera da parte di soggetti terzi.

7. Avvalendosi anche del sistema permanente di monitoraggio e valutazione previsto al comma 2 del presente articolo, il Ministro dello sviluppo economico presenta entro il primo marzo di ogni anno una relazione sullo stato di attuazione delle disposizioni contenute nella presente sezione, indicando in particolare l'impatto sulla crescita e l'occupazione e formulando una valutazione comparata dei benefici per il sistema economico nazionale in

relazione agli oneri derivanti dalle stesse disposizioni, anche ai fini di eventuali modifiche normative. La prima relazione successiva all'entrata in vigore del presente decreto è presentata entro il primo marzo 2014.

Relazione illustrativa

La disposizione prevede che la Presidenza del Consiglio dei Ministri su proposta del Ministero dell'università e della ricerca e del Ministero dello sviluppo economico, promuova un concorso per una campagna di sensibilizzazione a livello nazionale, al fine di stimolare una maggiore consapevolezza pubblica, in particolare presso le giovani generazioni, sulle opportunità imprenditoriali legate all'innovazione.

La norma, inoltre, conferisce all'ISTAT il compito di provvedere alla raccolta e all'aggiornamento regolare dei dati necessari per compiere una corretta e piena valutazione dell'impatto, in particolare sulla crescita e l'occupazione, delle misure previste nella presente sezione volte a favorire la nascita e lo sviluppo di imprese *start-up innovative*. Così come prevede l'istituzione di un sistema di monitoraggio e valutazione permanente istituito presso il Ministero dello Sviluppo economico.

Per l'espletamento dei compiti affidati all'ISTAT di raccolta e aggiornamento dei dati è previsto uno stanziamento pari a 450 mila euro per il triennio 2013-2015.

Viene, infine, stabilito che il Ministro dello sviluppo economico dovrà presentare entro il primo marzo di ogni anno una relazione sullo stato di attuazione delle disposizioni in materia di start-up innovative, mettendo in rilievo soprattutto l'impatto di tali norme sulla crescita e l'occupazione.

La prima relazione successiva all'entrata in vigore del presente decreto dovrà essere presentata entro il primo marzo 2014.

SEZIONE XIV

ULTERIORI MISURE PER LA CRESCITA DEL PAESE

Art. 51

Disposizioni per incentivare la realizzazione di nuove infrastrutture

1. Per favorire la realizzazione di nuove opere infrastrutturali, mediante l'utilizzazione dei contratti di partenariato pubblico-privato di cui all'articolo 3, comma 15-ter, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, per le quali non sono previsti contributi pubblici a fondo perduto ed è acclarata, in esito alla procedura di cui al comma 2, la non sostenibilità del piano economico finanziario, è riconosciuto al soggetto titolare del contratto di partenariato pubblico privato, ivi comprese le società di progetto di cui all'articolo 156 del medesimo decreto legislativo n. 163 del 2006, un credito di imposta a valere sull'IRES e sull'IRAP generate in relazione alla costruzione e gestione dell'opera. Il credito di imposta è stabilito per ciascun progetto nella misura necessaria al raggiungimento dell'equilibrio del piano economico finanziario e comunque entro il limite massimo del 50% del costo dell'investimento. Il credito di imposta non costituisce ricavo ai fini delle imposte dirette e dell'IRAP. Il credito di imposta è posto a base di gara per l'individuazione dell'affidatario del contratto di partenariato pubblico privato e successivamente riportato nel contratto.
2. La valutazione della non sostenibilità del piano economico finanziario e dell'entità del credito di imposta entro il limite di cui al comma 1, al fine di conseguire l'equilibrio del piano medesimo anche attraverso il mercato, è effettuata dal CIPE, su proposta dell'Unità tecnica finanza di progetto di cui all'articolo 7 della legge 17 maggio 1999, n. 144, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le procedure di valutazione da parte dell'Unità tecnica sono stabilite con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.
3. All'articolo 18, comma 1, alinea, della legge 12 novembre 2001, n. 183, le parole: "previste in piani o programmi di amministrazioni pubbliche", sono sostituite dalle seguenti: "incluse in piani o programmi di amministrazioni pubbliche previsti a legislazione vigente" e, dopo le parole: "per il soggetto interessato," sono aggiunte le seguenti: "ivi inclusi i soggetti concessionari".
4. I canoni di cui all'articolo 1, comma 1020, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e successive modificazioni, derivanti dalla realizzazione del completamento dell'autostrada Livorno- Civitavecchia, tratto Cecina – Civitavecchia, sono trasferiti alla regione Toscana, per i primi dieci anni di gestione dell'infrastruttura, fino alla quota massima annua del settantacinque per cento. Il trasferimento avviene a titolo di concorso al finanziamento da parte della regione di misure di agevolazione tariffaria in favore dei residenti nei comuni dei territori interessati.

Relazione illustrativa

Ai commi 1 e 2 si prevede il riconoscimento a favore del soggetto realizzatore in partenariato pubblico privato di nuove opere pubbliche infrastrutturali di importo superiore ai 500 milioni di euro, per le quali non siano previsti contributi pubblici a fondo perduto e sia acclarata la non sostenibilità del piano economico finanziario, di un credito di imposta

a valere sull'IRES e sull'IRAP direttamente generate dalla costruzione e gestione dell'opera, nel limite del 50% del costo dell'investimento. Ciò al fine di consentire la realizzazione di nuove infrastrutture che, stante la non sostenibilità del PEF, non sarebbe possibile realizzare ma che, attraverso il credito di imposta, potrebbe conseguire l'equilibrio; ne consegue che la previsione normativa non produce effetti finanziari andando a incidere su imposte che, in assenza della realizzazione dell'opera, non sarebbero incamerate dall'erario. L'ambito oggettivo di applicazione è stato individuato nelle opere che superano l'importo di 500 milioni di euro, intendendosi in tal modo conseguire la realizzazione di opere di notevole rilevanza sotto il profilo del valore economico, anche al di là del fatto che rientrino o meno tra quelle inserite nel programma delle opere di interesse strategico.

Si tratta quindi di consentire la realizzazione di quelle infrastrutture di notevole rilevanza il cui piano economico-finanziario presenta dei costi di investimento che impediscono al piano stesso di poter funzionare. Il riconoscimento del credito di imposta è pertanto limitato a quelle opere il cui piano economico-finanziario, proprio in virtù di tale riconoscimento, possa essere posto in equilibrio – e solo entro tale limite - al fine di conseguire la sostenibilità economica e finanziaria necessaria per il successo dell'operazione, diversamente non raggiungibile. La misura proposta investe la fase della costruzione dell'opera e in taluni casi, anche parte della gestione dell'opera stessa, limitatamente, però, all'arco di tempo necessario a concorrere con il mercato al riequilibrio del piano economico finanziario, entro una percentuale massima del 50% del costo dell'investimento, in conformità a quanto previsto dall'articolo 18 comma 2, della legge 183 n. 2011 (legge di stabilità).

Il credito di imposta è posto a base di gara per l'individuazione dell'affidatario del contratto di partenariato pubblico privato e successivamente riportate nel contratto.

Il credito di imposta secondo il meccanismo proposto non solo è a costo zero per i conti pubblici, ma può generare maggiori entrate per effetto della realizzazione di nuove opere che non avrebbero avuto la possibilità di raggiungere la sostenibilità economico finanziaria dei relativi piani. A tale riguardo occorre partire dal corretto principio che la fiscalità generata da nuove infrastrutture, cioè da opere che non partirebbero se non ci fossero le agevolazioni, è completamente addizionale e che quindi non può determinare riduzione di entrate per l'erario. In altri termini, non può configurarsi come minore entrata la mancata riscossione delle imposte per la quale non esiste il presupposto, non potendosi, per definizione, realizzare opere in partenariato pubblico-privato con piani economico-finanziari in squilibrio. Al contrario, deve ammettersi che l'indotto creato dalla infrastruttura così realizzata può essere tale da generare entrate di gran lunga superiori all'agevolazione concessa.

Questo è in linea con la direzione seguita dal legislatore con il decreto-legge 83/2012 (decreto crescita) nel varare i benefici fiscali a favore dei project bond, per i quali non è stato necessario individuare una copertura finanziaria, atteso che tale strumento non risultava presente sul mercato e quindi la previsione di un regime fiscale agevolato non veniva a comportare un minor gettito per la finanza pubblica.

Il credito di imposta nei termini, anche temporali, sopra descritti, senza incidere sulle entrate erariali, sul bilancio pubblico e sui cittadini, può dunque conseguire l'obiettivo di favorire la realizzare un considerevole numero di infrastrutture, diversamente non

realizzabili, in grado di stimolare un indotto tale da generare effetti positivi anche per le entrate pubbliche.

L'ammissibilità dei benefici richiesti avviene a valle della valutazione tecnica, da parte dell'Unità tecnica finanza di progetto di cui all'articolo 7 della legge 17 maggio 1999, n. 144, della capacità del piano economico - finanziario di porsi in equilibrio con il concorso del credito di imposta, nonché della determinazione dell'entità del credito di imposta necessaria al raggiungimento dell'equilibrio. La valutazione è rimessa, senza oneri aggiuntivi per la finanza pubblica, all'Unità tecnica finanza di progetto, neutrale rispetto alle procedure e in grado di valutare la capacità dei piani economico - finanziari, proprio per effetto del credito di imposta, di conseguire, anche attraverso il mercato, la sostenibilità necessaria per la realizzabilità degli obiettivi programmati. Si tratta, dunque, di valutazioni che richiedono requisiti di alta professionalità da parte di un soggetto tecnico. La valutazione non comporta peraltro nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, essendo tale valutazione riconducibile ai compiti già attribuiti all'Unità tecnica finanza di progetto a legislazione vigente. Le procedure di valutazione sono demandate a un d.P.C.M. da emanarsi, su proposta del MIT, entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto.

Dalla presente disposizione nel suo complesso non derivano nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Al comma 3 la disposizione è volta a meglio chiarire l'ambito oggettivo e soggettivo di applicazione dell'articolo 18 della legge n. 183/2011 che prevede misure di defiscalizzazione in sostituzione totale o parziale del contributo pubblico a fondo perduto al soggetto che realizza in partenariato pubblico-privato opere infrastrutturali incluse in piani e programmi di amministrazioni pubbliche. La disposizione è di carattere ordinamentale e pertanto non comporta nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

AL comma 4 si prevede che, per i primi 10 di gestione della nuova tratta Cecina – Civitavecchia dell'autostrada Livorno-Civitavecchia, sia trasferito alla Regione Toscana una quota fino al 75% del canone annuo versato ai sensi dell'articolo 1, comma 1020, legge 296/2006, che prevede che il concessionario versi un canone fissato nella misura del 2,4% dei proventi netti da pedaggio.

La disposizione comporterebbe un trasferimento dell'ammontare massimo di 15 milioni di euro all'anno, tenuto conto che il 2,4% dei proventi netti da pedaggio per la tratta Cecina – Civitavecchia dell'autostrada Livorno-Civitavecchia, è stimato pari a complessivi 20 milioni di euro l'anno.

L'importo di 15 milioni di euro corrisponde infatti al 75% dei predetti 20 milioni corrispondenti al canone fissato dall'articolo 1, comma 1020, legge 296/2006.

Con detto trasferimento lo Stato concorre al finanziamento da parte della Regione di misure di agevolazione tariffaria per i residenti dei comuni interessati.

Art 52

Misure urgenti per le infrastrutture e i trasporti

1. All'articolo 3, comma 19-bis, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) al primo periodo, dopo le parole: “*dal Ministero della difesa per i suoi specifici compiti istituzionali*” sono inserite le seguenti: “*e di quelle destinate alle finalità del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti – Magistrato alle Acque di Venezia*”;
- b) al quarto periodo, dopo le parole: “*d’intesa con il Ministero della difesa*” sono inserite le seguenti: “*e con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti*”.

2. Al fine di garantire il rispetto, da parte di tutti gli operatori del sistema dell'aviazione civile, degli *standard* di sicurezza stabiliti dalla normativa internazionale e comunitaria, in attesa dell'emanazione dei provvedimenti di autorizzazione per l'assunzione di ispettori di volo, dalla data del presente decreto l'Ente nazionale per l'aviazione civile è autorizzato ad assumere, in via transitoria, venti piloti professionisti con contratto a termine annuale rinnovabile di anno in anno sino ad un massimo di tre anni.

3. L'Ente nazionale per l'aviazione civile provvede a determinare il contingente dei posti da destinare alle singole categorie di impiego ed i requisiti minimi di cui i piloti da assumere devono essere in possesso.

4. Ai piloti assunti secondo quanto previsto dai precedenti commi è corrisposta la remunerazione prevista per tale tipologia di personale in base al CCNL per il personale non dirigente dello stesso Ente.

5. Alla copertura dell'onere derivante dall'attuazione dei commi da 2 a 4, pari a 1 milione di euro per l'anno 2012 ed a 2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2013 e 2014, l'ENAC provvede con risorse proprie. Alla compensazione dei conseguenti effetti finanziari in termini di indebitamento netto pari a 500.000 euro per l'anno 2012, a 1 milione di euro per ciascuno degli anni 2013 e 2014, si provvede mediante corrispondente utilizzo del Fondo di cui all'articolo 6, comma 2, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2008, n. 189.

6. All'articolo 11, comma 5, secondo periodo, del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012, n. 14, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: “, nonché delle altre strutture dell'ANAS che svolgono le funzioni di cui all'articolo 36, comma 2, lettere b, c), d), e ed f)”.

Relazione illustrativa

Con il DL 95/2012 recante “*Disposizioni urgenti per la revisione della spesa*” è stato previsto il trasferimento al Comune di Venezia “*della proprietà del compendio immobiliare dell'Arsenale di Venezia, fatto salvo che per le porzioni utilizzate dal Ministero della Difesa per i propri compiti istituzionali*”. La medesima norma che contempla tale trasferimento

stabilisce che il Comune, al fine della valorizzazione del compendio immobiliare, proceda mediante l'affidamento della gestione e dello sviluppo dello stesso alla Arsenale di Venezia S.p.A. I beni che costituiscono il compendio immobiliare di che trattasi saranno consegnati alla menzionata Società dalla Agenzia del Demanio, previa perimetrazione e delimitazione, da effettuarsi da parte della medesima Agenzia d'intesa con il Ministero della Difesa. Nel richiamato provvedimento, ove sono state adeguatamente considerate le esigenze della Amministrazione Militare, non si è tenuto conto della circostanza che parte dell'Arsenale Nord è stata destinata ad ospitare il Centro Operativo per la manutenzione e gestione delle opere di regolazione delle maree (Sistema MOSE), finalizzate alla salvaguardia della città di Venezia e della sua laguna. Occorre ricordare che il Sistema MOSE è contemplato dal'art. 3 della Legge 139/1992, in virtù della quale l'Autorità Giudiziaria Amministrativa ha chiarito che l'intervento in parola è oggetto di legificazione (TAR Veneto, sez. I, RG 350/2001) nonché dal Primo Programma delle Infrastrutture, approvato con la Delibera CIPE n. 121/2001 ai sensi della L. 443/2001. Da qui l'esigenza di escludere, dai beni oggetto di trasferimento, quelli direttamente asserviti alla gestione e manutenzione del Sistema MOSE. Del resto, risulterebbe incompatibile con la finalità cui è preordinata la parte del compendio immobiliare dell'Arsenale di cui si discute (per la ristrutturazione e riqualificazione della quale lo Stato ha già impegnato risorse) con il previsto trasferimento della proprietà al Comune e assegnazione della gestione alla Arsenale di Venezia S.p.A. In altre parole, il regime della proprietà e della gestione risulterebbero incoerenti con gli scopi cui sono destinati gli immobili, preordinati ad ospitare il Centro Operativo (per la gestione e manutenzione) delle opere di regolazione della maree, che costituisce intervento dello Stato. Occorre, pertanto, inserire una precisazione normativa che rispetti l'assetto operativo delineato sin dal 2005 e stabilito dal Comitato di Indirizzo Coordinamento e Controllo che presiede, ex art. 4 della Legge 798/1984, all'azione di salvaguardia della città di Venezia. La norma non comporta nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica in quanto interviene su risorse già stanziare.

Il fabbisogno di risorse umane per ENAC, con particolare riferimento all'assunzione di ispettori di volo, rappresenta una necessità finalizzata alla sicurezza del trasporto aereo. Questo problema, la cui soluzione riveste carattere di estrema urgenza, sconta la carenza di specifiche risorse umane per lo svolgimento delle funzioni istituzionali affidate all'Ente nazionale per l'aviazione civile.

In particolare, a fronte di una dotazione organica degli ispettori, oggi ridottasi a n. 34 unità a seguito dei recenti tagli in attuazione dei recenti provvedimenti di legge, soltanto n. 14 unità sono attualmente in servizio presso varie Direzioni di ENAC dislocate sul territorio italiano. A ciò aggiungasi che il numero degli ispettori di volo impiegati, di età già avanzata al momento dell'assunzione, per gli ampi requisiti di professionalità, esperienza e competenza richiesti, è tuttora in rapida diminuzione per le cessazioni dal servizio che si verificheranno nel corrente anno solare.

L'elevata specializzazione richiesta per questa categoria di personale che, come noto, è addetto ai controlli ed alle certificazioni di sicurezza di ENAC ed al rilascio delle licenze di volo per il personale navigante, non consente di utilizzare l'istituto della mobilità di cui all'articolo 30 del decreto legislativo 30.03.2001, n. 165.

Tale situazione comporta preoccupanti problematiche di tipo operativo concernenti la complessa e delicata attività di sorveglianza che l'Ente svolge al fine di garantire il rispetto

da parte di tutti gli operatori del sistema dell'aviazione civile, degli standard di sicurezza stabiliti dalla normativa internazionale e comunitaria.

La soluzione prospettata, sostenuta esclusivamente con risorse proprie dell'Ente, risulta essenziale per garantire l'assolvimento dei compiti istituzionali in materia di sorveglianza sugli operatori del settore.

La disposizione di cui all'ultimo comma è volta a consentire l'effettiva operatività del trasferimento delle funzioni di concedente della rete stradale e autostradale di interesse nazionale da parte di Anas, prevedendo che unitamente alle predette funzioni transitino nell'Amministrazione, oltre alle risorse strumentali, umane e finanziarie relative ad IVCA (struttura di Anas deputata a compiti di ispezione e vigilanza sulle concessionarie autostradali), anche le risorse delle strutture di Anas attualmente impiegate nelle funzioni proprie del concedente che consistono in compiti e attività ulteriori rispetto a quelli di vigilanza.

Art. 53

Patto di famiglia

1. Al codice civile, libro secondo, titolo IV sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'art. 768 bis sono aggiunti i seguenti commi:

“L’assegnatario dell’azienda o delle partecipazioni societarie può anche ricevere la titolarità dei beni alla scadenza di un termine o al verificarsi di una condizione sospensiva non retroattiva, anche successivi alla morte dell’imprenditore o del titolare di partecipazioni societarie. In tal caso, l’imprenditore o il titolare di partecipazioni societarie nomina nel contratto un terzo, al quale si applicano le disposizioni di cui al quinto e al sesto comma di questo articolo.

L’assegnatario può anche essere designato da un terzo nominato dall’imprenditore o dal titolare di partecipazioni societarie, tra più persone, indicate dall’imprenditore o dal titolare di partecipazioni societarie ovvero appartenenti a determinate categorie, indicate dallo stesso imprenditore o titolare di partecipazioni societarie, nei limiti posti dall’articolo 784, primo comma.

L’accettazione del beneficiario così designato, resa nelle forme di cui all’articolo 768-ter, rende irrevocabile la designazione e il suo rifiuto, in assenza di ulteriori designazioni, produce effetti equivalenti all’apertura della successione dell’imprenditore, relativamente a tutti i beni oggetto del contratto.

Tra la morte dell’imprenditore e l’accettazione del beneficiario o il verificarsi di uno degli eventi di cui al secondo comma, l’azienda o le partecipazioni societarie e i relativi frutti costituiscono patrimonio distinto a tutti gli effetti da quello del terzo. Su tale patrimonio non sono ammesse azioni dei creditori del terzo o nell’interesse degli stessi.

Il terzo dovrà amministrare l’azienda o le partecipazioni societarie e i relativi frutti secondo le indicazioni contenute nel contratto, con la diligenza richiesta dalla natura dell’incarico ed evitando situazioni di conflitto di interessi. Il terzo dovrà render conto del suo operato ai soggetti indicati al terzo comma”.

b) L’articolo 768 quater è sostituito dal seguente:

“Al contratto possono partecipare anche il coniuge, tutti coloro che sarebbero legittimari ove in quel momento si aprisse la successione nel patrimonio dell’imprenditore o del titolare di partecipazioni societarie, e il terzo di cui al terzo comma dell’articolo 768 bis.

Qualora al contratto non partecipino tutti i legittimari di cui al primo comma l’imprenditore o il titolare di partecipazioni societarie deve notificare loro, entro trenta giorni dalla conclusione del contratto, il relativo contenuto, affinché possano aderirvi nelle forme di cui all’articolo 768-bis.

Nel caso previsto dal secondo comma, l’azienda o le partecipazioni societarie dovranno essere oggetto di relazione giurata di un esperto, designato dal tribunale nel cui circondario

ha sede la società o l'impresa, contenente la descrizione dei beni e l'attestazione del loro valore.

L'esperto risponde dei danni causati ai terzi. Si applicano le disposizioni di cui all'articolo 64 del codice di procedura civile.

Gli assegnatari dell'azienda o delle partecipazioni societarie, o lo stesso imprenditore o il titolare di partecipazioni societarie, devono liquidare gli altri partecipanti al contratto, ove questi non vi rinunzino in tutto o in parte, con il pagamento di una somma corrispondente al valore delle quote previste dagli articoli 536 e seguenti; i contraenti possono convenire che la liquidazione, in tutto o in parte, avvenga in natura.

Qualora la liquidazione di cui al precedente comma avvenga ad opera dell'imprenditore o del titolare di partecipazioni societarie tutti i beni assegnati con il contratto, secondo il valore ivi attribuito, sono imputati alle quote di legittima spettanti ai rispettivi assegnatari; l'assegnazione può essere disposta anche con successivo contratto che sia espressamente dichiarato collegato al primo

Quanto ricevuto dai contraenti non è soggetto a collazione o a riduzione”.

c) L'articolo 768 sexies, primo comma, è sostituito dal seguente:

“All'apertura della successione dell'imprenditore, i legittimari esistenti alla conclusione del contratto che non vi abbiano partecipato possono chiedere ai beneficiari del contratto stesso il pagamento della somma prevista dal terzo comma dell'articolo 768-quater, aumentata degli interessi legali.

d) L'articolo 768 septies c.c. è abrogato.

Relazione illustrativa

Il secondo comma. L'identificazione psicologica dell'imprenditore con la propria impresa, rende spesso difficile il trasferimento della stessa prima della morte. Il comma aggiunto consente di designare l'assegnatario per il tempo in cui l'imprenditore avrà cessato di vivere, o al verificarsi di determinati termini o condizioni (lauree o tirocini dell'assegnatario, raggiungimento di una determinata età dello stesso; attesa della maturità della seconda generazione, qualora l'imprenditore ritenga non preparato il discendente più vicino).

In questi ultimi casi può tornare utile l'amministrazione intermedia di un manager che gode della fiducia dell'imprenditore e che potrebbe ricevere istruzioni per l'individuazione del definitivo assegnatario dell'impresa.

Il terzo e il quarto comma. Consente all'imprenditore di lasciare che sia un terzo a determinare l'assegnatario delle partecipazioni o dell'azienda in modo tale da pervenire alla nomina, secondo le indicazioni dell'imprenditore stesso di un soggetto che al tempo in cui l'imprenditore era in vita non avrebbe potuto essere nominato, perché troppo giovane o impreparato.

Il quinto e il sesto comma. Sulla scorta dell'esperienza dei sistemi giuridici di common law e in particolare dei trustees incaricati di effettuare il passaggio generazionale dell'azienda mediante la costituzione in trust delle partecipazioni societarie, le regole del quinto e del sesto comma disciplinano, tra la morte dell'imprenditore e la designazione del beneficiario:

(i) il regime proprietario dell'azienda e delle partecipazioni societarie; e (ii) le obbligazioni di cui il manager sarà onerato.

Quanto al primo aspetto, azienda, partecipazioni societarie e loro frutti formeranno patrimonio separato in capo al manager. Di conseguenza: (i) i creditori di quest'ultimo non possano promuovere su di tali beni alcuna azione esecutiva, (ii) il manager potrà esercitare tutti i diritti amministrativi e patrimoniali inerenti alle partecipazioni detenute nell'interesse altrui.

Quanto invece alle obbligazioni, si rende necessario precisare che il gestore debba agire senza conflitti di interesse, con la diligenza richiesta dalla natura dell'incarico e rendendo conto alle persone indicate dall'imprenditore ovvero appartenenti alla categoria da questi contemplata. A tali soggetti, pertanto, spetterà il diritto di chiamare il manager in giudizio per l'adempimento delle relative obbligazioni.

Il primo comma. Al primo comma si sostituisce la partecipazione necessaria di tutti i legittimari al patto con una partecipazione eventuale. La nuova norma dirime il conflitto sorto in dottrina tra:

1) coloro che hanno sostenuto la necessaria partecipazione di tutti i soggetti che sarebbero legittimari al momento della conclusione del patto, eventualmente comminando la nullità del patto (oggi configurata da parte della dottrina come nullità virtuale ex articolo 1418, II comma); e

2) coloro che hanno sostenuto la non necessaria partecipazione dei soggetti che sarebbero legittimari al momento della conclusione del patto, interpretando la norma vigente congiuntamente con l'odierno articolo 768 sexies, il quale, per l'appunto non chiarisce di quali legittimari si tratti (sopravvenuti, dissenzienti o non coinvolti).

L'opzione scelta (sub 2) ha il pregio di evitare situazioni di stallo nel caso in cui i legittimari al tempo della conclusione del patto si rifiutino di prestare il loro consenso contribuendo alla formazione di quelle situazioni che gli economisti etichettano come tragedia degli anticomuni, in cui troppi veti sul medesimo bene ne impediscono efficiente sfruttamento e circolazione;

La partecipazione del terzo si rende necessaria laddove nessuno dei legittimari partecipi al contratto e l'imprenditore intenda sfruttare la possibilità di cui al terzo comma dell'articolo 768 bis

Il secondo, il terzo e il quarto comma. La regola del secondo comma è prevista al fine di evitare che in un patto tra imprenditore o titolare di partecipazioni societarie e il solo assegnatario sia concordata una valutazione irrisoria delle partecipazioni, in danno agli altri legittimari. al fine di liquidare loro una quota inferiore.

In tal senso il terzo e il quarto comma, prevedendo la perizia di un esperto nominato dal tribunale. riprendono quanto contemplato in tema di conferimenti di beni in natura e di crediti nelle società per azioni in accordo con l'articolo 2343 del codice civile.

Il quinto comma. Il quinto comma risolve il problema della liquidazione dei non assegnatari, che non di rado ha disincentivato gli imprenditori a concludere questo tipo di contratti. Infatti, mentre il codice vigente permette la liquidazione dei non assegnatari al solo assegnatario, che potrebbe non avere risorse sufficienti, la formulazione proposta consente che tale liquidazione possa avvenire anche ad opera dell'imprenditore, anche in natura.

Il sesto comma. La regola consente di imputare alla legittima tutti i beni oggetto del contratto (azienda, partecipazioni e beni trasferiti a non assegnatari) quando la liquidazione avvenga ad opera dell'imprenditore. In tal modo, si evita quanto parte della dottrina sostiene sotto il codice vigente, cioè che azienda e partecipazioni non rientrino nella legittima dell'assegnatario, e questi, a differenza dei non assegnatari, possa al momento dell'apertura della successione dell'imprenditore avanzare ulteriori pretese.

Le modifiche si rendono necessarie per coordinare la norma con l'articolo 768-quater c.c.

Tale norma infatti ripete regole che trovano già applicazione in forza delle regole sui contratti in generale che per l'appunto si applicano anche al patto di famiglia in quanto contratto.

Art. 54

Desk Italia – Sportello Unico Attrazione Investimenti Esteri

1. In attuazione dell'art. 117, comma 2, lett. a) e lett. q) della Costituzione ed al fine di incrementare la capacità del sistema Paese di attrarre investimenti dall'estero, con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dello Sviluppo economico, è istituito il Desk Italia – Sportello Unico Attrazione Investimenti Esteri, con funzioni di principale soggetto pubblico di coordinamento territoriale nazionale per gli investitori esteri che manifestino un interesse reale e concreto alla realizzazione in Italia di investimenti di natura non strettamente finanziaria e di rilevante impatto economico e significativo interesse per il Paese.

2. Il Desk Italia – Sportello Unico Attrazione Investimenti Esteri costituisce il punto di accesso per l'investitore estero in relazione a tutte le vicende amministrative riguardanti il relativo progetto di investimento; coordina la risposta unica e tempestiva di tutte le amministrazioni pubbliche ed i soggetti pubblici comunque coinvolti nei procedimenti riguardanti la realizzazione dell'investimento proveniente dall'estero, fungendo da raccordo fra le attività di promozione all'estero dell'Italia quale destinazione degli investimenti esteri svolte dall'Agenzia – ICE e le attività di accompagnamento ed insediamento di investitori esteri svolte dall'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa - Invitalia; convoca e presiede, all'occorrenza, apposite conferenze di servizi di cui agli articoli da 14 a 14-*quinqies* della legge n. 241 del 7 agosto 1990, anche ai sensi dell'art. 27, comma 4, del decreto legge 22 giugno 2012, n.83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n.134.

3. Il Desk Italia – Sportello Unico Attrazione Investimenti Esteri opera presso il Ministero dello Sviluppo economico avvalendosi del relativo personale, nonché di personale dell'Agenzia – ICE e dell'Agenzia Invitalia, senza ulteriori oneri per la finanza pubblica, secondo gli indirizzi elaborati dalla Cabina di Regia per l'internazionalizzazione di cui all'art. 18-bis del decreto legge 6 luglio 2011, n.98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n.111. La riorganizzazione del Ministero dello sviluppo economico di cui all'art.14, comma 19, del decreto legge 6 luglio 2011, n.98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n.111, è attuata, in deroga ai termini ivi previsti, con il regolamento di cui all'art.2, commi 10 e 10-*ter*, del decreto legge 6 luglio 2012 n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135.

4. Entro 60 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto le Regioni provvedono ad individuare l'ufficio interno al quale attribuire le funzioni di raccordo con il Desk Italia – Sportello Unico Attrazione Investimenti Esteri, al fine di agevolare il coordinamento con riguardo ad iniziative di investimento estere localizzate in ambito regionale e con potere, all'occorrenza, di convocare e presiedere conferenze di servizi per gli investimenti esteri di esclusivo interesse regionale.

5. Il Desk Italia – Sportello Unico Attrazione Investimenti Esteri formula annualmente proposte di semplificazione normativa ed amministrativa sul tema dell'attrazione degli investimenti esteri.

6. Al comma 22 dell'art. 14 del decreto legge 6 luglio 2011, n.98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n.111, sono apportate le seguenti modificazioni: al primo periodo, le parole “*struttura dell'Agenzia.*” sono sostituite dalle seguenti: “*struttura dell'Agenzia, secondo le modalità ed i limiti previsti dallo statuto;*”; al secondo

periodo, le parole “*. Formula proposte al consiglio di amministrazione*” sono soppresse; le parole “*, dà attuazione ai programmi e alle deliberazioni da questo approvati e assicura gli adempimenti di carattere tecnico-amministrativo,*” sono sostituite dalle seguenti: “*dà attuazione ai programmi e alle deliberazioni approvate dal consiglio di amministrazione ed alle disposizioni operative del presidente, assicurando altresì gli adempimenti di carattere tecnico-amministrativo,*”.

Relazione illustrativa.

La norma si propone di identificare un unico punto di coordinamento stabile, tempestivo ed efficace, con funzioni di “accompagnamento” per i soggetti imprenditoriali esteri che abbiano il serio proposito di investire in Italia senza esclusivi intenti di speculazione finanziaria in progetti di rilevante impatto economico ovvero, quand’anche di impatto economico contenuto, comunque di interesse significativo e strategico per il Paese.

L’intenzione è quella di rilanciare la politica di attrazione degli investimenti dall’estero attraverso la identificazione di un soggetto interno al Ministero dello Sviluppo economico che operi con funzione di raccordo tra tutti i principali attori del contesto di riferimento attraverso personale proprio, anche proveniente dall’ex ICE, nonché avvalendosi di personale dell’Agenzia ICE e dell’Agenzia Invitalia e pertanto, senza ulteriori oneri per la finanza pubblica, secondo gli indirizzi della cabina di regia di cui al decreto legge n.98 del 2011.

Si rende con l’occasione opportuna una norma al fine di associare lo specifico processo di riorganizzazione del Ministero dello Sviluppo economico conseguente alla soppressione dell’ICE (con parziale incorporazione nel Ministero di funzioni e risorse dell’ente soppresso) - previsto dall’ 14, comma 19, del decreto legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n.111, nella versione introdotta, per sostituzione, dall’art. 22, comma 6, del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n.214 - al più ampio processo di riorganizzazione coinvolgente tutte le Amministrazioni centrali, previsto dal decreto legge 6 luglio 2012 n. 95 quale conseguenza delle riduzioni delle dotazioni organiche delle amministrazioni.

Al Desk (Sportello) Italia - che si intende costituire quale fondamentale punto di contatto per gli investitori esteri in Italia - vengono affidate funzioni di coordinamento rispetto agli altri soggetti che operano nel settore, anche attraverso il potere di convocazione di apposite conferenze di servizi secondo lo schema dettato dagli articoli 14 e seguenti della legge 241 del 1990 nonché, per le ipotesi di crisi industriale complessa, dall’art. 27, comma 4, del decreto legge n. 83 del 2012 (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012).

Stante l’opportunità di scongiurare che significativi investimenti provenienti dall’estero e approdati al Desk (Sportello) Italia subiscano battute d’arresto a livello di attuazione locale, viene prevista la necessaria individuazione da parte delle Regioni, entro un breve termine, di un apposito Ufficio tra quelli già operativi nell’ambito delle rispettive articolazioni (e, dunque, ancora una volta senza oneri ulteriori) con specifici compiti di interlocuzione e

raccordo rispetto al Desk Italia, e con potere di convocare e presiedere conferenze di servizi limitatamente agli investimenti di interesse locale.

Nell'ottica della sempre maggiore semplificazione della materia, viene poi affidato al Desk (Sportello) Italia un pertinente potere di impulso normativo con cadenza annuale.

Si provvede infine ad una revisione della disposizione che disciplina le competenze degli organi di vertice dell'Agenzia – ICE.

Art. 55

Modifica del termine per la concessione della miniera di carbone del Sulcis

1. Al comma 14 dell'articolo 11 del decreto-legge 14 marzo 2005, n.35, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 maggio 2005, n. 80, come modificato dall'articolo 38, comma 4, della legge 23 luglio 2009, n. 99, e dal comma 1 dell'art.3-bis del decreto-legge 8 luglio 2010, n.105 convertito con la legge 13 agosto 2010, n. 129 le parole: «entro il 31 dicembre 2012» sono sostituite dalle seguenti: «entro il 31 dicembre 2013».

Relazione illustrativa

La previsione di una proroga del termine della gara per la concessione integrata del progetto Sulcis, di cui all'articolo 38 della legge 99/09, si rende necessaria per garantire il tempo indispensabile per la conclusione dell'esame da parte della Commissione europea della compatibilità dell'aiuto di Stato previsto. Tale esame è attualmente in corso e rappresenta l'elemento giustificativo della fattibilità del progetto e sul quale si decideranno le adesioni alla gara stessa.

Nel merito, la possibilità di realizzare un intervento di elevata valenza tecnologica ed industriale in ambito europeo, permetterà di sperimentare la filiera corta miniera-centrale termoelettrica- impianto di cattura e stoccaggio della CO2 con l'utilizzo di carbone di basso rango che rappresenta un modello di sistema di gestione energetica che potrà essere replicato in altre situazioni analoghe con rilevanti implicazioni commerciali. In particolare il successo del progetto potrà fornire alle imprese europee un forte vantaggio competitivo sulla concorrenza mondiale nei paesi, come la Cina, con ampie riserve di lignite.

Dall'attuazione della proroga non derivano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Art. 56

Misure in materia di confidi, strumenti di finanziamento e reti d'impresa

1. I confidi sottoposti a vigilanza diretta da parte della Banca d'Italia possono imputare al fondo consortile, al capitale sociale o ad apposita riserva i fondi rischi e gli altri fondi o riserve patrimoniali costituiti da contributi dello Stato, delle regioni e di altri enti pubblici esistenti alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge. Le risorse sono attribuite unitariamente al patrimonio, anche a fini di vigilanza, dei relativi confidi, senza vincoli di destinazione. Le eventuali azioni o quote corrispondenti costituiscono azioni o quote proprie dei confidi e non attribuiscono alcun diritto patrimoniale o amministrativo, né sono computate nel capitale sociale o nel fondo consortile ai fini del calcolo delle quote richieste per la costituzione e per le deliberazioni dell'assemblea. La relativa delibera è di competenza dell'assemblea ordinaria.
2. La disposizione di cui al primo comma trova applicazione anche ai confidi che operano a seguito di operazioni di fusione realizzate a partire dal 1 gennaio 2007, ovvero che realizzino, entro il 31 dicembre 2013, operazioni di fusione. In quest'ultimo caso la delibera assembleare richiamata all'ultimo periodo del primo comma potrà essere adottata entro il 30 giugno 2014.
3. All'art. 32 del decreto-legge del 22 giugno 2012, n. 83, convertito con modificazioni dalla legge del 7 agosto 2012, n. 143, sono apportate le seguenti modificazioni:
 - a. il comma 8 è sostituito dal seguente: “Le disposizioni dell'articolo 3, comma 115, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, non si applicano nei casi in cui le obbligazioni, i titoli simili e le cambiali finanziarie, emesse da società non emittenti strumenti finanziari rappresentativi del capitale quotati in mercati regolamentati o in sistemi multilaterali di negoziazione, diverse dalle banche e dalle micro-imprese, come definite dalla raccomandazione 2003/361/CE della Commissione, del 6 maggio 2003, a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto-legge, siano sottoscritti da investitori qualificati che non siano, anche per il tramite di società fiduciarie o per interposta persona, direttamente o indirettamente soci della società emittente.
 - b. Il comma 16 è abrogato.
 - c. Il comma 19 è sostituito dal seguente: “Le obbligazioni e i titoli simili emessi da società non emittenti strumenti finanziari rappresentativi del capitale quotati in mercati regolamentati o in sistemi multilaterali di negoziazione, diverse dalle banche e dalle micro-imprese, come definite dalla raccomandazione 2003/361/CE della Commissione, del 6 maggio 2003, possono prevedere clausole di partecipazione agli utili d'impresa e di subordinazione, purché con scadenza iniziale uguale o superiore a trentasei mesi.
 - d. Al comma 20, il terzo periodo è sostituito dal seguente: “Si considerano in ogni caso titoli simili alle obbligazioni ai sensi dell'art. 44 comma 2 lett. c del D.P.R. 917/1986 le obbligazioni e i titoli simili subordinati e le loro emissioni rientrano tra le emissioni obbligazionarie e ne rispettano i limiti fissati dalla legge”.
 - e. Al comma 21, il quarto periodo è sostituito dal seguente: “Tale somma è proporzionale al rapporto tra il valore di bilancio delle obbligazioni partecipative in circolazione e la somma del capitale sociale, aumentato della riserva legale e

delle riserve disponibili risultanti dall'ultimo bilancio approvato, e del medesimo valore delle predette obbligazioni”.

4. All'articolo 3, comma 4-ter, del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito dalla legge 9 aprile 2009, n. 33 e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:
 - a) dopo le parole «singole parti o fasi dello stesso.» è aggiunto il seguente periodo «Il contratto di rete che prevede l'organo comune e il fondo patrimoniale non è dotato di soggettività giuridica, salva la facoltà di acquisto della stessa ai sensi del comma 4-quater ultima parte.»;
 - b) il numero 1) è soppresso;
 - c) alla lettera e), il secondo periodo è sostituito dal seguente: «L'organo comune agisce in rappresentanza della rete, quando essa acquista soggettività giuridica e, in assenza della soggettività, degli imprenditori, anche individuali, partecipanti al contratto salvo che sia diversamente disposto nello stesso, nelle procedure di programmazione negoziata con le pubbliche amministrazioni, nelle procedure inerenti ad interventi di garanzia per l'accesso al credito e in quelle inerenti allo sviluppo del sistema imprenditoriale nei processi di internazionalizzazione e di innovazione previsti dall'ordinamento, nonché all'utilizzazione di strumenti di promozione e tutela dei prodotti e marchi di qualità o di cui sia adeguatamente garantita la genuinità della provenienza;».
5. Ai fini degli adempimenti pubblicitari di cui al comma 4-*quater* dell'art. 3 del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito dalla legge 9 aprile 2009, n. 3, e successive modificazioni ed integrazioni, il contratto di rete nel settore agricolo può essere sottoscritto dalle parti con l'assistenza di una o più organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale, che hanno partecipato alla redazione finale dell'accordo.

Relazione illustrativa

La norma proposta - che non comporta alcun onere aggiuntivo a carico del bilancio dello Stato - è volta a consentire ai confidi di rafforzarsi patrimonialmente per poter continuare a svolgere il ruolo di sostegno alle PMI, divenuto essenziale nel corso della crisi, e procedere nel processo di evoluzione in intermediari vigilati intrapreso da molti di essi.

In particolare, si riconosce ai confidi la facoltà di imputare al fondo consortile o al capitale sociale i fondi rischi e gli altri fondi o riserve patrimoniali costituiti da contributi dello Stato, delle regioni e di altri enti pubblici esistenti alla data di entrata in vigore del presente provvedimento.

Si tratta di risorse che fanno già parte dei mezzi propri dei confidi - sono esclusi i fondi pubblici da essi semplicemente gestiti - ma sulle quali potrebbero gravare dei vincoli di destinazione (per esempio territoriali) che non consentono di utilizzarli a presidio dei rischi complessivamente assunti. Attraverso la destinazione di tali contributi al fondo o capitale tali vincoli verrebbero fatti cadere *ope legis*.

Il campo di applicazione della misura è circoscritto a:

- i confidi sottoposti a vigilanza diretta da parte della Banca d'Italia, attualmente iscritti nell'elenco di cui all'art. 107 TUB e, in futuro, nell'albo degli intermediari finanziari di cui all'art. 106 TUB (alla luce delle modifiche introdotte dal d.lgs. 13 agosto 2010, n. 141);

- i confidi che, pur non essendo iscritti nel citato elenco, hanno conseguito un significativo rafforzamento patrimoniale e organizzativo a seguito di *i*) processi di aggregazione già realizzati dal primo gennaio 2007, *ii*) ovvero che verranno completati entro il prossimo 31 dicembre 2013. Quest'ultima disposizione è chiaramente diretta a incentivare tali processi di aggregazione. Peraltro, la norma ripropone l'analoga disposizione contenuta all'art. 1, co. 134, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, (Legge finanziaria 2008). Quest'ultima, i cui effetti sono però scaduti a giugno 2008, ha avuto un impatto di rilievo su molti confidi, favorendone un significativo rafforzamento proprio alla vigilia della crisi. Tuttavia, a causa di perplessità applicative, non tutti gli intermediari si sono avvalsi dell'opportunità offerta dalla Finanziaria 2008. Essendo però ancora presenti le tensioni patrimoniali che avevano portato all'introduzione della suddetta previsione si ritiene opportuno che la stessa venga reiterata.

Al comma 3 vengono apportate modifiche all'art. 32 del decreto-legge n. 83/2012 che rispondono tutte all'esigenza di coordinamento intrinseco con le altre disposizioni in esso contenute, dopo la conversione in legge, nel pieno rispetto della ratio dello stesso, ossia quella di facilitare l'accesso al credito sui mercati finanziari da parte delle società non quotate. In particolare al comma 8 e al comma 19 è stato introdotto il riferimento ai titoli simili alle obbligazioni che rappresentano il naturale completamento della categoria degli strumenti finanziari di debito. Il comma 16 è stato abrogato in ragione della previa eliminazione della figura dello sponsor con riferimento all'emissione di obbligazioni e titoli simili in sede di conversione, essendo invece ancora previsto per le cambiali finanziarie nell'art. 1 comma 2-bis, lett.b), della L. 13 gennaio 1994, n. 43. Nel comma 19, in coerenza con la disposizione di cui al comma 8, è stato chiarito che l'ambito soggettivo di applicazione è riferito alle società il cui capitale sociale non è quotato. La modifica al comma 20 risponde all'esigenza di garantire alla categoria delle obbligazioni e titoli simili subordinati la qualificazione ai fini tributari di titoli simili alle obbligazioni, anche in coerenza sistematica con quanto già disposto per i titoli di patrimonializzazione delle imprese soggette alla vigilanza di Banca d'Italia e del'ISVAP nell'art. 2, comma 22, del DL 13 agosto 2011, n. 138. Nel comma 21, ultimo periodo, sono state chiarite e meglio identificate le componenti del rapporto ivi previsto.

Il comma 4 interviene per chiarire la portata della norma contenuta nel recente decreto legge n. 83/2012, che ha introdotto il principio della soggettività giuridica dei contratti di rete. Si tratta di una norma che prevede tra l'altro la acquisizione della soggettività della rete d'impresa su base volontaria. Ma l'articolato rischia comunque di paralizzare il processo di diffusione dei contratti di rete, a causa delle incertezze nell'impianto normativo. Occorrere quindi riconsiderare le modifiche introdotte alla disciplina dei contratti di rete e regolare in maniera semplice e univoca la possibilità che le imprese partecipanti alla rete, su base volontaria, chiedano il riconoscimento della soggettività giuridica.

Al comma 5, nell'ottica di semplificare gli adempimenti pubblicitari per l'iscrizione del contratto di rete nel registro delle imprese ed al fine di favorire la diffusione delle aggregazioni delle imprese, viene prevista come ulteriore modalità idonea a soddisfare le formalità prescritte dalla legge per rendere opponibile ai terzi l'accordo, quello della

redazione nel settore agricolo, dello stesso con l'assistenza delle organizzazioni sindacali agricole maggiormente rappresentative, che nell'ambito dell'attività negoziale in agricoltura, hanno acquisito particolare esperienza attraverso l'assistenza agli agricoltori nell'elaborazione, formulazione e stesura finale degli accordi in deroga in materia di affitto di fondo rustico (art. 45 L. 203/1982), predisponendo schemi regolamentari alternativi e specifici rispetto ai modelli legali, maggiormente funzionali alle esigenze ed alle aspettative degli "utenti" agricoltori.

SEZIONE XV

Altre disposizioni

Art. 57

Altre disposizioni

1. L'articolo 14-*quater*, comma 3, della legge 7 agosto 1990 n. 241 "Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi" è così sostituito:

2. Al di fuori dei casi di cui all'articolo 117, ottavo comma, della Costituzione, e delle infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici e di preminente interesse nazionale, di cui alla parte seconda, titolo terzo, capo quarto del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, e successive modificazioni, nonché dei casi di localizzazione delle opere di interesse statale, ove venga espresso motivato dissenso da parte di un'amministrazione preposta alla tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, del patrimonio storico-artistico o alla tutela della salute e della pubblica incolumità, la questione, in attuazione e nel rispetto del principio di leale collaborazione e dell'articolo 120 della Costituzione, è rimessa dall'amministrazione procedente alla deliberazione del Consiglio dei Ministri, previa intesa con la Regione o le Regioni e le Province autonome interessate, in caso di dissenso tra un'amministrazione statale e una regionale o tra più amministrazioni regionali, ovvero previa intesa con la Regione e gli enti locali interessati, in caso di dissenso tra un'amministrazione statale o regionale e un ente locale o tra più enti locali. Ai fini del raggiungimento della predetta intesa, entro i primi 30 giorni dalla data di rimessione della questione alla delibera del Consiglio dei Ministri, viene indetta una riunione dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con la partecipazione della Regione o della Provincia autonoma, degli enti locali e delle amministrazioni interessate, attraverso un unico rappresentante legittimato, dall'organo competente, ad esprimere in modo vincolante la volontà dell'amministrazione sulle decisioni di competenza. In tale riunione i partecipanti debbono formulare le specifiche indicazioni necessarie alla individuazione di una soluzione condivisa da riferire a modifiche, di carattere non sostanziale, al progetto originario. Se l'intesa non è raggiunta entro i successivi ulteriori trenta giorni, è indetta una seconda riunione dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con le medesime modalità della prima, per concordare, ai fini dell'intesa, interventi da riferire ad una mediazione di tipo tecnico, con impatto più incisivo sul progetto originario, valutando anche una soluzione progettuale alternativa a quella originaria. Nei successivi ultimi trenta giorni, le trattative, con le medesime modalità delle precedenti fasi, saranno finalizzate a puntualizzare i residui punti di dissenso tecnico. Se all'esito finale delle predette trattative

l'intesa non è raggiunta, la deliberazione del Consiglio dei Ministri può essere comunque adottata.

3. «1. Il decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, è così modificato:

1) all'articolo 30, comma 3, dell'allegato 1 (codice del processo amministrativo):

a) al comma 3, le parole «centoventi giorni» sono sostituite dalle seguenti: «un anno»;

b) il comma 5 è sostituito dal seguente: «5. Nel caso in cui sia stata proposta azione di annullamento, la domanda risarcitoria può essere formulata nel corso del giudizio di I grado, entro il termine di cui al comma 3.»;

2) all'allegato 3, (norme transitorie), dopo l'articolo 2, è aggiunto il seguente:

«Art. 2-bis (Termini per la domanda risarcitoria). 1. Per le cause pendenti alla data del..... (entrata in vigore del decreto legge), la domanda risarcitoria può essere proposta innanzi al Tribunale Amministrativo Regionale competente, a decorrere da tale data ed entro il termine di cui all'art. 30, comma 3 del Codice.»»

4. All'articolo 133, comma 1, lettera l), dell'allegato 1 al decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, le parole: «dalla Banca d'Italia,» sono soppresse.

5. All'articolo 187-septies del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) Il comma 4 è sostituito dal seguente:

«4. Contro il provvedimento di applicazione delle sanzioni previste dal presente capo gli interessati possono proporre opposizione davanti alla corte d'appello nella cui circoscrizione è la sede legale o la residenza dell'opponente. Se l'opponente non ha la sede legale o la residenza nello Stato, è competente la corte d'appello del luogo in cui è stata commessa la violazione. Quando tali criteri non risultano applicabili, è competente la corte d'appello di Roma. L'opposizione è regolata dall'articolo 6 del decreto legislativo 1° settembre 2011, n. 150»;

b) I commi da 5 a 7 sono abrogati.

6. All'articolo 195 del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) Il comma 4 è sostituito dal seguente:

«4. Contro il provvedimento di applicazione delle sanzioni previste dal presente titolo gli interessati possono proporre opposizione davanti alla corte d'appello del luogo in cui ha sede la società o l'ente cui appartiene l'autore della violazione ovvero, nei casi in cui tale criterio non sia applicabile, del luogo in cui la violazione è stata commessa. L'opposizione è regolata dall'articolo 6 del decreto legislativo 1° settembre 2011, n. 150»;

b) i commi da 5 a 8 sono abrogati.

7. All'articolo 145 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385 sono apportate le seguenti modificazioni:

1. Dopo il comma 3 è inserito il seguente:

«3-bis. Contro il provvedimento di applicazione delle sanzioni gli interessati possono proporre opposizione davanti alla corte di appello di Roma. L'opposizione è regolata dall'articolo 6 del decreto legislativo 1° settembre 2011, n. 150»;

2. i commi da 5 a 8 sono abrogati.

8. All'articolo 25 del decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 39 sono apportate le seguenti modificazioni:

1. il comma 4 è sostituito dal seguente:

«4. Contro il provvedimento di applicazione delle sanzioni previste dal presente capo gli interessati possono proporre opposizione davanti alla corte di appello del luogo in cui ha sede la società di revisione o il revisore legale autore della violazione ovvero, nei casi in cui tale criterio non sia applicabile, del luogo in cui la violazione è stata commessa. L'opposizione è regolata dall'articolo 6 del decreto legislativo 1° settembre 2011, n. 150»;

2. I commi da 5 a 8 sono abrogati.

9. All'articolo 6 del decreto legislativo 1° settembre 2011, n. 150, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 3, le parole: «commi 4 e 5» sono sostituite dalle seguenti: «commi 4, 5 e 5-bis»;

b) dopo il comma 5 è aggiunto il seguente:

«5-bis. L'opposizione si propone davanti alla corte di appello nei casi previsti dall'articolo 145 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, dagli articoli 187-septies e 195 del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58 e dall'articolo 25 del decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 39».

Relazione illustrativa

La Corte costituzionale, con sentenza n. 179 dell'11 luglio 2012 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale - 1^a Serie Speciale - Corte costituzionale n. 29 del 18-7-2012, ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 49, comma 3, lettera b), del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78 (Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica), convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, nella parte in cui, modificando l'art. 14-quater della legge n. 241 del 1990, prevede che, se in sede di conferenza di servizi, il motivato dissenso è espresso da una Regione o da una Provincia autonoma in una delle materie di propria competenza, *“il Consiglio dei Ministri delibera in esercizio del proprio potere sostitutivo con la partecipazione dei Presidenti delle Regioni o delle Province autonome interessate”*.

I giudici pervengono alla declaratoria di incostituzionalità osservando che *“la norma oggi impugnata reca la «drastica previsione» della decisività della volontà di una sola parte, in caso di dissenso, posto che il Consiglio dei ministri delibera unilateralmente in materie di competenza regionale, allorché, a seguito del dissenso espresso in conferenza dall'amministrazione regionale competente, non si raggiunga l'intesa con la Regione interessata nel termine dei successivi trenta giorni: non solo, infatti, il termine è così esiguo da rendere oltremodo complesso e difficoltoso lo svolgimento di una qualsivoglia trattativa, ma dal suo inutile decorso si fa automaticamente discendere l'attribuzione al Governo del potere di deliberare, senza che siano previste le necessarie «idonee procedure per consentire reiterate trattative volte a superare le divergenze» (come, peraltro, era invece previsto dall'art. 14-quater della legge n. 241 del 1990, nel testo previgente, come risultante dalle modifiche introdotte dalla legge n. 15 del 2005)”*.

Nella sentenza in esame, dall'insieme delle richiamate indicazioni della giurisprudenza, da un lato, risulta agevole desumere come esista un'esigenza unitaria che legittima l'intervento del legislatore statale anche in ordine alla disciplina di procedimenti complessi estranei alle sfere di competenza esclusiva statale affidati alla conferenza di servizi, in vista dell'obiettivo della accelerazione e semplificazione dell'azione amministrativa; dall'altro, è ugualmente agevole escludere che l'intera disciplina della conferenza di servizi, e dunque anche la disciplina del superamento del dissenso all'interno di essa, sia riconducibile ad una materia di competenza statale esclusiva, tenuto conto della varietà dei settori coinvolti, molti dei quali sono innegabilmente relativi anche a competenze regionali (es.: governo del territorio, tutela della salute, valorizzazione dei beni culturali ed ambientali).

Secondo la Consulta, il soddisfacimento di una simile esigenza unitaria giustifica, pertanto, l'attrazione allo Stato, per ragioni di sussidiarietà, sia dell'esercizio concreto della funzione amministrativa che della relativa regolamentazione nelle materie di competenza regionale, ma deve obbedire alle condizioni stabilite dalla giurisprudenza costituzionale, fra le quali la Corte ha sempre annoverato la presenza di adeguati strumenti di coinvolgimento delle Regioni.

«La previsione dell'intesa, imposta dal principio di leale collaborazione, implica che non sia legittima una norma contenente una “drastica previsione” della decisività della volontà di una sola parte, in caso di dissenso, ma che siano necessarie “idonee procedure per consentire reiterate trattative volte a superare le divergenze” (ex plurimis, sentenze n. 121 del 2010, n. 24 del 2007, n. 339 del 2005). Solo nell'ipotesi di ulteriore esito negativo di tali procedure mirate all'accordo, può essere rimessa al Governo una decisione unilaterale» (sentenza Corte Cost. n. 165 del 2011).

Allorquando, invece, l'intervento unilaterale dello Stato viene prefigurato come mera conseguenza automatica del mancato raggiungimento dell'intesa, è violato il principio di leale collaborazione con conseguente sacrificio delle sfere di competenza regionale.

Né, d'altro canto, ad avviso del giudice costituzionale, la previsione che il Consiglio dei ministri delibera, in esercizio del proprio potere sostitutivo, con la partecipazione dei Presidenti delle Regioni o delle Province autonome interessate, «può essere considerata valida sostituzione dell'intesa, giacché trasferisce nell'ambito interno di un organo costituzionale dello Stato un confronto tra Stato e Regione, che deve necessariamente avvenire all'esterno, in sede di trattative ed accordi, rispetto ai quali le parti siano poste su un piano di parità» (cfr. sentenza Corte Cost.n. 165 del 2011).

Con la disposizione si intende procedere alla modifica dell'articolo 14-quater, comma 3, della legge 7 agosto 1990 n. 241, al fine di conformare alla Costituzione il testo della norma, secondo le indicazioni contenute nella richiamata sentenza n. 179 del 2012.

La disposizione prevede, quanto all'intesa con la Regione, un allungamento del termine attualmente previsto di trenta giorni, per dar luogo alle "idonee procedure per consentire reiterate trattative volte a superare le divergenze", restando peraltro confermata la possibilità per il Governo, nel caso in cui l'intesa non sia comunque raggiunta, di deliberare unilateralmente.

In particolare, in luogo degli attuali 30 giorni previsti per il raggiungimento dell'intesa, viene proposto un termine complessivo di 90 giorni, per lo svolgimento di trattative e accordi, "su un piano di parità" (come richiesto dalla Corte costituzionale). I 90 giorni previsti sono così articolati:

- a) entro i primi 30 giorni dalla data di rimessione della questione alla delibera del Consiglio dei Ministri, viene indetta una riunione dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con la partecipazione della Regione o della Provincia autonoma, degli enti locali e delle amministrazioni interessate. In tale riunione i partecipanti debbono formulare le specifiche indicazioni necessarie alla individuazione di una soluzione condivisa da riferire a modifiche, di carattere non sostanziale, al progetto originario.
- b) In caso di mancata intesa, entro i successivi ulteriori trenta giorni, è indetta una seconda riunione dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con le medesime modalità della prima, per concordare, ai fini dell'intesa, interventi da riferire ad una mediazione di tipo tecnico, con impatto più incisivo sul progetto originario, valutando anche una soluzione progettuale alternativa a quella originaria. nei successivi ultimi trenta giorni, le trattative, con le medesime modalità delle precedenti fasi a) e b), saranno finalizzate a puntualizzare i residui punti di dissenso tecnico.
- c) Nei successivi ultimi trenta giorni, le trattative, con le medesime modalità delle precedenti fasi, saranno finalizzate a puntualizzare i residui punti di dissenso tecnico.

Se all'esito finale delle predette trattative l'intesa non è raggiunta, la deliberazione del Consiglio dei Ministri può essere comunque adottata.

La modifica intende conciliare la salvaguardia delle prerogative regionali, attraverso un confronto paritario tra lo Stato da un lato e le Regioni e le Province Autonome dall'altro, e

l'intervento del legislatore statale anche in ordine alla disciplina di procedimenti complessi estranei all'esclusiva competenza statale affidati alla conferenza di servizi, al fine di accelerare e semplificare l'attività amministrativa.

La norma, onde renderne la disciplina più adeguata alle esigenze di tutela, rimodula l'azione risarcitoria, ampliando il termine per la proposizione dell'azione cd. "autonoma" o "diretta" di condanna dell'amministrazione al risarcimento del danno: per questa finalità, il termine – che rimane riferito all'istituto della decadenza – è ora di un anno, e risulta ampliato rispetto al precedente termine di 120 giorni.

Allo stesso tempo, si è ritenuta ormai matura l'abolizione della possibilità di proporre la domanda di risarcimento del danno anche dopo il passaggio in giudicato della sentenza che contiene la pronuncia di annullamento dell'atto, e fino alla decorrenza del termine di 120 giorni da tale data. Si è ritenuto, infatti, che, riconosciuta la possibilità di proporre la domanda di risarcimento o insieme alla domanda di annullamento dell'atto o in via autonoma (ora con termine più ampio), non vi siano ragioni plausibili per tenere assoggettata la Pubblica Amministrazione a possibili azioni risarcitorie per un tempo ampio ed incerto.

Al tempo stesso, si è prevista l'introduzione di una norma transitoria, volta a consentire la proposizione di eventuali domande di risarcimento del danno in relazione a giudizi pendenti alla data di entrata in vigore del decreto legge, entro il termine di un anno decorrente da tale ultima data.

Con sentenza n. 162 del del 20-27 giugno 2012, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

a) degli articoli 133, comma 1, lettera l), 135, comma 1, lettera c), e 134, comma 1, lettera c), del codice del processo amministrativo (approvato con d.lgs. 2 luglio 2010, n. 104), nella parte in cui attribuiscono alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo, con cognizione estesa al merito, e alla competenza funzionale del TAR Lazio – sede di Roma, le controversie in materia di sanzioni irrogate dalla Consob;

b) dell'art. 4, comma 1, numero 19), dell'Allegato numero 4, del d.lgs. n. 104 del 2010 (che ha abrogato alcune disposizioni in materia di procedimento sanzionatorio contenute negli articoli 187-*septies* e 195 del d.lgs. 24 febbraio 1998, n. 58).

Ad avviso della Corte tali disposizioni violano l'art. 76 della Costituzione, perché l'art. 44 della legge 18 giugno 2009, n. 69 (contenente la delega al Governo per il riordino del processo amministrativo) imponeva al legislatore delegato di regolare il riparto di giurisdizione tra giudice ordinario e giudice amministrativo tenendo conto dei principi espressi dalla giurisprudenza della Corte costituzionale e da quella delle giurisdizioni superiori (secondo cui, prima dell'entrata in vigore del codice del processo amministrativo, doveva attribuirsi al giudice ordinario la giurisdizione sulle controversie in materia di opposizione ai provvedimenti amministrativi a contenuto sanzionatorio emanati dalla Consob).

Analoghi profili di legittimità costituzionale riguardano i medesimi articoli 133, comma 1, lettera l), 135, comma 1, lettera c), e 134, comma 1, lettera c), del codice del processo amministrativo, nella parte in cui attribuiscono alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo, con cognizione estesa al merito, e alla competenza funzionale del TAR Lazio – sede di Roma, le controversie in materia di sanzioni irrogate dalla Banca d'Italia.

Ciò premesso, la proposta normativa in oggetto contiene disposizioni che:

- a) ripristinano la giurisdizione del giudice ordinario anche per le controversie aventi ad oggetto l'opposizione avverso i provvedimenti a contenuto sanzionatorio emanati dalla Banca d'Italia;
- b) regolano il giudizio di opposizione avverso i provvedimenti a contenuto sanzionatorio emanati dalla Consob e dalla Banca d'Italia.

Sotto questo profilo:

- quanto alla competenza, si è ritenuto opportuno ripristinare i criteri di competenza per territorio già previsti - rispettivamente - dall'articolo 145 d.lgs. 1° settembre 1993, n. 385 e dagli articoli 187-*septies* e 195 d.lgs. 24 febbraio 1998, n. 58, prevedendo la competenza della corte di appello in unico grado;

- quanto al procedimento di opposizione, si è ritenuto opportuno - coerentemente con l'opera di semplificazione dei procedimenti civili avviata con il d.lgs. 1° settembre 2011, n. 150 - applicare a queste controversie il medesimo procedimento che regola tutte le opposizioni a sanzioni amministrative che ricadono nella giurisdizione del giudice ordinario. e cioè il procedimento disciplinato dall'art. 6 d.lgs. 1° settembre 2011, n. 150 (trattandosi di procedimento che si svolge davanti alla corte d'appello in unico grado resta peraltro esclusa l'appellabilità delle decisioni rese dalla corte d'appello).

Al riguardo non si ritiene opportuno ripristinare *sic et simpliciter* le previgenti disposizioni processuali contenute negli articoli 145 d.lgs. 1° settembre 1993, n. 385, 187-*septies* e 195 d.lgs. 24 febbraio 1998, n. 58, giacché in tal modo si introdurrebbero nell'ordinamento giuridico ulteriori procedimenti speciali di cognizione, in contrasto con la finalità di semplificazione dei riti civili sottesa al d.lgs. 1° settembre 2011, n. 150.

Occorre ricordare inoltre che sarebbe in ogni caso impossibile ripristinare *tout court* il procedimento di opposizione già regolato dall'art. 187-*septies* d.lgs. 24 febbraio 1998, n. 58, perché questa disposizione rinvia *per relationem* ad un procedimento (quello di opposizione ad ordinanza-ingiunzione regolato dall'art. 23 della legge 24 novembre 1981, n. 689) che non esiste più, perché soppresso dall'art. 34, comma 1, lettera c), d.lgs. 1° settembre 2011, n. 150 e sostituito dal procedimento di opposizione regolato dall'art. 6 del medesimo decreto legislativo.

Le medesime ragioni di coerenza normativa - regolare mediante un unico procedimento di cognizione le opposizioni a provvedimenti amministrativi a contenuto sanzionatorio -

inducono a modificare anche l'articolo 25 del decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 39, nella parte in cui disciplina il procedimento di opposizione alle sanzioni amministrative irrogate dal Ministero dell'economia e delle finanze nei confronti dei revisori legali dei conti e delle società di revisione.

Art. 58

Disposizioni finanziarie